ATTI E MEMORIE

DELLA

R. ACCADEMIA VIRGILIANA

DI MANTOVA

NUOVA SERIE - VOLUMI XI-XIII

ANNI MCMXVIII-MCMXX

MANTOVA
STAB. TIP. G. MONDOVÌ

1920

L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Carteggio fra Mantova e Lucca
nei sec. XIV e XV

Regesto di lettere dell'Archivio Gonzaga

Quando iniziai questo regesto, onde completare il carteggio lucchese pubblicato dal R. Archivio di Stato in Lucca (1), non speravo di trovare tanta ricchezza di materiale quanto ne avevo raccolto per altro mio lavoro simile (2). E ragione a dubitare me ne davano sia la mancanza di contatti territoriali fra Mantova e Lucca, sia gli scarsissimi accenni storici riferentisi a rapporti fra le due città. I risultati ottenuti superarono invece la mia aspettativa, e, se i documenti lucchesi dell'Archivio Gonzaga non raggiungono la singolare ricchezza e l'alto valore storico che hanno i documenti riguardanti altri paesi d'Italia e d'Europa, non possono tuttavia essere trascurati, nè mancano di un qualche interesse.

Mentre i rapporti fra Mantova e Lucca risalgono almeno ai tempi dei Marchesi di Toscana e della contessa Matilde, l'archivio mantovano non contiene lettere lucchesi anteriori alla 2ª

---

(1) R. Archivio di Stato in Lucca - Regesti - « Carteggio degli Anziani » raccolto e riordinato da L. Fumi, Lucca 1903-1907.

(2) G. Carmassi - Carteggio fra Genova e Lucca nel sec. XV. - Viareggio 1919.

metà del secolo XIV. Queste lettere si riferiscono soltanto ai diritti che il monastero di S. Benedetto di Polirone esercitò su chiese e monasteri lucchesi, ma fra le due città non mancarono certamente anche relazioni d'indole politica, specialmente al tempo di Francesco Gonzaga quarto capitano di Mantova (1), nè rapporti economici dovuti al fatto che Mantova era spesso la meta dei numerosi mercanti lucchesi i quali esercitavano il loro commercio a Venezia e nei paesi transalpini. Ma se nelle lettere del sec. XIV mancano accenni a rapporti d'indole politica, questi diventano più frequenti nel sec. XV, sia per le condizioni nelle quali viene a trovarsi Lucca dopo la signoria di Paolo Guinigi, sia per la funzione che esercitano i Gonzaga nella politica italiana del tempo.

Il Comune lucchese che nei primordi della sua storia avea non ingloriosamente rivaleggiato con Firenze e Pisa, che con Castruccio avea accennato ad estendere la egemonia su tutta la Toscana, attraversa dopo la morte di questo, un periodo di decadenza politica ed economica, e, dopo una dura dominazione pisana, dopo un nuovo torbido reggimento comunale, cade nel 1400 sotto la signoria di Paolo Guinigi il quale, se pone fine alle lotte intestine, a stento riesce a difendersi dai nemici esterni; e, quando nel 1430 il Guinigi è deposto e nuovamente s'instaura il governo repubblicano, Lucca deve la salvezza sua dalle brame imperialistiche di Firenze, soltanto in seguito all'intervento di Genova e di Filippo Maria Visconti (2).

Ma essa esce dalla lotta esausta e col territorio diminuito, la sua attività economica è fortemente colpita, le fazioni continuano ad agitarla, mentre le lotte di predominio fra gli stati

---

(1) Cfr. Regesti del R. Archivio di Lucca, Vol. II.

(2) Per tutto questo periodo vedi: **G. Sercambi** - *Le croniche* - in Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto storico italiano, e **G. Tommasi** - *Sommario della Storia di Lucca* in Archivio stor. italiano, Serie Ia vol. X.

maggiori, la costringono a seguire una politica che, pur fatta di abilità e di prudenza. mal riesce a salvarla dalle aspirazioni dei più potenti, specialmente di Firenze la quale, con l'acquisto di Lucca, vuole insignorirsi delle vie che di Toscana portano in Lombardia e nel Genovesato. E Lucca che sente la incombente minaccia, pur evitando di entrare in lotta contro la sua potente vicina, sempre temibile, o le muova aperte ostilità, o si atteggi a sua protettrice, cerca un sostegno negli altri stati d'Italia, in primo luogo in quelli della pianura padana, sia nei Visconti e negli Sforza, sia nei Veneziani, sia ancora nei signori di Mantova.

I Gonzaga non possono riuscire per lei nè troppo pericolosi protettori come i duchi di Milano, nè molesti ed invadenti vicini come i Genovesi e gli Estensi, mentre i loro rapporti di amicizia con Firenze e i Medici, i vincoli politici e militari con Venezia e Milano, le molteplici relazioni con quasi tutti gli altri stati italiani, li rendevano nel sec. XV i migliori intermediari fra le cozzanti rivalità, come quelli che da identità d'interessi, erano spinti a valersi della forza loro derivante e dall'esercizio delle armi, e dai numerosi legami di parentela e di amicizia e dalla posizione di Mantova dominatrice delle vie fluviali della pianura padana, a tutelare l'indipendenza degli stati minori. E fra questi è Lucca la quale fu sempre unita ai Gonzaga da vincoli di amicizia che iniziandosi nel sec. XIV, si fanno più cordiali nel XV con Ludovico secondo marchese di Mantova, per continuare nei secoli XVI e XVII.

Per un criterio generale ho voluto limitare questo regesto all'anno 1500, ma anche dalle lettere di questo periodo risultano con evidenza le molteplici relazioni dei signori di Mantova, sia con i governanti, sia con i privati cittadini di Lucca (1).

---

(1) Vedi Archivio Gonzaga, buste 1137-1138 e i Copialettere.

Sono rapporti commerciali con mercanti lucchesi, sono scambi di gentilezze e favori, sono lettere di raccomandazione per pubblici ufficiali; la signoria di Lucca scrive ai marchesi di Mantova come a benefattori singolari e spesso fa appello al loro consiglio ed aiuto. E quando nel 1477 i Lucchesi, e perchè incitati dai Fiorentini, e più ancora perchè mossi dal desiderio di ricuperare Pietrasanta, vennero col Banco di S. Giorgio ad una guerra che poteva avere per loro fatali conseguenze, il marchese Ludovico Gonzaga, che allora trovavasi ai Bagni di Lucca, fu scelto come l' arbitro più atto a dirimere le controversie ed a far cessare un moto che, di poca importanza in se stesso, sarebbe forse riuscito esiziale, all' indipendenza di Lucca non solo, ma che avrebbe potuto mettere in pericolo anche la pace d' Italia.

Sotto i successori di Ludovico vediamo continuarsi la tradizione di amicizia ed i Lucchesi prender parte agli eventi dolorosi, ai lieti dei Gonzaga, renderli consapevoli di ciò che può interessarli, rivolgersi loro sia per richiederli di artefici, sia per invitarli a partecipare alle feste di Lucca, sia per domandare protezione ove qualche pericolo li minacci. E l'appello amichevole non esser rivolto invano ai signori di Mantova in questo periodo che è uno dei più splendidi della loro storia quando, celebrati per valore guerresco e sapienza politica, ambiti come alleati dagli stati maggiori, famosi per lo splendore che la loro corte riceve da letterati ed artisti sommi, hanno nella politica italiana un' importanza che si estende oltre i confini del loro stato, e possono esercitare una benefica azione tutelatrice anche sulle sorti della piccola repubblica toscana.

Lettere degli Anziani di Lucca (*)

Da **Lucca** - 1377, maggio 17. — Magnifico et potenti domino, d. Ludovigo de Gonzaga Mantue etc. imperiali vicario generali fratri et amico carissimo.

Poichè loro importa molto che il monastero di S. Ponziano a Lucca, sia conservato nei suoi diritti e lo regga persona idonea, concedono che Francesco da Mantova, eletto dall'abbate di Polirone, possa prenderne il possesso, esortandolo a chiedere la conferma alla curia romana.

Antiani et vexillifer iustitie populi et communis lucani. (Busta 1137)

2 idem - 1377, settembre 3. — Magnifico et potenti domino, d. Lodovico de Gonzaga etc.

Alla lettera sua in favore di Francesco abbate di S. Ponziano, rispondono che, sia per l'amicizia che a lui li lega, sia per la riverenza verso l'ordine di S. Benedetto, sia per altre circostanze, sono pronti a favorirlo in quanto secondo giustizia potranno.

Antiani etc. (Busta 1137)

3 idem - 1377, settembre 23. — Magnifico et potenti domino, d. Lodovico de Gonzaga etc.

Fu citato, sotto pena di scomunica, alla presenza dell'abbate di Polirone, Ponziano priore di S. Bartolomeo in Silice tra i borghi di Lucca, chiesa immediatamente soggetta all'abbazia di S. Benedetto. Ma per le cure che il medesimo deve alla chiesa sua, per i pericoli del viaggio, per le spese che sostenne in fare onore all'abbate quando venne a Lucca, e perchè questa noia è dovuta alla richiesta di un suo emulo, chiedono che s'interponga presso l'abbate di Polirone, affinchè tolga la citazione e lo assolva da ogni pena.

Antiani etc. (Busta 1137)

(*) Le lettere appartengono tutte all'Archivio Gonzaga.

4 Da **Lucca** - 1380, ottobre 17. — Magnifico et potenti domino, d. Ludovicho de Gonzagha etc.

È noto a tutti i cittadini lucchesi ed ai distrettuali vicini al monastero di S Martino in Colle, quanto Tommaso priore del medesimo abbia contribuito a farlo risorgere dalla rovina in cui era caduto. E nonostante la verità di ciò, e sebbene abbia sempre condotto vita buona, gli viene tuttavia apposto come per sua negligenza e dolo, il Monastero di S. Ponziano di Lucca, già soggetto a S. Benedetto di Polirone, ora sia stato sottomesso ad altra giurisdizione.

Possono attestare che egli fu sempre vigilantissimo, e che provò forte dolore quando, con autorità apostolica, il vicario del vescovo di Lucca, ne diede il possesso ai frati di Monte Oliveto. Asseriscono una verità notissima, onde la Magnificenza sua non deve prestar fede a differenti versioni e ai detrattori.

Anthiani etc. (Busta 1137)

(*In busta 1138 an. 1380 lettera di Francesco Guinigi a favore del medesimo Tommaso*).

5 idem - 1461, giugno 30. — (*Volg.*) Illustri ac potenti domino, d. Ludovico Mantue etc. marchioni tanquam fratri nostro honorando.

Dagli ambasciatori ritornati dal duca, sanno quanto umanamente li ha trattati e come ha parlato loro delle cose avvenute quando egli era là. Lo ringraziano tanto più che per interposizione sua e del conte Gaspare, poterono sistemare con quel signore le controversie che erano sorte per causa del Guerrucci. E sebbene gli ambasciatori abbiano sorpassato i termini loro assegnati, poichè ciò avvenne dietro suo consiglio, tutto è stato approvato.

Si dichiarano a lui obbligatissimi e fidenti di averlo sempre protettore, « essendovi voi degnato humanamente havervi nominato a quello ill.mo principe per luchese ».

Antiani etc. (Busta 1137)

6 idem - 1461, agosto 1o. — (*Volg.*) Ill. ac potenti domino, d. Ludovico etc.

Come già egli scrisse, si è divulgata la voce che in Lucca e suo territorio si siano verificati casi di peste. Voce che era giunta anche da altre signorie le quali però, chiarita la verità, tolsero ogni proibizione contro cose ed uomini lucchesi.

Da molti anni Lucca e il suo territorio sono stati immuni da pestilenze, ma la fama può esser corsa perchè alcuni mesi fa, un tale proveniente da Roma, improvvisamente morì in un'osteria a quattro miglia dalla città, e in pochi giorni morirono anche quelli che praticarono con lui. Ma presi gli opportuni provvedimenti, nessun altro caso è seguito. « Et la illustrissima Madonna per questo suspecto non ha a tardare il suo venire a nostri bagni

Antiani etc. (Busta 1137)

7 Da **Lucca** 1469, luglio 9. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.so domino, d. Ludovico etc.

Raccomandano il giovane Francesco figlio del fu Pier Mattei cittadino lucchese, che aspira a un beneficio ecclesiastico in territorio di Mantova.

Antiani etc. (Busta 1137)

8 idem 1477 - maggio 26. — (*Volg.*) Illustri ed excellenti domino, d. Ludovico etc.

Raccomandazione per il macellaio Paolo Pippi cittadino lucchese, perchè gli sia concesso di esportare da Mantova a Lucca, 400, o 500 castrati.

Antiani etc. (Busta 1137)

9 idem 1477, settembre 18. — (*Volg.*) [Eidem *copia*].

Sono lieti della decisione dei signori di Milano che egli abbia ad interporsi per l'accordo, sia per la benevolenza che sente verso di loro, sia per la singolare sua sapienza e giustizia.

È arrivato a Pietrasanta Antonio d'Appiano per far cessare le offese ed essi sono dispostissimi a far per la pace ogni cosa onesta; mentre aspettano ciò che è stato deciso a Milano, di tutto lo renderanno consapevole.

Gli inviano una lettera a lui diretta da Pietrasanta, ed hanno fatto il salvocondotto richiesto.

Antiani etc. (Busta 2188)

10 idem 1477, settembre 19. — (*Volg.*) [Eidem *copia*].

Dalla lettera sua hanno appreso quanto ha ricevuto dai commissari a Pietrasanta. Hanno subito ordinato alle proprie genti di cessare le offese, quando anche gli altri facciano altrettanto.

Hanno inviato la sua lettera ai commissari a Pietrasanta, e scritto loro che sono pronti a fare quanto essi promettano di contraccambiare.

Antiani etc. (Busta 2188)

11 Da **Lucca** 1477, settembre 25. — (*Volg.*) Illu. domino marchioni Mant. etc. (*copia*).

Mandano il cittadino lucchese Tegrimo Tegrimi che tratterà dell'accordo stipulato a Milano e del compromesso fatto in lui, cosa della quale hanno provato piacere singolare.

Antiani etc. (Busta 2188)

12 idem - 1479, maggio 9. — (*Volg.*) Ill.mo principi et ex.mo domino, d. Federigo marchioni Mantue etc. ducali gubernatori generali etc. et benefactori nostro colendissimo.

I due commissari a lui inviati, intendendo non esser egli ancora arrivato di qua dall'alpe, sono ritornati indietro, onde inviano il presente cavallaro per intendere la volontà sua.

Antiani etc. (Busta 1137)

13 idem - 1479, giugno 12. — (*Volg.*) Ill. et excellen. domino, d. Federigo marchioni Mantue etc.

Dal trombetta da lui inviato hanno inteso il suo desiderio che, per i cordialissimi loro rapporti con la famiglia Gonzaga, vorrebbero subito soddisfare se ciò fosse di loro unica spettanza. Ma essendo affare di competenza del Maggiore Consiglio, tostochè questo si aduni, il che ora non si può fare causa le feste, stimano che l'Eccellenza sua, alla quale tutti sono affezionatissimi, verrà appagata. Frattanto l'uomo sarà ben trattato.

Antiani etc. (Busta 1137)

14 idem 1481, marzo 3. — (*Volg.*) Ill. et excellenti domino, d. Federigo marchioni Mantue etc.

Rendono grazie per la partecipazione data loro, del parentado contratto con l'illustre signore Gilberto di Borbone, cosa che ha arrecato loro grande gaudio, per gli intimi rapporti di amore e di fede onde sono uniti all'Eccellenza sua.

Antiani etc. (Busta 1137)

15 idem 1481, novembre 19. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.mo domino, domino Federigo marchioni Mantue etc.

Presentano le loro condoglianze per la morte della madre sua.

Antiani etc. (Busta 1137)

16 Da **Lucca** - 1483, novembre 2. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.mo domino, d. Federigo marchioni Mantue etc.

Si condolgono della morte del cardinale Gonzaga, sì per gli obblighi che sentono verso la famiglia tutta, quanto per la benevolenza speciale che il cardinale mostrò verso di loro.

Ringraziano della partecipazione, e gli manderebbero un oratore se egli stesso non li avesse dispensati.

Antiani etc. (Busta 1137)

17 idem - 1485, luglio 15. — (*Volg.*) Ill. et excellenti domino, d. Francisco marchioni Mantue etc. patri et benefactori nostro precipuo et observandissimo.

Come già scrissero, notificano l'elezione a podestà di Ludovico Paolucci da Forlì, il quale entrerà in carica il 1° settembre 1486.

A mezzo del latore della presente, ne danno notizia anche all'interessato.

Antiani etc. (Busta 1137)

18 idem - 1485, ottobre 3. — Ill. et excellenti domino, d. Francisco de Gonzaga Mantue etc.

Molti possono testimoniare dell'antica loro osservanza verso la casa dei Gonzaga, onde credono di poter liberamente a lui ricorrere nei propri bisogni.

Correndo voce che Roberto da San Severino stia fra breve per muoversi, ciò che non può avvenire senza gran movimenti di tutta Italia, lo pregano che voglia interporre i propri uffici e, se gli è giunta notizia di ciò, di darne avviso per il medesimo corriere onde possano provvedere alle circostanze.

Gli chiedono inoltre che voglia mandar loro al più presto, l'ingegnere da Padova del consiglio del quale necessitano per opere pubbliche. Oltre a soddisfarlo, ne serberanno forte gratitudine all'Eccellenza sua.

Antiani etc. (Busta 1137)

9 idem 1485, ottobre 31. — (*Volg.*) Ill. et excellenti domino, d. Francisco marchioni Mantue etc.

Raccomandano, lodandone l'integrità e la dottrina, Alessandro de' Ruggeri da Reggio, già magistrato delle appellazioni e presentemente podestà a Lucca, il quale aspira alla medesima carica nella città di Mantova.

Pregano di una risposta per il latore della presente.

Antiani etc. (Busta 1137)

20 Da **Lucca** - 1486, febbraio 23. — Ill. et excellenti principi et domino, d. Francisco marchioni Mantue etc.
Lo pregano nuovamente che mandi loro, anche per pochi giorni, l'ingegnere Giovanni da Padova.
Antiani etc. (Busta 1137)

21 idem 1486, aprile 28. — Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco Mantue etc.
Ringraziano della lettera confermante l'antica benevolenza. Pensano che Giovanni da Padova sarà ritornato a Mantova, onde potrebbe partire per Lucca ove ne hanno bisogno per opere di pubblica utilità. Sarà ricompensato liberalmente e di buon grado.
Antiani etc. (Busta 1137)

22 idem - 1486, maggio 19. — Ill. et excellen. domino, d. Francisco de Gonzaga, Mantue etc.
Annunciano il ritorno a Mantova di Giovanni da Padova, i consigli del quale seguiranno nella bonifica del territorio lucchese.
Antiani etc. (Busta 1137)

23 idem - 1486, settembre 14. — Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco marchioni Mantue etc.
Ringraziano della partecipazione del matrimonio di sua sorella col duca di Urbino.
Antiani etc. (Busta 1137)

24 idem - 1487, gennaio 25. — Illustri et excell. domino, d Francisco Mantue etc.
Rendono grazie per la partecipazione della parentela contratta con Giovanni Sforza signore di Pesaro.
Antiani etc. (Busta 1137)

25 idem - 1487, aprile 11. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco de Gonzaga marchioni Mantue etc.
Ringraziano della licenza concessa al cittadino lucchese maestro Antonio Chiariti, dal quale sono stati serviti ottimamente. I fratelli e parenti suoi lo richiedono, onde di nuovo lo raccomandano, pur rimanendo a disposizione dell'Eccellenza sua.
Antiani etc. (Busta 1137)

26 idem 1488, gennaio 11. — Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco de Gonzaga Mantue etc.
Raccomandano, con calde parole di lode, il cavaliere lucchese Pierfrancesco Avvocati, che aspira all'ufficio di podestà a Mantova.
Antiani etc. Bonaccursius Massarius
(Busta 1137)

27 Da **Lucca** - 1488, febbraio 8. — Illu. et excellenti domino, d. Francisco Mantue etc.

Ringraziano della benigna risposta intorno all'ufficio di podestà

Antiani etc. Bonaccursius Massarius

(Busta 1137)

28 idem - 1488, agosto 20 — Illu. et ex.ti domino, d. Francisco marchioni Mantue etc.

Per molte ragioni hanno deciso di tralasciare per quest'anno, nella solennità della Santa Croce, le corse dei barberi. In tempi migliori le faranno.

Antiani etc. Bonaccursius Massarius

(Busta 1137)

29 idem - 1489, settembre 20. — (*Volg.*) Illu. et excellenti domino, d. Francisco marchioni Mantue etc.

Come già gli hanno risposto nei giorni passati, annunciano che hanno eletto Francesco Monari da Correggio, da lui raccomandato, podestà per mesi sei dal 1° settembre 1490.

Antiani etc. Bonac. Massarius

(Busta 1137)

30 idém - 1490, aprile 14. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco de Gonzaga Mantue etc.

Ringraziamo per l'elezione a podestà di Mantova, del cavaliere lucchese dottor Gregorio Campanti, certi che farà buona prova di sè, per l'esperienza che se ne vede a Ferrara. Dovendo entrare in carica tra cinque anni, pregano che, se l'ufficio rimane vacante prima, egli venga preferito.

Antiani etc. (Busta 1137)

31 idem 1490, aprile 27. — (*Volg.*) Ill. et excell. domino, d. marchioni Mantue etc.

Annunciano l'elezione a giudice delle appellazioni, del dottore Federigo Spagnolo, avvenuta dietro sua raccomandazione.

Antiani etc. (Busta 1137)

32 idem 1490, giugno 5. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco Gonzage Mantue etc.

Danno notizia della cospirazione di due cittadini, che pagarono il fio del loro delitto. Per alquanti giorni furono in sospetto di un male maggiore, ma ora ogni pericolo è svanito.

Gli hanno mandato questo messo, onde significargli essere stata la cosa di lieve importanza, ed affinchè deponga la preoccupazione che può averne avuta.

Antiani etc. Bonaccursius Massarius

(Busta 1137)

33 Da **Lucca** - 1492, marzo 28. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco Mantue marchioni etc.

Credono loro dovere fargli conoscere che, avendo avuto notizia di una cospirazione di forestieri contro Lucca, ed essendone stati presi alcuni in Genova, sperano averli presto nelle mani, per grazia dello stato di Milano.

Quando saranno certi che sia cosa di qualche fondamento, o di qualche pericolo, lo renderanno consapevole di tutto.

Antiani etc. Bonaccursius c.

(Busta 1137)

34 idem - 1492, maggio 23. — Illu. et ex.ti domino, d. Francisco Mantue marchioni etc.

Il conte Pierfrancesco Avvocati ottenne, oltre quattro anni fa, l'ufficio di podestà a Mantova, come appare dal registro delle lettere di Lucca. Chiede di sapere quando deve entrare in carica, onde non assumerne qualche altra che gli venisse offerta.

Antiani etc. Bonaccursius Massarius c.

(Busta 1137)

35 idem - 1492, giugno 15. — Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco Mantue etc.

Raccomandano il giureconsulto lucchese Paolino Prosperi podestà a Ferrara, il quale aspira divenirlo a Mantova.

Antiani etc. Bonaccursius M.

(Busta 1137)

36 idem 1492, dicembre 20. — (*Volg.*) Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco Mantue etc.

Avendo inteso che a Mantova è vacante un posto di consigliere di giustizia, raccomandano il giurista Matteo Francesco Orsi cittadino lucchese

Antiani etc. (Busta 1137)

37 Da **Lucca** - 1494, settembre 24. — (*Volg.*) Ill.mo domino, d. Francisco Gonzaga Mantue etc.

Raccomandano il cavaliere lucchese Pietro Fatinelli il quale desidera di essere nominato podestà a Mantova.

Antiani etc. Jo. Nobilis

(Busta 1137)

38 idem - 1496, settembre 4. — (*Volg.*) Ill.ma domina, d. Isabella Mantue etc. marchionissa tanquam mater nostra observandissima.

Ringraziano dell'amore dimostrato verso la città di Lucca, col voler mandare i propri cavalli ad onorare la solennità della Santa Croce, ma sono dolenti di significarle che le gravi circostanze del momento, non permettono loro di far correre il palio.

Antiani etc. (Busta 1137)

39 idem - 1498, marzo 5. — (*Volg.*) Illu. domino, d. Francisco Gonzagae Mantuae etc.

Ringraziano per l'elezione a podestà di Mantova, del giureconsulto lucchese Paolino Prosperi. Dovendo egli assumere la carica il 1° del prossimo novembre, pregano che nessun altro occupi il detto ufficio, e che egli possa venire nel tempo stabilito.

Antiani etc. Jo. Nobilis

(Busta 1137)

40 idem - 1499, agosto 4. — (*Volg.*) Illu. et ex.ti domino, d. Francisco Mantue etc.

Inviano il nobile cittadino lucchese Tieri Gentili, al quale può prestar fede come a loro rappresentante.

Antiani etc. Jo. Nobilis

(Busta 1137)

41 idem - 1499, agosto 26. — (*Volg.*) Ill.mo domino, d. Francisco Gonzagae Mantuae etc.

Ringraziano dei due esperti e fedeli uomini loro inviati, e della offerta di gente a piedi e a cavallo, che accetteranno ove il bisogno ne occorra. Ma da altri protettori sono stati persuasi essere vano il timore dei Fiorentini miranti solo a Pisa.

Presero tuttavia qualche provvedimento onde « non essere così de facto suffocati quando più potesse lo appetito in li fiorentini che la ragione, come per li passati tempi con nostra incredibile jactura et pubblico

et privato damno è accaduto, che se non fusse stato il fidele aiuto et favore della vostra ill.ma casa Gonzaga actum fuisset della rep.ca et cose nostre ».

Ringraziano, ed in caso di bisogno ricorreranno con fiducia a lui, certi che non mancherà come ha riferito Tieri Gentili.

Disponga di loro come di amici e fratelli.

Antiani etc.

Jo. Nobilis

(Busta 1137)

42 Da **Lucca** - 1499, settembre 21. — (*Volg.* Ill.mo et ex.mo domino, d. Francisco Mantue etc.

Ringraziano della protezione accordata mentre incombevano su loro gravi pericoli, ma pensando « li presenti tempi portar con loro cosa di altro momento che di divenire a danni nostri » licenziano dopo averli soddisfatti, Giovanni Antonio Tezani e Riccio della Chiavica che egli aveva loro mandato.

Antiani etc.

(Busta 1137)

43 idem - 1500, agosto 24. — (*Volg.*) Ill.mo domino, d. Francisco Mantue etc.

Avendo decretato il Maggior Senato di far correre il palio nella ricorrenza della Santa Croce, lo pregano che per loro amore onori la festa mandandovi i suoi cavalli.

Antiani etc.

(Busta 1137)

Segue una lettera del 29 agosto scritta dagli anziani a Francesco Malatesta cameriere del marchese di Mantova ove esprimono il desiderio che partecipino alle corse i cavalli del Marchese e di Sigismondo Gonzaga.

44 idem - 1500, settembre 4. — (*Volg.*) Ill.mo ac ex.mo domino, d. Francisco de Gonzaga Mantuae etc.

Lo ringraziano che faccia partecipare i suoi cavalli alle corse, come significò per lettera del 30 agosto.

Altra volta un cavallo suo, arrivato senza fante primo al palio, conseguì il premio sebbene ne nascesse qualche disputa. Decretarono perciò che il palio toccasse al cavallo che primo arrivasse, con fante o senza, ed hanno fatto i bandi con detta condizione.

Antiani etc

Jo. Nobilis

(Busta 1137)

45 Da **Lucca** - 1464, settembre 1o. — (*Volg.*) (?)

Per lettere ricevute dalla Signoria di Siena, hanno avuto notizia dell'elezione a pontefice del cardinale di San Marco, onde hanno creduto loro dovere dargliene comunicazione.

Antiani etc. (Busta 2187)

Vedi in 1138 la lettera in data eguale di Ludovico Gatego podestà a Lucca con la quale avvisa della stessa elezione il marchese di Mantova.

Lettere dei Gonzaga

Francesco Gonzaga capitano di Mantova

46 Da **Cusato** - 1401, dicembre 9. — Magnifico et potenti domino, d. Paulo di Guinigiis civitatis lucane domino fratri nostro carissimo.

Alla sua lettera chiedente il libero transito per il territorio di Mantova, delle mercanzie di una società lucchese avente i propri magazzini a Bologna, risponde che sempre i mercanti hanno avuto libero passaggio, e così darà ordine che si faccia, onde nessuno possa muover lamento.

Franciscus de Gonzaga Mantue etc. imperialis vicarius generalis.

(Busta 2881 lib. 4, c. 93 r.)

Segue una lettera del medesimo tenore in data da Mantova.

Ludovico Gonzaga marchese di Mantova

47 Da **Revere** - 1449, agosto 9. — Dominis ancianis et vexillifero populi et comunis lucani.

Il nobile cavaliere Guglielmo Gonzaga, molti anni fa depose a frutto in Lucca, sopra la massa della dogana del sale, 1336 ducati e, come risulta da pubblici documenti, ne riscossero gl'interessi sì lui che il figlio

suo quondam Filippino. Ma in seguito i propri carissimi affini Giovanni Ludovico e Giovanni Francesco figli di Filippino, avendo chiesto l'interesse dovuto, questo fu loro negato. Crede che ciò dipenda più da negligenza degli stessi che da cattiva volontà; ma inviando ora un loro procuratore a Lucca, lo raccomanda onde gli sia resa pronta ed efficace giustizia

(Busta 2882 lib. 12, c. 74 r.)

48 Da **Mantova** - 1456, settembre 5. — (*Volg.*) Dominis ancianis civitatis lucane.

Alla loro lettera in favore di Giovanni Sbarra onde venisse eletto podestà, subito dopo Manno Donati attualmente in carica, risponde che l'ufficio spetta prima a Giannozzo Strozzi che già trovasi a Mantova, e quindi a Berardo de' Maggi. Se questi mancasse potrà lo Sbarra entrare in luogo suo.

(Busta 2885 lib. 27

In simili forma, mutatis mutandis, domino Johanni Sbarre.

49 idem - 1456, settembre 22. — (*Volg.*) Dominis ancianis comunis lucani.

Raccomanda Cristoforo di Ardi da Bergamo che, dopo avere onorevolmente esercitato più uffici a Mantova, desidera ottenere la carica di capitano al divieto a Lucca.

(Busta 2885 lib. 27)

In forma simili parte ill. d. nostre et parte d. Federici mutatis mutandis.

50 idem - 1457, gennaio 5. — (*Volg.*) Comunitatibus Luce.

Alla lettera da lui scritta in favore dei parenti suoi Giovanni Ludovico e Giovanni Francesco Gonzaga, fu risposto che per il momento si era nell'impossibilità di soddisfarli, ma che col tempo sarebbero stati accontentati. Avendo ora deciso di mandare un messo per quest'affare, li raccomanda di nuovo, nella speranza che vorranno fare cosa a lui gratissima.

(Busta 2885 lib. 29, c. 38 r.)

51 idem - 1457, giugno 17. — (*Volg.*) Comunitati Luce.

Raccomanda il nobile Niccolò Terzi suo camerlengo che va a Lucca per affari e specialmente per riscuotere denaro da un suo debitore. È certo che, secondo la loro consuetudine, non gli negheranno favore.

(Busta 2885 lib. 30)

52 Da **Mantova** - 1460, novembre 22. — (*Volg.*) Comunitati lucane. *(Della marchesa di Mantova).*

Ha inteso della congiura di Michele Guerrucci ed è lieta che sia stata sventata. Dietro richiesta di alcuni amici domanda che gli venga salvata la vita, considerando la cosa esser proceduta senza fondamento « et più tosto per morbezo de roba che per maturo sentimento ». (Busta 2186)

Cfr. (ibi) *lettera della marchesa al podestà di Lucca ed al marchese Ludovico. Quelli che si interessavano della sorte del Guerrucci, erano i duchi di Milano e di Modena che si rivolgevano al marchese conoscendo i suoi amichevoli rapporti con Lucca.*

53 idem - 1462, giugno 6. — (*Volg.*) Comunitati lucane.

Altre volte già raccomandò i propri parenti Giovanni Francesco e Giovanni Ludovico Gonzaga e ne ricevè benigna risposta, solo scusandosi se, per le condizioni in cui si trovavano, non potevano soddisfare a questo come ad altri impegni. Avendo ora Giovanni Francesco deliberato di trasferirsi a Lucca lo raccomanda caldamente. (Busta 2887 lib. 39)

Cfr lettera del 5 giugno al cardinale di Bologna che trovasi ai Bagni alla Villa.

54 idem - 1463, febbraio 15. — (*Volg.*) Dominis antianis civitatis lucane.

Raccomanda il conte Ludovico Gatego cittadino mantovano e suo gentiluomo, che desidera ottenere l'ufficio di podestà a Lucca. (Busta 2887 lib. 40)

55 idem - 1463, luglio 10. — (*Volg.*) Comunitati lucensi.

In nome della reciproca fratellanza ed amicizia, intercede in favore di Benedetto Andreuzzi, il quale da due anni è bandito da Lucca affinchè, quando la cosa sia lecita ed onesta, vogliano concedergli di liberamente rimpatriare. (Busta 2887 lib. 41)

56 idem - 1464, maggio 5. — (*Volg*) Dominis lucensibus.

Avendo il suo cameriere Niccolò Terzi un affare da trattare in Lucca, come intenderanno dal latore della presente suo mandatario, lo raccomanda affinchè a risparmio di spese, gli sia resa al più presto possibile ragione. (Busta 2889 lib. 50)

57 Da **Mantova** - 1466, aprile 1°. — (*Volg.*) Dominis ancianis et vexillifero justicie etc. civitatis lucane.

Dal loro cancelliere che era a Mantova, saranno già stati informati dello stato delle cose; ora annuncia loro che ieri fu sottoscritto il trattato tra lui e Bartolomeo da Recanati oratore e rappresentante del re Ferdinando, e tra Antonio Guidobono segretario e mandatario della duchessa e duca di Milano e Federigo suo primogenito. (Busta 2888 lib. 46)

58 Da **Goito** - 1466, ottobre 10. — (*Volg.*) Dominis ancianis et vexillifero justicie populi et comunis lucensis etc.

Molti conoscendo l'amicizia che corre tra la Signoria di Lucca e lui, gli si rivolgono per raccomandazioni; ed ora vi è ricorso il cavaliere e dottore Zaccaria Belintano, amico suo e parente del nobile Giacomo da Crema suo primo cameriere. Ha già esercitato molti uffici e, desiderando averne uno a Lucca, egli lo propone per l'ufficio di podestà. (Busta 2889 lib. 55)

59 Da **Mantova** - 1466, novembre 5. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Rende grazie per la risposta favorevole alla sua raccomandazione per Zaccaria Belintano. Conosce che può essere reputato tedioso, ma per l'amicizia che li lega, non può fare a meno di raccomandare qualche volta amici suoi, come fa per Zaccaria del quale tesse ampio elogio. (Busta 2888 lib. 46)

60 idem - 1467, aprile 18. — (*Volg.*) Magnificis d. ancianis et vexillifero justicie populi et comunis lucensis.

Manifesta la soddisfazione sua, poichè gli hanno comunicato di partecipare alla nuova lega col re Ferdinando e le altre potenze dalle quali dipende. E sebbene abbia avuto sempre con loro ottima amicizia e fratellanza, tuttavia tanto più egli è lieto quanti più vincoli si aggiungono. Ringrazia della partecipazione.

(Busta 2890 lib. 56)

61 Da **Goito** - 1468, maggio 13. — (*Volg.*) Dominis antianis et vexillifero justitie populi et civitatis lucane.

Il gentiluomo mantovano Ludovico Gatego, eletto podestà di Lucca, ha dietro sua persuasione accettato, benchè ciò gli fosse di molto disturbo. Ma più che vantaggio ne ritrarrebbe danno, se lo fosse per soli sei mesi, onde lo raccomanda perchè venga confermato in carica anche per i sei seguenti.

(Busta 2890 lib. 60)

62 Da **Cavriana** - 1468, giugno 22. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Ludovico Gatego richiesto di trovarsi a Lucca per il primo di luglio, non può farlo senza grave inconveniente per una lite che ha a Venezia. Prega che l'entrata in carica gli sia procrastinata al primo di agosto.

(Busta 2890 lib. 60)

63 Da **Dosolo** - 1468, agosto 10. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Facilmente comprenderanno con quanto suo detrimento Ludovico Gatego sia andato podestà a Lucca; ma egli averlo consigliato ad accettare l'elezione dovuta all'antica amicizia. Tuttavia li prega di considerare che restando in carica solo per sei mesi, dovrebbe ripassar l'alpe nel cuor dell'inverno, e sarebbe quindi lor grato se lo confermassero, tanto più che il successore non ha voluto accettare. (Busta 2890 lib. 61)

Precede una lettera con egual data a Ludovico Gatego podestà di Lucca dove si compiace delle notizie che gli dà e gli manda la lettera di raccomandazione. Cfr. anche (lib. 62) la lettera del 5 novembre al medesimo nella quale, pur lodandolo delle informazioni mandate, si lamenta che tra quei cittadini non sia concordia. Vedi pure in 1138 le lettere del 5 agosto e 28 settembre del Gatego al marchese di Mantova.

64 Da **Petriolo** - 1469, agosto 29. — (*Volg.*) Comunitati lucensi.

Passando da Petriolo, dove egli al presente si trova a prendere i bagni, frate Tommaso da Bergamo dell'ordine dei Predicatori, diretto a Lucca per predicare e per leggere, gli è parso bene non lasciarlo partire senza un attestato della propria stima. Egli lo merita per le ottime virtù e i lodevoli costumi, ed avendo la quaresima passata predicato a Mantova, seppe conquistare l'amore di tutti. E benchè non ve ne sia il bisogno, tuttavia lo raccomanda loro onde vogliano favorirlo in ogni cosa lecita e onesta. (Busta 2891 lib. 63)

Segue con la stessa data una lettera al generale dei predicatori, dove difende il medesimo da accuse fattegli. V. in 1138, anno 1470, la lettera dello stesso fra Tommaso de' Capitani da Bergamo.

65 Da **Mantova** - 1474, gennaio 2. — Dominis antianis civitatis lucensis.

Ricevuta la loro lettera, ed inteso Pietro Ugoloni che desidera trasportare da Lucca nei paesi transalpini dei tessuti di tela, si accontenta che, mentre prima per

ogni centinaio si pagava di gabella un ducato d'oro, ora si paghi un solo ducato per qualunque quantità.

Ed avendo chiesto il medesimo Pietro, di essere benignamente trattato per le merci che dai paesi transalpini portasse a Lucca, è contento che delle stesse si paghi alla gabella di Mantova solo mezzo ducato.

Ciò ha stabilito per riguardo della comunità di Lucca.

(Busta 2893 lib. 74)

66 Da **Mantova** - 1474, gennaio 26. — (*Volg.*) Magnifice comunitati lucensi.

Già scrisse loro pregandoli di eleggere podestà di Lucca il cittadino mantovano Paolo di Pozzo, la quale cosa fecero di buon grado. Ma dovendo assumere l'ufficio il settembre prossimo, ed adoprandolo egli in affari dai quali non potrebbe allontanarsi senza grave danno, chiede che ne nominino un altro.

(Busta 2893 lib. 74)

67 Da **Borgoforte** - 1474, settembre 11. — (*Volg.*) Antianis lucanis.

Il figlio suo Rodolfo è stato assoldato con 220 cavalli dalla comunità di Firenze e si ridurrà su quel di Pisa. Prega che lo provvedano di alloggiamenti e di guide quando sarà sul territorio loro, come non dubita che faranno, per l'amore che portano a lui e a tutti i suoi. (Busta 2893 lib. 75)

68 Da **Goito** - 1477, giugno 2. — (*Volg.*) Antianis civitatis lucane.

Sarebbe lieto di poterli accontentare nella richiesta che fanno, di esportare castrati dal suo stato, ma non può farlo a causa della carestia di carni onde è necessario rifornirsi in Alemagna. (Busta 2894 lib. 83)

69 Da **Borgoforte** - 1477, luglio 30. - (*Volg.*) M.cis antianis lucensibus.

Li ringrazia delle cortesi offerte che gli fanno per la sua andata ai Bagni di Corsenna, come ha anche inteso dal suo famiglio Pietro Dilalevi. Presto si metterà in viaggio e conta di giungere per il 19 prossimo agosto; manda intanto un messo a fare le provvigioni necessarie. (Busta 2894 lib. 83)

Seguono in data uguale una lettera a Giovanni Guidiccioni ed una a Domenico canonico di S. Paolino di Lucca che trattano del medesimo argomento.

70 Dai **Bagni di Corsenna** - 1477, settembre 14. — (*Volg.*) Dominis Luce.

Bernardino di Orfeo che trovasi a Pietrasanta, ha una lettera della duchessa di Milano a lui indirizzata, probabilmente in risposta alle sue, sulle controversie tra

Pietrasantesi e Lucchesi, ma non arrischia mandargliela per la poca sicurezza delle strade. Chiede perciò un salvocondotto per il messo di Bernardino che deve portare la lettera a Camaiore, ove la consegnerà a un suo staffiere. (Busta 2894 lib. 84)

Segue la lettera a Bernardino di Orfeo e molte altre sul medesimo argomento.

71 Dai **Bagni di Corsenna** - 1477, settembre 17. — (*Volg.*) M.cis dominis Luce.

Ha ricevuto una lettera dei duchi di Milano della quale acclude copia. Farà il possibile per comporre la differenza fra loro e quelli di Pietrasanta, sì per far cosa grata ai duchi di Milano, come per l'amore che nutre verso la repubblica lucchese e per l'amicizia che ha con Genova. Gli pare necessario stipulare una tregua nel qual senso scriverà anche ai Genovesi, ma vorrebbe esser presto informato delle loro intenzioni perchè trattenendosi più per 18 o 20 giorni, dovrà mandare a Mantova per qualcuno che venendo sui luoghi, gli riferisca della questione.

Chiede una scorta per il messo che va a Pietrasanta, ed un salvocondotto per Bernardino di Orfeo, onde possa mandare la risposta a Camaiore.

(Busta 2894 lib. 84)

72 idem - 1477, settembre 19. — (*Volg.*) M.cis dominis lucensibus.

Ha ricevuto la lettera con la quale manifestano la loro buona disposizione all'accordo, ed il piacere che provano per la mediazione sua, del che li ringrazia.

Giuliano Salvagio e Galeazzo da Levanto commissari a Pietrasanta scrivono, come vedranno dalle accluse copie, che mentre hanno mandato di toglier le offese, sono state incendiate alcune case a Strettoia, a Stazzema e nelle vicinanze di Pietrasanta. Li consiglia perciò di cessare subito ogni offesa e di farne avvertiti i detti commissari onde facciano il simile. Verrà frattanto una risposta da Genova e da Milano che chiarirà qual è il suo compito, ma egli non mancherà a quanto può riuscire loro utile.

Mandino l'allegata a Pietrasanta che è risposta a quanto hanno scritto. (Busta 2894 lib. 84)

73 idem - 1477, settembre 20. — (*Volg.*) M.cis dominis lucensibus.

Manifesta il piacere suo, sentendo che essi sono pronti a levare le offese quando anche gli altri facciano altrettanto. Non dubita che nel frattempo verrà la risposta da Genova e da Milano. (Busta 2894 lib. 84)

74 Dai **Bagni di Corsenna** - 1477, ottobre 1°. — (*Volg.*) M.cis dominis Luce.

Avendo domandato Antonio d'Appiano ed il cancelliere dell'Ufficio di S. Giorgio che cosa devono fare delle genti d'arme che hanno a Pietrasanta, aspettando di mandarle in Lombardia tutte o in parte, se altrettanto faranno i Lucchesi, chiede una pronta risposta sulle loro decisioni, poichè si avvicina il giorno della sua partenza che avverrà lunedì prossimo.

(Busta 2894 lib. 84)

75 idem. 1477, ottobre 5. — (*Volg.*) M.cis dominis lucensibus.

Chiede grazia per il castellano di Camaiore che abbandonò la rocca non per malvagità, ma per poco coraggio e inesperienza d'armi, quando la richiesta sua sembri loro giusta e conveniente. (Busta 2894 lib. 84)

76 Da **Mantova** - 1477, ottobre 26. (*Volg.*) Magnificis dominis lucensibus.

Come sapranno già da altre sue lettere, manda il cavaliere e dottore Baldassarre da Castiglione suo compagno, e Beltramino de' Cusatri auditore, per trattare le differenze fra loro e quelli di Pietrasanta.

Li prega di prestar fede a quanto riferiranno da parte sua. (Busta 2895 lib. 85)

77 idem - 1477, dicembre 24. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Essendo ritornati Baldassarre da Castiglione e Beltramino de' Cusatri, inviati per trattare le differenze fra loro e il Banco di S. Giorgio per quelli di Pietrasanta, ha creduto bene di mandare Beltramino a Milano, essendone impedito Baldassarre perchè gravemente infermo.

Messer Beltramino è ritornato e, non potendo far altro per ora, gli è parso utile prorogare a tutto febbraio il compromesso che sta per scadere. Manda loro la proroga in forma autentica, pregandoli che vogliano dargli comunicazione di averla ricevuta.

(Busta 2895 lib. 85)

78 idem - 1477, dicembre 29. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Conferma di aver prorogato il compromesso a tutto il mese di febbraio; mandino quindi a Mantova uno col quale conferire di quanto sarà necessario.

Ha ricevuto il processo con la confessione dei due che si erano impegnati di dare il castello e rocca di Montignoso a quelli di Pietrasanta; non sa che rispondere a ciò, solo è dispiacente di simili cose.

(Busta 2895 lib. 85)

79 Da **Mantova** - 1478, gennaio 18. (*Volg.*) Magnificis dominis lucensibus.

Non ha scritto loro di mandare i rappresentanti onde comporre le differenze coi Genovesi, nell'attesa che Baldassarre da Castiglione guarisse, ma ha invece il dolore di annunciarne la morte. Li prega pertanto di inviare loro ambasciatori che si troveranno a Mantova verso i primi del prossimo febbraio, onde manifestar loro le sue idee circa le differenze predette.

(Busta 2895 lib. 86)

In simili forma mag.cis d. protectoribus compararum S. Georgii ac antianis Petresancte, mutatis mutandis

80 Da **Goito** - 1478, maggio 18. — (*Volg.*) Mag.cis d. lucensibus.

Sarebbe lieto di far cosa che ridondasse a onore e gloria dei loro concittadini, ma gli rincresce di non poter compiacere il dottore e cavaliere Giovanni Marco de' Medici dell'ufficio di vice podestà di Mantova, impegnato per 10 anni. Non può far quindi altro che farlo inscrivere dopo gli altri. (Busta 2895 lib. 86)

Federico Gonzaga marchese di Mantova

81 Da **Mantova** - 1478, giugno 12. — (*Volg.*) M.cis d. lucensibus.

Partecipa la morte del padre. (Busta 2895 lib. 87)

82 idem - 1478, dicembre 15. — (*Volg.*) Magnificis lucensibus.

Ha già scritto per fare ottenere la carica di podestà di Lucca al dottore Francesco da Vimercate, il quale già meritò ogni lode come vicepodestà di Mantova. Sebbene abbia ricevuto favorevole risposta, lo raccomanda nuovamente. (Busta 2896 lib. 92)

83 Da **Monzone** - 1479, maggio 6. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Essendo diretto alla volta di Toscana, ove va per comando dei duchi di Milano, stimando di dover passare per il paese loro onde poter meglio offendere i nemici, li prega di far provvista di vettovaglie per sè e per la sua comitiva.

Il viaggio fatto a conservazione dello stato dei Fiorentini sarà, secondo gli avvisi, per Cutigliano.

(Busta 2896 lib. 93)

84 Da **Cutigliano** - 1479, maggio 11. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.
Li ringrazia della risposta che è quale si aspettava, e delle offerte fattegli delle quali profitterà secondo le circostanze. (Busta 2896 lib. 93)

Lett. del 22 maggio al podestà di Lucca.

85 Dal **Campo oltre Avenza** - 1479, maggio 23. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.
Raccomanda un suo galuppo chiuso in prigione per aver ferito un cittadino lucchese. Spera che in considerazione sua verrà rilasciato, dato che le ferite non sono mortali. (Busta 2896 lib. 93)

Precede una lettera al podestà di Lucca

86 Da **Mantova** - 1480, aprile 4. — (*Volg.*) Dominis antianis et vexilifero justicie comunis et civitatis lucane.
Il conte Antonio da Crema, cittadino mantovano, essendo podestà di Lucca fu costretto a partire, per essergli morti in casa alcuni di peste. Non è stato soddisfatto della provvigione sua, onde lo raccomanda loro, attestando che egli è pronto a ritornare ma che gli altri ufficiali, che sono sparsi per luoghi diversi, al presente non si potrebbero avere.
(Busta 2897 lib. 98)

Segue una lettera del medesimo tenore a Giovanni Guidiccioni.

87 idem - 1480, maggio 15. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.
Partecipa le nozze del suo primogenito Francesco con la figlia del duca di Ferrara.
(Busta 2897 lib. 98)

88 idem - 1480, giugno 17. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.
Carlo di Simone da Carpineto del ducato di Reggio, servitore del duca di Ferrara, aspira al capitanato di Lucca per il settembre prossimo. Lo raccomanda come suo dilettissimo. (Busta 2897 lib. 100)

89 idem 1481, novembre 7. — D. lucensibus.
Partecipa la morte della madre.
(Busta 2897 lib. 103)

90 idem 1482, gennaio 8. — Dominis lucensibus.
Alla loro lettera di raccomandazione in favore del giureconsulto lucchese Giovanni Marco de' Medici, risponde che se la carica di podestà non fosse impegnata

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA - MANTOVA

per dieci anni, avrebbe considerato il loro concittadino come uno dei suoi; trascorso il decennio ben volentieri ne terrà conto. Antimachus

(Busta 2898 lib. 104)

91 Da **Mantova** - 1482, marzo 3. — D. lucensibus.

Per l'antica amicizia e per gratificare le persone che sono lor benemerite, sarebbe lieto di soddisfare alla richiesta a favore del nobile Pietro del Portico per il quale chiedono la pretura di Viadana, ma occupando questa carica il conte Ludovico Della Torre, i servizi e la fedeltà del quale sono grandi, non sa cosa fare per il suo cittadino. Antimachus

(Busta 2898 lib. 104)

92 idem - 1483, luglio 1°. — (*Volg.*) Dominis lucensibus

Non può mandare l'ingegnere da Padova adoperandolo nel fortificare alcune castella al confine dei Veneziani, ma quando le cose siano assestate, ben volentieri lo invierà loro.

B(ernardus) P(utellus) pro Antimacho

(Busta 2899 lib. 110)

Francesco Gonzaga marchese di Mantova

93 Da **Gonzaga** - 1484, settembre 3. — (*Volg.*) Dominis antianis lucensibus.

Ricordando l'antica amicizia, raccomanda Alessandro de' Ruggeri da Reggio il quale, avendo esercitato con piena soddisfazione l'Ufficio di Giudice delle appellazioni a Mantova, desidera essere nominato podestà di Lucca. (Busta 2901 lib. 121)

94 idem - 1484, settembre 18. — Dominis lucensibus.

Ha ricevuto il loro eloquente oratore, il magnifico cavaliere Giovanni Marco (de' Medici) proveniente da Milano, ed ha inteso quanto essi gli avevano prescritto di riferire. Ringrazia assicurando che non tralascerà niente che possa riuscire a loro onore e vantaggio.

L'oratore medesimo riferirà loro da parte sua molte cose alle quali possono prestare intera fede.

(Busta 2901 lib. 121)

95 Da **Marmirolo** - 1485, luglio 19. — (*Volg.*) Dominis ancianis Luce.
Ringrazia per l'elezione a podestà di Lucca di Ludovico Paolucci. (Busta 2901 lib. 123

Precede una lettera a Giovanni Guidiccioni riferentesi al medesimo argomento.

96 Da **Mantova** - 1485, novembre 12. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.
È dolente di non poter concedere la carica di podestà a Mantova ad Alessandro de' Ruggeri da Reggio, essendo già promessa per tutto il 1485; ben volentieri lo avrebbe fatto, sia per corrispondere alla comune amicizia, sia per la conoscenza che ha delle ottime doti del medesimo. (Busta 2902 lib. 125)

97 idem - 1486, febbraio 28. — Dominis lucensibus
Nonostante che la presenza di Giovanni da Padova suo diletto ingegnere gli sia non poco necessaria, non c'è cosa che non concederebbe loro. Ma negli stessi giorni nei quali fu scritto per lui, egli si ammalò, onde per questa e per altre ragioni non potè venire. Appena sarà ritornato dal territorio di Correggio si recherà a Lucca. (Busta 2902 lib. 125)

98 Da **Ferrara** - 1486, aprile 27. — (*Volg.*) Magnificis dominis antianis et vexilifero justicie populi et comuni lucensis.
Il ritardo del nobile Giovanni da Padova suo ingegnere, è dovuto alle molte cose delle quali egli ha cura. Quantunque non sia completamente libero, per l'amore che porta loro lo invia, certo che si adoprerà come in tutto è solito fare. (Busta 2902 lib. 125)

99 Da **Mantova** - 1487, maggio 20. — (*Volg.*) Magnificis dominis lucensibus.
Raccomanda il conte Marchione da Montecuccoli marito di una sua parente, che desidera di essere eletto capitano di Lucca. (Busta 2902 lib. 129)

100 idem - 1488, agosto 17. — Dominis lucensibus.
Invia un proprio messo per sapere se hanno deciso di fare le corse dei barberi. (Busta 2903 lib. 131)

101 idem - 1489, agosto 23. — (*Volg.*) Magnificis ancianis et vexilifero civitatis luce etc.
Raccomanda Francesco Monari da Correggio podestà a Mantova, perchè alla prima vacanza venga eletto podestà a Lucca. (Busta 2903 lib. 132)

102 Da **Mantova** - 1490, giugno 11. — Magnificis dominis lucensibus.
Come è rimasto turbato all'annuncio di una cospirazione fatta da due loro cittadini, così si congratula che sia tolto ogni pericolo e, mentre li ringrazia di avergli comunicato la notizia, offre l'aiuto suo.
(Busta 2903 lib. 134)

103 idem - 1490, agosto 24. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.
Ringrazia che abbiano eletto all'ufficio del sindacato il diletto cittadino mantovano Federigo Spagnolo, assicurandoli che ne rimarranno ben soddisfati.
(Busta 2903 lib. 134)

104 Da **Gonzaga** - 1491, marzo 5. — *Volg.*) Dominis lucensibus.
Li prega di nominare loro capitano Geronimo Camanzarino da Modena suo intrinseco.
Antimachus
(Busta 2903 lib. 135)

105 Da **Mantova** - 1491, aprile 2. — (*Volg.*) Li ringrazia della comunicazione che gli hanno fatto della congiura ordita contro di loro, esprime il suo contento perchè è stata scoperta e soffocata, e promette il suo aiuto in ogni occorrenza.
Antimachus
(Busta 2905 lib. 142)

106 idem - 1491, maggio 22. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.
Il signor Fabrizio Colonna, conoscendo l'amicizia che intercede tra la repubblica di Lucca e la famiglia Gonzaga, lo ha pregato di raccomandare Jacopo detto Rizzo suo balestriere, il quale desidera ricuperare alcuni suoi beni. Ciò egli fa. Antimachus
(Busta 2905 lib. 142)

107 idem - 1491, giugno 29. — Dominis lucanis.
Ha ricevuto la loro raccomandazione in favore del conte Pierfrancesco Avvocati che desidera essere nominato podestà a Mantova. Sarebbe lieto di accontentarli, ma dai libri risulta che fino al 1499 non potrebbe assumere la carica. Avviserà dell'elezione con un messo Antimachus
(Busta 2905 lib. 143)

108 Da **Gonzaga** - 1492, dicembre 3. — (*Volg.*) Magnificis dominis lucensibus.
I lunghi e fedeli servigi di Angelo Ghivizzani, suo maestro di camera, verso l'avo e il padre suo, e verso lui stesso, lo spingono a raccomandarne il fratello

Bartolomeo dimorante a Lucca, il quale sovente ha avuto speranza di qualche ufficio. Spera che dietro la sua intercessione vogliano concedergliene uno.

Antimachus

Busta 2905 lib. 143)

109 Da **Marmirolo** - 1492, dicembre 27. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Raccomanda per l' ufficio di podestà a Lucca il dottore conte Anselmo Folengo. Antimachus

(Busta 2961 lib. I°)

110 Da **Mantova** - 1493, gennaio 10. — (*Volg.*) Magnificis dominis lucensibus.

Ha ricevuto la lettera con la quale raccomandano per la carica di consigliere, Matteo Francesco Orsi loro concittadino. Non vi è niente di deciso, ma si cercherà di accontentarli. Antimachus

(Busta 2961 lib. I°)

111 idem - 1493, aprile 8. — Magnificis dominis lucensibus.

Raccomanda Giovanni Francesco de Gorno per l'ufficio del sindacato nella città di Lucca.

Antimachus

(Busta 2961 lib. I°)

112 idem - 1493, novembre 10. — Dominis lucensibus.

E' lieto di fare cosa loro grata ed acconsente di dare l'ufficio di podestà, in luogo del morto Pierfrancesco Avvocati, a Paolino Prosperi; l'ha fatto perciò inscrivere per l'anno 1500. Antimachus

(Busta 2905 lib. 148)

113 idem - 1493, dicembre 10. — (*Volg.*) Mag.ce comunitati lucensi.

Raccomanda Giovanni Battista Stanga gentiluomo e dottore cremonese per l'elezione a podestà di Lucca.

Antimachus

(Busta 2905 lib. 148)

114 idem - 1494, luglio 26. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Lettera di raccomandazione per il suo condottiero Francesco da Sesso, che va per cura ai Bagni alla Villa.

Antimachus

(Busta 2906 lib. 149)

115 Da **Mantova** - 1494, ottobre 15. — (*Volg.*) Dominis lucensibus.

Con lettera del marzo del passato anno, promisero di adoprarsi col Maggior Consiglio, onde venisse eletto podestà il dottore, conte Anselmo Folengo. Essendo passati alcuni mesi, senza aver ricevuto notizia, ininsiste nuovamente. Antimachus

(Busta 2906 lib. 150)

116 Da **Marmirolo** - 1494, ottobre 28. — (*Volg.*) Mag.cis dominis lucensibus.

Si scusa di non poter assegnare l'ufficio di podestà a Pietro Fatinelli loro concittadino, essendo già promesso per molti anni. (Busta 2906 lib. 153)

117 Da **Mantova** - 1496, agosto 6. — (*Volg.*) Mag.cis dominis Luce.

Raccomanda il nobile Francesco da Sesso che va a recarsi ai Bagni alla Villa di Corsenna.

(Busta 2907 lib. 156)

118 Da **Gonzaga** - 1499, agosto 30. — (*Volg.*) Dominis antianis populi lucensis.

Ha mandato volentieri i due suoi uomini, ed altra gente avrebbe inviato a piedi e a cavallo se fosse stato necessario, poichè la buona disposizione sua verso i Lucchesi, non è di recente data, ma gli fu trasmessa dagli avi. Possono contare su lui in ogni evenienza.

(Busta 2909 lib. 163)

119 Da **Revere** - 1500, agosto 30. — (*Volg.*) Dominis antianis et vexilifero iustitie populi et communis senensis (sic).

Manda i suoi cavalli ad onorare la festa della Santa Croce e ringrazia dell'avviso datogli. Però per togliere ogni causa di discordia, com'è successo a Firenze, chiede che i cavalli corrano col fante e quelli senza si considerino nulli. (Busta 2909 lib. 166)

Questa lettera è certamente indirizzata agli anziani di Lucca come risulta dal contesto di essa e da un'altra lettera che segue indirizzata a Pietrino da Siena ove gli si impone di dire a Geronimo di andare a Lucca col suo cavallo per partecipare alle corse. Cfr. anche n. 44.

Giuseppe Carmassi

Indice dei nomi di luoghi e di persone

Alemagna, 68.
Andreuzzi Benedetto, 55.
Antimaco Matteo, 90-92, 104-113, 115.
Appiano (d') Antonio, 9, 74.
Ardi (di) Cristoforo da Bergamo, 49.
Avenza (campo oltre), 85.
Avvocati Pierfrancesco, 26, 34, 107, 112.

Belintano Zaccaria, 58, 59.
Bergamo v. Ardi.
» (da frate Tommaso de' Capitani, 64.
Bologna (cardinale di), 53.
» (mercanti lucchesi a , 46.
Borbone (di) Gilberto, 14.
Borgoforte (lettere da) 67, 69.

Camaiore, 70, 71.
» (Castellano di), 75.
Camanzarino Geronimo da Modena, 104.
Campanti Gregorio, 30.
Carpineto (da) Carlo di Simone, 88.
Castiglione (da) Baldassarre, 76, 77, 79.
Cavriana (lettera da , 62.
Chiariti Antonio, 25.
Chiavica (della) Riccio, 42.
Colonna Fabrizio, 106.
Correggio, 97.
» v. Monari Francesco.
Corsenna (Bagni alla Villa di), 6, 53, 114, 117.
Corsenna (lettere da), 70-75.
Crema (da) Antonio, 86.
(da) Giacomo, 58.
Cusato (lettera da), 46.
Cusatri (de') Beltramino, 76, 77.
Cutigliano, 83.
(lettera da), 84.

Dilalevi Pietro, 69.
Donati Manno, 48.
Dosolo (lettera da) 63.

Fatinelli Pietro, 37, 116.
Ferdinando re di Napoli, 57, 60.
Ferrara, 39, 35.
(duca di) 52, 87, 88.
(lettera da), 98.
Fiorentini, 41, 67, 83.
Firenze, 119.
Folengo conte Anselmo, 109, 115.
Forlì v. Paolucci.

Gatego conte Ludovico, 45, 54, 61, 63.
Genova, 33, 71-73.
Genovesi, 71, 79.
Gentili Tieri, 40, 41.
Ghivizzani Angelo, 108.
Bartolomeo, 108.
Goito (lettere da), 58, 61, 68, 80.
Gonzaga (lettere da), 93, 94, 104, 108, 118.
Gonzaga Federico 3° marchese di Mantova, 12-16, 49, 57, 81-92.

Gonzaga Filippino, 47.
Francesco cardinale, 16.
» Francesco 4° capitano di Mantova, 46.
Gonzaga Francesco 4° marchese di Mantova, 17-37, 39-44, 87, 93-119.
Gonzaga Giovanni Francesco e Giovanni Ludovico, 47, 50, 53.
Gonzaga Guglielmo, 47.
Ludovico 2° marchese di Mantova, 5-11, 45, 47-81.
Gonzaga Ludovico 3° capitano di Mantova, 1-4.
Gonzaga Rodolfo, 67.
Sigismondo, 43.
Gorno (de) Giovanni Francesco, 111.
Guerrucci Michele, 5, 52.
Guidiccioni Giovanni, 69, 86, 95.
Guidobono Antonio, 57.
Guinigi Francesco, 4.
Guinigi Paolo, 46.

Levanto (da) Galeazzo, 72.
Lombardia, 74.
Lucca (lettere da), 1-45.
(lettere a), 46-119.
(Maggior consiglio di), 13, 43, 115.
Lucca (Vicario del vescovo di), 4.

Maggi (de') Berardo, 48.
Malatesta Francesco, 43.
Mantova (da) Francesco abbate di S. Ponziano, 1, 2.
Mantova (Barbara marchesa di), 15, 49, 52, 89.
Mantova (Isabella march. di), 38, 87
(lettere a), 1-45.
(lettere da), 46, 48-57, 59, 60, 65, 66, 76-79, 81, 82, 86-92, 96, 97, 99-103, 105-107, 110-115, 117.
Marmirolo (lettere da), 95, 109, 116.
Massari Bonaccorso, 26-29, 32-35.
Mattei Francesco di ser Piero, 7.
Medici (de') Giov Marco 80, 90, 94.
Milano, 11, 72, 73, 77, 94.
» (duca di) 5, 52.
(duchessa di) 70.
(duchi di), 9, 57, 71, 83.
(stato di), 33.
Modena, v. Camanzarino.
Monari Franc. da Correggio, 29, 101.
Montecuccoli (da) Marchione, 99.
Monte Oliveto (frati di), 4.
Montignoso, 78.
Monzone (lettera da), 83.

Nobili Giovanni, 37, 39-41, 44.

Orfeo (di) Bernardino, 70, 71.
Orsi Matteo Francesco, 36, 110,

Padova (da) Giovanni, 18, 20-22, 92, 97, 98.
Paolucci Ludovico, 17, 95.
Pesàro v. Sforza Giovanni.
Petriolo (lettera da), 64.
Pietrasanta, 9, 10, 70-72, 74, 79.
Pietrasantesi, 71, 76-78.
Pippi Paolo, 8.
Pisa, 41, 67.
Polirone, v. San Benedetto.
Portico (del) Pietro, 91.
Pozzo (di) Paolo, 66.
Prosperi Paolino, 35, 39, 112.
Putelli Bernardo, 92.

Recanati da) Bartolomeo, 57.
Reggio, v. Ruggeri.
Revere (lettere da), 47, 119.
Rizzo (Jacopo detto), 106.

Roma, 6.
Ruggeri (de') Alessandro da Reggio 19, 93, 96.

Salvagio Giuliano, 72.
San Bartolomeo in Silice (Ponziano priore di) 3.
San Benedetto di Polirone (abbate di), 1, 3.
San Benedetto di Polirone abbazia di), 3, 4.
San Giorgio (Cancelliere dell'Ufficio di), 74.
San Giorgio (Ufficio di), 77, 79.
San Marco (Cardinale di), 45.
San Martino in Colle (Tommaso priore del Monastero di). 4.
San Paolino (Domenico canonico di), 69.
San Ponziano (monastero di), 1, 4.
San Severino (da Roberto), 18.
Santa Croce (festa della), 28, 38, 43, 119.
Sbarra Giovanni, 48.
Sesso (da) Francesco, 114, 117.
Sforza Giovanni sig. di Pesaro. 24.
Siena (Pietrino da), 119.
Siena (Signoria di), 45.
Spagnolo Federigo, 31, 103.
Stanga G. Battista, 113.
Stazzema, 72.
Strettoia, 72.
Strozzi Giannozzo, 48.

Tegrimi Tegrimo, 11.
Terzi Niccolò, 51, 56.
Tezani Giovanni Antonio, 42.
Torre (Della) Ludovico, 91.
Toscana, 83.

Ugoloni Pietro, 65.
Urbino (duca di), 23.

Venezia, 62.
Veneziani, 92.
Viadana, 91.
Vimercate (da) Francesco, 82.

Giulio Romano
ai servigi di Federico II° Gonzaga
(con nuovi documenti tratti dall'Archivio Gonzaga 1524-1540)

CAPITOLO I

I primi anni di Giulio Romano in Mantova e il Palazzo del Te.

Giulio Romano giunse a Mantova verso la fine del 1524 (1) e nel 25 era già stabilito nella nuova città, dove egli diventò il dominatore delle arti, portandovi il gusto grandioso e fantasioso della grande arte romana. In quel tempo era pittore e architetto di corte presso i Gonzaga Lorenzo Lionbruno (2),

---

(1) v. **A. Luzio,** *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-1628*, Milano, 1913, (Appendice C, pag. 238).

(2) Per Lorenzo Lionbruno v. **Pungileoni,** *Memorie istoriche di Antonio Allegri detto il Correggio*, Parma, 1831. — **P. Coddè,** *Memorie biografiche degli artefici mantovani*, Mantova, 1837. — **C. D'Arco,** *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova, 1859. — **G. B. Intra,** *Lorenzo Lionbruno e Giulio Romano*, (Arch. Stor. Lomb. 1887, pag. 568). — **C. Gamba,** *Lorenzo Lionbruno e Giulio Romano*, (Rass. d'Arte, 1906).

Il **Gamba** pubblica alcuni mandati di pagamento, trovati da **Alessandro Luzio** nell'Archivio Gonzaga, riguardanti le pitture della « Sala della Scalcheria » nel Palazzo ducale di Mantova, unica opera del Lionbruno superstite nel Palazzo, ove egli molto lavorò. Il dipinto sopra il caminetto, rappresentante Venere, Amore e Vulcano, è da attribuirsi esso

che, all'arrivo di Giulio, deve abbandonare i lavori che stava compiendo nel palazzo di Marmirolo, giacchè più nulla può esser fatto che non sia secondo il gusto del nuovo venuto. Per vivere, il povero Lionbruno è costretto ad esulare dalla città nativa e Giulio prende subito in vece sua la direzione dei lavori a Marmirolo e, contemporaneamente, inizia la fabbrica del palazzo del Te, il cui disegno già aveva mandato da Roma.

Con l'anno 1526 cominciano per il Romano i beneficî tributatigli in larga copia dal Gonzaga. Con due decreti, pubblicati dal D'Arco ( ), il signore conferisce a Giulio la cittadinanza mantovana e gli fa dono d'una casa. Dello stesso anno 1526 sono due patenti (2), conosciute ma non pubblicate dal D'Arco, benchè molto più interessanti dei decreti.

Con la prima, del 31 agosto, il Pippi è creato « Superiore generale delle fabbriche ». La seconda patente, del 20 novembre, gli affida la manutenzione delle strade, ufficio che ai nostri giorni parrebbe assai umiliante ad un artista. Giulio deve badare che le vie siano piane e ben selciate, e a questo fine egli può acquistare quanto vuole di ghiaia e altre cose

---

pure a Lionbruno e non a Giulio Romano, come vorrebbero anche scritti recentissimi; (*Vite* del **Vasari,** Collezione diretta da **P. L. Occhini** ed **E. Cozzani,** *Vita di Lorenzo Costa,* con una introduz. note e bibl. di **A. Stanghellini).** Tale affresco non risponde affatto nè per disegno nè per colore allo stile di Giulio e contiene invece un particolare proprio del Lionbruno: il pollice del piede più corto dell'indice, che notiamo tanto nella Venere che nel putto.

Ai documenti intorno al Lionbruno aggiungo in Appendice (*Doc.* n. 1) una curiosa lettera del pittore stesso, che trovai sperduta nel « Carteggio Mantova e paesi » dell'Archivio Gonzaga.

Nel medesimo carteggio vi è accenno qua e là, in lettere di cortegiani, ai lavori di Lorenzo « nei camerini di Castello ».

(1) **C. D'Arco,** *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano,* Mantova, 1838, (Appendice nn. 21 e 24).

(2) *Docc.* n. 3 e 4.

necessarie, e può richiedere operai a volontà. Inoltre deve curare che legni od altri impedimenti non ingombrino le vie, sì che l'acqua possa fluire liberamente « ad cloacas et ad alia purgamentorum receptacula » (1).

Tali incarichi apportavano un vantaggio pecuniario all'artista, non solo, ma egli aveva in tal modo nelle mani l'edilizia dell'intera città; e Giulio infatti provvide, col suo pratico ingegno, ad inalzare il livello delle strade, impedendo il frequente allagamento di alcune parti della città, sicchè non pensò solamente ad abbellirla, ma anche a renderla più comoda e salubre. E la struttura topografica odierna di Mantova risale ancora al Cinquecento e conserva l'impronta del Romano (2).

Lodi grandissime infiorano la patente: « Proximis superioribus diebus elegimus constituimusque curiae nostrae vicarium ac praefectum fabricarum nostrarum Nobilem Julium Pipi Romanum, cum de eius industria et sufficentia optime informati essemus nundum eas experti nunc autem cum expertum exploratumque habeamus ipsum in architectura valere non minus quam in pictura, qua in arte admodum cum excelleret minime dubium est, non modo non poenitet nos primae electionis verum etiam maiorem ei authoritatem maioremque potestatem tribuere statuimus quo facilius in ea qua urbis nostrae decorem concernunt et ornamentum munia sua obire valeat etc. »

E sempre più sodisfatto dell'opera del suo artista si mostra

---

(1) Tutta la patente è importante e utilissima per conoscere i metodi di tenere le cittá nel Cinquecento (*Doc.* n. 4).

(2) Anche quando era più occupato in opere d'arte Giulio non trascurava la sua mansione di soprintendente al selciato delle strade e in una lettera del 31 agosto 1528, dopo aver reso conto di lavori artistici, parla dell'interramento nella strada di S. Cristoforo e lamenta la scarsità di operai: « . . . . . quelli che sellegano doi son morti et due fugiti fora, « uno m.° Gianio sta in casa da don Pellegrino che li fa si bone spese « che non cura lavorare » (v. *Doc.* n. 8).

il Gonzaga nei decreti degli anni successivi (1). Fervono i lavori al palazzo del Te e Federico vede avverarsi un suo sogno: ripetersi in Mantova i fasti delle magnifiche ville romane.

Contemporaneamente al palazzo del Te e alla villa di Marmirolo, Giulio compie in questi primi anni molti altri lavori, che gli vengono commessi da varie persone.

Così del 1526 sarebbe il ritratto di Giovanni dalle Bande Nere (2); del 1529 è il monumento funerario di Baldassarre Castiglione, nella Chiesa di S. Maria delle Grazie (3), e in questo medesimo anno il D'Arco pone i disegni per gli affreschi del Duomo di Verona, commessi a Giulio da Matteo Giberti, vescovo di Verona, eseguiti poi nel 1534 da Francesco Torbido (4).

Anche Isabella d'Este, per quanto io creda che il suo squisitissimo gusto non fosse troppo favorevole all'artista pre-

---

v. **D'Arco,** *Istoria della vita ecc.* (Appendice II)

(2) Ne parla il **D'Arco,** *op.* citando il **Mazzucchelli,** (*Vita di P. Aretino,* Padova, 1741), ma non è certo che tale ritratto sia stato compiuto, nelle lettere dell'Aretino non essendo accennato che ad una maschera che Giulio doveva trarre dalla faccia del morto.

(3) v. **D'Arco,** *op. cit.* (Appendice II).

(4) v. **G. Vasari,** *Vita di fra Giocondo e Liberale,* in *Vite,* a cura di **Gaetano Milanesi,** Firenze, 1880, vol. V, pag. 292. Che di poco poi possa errare l'ipotesi del D'Arco, circa la data di questo lavoro veronese, è provato da una lettera del Gonzaga ai rettori di Verona il 19 novembre 1530; il marchese lamenta che a Giulio siano stati rubati da un pittore veronese:

« . . . . Appresso la priego che le vogliano contentarsi de far pigliare « subito et mettere in pregione uno Dionigi Brevio pittore in Verona che « sta su la Piazza del Duomo all'incontro alla Barbaria sul canto, quale « ha un fratello prete, che questo ha robbati al mio superior ge- « nerale delle fabbriche, messer Julio Romano, molti dessegni che mi im- « portavano et non vorrei che su quella forma ne fosse fatti di altri, per « che voglio farli mettere in opera nel mio Palazzo che faccio fare e temo « che costui non ne faccia copia ad altri sì che in altri luoghi siano messi « in opera. Et V. M. si contentino de far chel non sia relassato finchè « intieramente el non li habbia restituiti tutti et messer Julio non si chiami « satisfatto. Il che si farà ogni volta chi si habbino interamente tutti come « per testimoni si potrà mostrare ». (Arch. Gonz. Cop. lett. duc. Lib. 302).

diletto dal figlio, chiedeva al Romano schizzi e disegni, e così nel 1526, trovandosi la marchesa Isabella a Ferrara, il castellano Paolo Andreasi le scrive il 23 gennaio: « Subito havindo « letta una dei quindici dil presente di V. Ex.ia andai a ritrovare « Jullio Romano, quale como che ebbe intiso la volontà di V. « Ex.ia che altro non desidera se non servirla, mi promise sati- « sfaria molto volontierij; per tanto ozi che è venere son ritor- « nato da lui et mi ha dato tri schizi discreti quali mando a V. S.ia « alla quale il preditto li basia la bilissima mano con dirli che « altro non voria se non di servirla et che meglio averia sati- « sfato quando avesse intiso la mente di V. S. Ex.ma (1) ».

Intanto Giulio Romano aveva riunito intorno a sè una schiera numerosissima di artisti e di operai, che obbedivano ai suoi ordini. Architetti, pittori, stuccatori, intagliatori, doratori, muratori, tagliapietre, tutti seguirono il maestro nell'opera sua maggiore: il palazzo del Te (2).

Egli diventò il direttore infaticabile dei lavori: ingegnere, architetto, pittore, decoratore; il suo versatile ingegno si prestava a tutto, felicemente coadiuvato da abili artefici. Fra i moltissimi discepoli, solo il Primaticcio bolognese seppe inalzarsi a volo nel campo dell'arte, ma parecchi, fino a che durò la vigile sorveglianza del Romano, si mostrarono esecutori valenti. Nella rapida corsa che intendo fare a traverso la magnifica villa vedremo alcuni nomi ripetersi, alcune figure artistiche delinearsi: il bravissimo G. Battista da Covo muratore (3), i

---

(1) Arch. Gonz. « Carteggio Mantova e paesi » B. 2513.

(2) Per il gran numero di artisti e operai che dipendevano da Giulio si possono vedere le liste delle spese e i mandati di pagamento pubblicati dal **D'Arco,** *Istoria della vita e delle opere di G. P. R.*, e *Delle arti e degli artefici in Mantova*, Vol. II, e dal **Davari,** *Descrizione dello storico palazzo del Te;* inoltre i Documenti ora da me pubblicati in Appendice, ai nn. 47-48-49-50.

(3) Già il **Luzio** (*Galleria dei Gonzaga,* App. C., pag. 241) notò la grande importanza di questo valentissimo capomastro, che facilitò di molto

pittori Rinaldo Mantovano, Girolamo da Pontremoli, Benedetto Pagni da Pescia, Agostino de Mozanega, Anselmo de Ganis, Luca da Faenza detto il Figurino, Fermo da Caravaggio; poi i molti maestri stuccatori, tutti artisti che contribuirono grandemente alla gloria del Romano e che troveremo interpreti delle sue invenzioni non solamente nel palazzo del Te.

E vediamo ora un poco questa grande opera.

Intorno al famoso edificio molte notizie storiche ci offrirono recentemente il Davari (1) e il Luzio (2), tuttavia qualche piccola cosa nuova ancora posso aggiungere e correggere alcuni errori d'interpretazione dei documenti già noti. Poi, quello che finora non è stato mai fatto, cercherò di distinguere criticamente nelle pitture le mani dei vari artisti: studio solo per alcune sale facilitato dalle attribuzioni dell'antiquario Jacopo Strada, contemporaneo di Giulio, nella sua descrizione del palazzo pubblicata dal Davari (3).

La costruzione del palazzo durò fin oltre il 1534, ma al tempo della prima visita di Carlo V, che diede il titolo di duca al marchese di Mantova, nel 1530, era già intero il complesso architettonico ed erano compiute alcune prime sale. Dopo il 30, i lavori continuarono interrottamente: un rallentamento fortissimo dovette esservi nel 1531 per il matrimonio del duca; Giulio Romano e i suoi dipendenti essendo occupati a prepa-

---

l'opera costruttiva di Giulio Romano, il quale se lo teneva carissimo e lo stimava un aiuto necessario. In una lettera del 18 luglio 1528 (*Doc.* n. 6) il Romano lamenta di non avere persona da sostituire a m.o Battista, che sta ponendo le fondamenta di un giardino, mentre la marchesa Isabella lo richiede a lavorare per conto suo.

(1) **S. Davari,** *Descrizione dello storico palazzo del Te di Mantova,* Mantova, 1904.

(2) **A. Luzio,** *La Galleria dei Gonzaga,* (Appendice C., il Palazzo del Te e Michelangelo).

(3) *Op. cit.*

rare nuovi appartamenti in Castello. Nel 1532, per la seconda visita di Carlo V, furono accomodate provvisoriamente alcune sale, poi tutto fu compiuto e perfezionato.

Dalla descrizione dello Strada, che aveva sott'occhio una pianta dello stesso architetto, sappiamo che non troppo il palazzo è mutato dal Cinquecento: sono scomparsi i giardini esterni, cinti spesso da muraglie dipinte, ma l'interno della villa è fortunatamente quasi intatto.

Il fabbricato è di forma quadrata e le stanze girano in numero di trentuna, comprese quattro logge, intorno ad un cortile quadrato. L'antico ingresso era nella facciata di ponente; la « loggia bellissima lavorata di compartimenti di stucco » di cui parla lo Strada (1), è oggi un atrio abbandonato. A questo seguono alcune camere grezze, poi cominciano, nel lato volto verso la città, le stanze dipinte, che sono tre prima dell'attuale loggia d'entrata.

Le prime due, molto rovinate, conservano tuttavia traccia di decorazioni dipinte nel 1527 da Anselmo de Ganis e Agostino de Mozanega (2). La terza camera è chiamata « del Sole e della Luna » per un dipinto nel mezzo della volta, rappresentante Apollo sul carro del sole che sta per inabissarsi, mentre sorge la sorella Diana. Il colore è scuro e compatto, senza ombre e senza luci, molto alterato dal tempo; il disegno di scorcio arditissimo e quasi sgradevole.

Due disegni di questo dipinto, che sono agli Uffizi, portano il nome del Primaticcio, e credo che ci troviamo forse dinanzi ad uno dei primi lavori in pittura dello scolaro bolognese. Di lui e di Gian Battista Scultori devono essere pure le figurine

---

(1) v. **Davari**, *op. cit.*, pag. 10.

(2) v. **Davari**, *op. cit.*, pag. 13.

di stucco, prese da medaglie, che compiono la decorazione della volta (1).

Si passa poi nella loggia ora d'ingresso, ornata di fregi a stucco e in pittura e di figure di putti, sostenenti aquile o imprese; autori di questi dipinti credo Rinaldo e Benedetto Pagni, al quale sono da attribuirsi specialmente i putti per la grande somiglianza con quelli della loggia grande, che poi vedremo.

Ed ora cominciano le sale più importanti del palazzo. Prima la « Sala dei cavalli », troppo nota per indugiarmivi a lungo. Le pareti sono suddivise da finti pilastri, fra cui s'alternano, in finte nicchie, figure di dei a chiaroscuro e, in riquadri, ritratti di cavalli al naturale su sfondi di paesaggio. Sopra i cavalli sono alcuni quadri a chiaroscuro color bronzo rappresentanti le fatiche d'Ercole, e tutt'attorno alla sommità delle pareti gira un fregio di fogliame, frutti e mascheroni a colori vivissimi. Il soffitto, diverso da tutti gli altri della villa, è a cassettoni profondi, che i fratelli Amigoni, intagliatori di legname, ornarono di imprese dorate (2).

Sappiamo dal Vasari che Rinaldo e il Pagni dipinsero i cavalli su cartoni di Giulio; i paesaggi azzurreggianti sono certo di Luca da Faenza, sempre paesaggista prescelto, e il fregio mostra diverse mani: vi collaborarono certo anche Anselmo de Ganis e Agostino de Mozanega.

Segue la « Sala di Psiche » ove, meglio che in qualunque altra opera, può rilevarsi il valore pittorico di Giulio Romano.

---

(1) Poco aiutano i documenti per il Primaticcio, che ho trovato nominato solo in due liste di conti del 1531 (v. *Doc.* n. 49) dopo il quale anno egli andò in Francia. I suoi mandati di pagamento particolari sono andati perduti, come quelli dell'altro stuccatore mantovano G. B. Scultori. Specialmente difficile è poi distinguerlo qui come pittore, e il **Dimier** stesso, parlando del Palazzo del Te, ammira l'opera del maestro, ma non si ferma ad analizzare le parti dello scolaro (v. **L. Dimier,** *Le Primaticce peintre sculpteur et architecte des Rois de France,* Chap. I.er), Paris, Leroux, 1900.

(2) v. **Davari,** *op. cit.,* pag. 14.

Anche qui l'opera degli scolari si fonde con quella del maestro, ma, trattandosi della camera più importante del Palazzo, più attiva è la collaborazione pittorica di Giulio, che solitamente fa i cartoni e dirige l'esecuzione dei suoi discepoli. Il Vasari (1), descrivendo questa sala, fa il nome di due soli artisti, oltre a Giulio Romano: i soliti Benedetto Pagni e Rinaldo Mantovano. Ma dice lo Strada: « . . . . in queste facciate vi è collorito proprio di man di Julio, di man del Fattore, che nome havea Johan Francisco, alievo di Raphael d'Urbino, il quale in quel tempo si ritrovò in Mantova, e di altri valenthuomini a concorrenza l'un de l'altro ». Infatti il D'Arco pubblicò un mandato di pagamento del 1528 a « Zohan Francesco Romano » per aver lavorato sul Te (2). Il Davari (3) poi, da una lettera del Gonzaga a Lorenzo Costa, deduce che anche questi abbia lavorato nella sala di Psiche, ma il Luzio (4) dimostra che il marchese chiedeva al Costa uno scolaro in aiuto per terminare più presto, e osserva giustamente che non avrebbe certo acconsentito il vecchio grande pittore a lavorare soggetto.

Che il Costa abbia invece lavorato a tele che dovevano ornare alcune sale del Te è provato dal documento che cita il Luzio, al quale io posso ora aggiungere un mandato di pagamento al Costa stesso, appunto per tele che andavano « in una camara del palacio del Te (5) ».

Da una lettera di Giulio del 31 agosto 1528 (6), in piccola parte citata dal Davari, sappiamo, fra molte altre notizie, che

---

(1) **G. Vasari,** *Vita di Giulio Romano* con note di **G. Milanesi,** Firenze, 1880, vol. V° delle *Vite.*

(2) **C. D'Arco,** *Ist. d. Vita,* (Appendice 2a, n. 4).

(3) **Davari,** *op. cit.* pag. 20.

(4) **A. Luzio,** *La Galleria,* (Appendice C. pag. 243).

(5) v. *Doc.* n. 52.

(6) *Doc.* n. 8.

Giulio stesso con Rinaldo sta lavorando nel « camerone » e che i lavori procedono con lentezza per mancanza di danari: il tesoriere stenta a pagare e il Pippi deve rimetterci di tasca sua.

In ogni modo entro il 1528 la sala di Psiche era compiuta. Vediamola un po'.

L'ispirazione prima venne a Giulio dai dipinti che egli aveva eseguito con Raffaello nella Farnesina; ma, mentre il maestro si limita a pochi episodi delle vicende di Psiche, lo scolaro abbonda nei particolari e illustra passo per passo la narrazione di Apuleio, aggiungendo qualche sua fantasia.

Il soffitto della sala è diviso in compartimenti lavorati di stucco, formanti cassettoni profondi in forma di ottagoni, che, in numero di otto, girano intorno ad un quadrato centrale a sua volta circondato da quattro esagoni; la parte profonda dei cassettoni è dipinta con le storie di Psiche. Dalla volta alle pareti grossi festoni di fogliame dorato scendono, formando lunette e triangoli dipinti. Negli ottagoni si apre il racconto e si susseguono le scene dal sacrificio degli uomini alla terrena Venere, fino alla disperazione di Psiche dopo la fatale curiosità. Nelle lunette si svolge la storia dei dolori e delle prove di Psiche, fin che la pietà di Amore non vince il cuore di Giove.

Nel quadro centrale si celebra il fidanzamento di Amore e Psiche; negli esagoni a lato del quadrato sono sparse alcune divinità in atteggiamenti festanti, e nei triangoli è un tripudio di putti che suonano vari strumenti. In due delle pareti si svolgono, intorno ad Amore e Psiche giacenti sopra un letto d'oro, preparativi stupendi per la festa di nozze e vediamo paesaggi bagnati di fresche acque, pergolati di mirto e di rose, tavole e stoviglie che le Cariti spargono di fiori, amorini che volano.

Le altre due pareti riproducono varie scene mitologiche e un enorme Polifemo, che guarda invidioso gli amori di Aci e Galatea.

Sappiamo già quali artisti lavorarono nella sala, vediamo ora a chi in particolare sono da attribuirsi i vari dipinti.

Il soffitto è ad olio e col tempo molto annerito. Generalmente si vuol vedere negli ottagoni una maniera diversa da quella di Giulio, e al Costa, o al suo scolaro, vengono dati appunto questi ottagoni; ma se noi bene osserviamo e confrontiamo con altre opere del Pippi, troviamo qui più che altrove la sua particolare maniera di dipingere.

Negli affreschi vaticani, specialmente in quelli della « Sala di Costantino » che è in gran parte di mano di Giulio, notiamo, come caratteri suoi peculiari, le ombre fortemente segnate in nero e il colore delle carni d'un rosa acceso. Nei quadri ad olio vediamo le stesse ombre nere, ma molto più dense che negli affreschi, e le carni d'un giallo dorato caldo; inoltre quasi sempre il fondo è col tempo annerito e dà occasione a quell'effetto violento di luci ed ombre che prelude al Seicento. Lo stesso troviamo in questo soffitto, che corrisponde dunque perfettamente a tutti gli altri dipinti ad olio di Giulio Romano. Ma negli ottagoni si distinguono alcuni nudi chiari di colore e quasi verdastri, anzi che giallo-dorati. Tali figure possono attribuirsi all'estraneo esecutore, che lavorò tuttavia sotto la vigilanza imperiosa del Romano e seguì la tecnica di lui.

Io credo quindi che quasi tutto il soffitto sia stato dipinto da Giulio stesso e che siano dello scolaro del Costa, ma ripassate dal Romano, solo le figure con carni verdastre; per esempio: Psiche dormente guardata da Pan, Psiche mirante Amore al lume della lucerna, la divinità che versa acqua da un vaso e qualche altra figura secondaria.

Le scene sono rappresentate con iscorci arditissimi, che rivelano l'imitazione di Michelangelo e più del Mantegna; alcuni, meno esagerati, di bellissimo effetto: il sacrificio delle genti, il padre che prega l'oracolo, Psiche mirante Amore, Zefiro e Psiche sul carro tirato dai cigni; altri affatto sgradevoli: per esempio, la figura di Nettuno.

Il massimo dello scorcio è tentato da Giulio nel quadrato centrale: fra le nubi, in mezzo a una luce dorata, Amore e Psiche si stringono la mano al cospetto dell'Olimpo. Sia che il tempo, offuscando le tinte, abbia tolto l'aria d'intorno alle figure, sia che realmente lo sforzo esagerato neghi bellezza alla pittura, certo è che di questo soffitto bellissimo la parte men bella è appunto questa, in cui senza dubbio mise mano Rinaldo.

E passiamo ora alle lunette, dodici quadretti squisiti come invenzione e come colore. Una delicatezza di tinte, nuova nell'opera di Giulio, è in alcune di queste scene, e ricordiamo che Francesco Penni, il Fattore, lavorò nella sala; lo Strada dice « nelle facciate » ma queste, per quanto si può vedere dopo i numerosi restauri, hanno in quasi tutte le figure quella tinta rossastra e le ombre nere, che osserviamo già proprie degli affreschi di Giulio a Roma, e che vedremo portare all'esagerazione del rosso mattone da Rinaldo Mantovano Le figure di alcune lunette invece sono affatto diverse: dolcemente bianca e bionda Psiche, bianche di carni pure le altre dee.

Vediamo la lunetta di Psiche agli Inferi che riceve dall'aquila il vaso pieno d'acqua dello Stige; la scena bellissima è senza dubbio d'invenzione di Giulio Romano, poichè un disegno di questo soggetto che si trova agli Uffizi (1) è condotto con la maniera tutta sua propria nei disegni in carta tinta, acquerello e lumi di biacca, e fu certo il bozzetto per il dipinto del Te; ma il colore non è solito del Pippi. Fra gli orridi mostri ritratti mirabilmente in tinte brune, Psiche biondissima, parte coperta di una veste d'un magnifico verde smeraldo chiaro, da cui esce una delicata spalla rosea, allunga il braccio bianco verso il vaso che le porge l'aquila con gli artigli; le

(1) v. **P. N. Ferri,** *Raccolta di disegni antichi e moderni della R. Galleria degli Uffizi di Firenze,* 1897 disegno n. 586).

ombre sono tutte di colore. Si scorge qui la mano meno vigorosa, ma più soave e morbida del Penni (1).

A nessun altro che a Giulio possono attribuirsi invece putti che suonano e giocano nei triangoli di cielo azzurro occhieggiante sopra le lunette. La somiglianza coi putti di mano di Giulio, su disegni di Raffaello, alla Farnesina, è evidentissima: sonò gli stessi fanciulli vigorosi e bronzei con le ombre fortemente segnate in nero, sono le medesime teste raffaellesche vivacissime e scapigliate.

Le pareti sono a fresco. Nelle due facciate del banchetto la rappresentazione è vivacissima e attraente per la ricchezza di particolari graziosi, ma l'impressione di tutti quei corpi nudi rossastri, e alcuni molto goffamente disegnati, non è tutta piacevole. Non è possibile scernere qui la mano di Giulio da quella degli scolari (2), molto devono aver lavorato Rinaldo, gran facitore di corpi rossi, e Benedetto Pagni; gli sfondi azzurreggianti di paesaggio sono certo di Luca da Faenza e parte di Fermo da Caravaggio, sempre nominato nei documenti come

(1) La grande diversità di tecnica fra Giulio Romano e il Fattore appare ben evidente in due quadri che si trovano l'uno di fronte all'altro nella Sacrestia di S. Pietro in Roma. Vi è una bella Madonna di Giulio, ma così densa di neri che a fatica si scorge nell'insieme il gruppo delle figure della Madonna, Gesù e S. Giovannino. Il fondo è oscurissimo, la Madonna, seduta da un lato, tiene ritto su le ginocchia il figlio e con una mano sostiene un piedino del bimbo, con l'altra accarezza il mento di S. Giovannino, la cui figura quasi si perde nell'ombra. Le carni sono di un pallore dorato bruno caldo, i capelli della Madonna si uniscono col nero dello sfondo, tutte le ombre sono così forti che gli occhi sembrano quasi due buchi neri.

Nel quadro del Fattore, rappresentante la Madonna in trono col bimbo, S. Pietro e S. Paolo, le carni sono bianche e lisce, le ombre di colore, come nella Psiche già osservata, i colori nitidi e vivaci.

(2) Dai mandati di pagamento, che pubblico in Appendice ai nn. 47 e 48, si può supporre che tutti gli artisti ivi nominati abbiano preso parte alla pittura della gran sala. Le dorature furono compiute, come sempre, da Recanati e Rinaldo « adoratori ».

pittore di finte prospettive o grandi figure ornamentali, specialmente nelle facciate esterne dei palazzi.

Per sodisfare poi alla sua fantasia spesso amante dell'enorme e del mostruoso, quando si allontana dai modelli classici, Giulio Romano pose sul camino una possente figura di ciclope.

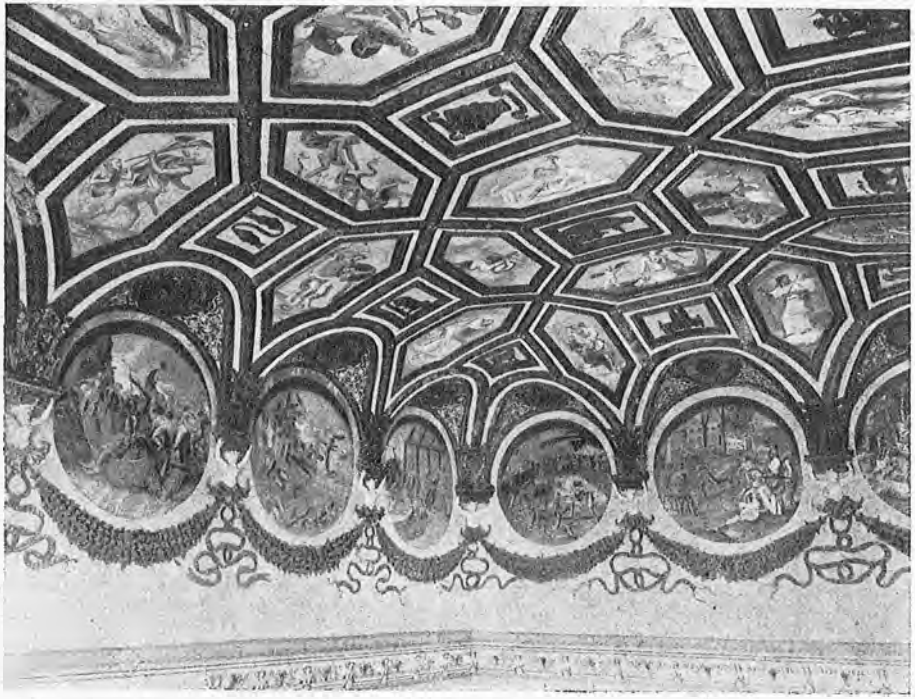
Già simile mostro egli aveva dipinto a Roma nel Palazzo Madamà e la proporzione ottima delle grosse membra, il segno delle muscolature e il colore, non rosso e compatto come quello dei giganti che dipingerà qualche anno dopo Rinaldo, mi fanno credere questa figura in gran parte della mano stessa del Pippi.

In questa sala Giulio Romano diede libero sfogo al suo genio, e interpretando le passioni di Federico Gonzaga, così confacenti anche all'indole sua, fissò l'espressione più sincera della propria arte. Così la favola di Psiche, che a Raffaello aveva dato occasione di sodisfare all'ammirazione umanistica per il paganesimo, rappresentando splendide nel cielo azzurrissimo le divinità dell'Olimpo, diviene per Giulio argomento ad una lunga storia d'amore trionfante. Egli poi scende al più crudo realismo e quando esce dalla favola di Psiche, cerca della mitologia i meno gentili episodi amorosi, indulgendo al pervertito gusto dei tempi.

Contemporaneamente alla sala di Psiche venivano decorate le due salette successive, due veri gioielli. La prima, detta ora « delle medaglie » è chiamata nei documenti dell'epoca « Camera dei venti ».

La volta di questa è tutta divisa in compartimenti da cordoni di stucco dorato, che, intrecciandosi armonicamente, formano esagoni allungati (nei documenti chiamati « mandole ») e rettangoli più piccini. Nei rettangoli sono in istucco dorato le figure dei venti e dello zodiaco, nelle mandole son dipinte figure di dei o di imperatori o soggetti di fantasia.

Gli stucchi poi scendono dalla volta alle pareti, formando sedici peduzzi, sorretti da piccoli mostri di stucco bianco e



PALAZZO DEL TE — Soffitto della Camera delle medaglie o dei venti.

legati fra loro da grossi festoni di fiori e frutta; tra i festoni corrono sedici medaglie dipinte, rappresentanti, secondo lo Strada, le varie opere dell'uomo nei mesi dell'anno. Più sotto è una cornice con un'altra decorazione a stucco bianco e oro (TAV. I).

Tutti gli stucchi di questa sala sono opera di M.° Niccolò da Milano, scultore, che il Cellini trovò a Mantova nel 1528 « orefice del duca (1) ».

Sappiamo pure dallo Strada quali furono gli autori dei graziosi quadretti della volta che sono in numero di ventuno: Anselmo de Ganis ne fece dieci, Gerolamo da Pontremoli nove, Agostino de Mozanega due e Benedetto Pagni uno (2). Lo Strada non fa che i nomi; ma, esaminando il soffitto, si possono distinguere le varie mani, delle quali due subito si differenziano chiaramente: una che usa tinte forti e coloriti scuri nelle carni e nei capelli, l'altra tinte languide e quasi lattee.

Risultano in numero di nove e quindi da attribuirsi a Gerolamo da Pontremoli le mandole a tinte scure, rappresentanti: Pallade, Giunone, Apollo, Nettuno sul delfino, Giano, Marte accompagnato da Amore con la fiaccola, Cesare incoronato con presso l'aquila, Cesare reggente sul palmo della mano una Vittoria, i putti che colgono ulive.

In numero di dieci, e quindi di Anselmo de Ganis, sono gli altri quadretti a tinte languide e contorni più indecisi, raffiguranti: Venere con amorini e la colomba, Marte e Amore,

---

(1) v. *Vita* di **Benvenuto Cellini** (Libro I, Cap. VIII). Dice anche il **Cellini**: « appresso io me ne andai a visitare messer Julio Romano eccellentissimo, già ditto, molto mio amico, il quale messer Julio mi fece carezze inestimabili, ed ebbe molto per male che io non era andato a scavalcare a casa sua, il quale viveva da signore e faceva un'opera pel duca fuor della porta di Mantova, luogo detto al Te. Questa opera era grande e meravigliosa ».

(2) v. **Davari**, *op. cit.*, pag. 26.

Diana, Mercurio sul montone, Cesare incoronato senz'aquila, Mercurio bambino, Giove, Iride, alcune divinità sopra un carro tirato dall'idra, una figura in piedi.

Due altre mandole: il Dio Pan accompagnato da un fannello e alcuni putti che giocano, le ho riunite per una speciale forma nelle teste dei putti con i capelli divisi da un lato e scendenti in due ciocche ricciute su la fronte e dietro l'orecchio. Queste sono dunque di Agostino de Mozanega.

Rimane una Venere Anadiomene, che non disdice a Benedetto Pagni per la somiglianza nel colore coi putti notoriamente suoi della loggia grande: ombre rosee e lumi in bianco di calce.

Ora l'aver potuto delimitare in modo sicuro l'opera di ognuno, pone in luce il valore di artisti assai poco noti. Speciale forza e bellezza è nelle figure di Girolamo da Pontremoli: troviamo una perfezione rara di segno e un'armonia mirabile di colori, le ombre son nere al modo di Giulio e non si vedono i brutti toni rossastri di Rinaldo; i piccoli visi dei putti e delle divinità hanno un colore bruno dorato magnifico e i capelli sono biondi, ricciuti, con scuri riflessi bronzei. Singolarmente belle le teste di Atena, di Mercurio e del putto che accorre con la fiaccola: qui Gerolamo da Pontremoli si mostra artista di prim'ordine, con una finitezza da miniatore.

Più deboli sono invece le figure di Anselmo de Ganis, tutte toni biancastri, per cui sembra indipendente dalla tecnica del Romano.

Un colore giallo rosso è nelle due mandole di Agostino de Mozanega.

Nel complesso poi tutti i quadretti formano un soffitto delizioso e forse il più bello di quanti adornano la villa.

Di altrettanto buon gusto decorativo è la fascia di medaglie che cinge tutt'attorno la saletta e che il Vasari dice di mano di Giulio. Alcune di esse sono di imitazione classica, prese da bassorilievi antichi, come per esempio: il sacrificio del

toro e l'atto di clemenza, sapientemente esaminati e raffrontati dal Dollmayr (1).

In altre invece mi par maggiore il ricordo delle piccole scene di caccia di Lorenzo Lionbruno nella sala della Scalcheria, così per esempio nella medaglia con la caccia ai volatili e nell'altra della pesca.

Un terzo elemento in queste scene è l'imitazione raffaellesca: così per la mezza medaglia sopra la finestra, rappresentante il carcere, Giulio s'ispirò forse al ricordo del grande affresco vaticano della « Liberazione di S. Pietro », tentando, pallidamente, l'effetto della grande inferriata nera disegnata nella luce bianca; con la diversità che in Raffaello la scena avviene dietro e qui davanti all'inferriata. Altro motivo del maestro è il putto sul delfino, nella medaglia del nuoto. Il bimbo, bocconi sul corpo dell'animale si lascia trasportare su le onde come il putto della Galatea alla Farnesina, particolare dipinto forse da Giulio stesso.

E passiamo ora alla saletta accanto, non meno riccamente adorna e per la quale troviamo finalmente nominato il Primaticcio. Questa camera fu detta « delle aquile » da quattro grandi aquile ad ali spiegate, che si trovano sotto quattro grandi conchiglie di stucco dorato agli angoli delle pareti, sotto la volta; e da un grazioso fregio di aquilette, sostenenti festoncini pure in istucco, che gira attorno alle pareti; opera il tutto, insieme coi trofei che compiono la decorazione parietale, di Niccolò da Milano.

E del soffitto quali sono gli autori? In una lettera di Jo. Jacopo Calandra (27 ottobre 1527), citata dal Davari, che dà relazione al principe dei lavori nella camera « delli venti », cioè

---

(1) *Giulio Romano und das classische Alterthum,* von **Hermann Dollmayr** (Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses. Band XXII, Heft 4) Cap. VI.

la precedente, si trova pure: « quel bolognese lavora anche lui « gagliardamente in l'altra camera et ha finiti quelli frisi che « vanno in fra li scomparti de la volta, quali frisi sono fatti a puttini (1) ». Certamente « quel bolognese » è Francesco Primaticcio, ma ecco come il Davari interpreta il documento: egli dice: « questi fregi stanno appunto sotto le quattro lunette della volta e rappresentano alcune battaglie di Tritoni, di Centauri, di Amazzoni e di animali e sono di fattura così ammirabile da parere tante miniature (2) ». Da questa sua osservazione il Davari deduce l'abilità pittorica del Primaticcio e gli attribuisce tutti i dipinti della sala, dando invece anche gli stucchi della volta a Niccolò da Milano. Ma esaminiamo bene il soffitto: nel mezzo è un ottagono rappresentante oggi, dopo diversi rifacimenti, la caduta di Fetonte (3), ai quattro lati scendono verso le pareti quattro lunette, formate ognuna da sei quadrettini di stile pompeiano. Ogni lunetta è circondata di una fascia ornata di stucchi e di grottesche e di un secondo fregio tutto a stucco; fra i quadrettini corrono pure eleganti decorazioni di stucco bianco. Sotto ogni lunetta, alla sommità delle pareti, fra le grandi aquile, sono vivacissime rappresentazioni di battaglie di centauri, ninfe, tritoni, cavalli marini, tutto a figurette piccine, è vero, ma dove sono i puttini? e il Calandra dice proprio: « quelli frisi che vanno fra li scomparti della volta, « quali frisi sono fatti a puttini ».

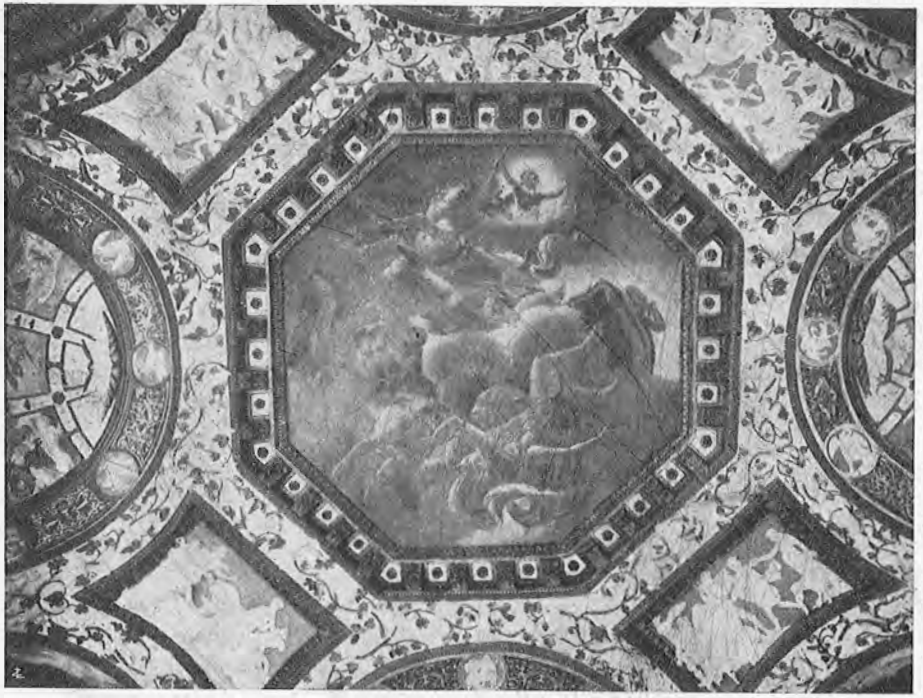
Ora appunto fra gli scomparti della volta, e cioè intorno alle lunette, corre un fregio di stucco formato di tralci di vite

---

(1) **Davari,** *op. cit.,* pag. 24-25.

(2) **Davari,** *op. cit.,* pag. 31.

(3) Nulla di sicuro può esser detto intorno a questo dipinto. Il **Vasari,** *(Vita di Giulio Romano)* e l'**Armenino,** *De' veri precetti della pittura,* Ravenna, 1587, Libro 3° Cap. IV parlano di « caduta d'Icaro »; lo Strada, qualche anno dopo, dice « la fabula di Fetonte », e tale rimane nel rifacimento moderno.



PALAZZO DEL TE — Soffitto della Camera delle aquile.

ai quali s'arrampicano puttini, alti circa venti centimetri, in pose vivaci graziosissime, sgambettanti, con le testine buttate indietro. Un fregio veramente originale e squisito, ma che sfugge troppo facilmente all'occhio nell'insieme complicato delle decorazioni (TAV. II) (1).

Nessun dubbio quindi che il Primaticcio abbia compiuto tutti gli stucchi della volta, giacchè al fregio vanno uniti medaglie e quadretti con le solite riproduzioni classiche più belle qui che altrove, ma nessuna probabilità che anche le pitture siano dell'ottimo scolaro bolognese; anzi, noto che il Calandra prima parla dei dipinti nella camera dei venti e poi dice: « Li maestri stuccatori dicono che fra otto dì haverano « finito de lavorare de stucco. Quel bolognese lavora anche « lui ecc. ». Dunque il Calandra ne parla in relazione coi maestri stuccatori e non pittori.

I dipinti della camera delle aquile possono essere dei medesimi pittori che lavorarono nella camera precedente. I quadrettini con putti su bighe, genietti alati, divinità marine, lotte con fiere, si collegano intimamente coi motivi decorativi del soffitto di villa Lante, che è conservato ora in casa Hertz, a Roma. Le battaglie di centauri e tritoni ricordano altre pitture romane, forse del Pippi, a Castel S. Angelo.

E così abbiamo passate le prime sale, già compiute nel 1528, e veniamo alla grande loggia, la migliore opera architettonica di Giulio Romano.

Essa si apre su la peschiera e su un grande giardino, con tre ampie arcate sostenute da gruppi di quattro colonne doriche uniti da balaustre marmoree. Di faccia all'arcata centrale un grand'arco conduce nel cortile quadrato interno, sicchè mera-

---

(1) Pur troppo nella riproduzione fotografica il fregio non si distingue bene: si scorge il tralcio di vite, essendo dorato, ma scompaiono i puttini di stucco bianco.

vigliosa è la luminosità della loggia, tutta ornata anch'essa di stucchi e di pitture, e nel Cinquecento anche di statue (1). Le decorazioni furono eseguite negli anni 1530-34 e preziosi documenti del Davari ci permettono di identificare gli autori dei dipinti rappresentanti storie bibliche e putti ornamentali.

Benedetto Pagni dipinse sei putti che sostengono frutta, e uno degli ottagoni della volta, raffigurante Davide che ubriaca Uria. I putti che si trovano sopra i pilastri sono otto, ma non è difficile distinguere i sei del Pagni, giacchè il colore delle sue figure è di un rosa carico nelle ombre e bianco di calce nelle lumeggiature, come già osservai per la Venere Anadiomene della camera delle medaglie. Il disegno dei putti è assai bello: tondeggianti, con cerchi di grasso ai polsi e alle caviglie, ma agili di membra, con movimenti morbidi e vivaci e belle testine bionde e rotonde. Gli altri due putti invece sono bruttissimi, di un colore terroso nei corpi legnosi e sproporzionati.

I tre ottagoni della volta, uno del Pagni e due di Rinaldo, sono rovinatissimi e sbiaditi dalla grande luce; il disegno dei corpi di Rinaldo è spesso grossolano quanto quello di alcuni nelle facciate della sala di Psiche. Tre lunette sotto gli archi di fondo della loggia sono di Luca da Faenza e rappresentano due lotte di Davide con animali feroci e dei putti che sostengono un'arma. E qui si mostra a noi il Figurino come ottimo pittore di figure, oltre che paesaggista. Il suo colore è ben lungi dai toni rossastri di Rinaldo, anzi, come i suoi paesaggi sono avvolti di un velo azzurino, così le figure sono circonfuse come di un polverio dorato. I putti della lunetta centrale

---

(1) Le statue, rappresentanti i maggiori capitani erano di Alfonso Lombardo, vani essendo riusciti i tentativi del Gonzaga per avere opere di Michelangelo. V. **Luzio,** *La Galleria* (App. C, pag 246 e segg.). Per A. Lombardo v. **W. Braghirolli,** *Alfonso Cittadella scultore del sec. XVI* (Atti e Memorie della R. Accademia Virg., an. 1875).

hanno molta grazia e sono diversi da tutti quelli degli altri collaboratori di Giulio.

La parte di stucchi che risale al Cinquecento, chè quelli in finto bronzo sono moderni (1), sono opera dei m.tri Andrea e Biagio de' Conti e Benedetto Bertoldo, detto Pretino. Continuamente sono nominati questi artisti anche negli anni successivi, ed è veramente a deplorare che tanta parte dell'opera loro estranea al palazzo del Te sia andata distrutta, perchè i lavori di questa loggia sono graziosissimi e riccamente variati: fogliami, figure d'animali, piccoli mostri, e specialmente mirabile un fregio formato di festoni sostenuti da piccoli candelabri con coroncine e nastri attorti (2).

Dalla loggia si accede ad un'altra serie di stanze: la « Camera degli stucchi » la « Camera di Cesare », la « Sala dei giganti ».

Per le prime due i documenti tacciono affatto, e questo, oltre alla testimonianza del Vasari, mi fa supporre più attiva che altrove la collaborazione del Primaticcio, i cui mandati di pagamento andarono perduti come quelli di G. B. Scultori.

La prima stanza è ornata puramente di stucchi, cui al tempo dell'Impero fu sottoposto uno sfondo verdolino. Il soffitto è a piccoli riquadri, contenenti figurette prese da medaglie romane. Alla sommità delle pareti gira tutt'attorno in doppia riga una marcia di soldati romani, altrimenti detta: « Trionfo dell'Imperatore Sigismondo (3) » come è probabile che sia, dato l'ossequio devoto dei Gonzaga all'Impero e tanto più che queste

---

(1) **F. Antoldi,** *Guida pel forestiere,* Mantova, 1821, pag. 21.

(2) Il **Davari** accenna solo ai documenti riguardanti gli stuccatori, ma ho creduto bene riprodurli integralmente, giacchè essi parlano non solo dei bei lavori della loggia, ma anche degli altri stucchi nelle facciate esterne del palazzo, v. *Docc.* 53, 54, 55, 56.

(3) v. **P. Bellori,** *Sigismundi Augusti Mantuam adeuntis profectio ac triumphus,* Romae, 1680.

sale erano preparate per festeggiare il dominatore d'Europa. Le figure, i costumi del bellissimo fregio, tutto è preso dai bassorilievi classici e ne fa un esame diligentissimo il Dollmayr [1]. E qui va studiata in ispecial modo l'arte di stuccatore del Primaticcio.

Nella camera di Cesare invece troviamo ancora decorazioni variate di stucco e di pittura. Nel mezzo del soffitto è un grande ottagono allungato in cui è dipinto a fresco Cesare che brucia le carte di Pompeo, una scena vivacissima con molti guerrieri e servi romani. Attorno all'ottagono, seguendo la curva della volta, sono in riquadri rettangolari sei figure d'imperatori in piedi; e sopra le due porte sono due grandi medaglie: una rappresentante Scipione che rende la sposa al marito cartaginese e l'altra Alessandro che scopre i libri d'Omero, tutto ad olio. I dipinti sono circondati da cornici di stucco bianco e dorato, i larghi spazi privi di pittura che rimangono verso gli angoli sono ornati curiosamente: una rete sottile di stucco bianco racchiude piccoli pentagoni e cassettoncini con rosette dorate, motivo che ho notato nelle Logge vaticane. Negli angoli sono, pure di stucco, quattro imprese del duca sostenute da putti. Le pareti sono decorate alla sommità con una fascia dipinta di putti che scherzano e giocano su fondo dorato.

Questa è la sala più enigmatica di tutto il palazzo: i documenti non ne parlano, il Vasari, nella sua descrizione un po' sommaria, non vi accenna, lo Strada descrive esattamente il soffitto, distinguendo i dipinti ad olio e quelli a fresco, ma tace della fascia di putti.

Vediamo noi quali congetture si possono fare. Intanto i fregi di stucco, di grande finezza, sono quasi certamente dei fratelli Conti e del Pretino, il Primaticcio non facendo di solito che fregi con figure umane o scene prese da medaglie antiche.

---

(1) v. *Op. cit.*, Cap. IV.

Quanto ai dipinti, quello centrale del soffitto va subito negato a Giulio e a Rinaldo, e poichè non vi si scorge la mano degli altri scolari di cui abbiamo parlato, potrebbe essere del Primaticcio, che il Vasari dice abbia pure dipinto in alcune sale. Le carni sono di un rosa chiaro, specialmente in alcune teste gentili di valletti, le vesti hanno colore lilla o roseo o giallo chiaro, anche nei guerrieri. Per gli altri dipinti poi, le varie Guide del palazzo, dal Bottani all'Intra (1), dicono o del Primaticcio l'ottagono e le due medaglie, e di Giulio i sei imperatori, oppure del Primaticcio l'affresco centrale e di Giulio tutto il resto ad olio.

A parer mio la stessa mano ha fatto l'affresco e due delle figure ad olio d'imperatori: quella su la finestra e quella di contro; la differenza apparente è data solo dalla diversità della tecnica pittorica, ma sono le stesse tinte chiare e le medesime teste. Invece gli altri quattro imperatori mostrano chiaramente la mano del maestro, per il fondo di un nero fosco, il colore caldo, ma non rossastro, dei visi, le ombre nere, la forza di tutta la figura statuaria ben piantata sui piedi. Così anche le medaglie, assai belle, scure e velate per il solito abuso di neri, con uno sfondo di cielo fosco e verdognolo, che notai in altri quadri del Pippi e che si trova pure nella sala di Psiche.

Il fregio di putti è moderno (2), ma forse sovrapposto ad

---

(1) **G. Bottani,** *Descrizione storica delle pitture del R. D. Palazzo del Te*, Mantova, 1783. — **G. B. Intra,** *Nuova Guida illustrata di Mantova*, Mantova, 1905.

(2) Non mi indugio intorno a questo fregio assai enigmatico, perchè è certo che non è opera del Pippi, ma meriterebbe un diligente studio. **F. Antoldi** nella sua *Guida pel forestiere*, p. 54, sembra togliere ogni dubbio dicendo: « Il grazioso fregio di putti che vedesi nella superior parte delle pareti fu dipinto dal detto Signor Campi in luogo dell'antico interamente guasto ». E del Campi aveva detto prima: « Felice Campi mantovano, già professore di pittura, ornato ed architettura in questo I. R. Liceo » *op. cit.*, pag. 10. Ma pochi anni dopo, nel 1831, il **Susani** *(Nuovo prospetto*

un altro simile di Giulio, poichè sotto la doratura del fondo appare un altro fondo nero e alcuni dei putti sembrano ricalcati su altri di Giulio.

E passiamo nella famosa sala dei giganti tutta dipinta nella volta e nelle pareti, come quella di Psiche, ma priva di ogni stucco e doratura.

Troppo noti sono gli affreschi di questa sala perchè io mi fermi a descriverli. Dice lo Strada: « . . . . questo si è tutto dipinto di man di Rinaldo, il quale nel collorire sopravanzò tutti li pittori del suo tempo, e li disegni propri di man di Julio sono nelle mie mani (1) ». Così scompare affatto il dubbio che anche l'invenzione dei dipinti fosse di Rinaldo (2), ma v'è la certezza che la pittura è tutta sua, come conferma il documento del 1534, riportato dal D'Arco e dal Gaye (3). Da un altro documento sappiamo pure che i paesi e le montagne sono di Luca da Faenza e di Fermo da Caravaggio. Giulio dunque non mise mano in questa sala, che serve ottimamente a noi per farci un'idea esatta del pittore Rinaldo, tanto lodato dal Vasari e da quanti gli fecero eco.

Giulio Romano si allontanò, nella sua concezione, dalla serenità classica dell'Olimpo dinanzi al folle tentativo dei giganti e volle anzi mostrare tutti gli dei in preda al terrore; così attorno al palazzo di Giove è un groviglio di corpi scomposti

delle pitture, sculture e architetture di Mantova) parla di un fregio di aquile ed altri emblemi di stucco « sostituiti posteriormente al vecchio fregio di putti rammentato dal **Richardson** (*Traité de la peinture et de la sculpture,* Amsterdam, 1728 e forse nel primo restauro del 1726 », e allora non si capisce più nulla.

(1) v. **Davari,** *op. cit.,* pag. 53.

(2) **Faccioli,** *La sala dei giganti nel palazzo del Te creduta disegno di G. R., dimostrata invenzione ed opera di Rinaldo Mantovano,* Verona, 1833. Al **Faccioli** si oppone il **D'Arco,** *Istoria,* pag. 47.

(3) v. **G. Gaye,** *Carteggio inedito di artisti italiani dei secoli XIV, XV, XVI,* Firenze, 1840, Vol. II.

e di facce atterrite, e Rinaldo, alterando certo i disegni del maestro, approfittò di questo tumulto per torcere i corpi nel modo più irragionevole. Così in alcune divinità troviamo una spalla incomprensibilmente girata, che osserveremo pure in una figura della sala di Troia nel Castello.

Quasi tutti i nudi sono color mattone, tranne qualcuno rosato o anche verdognolo; più che mai rossastre sono le due figure di Giove e Giunone, volgarissime nell'atto gioioso di lanciare i fulmini. Nelle teste dei giganti rovesciati Giulio Romano si sbizzarrì a disegnare i più orrendi ceffi, e Rinaldo sodisfece alla sua passione per il rosso, dando agli enormi corpi un perfetto colore di terracotta senza sfumature e senz'ombre, così che le facce, le gambe, le braccia si confondono quasi, in una parete, coi mattoni di un edificio crollante.

Tutto il complesso di questa sala, che non manca di grandioso, doveva naturalmente destare l'ammirazione dei secentisti, e così il Felibien (1), al quale attinse non di rado il D'Arco, dice Giulio Romano superiore a Michelangelo, e più tardi poi il vecchio Bettinelli esclama enfaticamente: « La sala dei giganti ancor sola non è per Mantova ciò che sono per Roma il Belvedere, la Farnesina e le statue del Vaticano (2) ? » Or io considero questa sala un errore di Giulio Romano. Egli che aveva già dato prova di abilità e di audacia nella sala di Psiche, che aveva mostrato di quale perfetta armonia fosse capace nelle mirabili salette gentilmente ornate, che aveva saputo esaltare l'Impero trionfante, imitando i fasti dell'antica Roma, si abbandonò nella sala dei giganti al suo cattivo genio, all'amore dell'enorme e del mostruoso, che già aveva spesso minacciato di guastare le sue opere precedenti, e quel che è

---

(1) v. *Entretiens sur les vies et sur les ouvrages des plus excellents peintres anciens et modernes*, Paris, 1696.

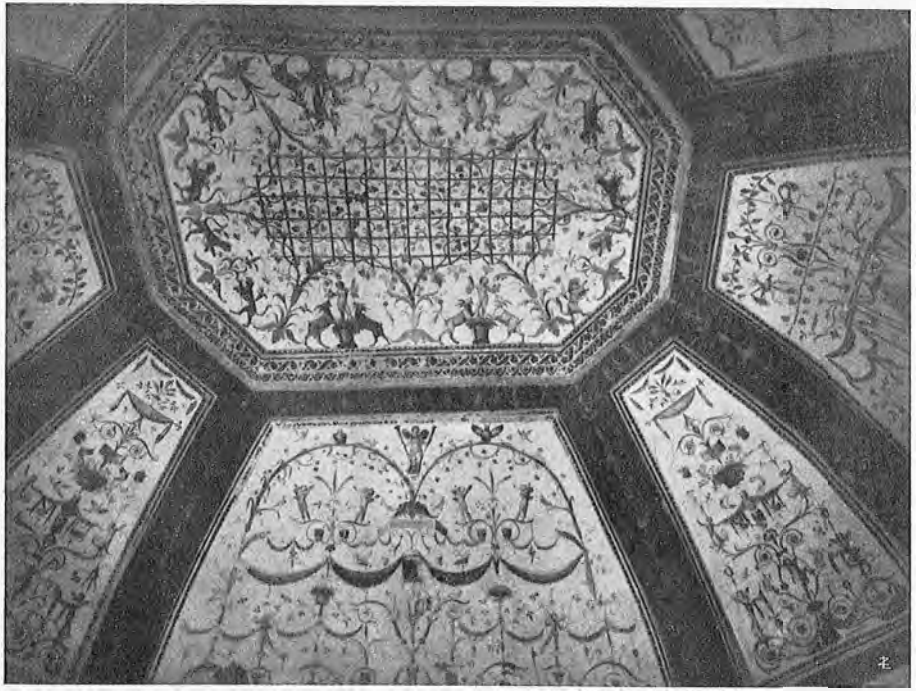
(2) *Delle lettere e delle arti mantovane*, Mantova, 1774.

peggio, trovò esecutore della sua idea un coloritore senz'arte, quel Rinaldo Mantovano, che, esagerando i difetti del maestro, li mise in rilievo quali caratteristiche di lui.

Seguono alla sala dei giganti altre stanze che compiono il quadrato intorno al cortile; di quattro di esse, nei documenti nominate come « a presso al gioco della baletta », lo Strada dice che servivano per ritirarsi. Infatti le uniche due che conservino decorazioni cinquecentesche hanno l'aspetto di camerini da bagno e d'abbigliamento; le raffaellesche elegantissime del soffitto sono opera di Luca da Faenza e Girolamo da Pontremoli, gli stucchi mostrano ancora una volta la finezza dei fratelli Conti.

E così abbiamo girato rapidamente quanto rimane del palazzo del Te oggi, ma la fantasia dell'artista non si era arrestata a ciò. Lo Strada ci parla di meravigliosi giardini, circondati da muraglie giocondamente dipinte, che avvolgevano la villa di susurri di piante e mormorii d'acque ricadenti. E fra i giardini ci descrive un altro piccolo appartamento di quattro camere e due loggette (1). Il Davari pone in relazione con le parole dello Strada alcuni documenti del 1531 in cui è fatto pagamento a Rinaldo e a Benedetto Pagni per dipinti eseguiti in una camera « a presso al giardino secreto », e dice che queste camere e le loggette facevano parte del fabbricato che si stacca tutt'ora dal palazzo, nella parte verso la città, ed è da molti anni adibito a magazzino. Le loggette, secondo il Davari, sarebbero murate e scomparse insieme coi dipinti delle stanze. Siccome poi lo Strada parla di un altro edificio, non risultante dalla pianta di Giulio che egli possedeva, ma che doveva sorgere più tardi presso il palazzo per uso della corte, il Davari suppone che a questo debba riferirsi il piccolo « ap-

(1) v. **Davari,** *op. cit.*, pag. 59-60.



PALAZZO DEL TE — Appartamento della Grotta: Soffitto di Rinaldo.

partamento della grotta » che si trova ora isolato in fondo al giardino della peschiera.

Or io, rileggendo appunto lo Strada, mi accorsi che la descrizione dell'appartamento fra i giardini si riferisce appunto a quello della grotta e che le loggette non sono affatto scomparse.

Veramente delle quattro camere non ne vediamo ora che due; una piccola, della quale nessuna Guida parla, deve identificarsi con quella che lo Strada dice: « col volto tutto dipinto d'un canucciato con uve e puttini che giocano insieme, colloriti di man di Rinaldo (1) », perchè tale appunto è anche oggi la decorazione del soffitto (TAV. III).

L'altra è una saletta che vien descritta nelle Guide e che risponde solo in parte alla terza descritta dallo Strada così: « Una camera, nel mezzo una historia in scurcio, varie donne che tengono l'impresa del duca; nelli quattro cantoni sono pitture ». I dipinti d'oggi rappresentano nel mezzo la celebrità, nei quattro angoli episodi di storia romana, ma sono evidentemente rifacimenti posteriori.

Dalla prima camera si passa in una loggetta ornata dalla volta al pavimento con la solita maniera: cordoni di stucco e disegni a grottesche circondano piccoli riquadri rettangolari, nei quali sono rappresentate, nel soffitto e in due lunette, le vicende della vita umana, e figure di divinità marine e terrestri nelle pareti. Nel mezzo della volta è un'allegoria della musica e della danza (2).

Nei quadretti del soffitto trovo una certa somiglianza con le mandole » di Anselmo de Ganis nella sala delle medaglie;

---

(1) v. **Davari,** *op. cit.*, pag. 59.

(2) Ottima spiegazione di dipinti fa il **D'Arco** nella *Istoria*, e anche il **Dollmayr** li studia, come il solito, in relazione con l'antichità classica.

pure di lui insieme con Gerolamo da Pontremoli son certo le grottesche leggiadrissime, e quivi forse mise mano anche lo stesso Giulio, la bellezza di alcuni particolari superando ogni altra sala del palazzo. Deliziosi poi sono i piccoli cammei di stucco bianco sparsi fra le grottesche, e la somiglianza con quelli del Primaticcio nella camera delle aquile è evidentissima.

Le colonne della loggetta sono di un bel marmo variopinto. Or dunque come dubitare che ad essa alluda lo Strada quando descrive: « una bellissima loggetta, dove sono colonne di pietre mischie orientali di grandissimo valore e stucchi bellissimi vi sono lavorati »? E subito dopo aggiunge: « una bella loggettina tutta lavorata di stucchi e pitture. Questa guarda sul giardino volto verso levante (1) ».

Finora di quanti hanno parlato del piccolo appartamento nessuno si è accorto che accanto alla loggetta, comunicante ora solo con un grazioso cortiletto interno che termina con un bagno a forma di grotta (onde il nome moderno all'appartamento) fosse una loggettina, la quale, girando attorno esternamente al piccolo edificio, si scorge seminascosta dalle massicce arcate rosse, che chiudono con ampio semicerchio il giardino della peschiera, e guarda appunto verso levante ripetendo press'a poco il disegno dei balconi del palazzo ai lati della loggia grande. Questa loggettina comunicava appunto con la loggetta nota, per mezzo di una porta, ora murata, ma ancora evidente. Essa è rovinatissima, ma conserva tracce di decorazioni cinquecentesche. La parte centrale è formata da un arco retto da due agili colonne, simili a quelle della loggetta precedente, ai lati due minori aperture rettilinee. Il soffitto è a piccoli cassettoncini di stucco, e altre fasce di stucco seguono la linea architettonica della loggia così all'interno che all'esterno,

---

(1) v. **Davari,** *op. cit.*, pag. 60.

e girano intorno ai quadri di raffaellesche, ornanti le brevi pareti. Nel fondo della loggettina, al di sopra della porta oggi murata, è una lunetta dipinta, ancora discretamente conservata, in cui, fra sottili raffaellesche su fondo bruno, due amorini, coi caratteri del Pagni, sostengono un'impresa dei Gonzaga.

E così termino di parlare del palazzo del Te, del quale non ho voluto fare una nuova e compiuta descrizione, ma solo porne in più vera luce talune parti. Qui Giulio Romano ci appare nell'interezza della sua figura d'artista: architetto, pittore, decoratore e maestro; ma più che maestro dobbiamo considerarlo un meraviglioso direttore di lavori artistici. Come già ho detto, tranne il Primaticcio, che attraverso a Giulio s'ispirò alla grand'arte romana, tutti gli altri non fecero più nulla quando mancarono loro i disegni e la guida del Pippi. Il prediletto Rinaldo mi fa rimpiangere quello che avrebbero potuto essere i dipinti del Te, se Giulio non si fosse compiaciuto di tale scolaro; maggior lode meritano altri, considerati di minor importanza; tuttavia non mi pare il caso di parlare di una vera scuola di Giulio Romano, ma di ammirare piuttosto in lui l'abilità con cui seppe fondere così armonicamente mani tanto diverse, per dar vita alle imagini della sua portentosa fantasia.

CAPITOLO II

Lavori nel Castello e costruzione della Paleologa

Nel 1531 il duca di Mantova andò nel Monferrato per sposare Margherita Paleologa e lasciò a Giulio Romano l'incarico di preparare due nuovi appartamenti in Castello e fabbricare lì presso una nuova palazzina, che dal nome della Signora che l'abitò fu poi detta la « Paleologa ».

Il Castello di S. Giorgio, sorto verso la fine del Trecento su disegno di Bartolino da Novara, era divenuto dimora dei signori di Mantova, in luogo dell'antico palazzo Bonaccolsi che solo dopo la metà del Cinquecento, comunicando internamente col Castello, riprese onore di reggia. Grandi architetti e pittori vi lavorarono: Luca Fancelli, Leon Battista Alberti, il Pisanello, Andrea Mantegna, Lorenzo Costa, Lorenzo Lionbruno, ed altri, fino a che non venne Giulio Romano a sconvolgere e cancellare in gran parte l'opera precedente.

Anche di questi lavori cinquecenteschi poco rimane dopo la rovina del sacco di Mantova nel 1630 e, più tardi, l'occupazione di soldatesche austriache, che ridussero il Castello al misero stato presente. La palazzina della Paleologa, che dicono fosse crollante (1), fu abbattuta nel 1899, staccandone, senza troppa cura, gli affreschi, che oggi sono quasi interamente perduti. Tuttavia le numerose lettere e le liste dei conti possono

---

(1) v. **A. Patricolo,** *La palazzina della Paleologa e i Gabinetti d'Isabella d'Este,* Mantova, 1899.

darci ancora una fuggevole visione di quel tempo e ci permettono almeno di seguire i preparativi magnifici diretti da Giulio Romano. Sopra tutto importanti per l'anno 1531 sono le lettere del castellano Ippolito Calandra, che manda quasi giornalmente al duca Federico il resoconto dei lavori (1).

Il Gonzaga era partito alla fine di settembre, quando lavori erano appena iniziati, e aveva raccomandato a Giulio di abbandonare un po' il palazzo del Te e occupare tutti i suoi artisti ed operai nella nuova fabbrica.

Si trattava, anzitutto, di rifare, dipingere e decorare interamente due appartamenti, uno per il duca e uno per la duchessa in quella parte del Castello ove il Mantegna aveva dipinto la « Camera degli sposi ». Qui abitava la marchesa Isabella prima di passare in corte vecchia, e tracce del suo soggiorno, dopo il rimaneggiamento di Giulio Romano, restano evidenti in una

(1) Quattro di queste lettere, che si trovano separate dal Carteggio generale (Mantova e paesi) sono pubblicate dal **Pungileoni** (Giornale Arcadico, settembre 1830, Vol. 141) e quelle del 3 e del 12 ottobre sono pure pubblicate dal **D'Arco** (*Delle arti e degli artefici,* Vol. II). Tutte le altre, pure interessantissime, non furono mai riprodotte. Conosciute sono invece le poche lettere di Giulio in quest'anno e le risposte del duca, perchè spesso venne fatto lo spoglio dei copialettere ducali, essendo naturalmente più facile della ricerca nei carteggi, composti di un numero sterminato di lettere di vario genere. Io ho creduto bene di pubblicare quasi integralmente le lettere non edite del Calandra, che hanno anche un'attrattiva speciale come specchio dei costumi del tempo. (*Docc.* nn. 26-32).

Usò alcune frasi di queste lettere l'archivista **S. Davari** per dimostrare che la costruzione della Paleologa non è anteriore all'epoca di Giulio Romano, contro l'ipotesi messa innanzi con sicurezza da **Charles Yriarte** che l' « annexe », come egli dice, del Castello fosse della fine del Quattrocento, abitata da Isabella d'Este e con un gabinetto dipinto dal Correggio. Vedremo noi pure come nessuna di queste supposizioni dell'**Yriarte** sia sostenibile. v. **Davari,** *La palazzina annessa al Castello di Mantova e i supposti dipinti del Correggio,* (Arch. Stor. Lomb., 1895) e **Ch. Yriarte,** *Isabelle d'Este et les artistes de son temps,* (Gazette des Beaux Arts, 1895).

Infine parte della lettera del 28 ottobre (sempre 1531) è pubblicata dal **Luzio,** *La Galleria dei Gonzaga,* pag. 29.

piccola saletta oblunga, chiamata nelle lettere « grotta », la cui volta bellissima azzurro e oro conserva ancora gli emblemi delle polizze legate e delle pause musicali, che amava la gentilissima donna. Al piano terreno, sotto l'appartamento di Isabella, era quello del marchese Francesco, comunicanti fra loro per mezzo di una scaletta, e non è possibile capire dai documenti se Giulio abbia lasciato questa medesima disposizione in due piani o se gli appartamenti nuovi fossero tutti e due di sopra, ma credo più probabile la seconda ipotesi.

La prima lettera che rimane del Calandra è del 22 settembre (1) e dice che finalmente in Castello si prende a lavorare con attività « perchè cominciano a vedere che sarà davero « havendo visto V. S. partire. Domani cuminciaràno a lavorare « al tinello delle donne et in le stancie di V. S. ».

Il 3 ottobre (2) il povero Calandra comincia già a temere che lavori non possano essere finiti in tempo: « Io non fo altro « che solicitare che si afretano et solicito ms. Julio Romano, « ma a me pare tanto longo che non so quello mi dica, ma « veramente vedo uno cavos in questa cosa. Quello che me « pare a me saria di bisogno che V. E. facesse scrivere una « galiarda littera a Giulio Romano circa a questo et coman- « darli che pilia dei homini assai dipintori muratori et maren- « goni, perchè vi ne sono molto pochi et a ciò che esso non « si possa excusare non haver denari V. E. potria ordinare « che li denari che se li danno in duo settimane farli dare « tutti in una ».

Il duca avrà fatto dare più denari e Giulio, aumentati gli aiuti, continua l'opera sua. Sempre coadiuvato dal bravo Battista da Covo egli bada sopratutto a buttar giù muri ed

---

(1) v. *Doc.* n. 20.

(2) v. **Pungileoni** e **D'Arco,** *opp. citt.*

allargare sale; contemporaneamente fa dipingere cortili e facciate esterne, costruisce altane e logge, che dovevano dare gran luce agli appartamenti e offrire vedute melanconicamente soavi di quella parte tanto pittoresca del lago mantovano.

Il 6 ottobre (1) il Calandra continua lamentoso: « Io non « manco di la mia solicitudine circa al far lavorare questi « maestri qui in Castello, ma mi fanno desperare con questa « sua longheza » poi « la corte del Castello non è anchora finita di depinger », « la camera de le Arme non vi hanno « anchora misso mano ». Continuamente è nominata questa « camera delle Arme », una delle più importanti, destinata forse alle riunioni di corte. Portava già prima dipinte le varie imprese dei principi contemporanei e Giulio non doveva che ridipingerle.

Continua nella stessa lettera il Calandra: « Hanno trato « giuso uno pezo di volta et anchora non vi è fato altro, di « sorte che non si pol stare nè di sopra nè di sotto da l'antana. Circa « alli alogiamenti novi anchora non hanno misso « suso le lastre che vano per parapetti nè comincio anchor a « dipinger la faciata verso il lago ». E qui si allude alla palazzina che doveva essere costruita contemporaneamente alle stanze del Castello.

Così termina il Calandra la sua geremiade: « ogni cosa « è in travalio; io il dico a ms. Julio Romano, me risponde « si farà bene, serà bene fornito a tempo, lui pol dire a sua « posta, ma li vedo uno poco ordine ». Intanto la marchesa Isabella, che abita per il momento nel palazzo di Porto, viene a visitare i lavori del Castello e ne è sodisfatta. Sopra tutto le piace l'altana nuova « et vi stete più di una hora asetuta », scrive sempre il Calandra il 7 ottobre (2) « a vedere cossì bella

(1) v. *Doc.* n. 21.
(2) v. *Doc.* n. 22.

« veduta et la disse se al suo tempo havesse havuto una altana « simile non mai li seria ricresciuto a stare in Castello; poi « stando pur di sopra S. E.ia vide il giardino et la logietta, « quale fu laudata assai da lei per cosa benissimo fatta et « bene intesa ». La signora non osa scendere a visitar tutto, perchè le scale sono ancora provvisorie, ma quanto vede le piace molto e dice che suo figlio « havea fatto sì bella agiunta al Castello che non si haveria potuto fare melio ». La donna gentile si occupa sopra tutto con materna affettuosità delle stanze che dovranno ospitare la nuora, « et ordinò S. Ex. a ms. Julio Romano molte cose da fare et maximamente nel « camarino dove ha da stare la Ill.ma S.ra S. Consorte di ado- « rare di novo il camino et li ussi et finestra ».

E i lavori di adattamento del Castello continuano alacremente. Nelle liste dei conti del 1531 vediamo un numero più grande che mai di artefici agli ordini di Giulio e il tesoriere comincia ad impensierirsi delle enormi spese. Scrive sempre « il Calandra il 17 attobre (1): « Hoggi ms. Carlo et il Sindico et « ms. Capino il fattor et il Grossino sono stati qui in Castello « ad esaminare bene ogni cosa di quello vi manca da fare et « volevano sapere da ms. Julio Romano la spesa quale andaria « a finire, quello li è da fare anchora; ma esso ms. Julio li « ha risposto che quanti rasonati è al mondo non saperia in- « dicare questo et sono certo che dice il vero perchè vi è da « lavorare in tanti lochi ch'è una cosa infinita ». Il sunnominato messer Carlo è Carlo Bologna tesoriere di corte, che già aveva scritto il 12 ottobre al duca: « ho mandato per ms. « Julio et fatoli vedere tutto quello è necessario per finire « questo benedicto lavorerio: et tanto quanto lui mi ha do- « mandato sono per farlo, sì augumento li muratori, li maran-

(1) v. *Doc.* n. 24.

« goni et depentori, et quanti sono in Mantova che io posso « trovare sono comandati ad venire a lavorare (1) ».

Il 20 ottobre (2) son finite di dipingere la loggia e la entrata del Castello e finalmente compiuta la camera delle arme, che il Calandra descrive: « facta bianca fine alli cornisoni et le « Arme sono state tutte refatte ecetto a quella granda de « meggio la quale ms. Julio non ha voluto movere. Le Arme « che vi sono state facte sono dodeci tre per faciata a questo « modo: l'arma dil Imperatore in megio a quella del Re dei « Romani et dil Re di Franza, dal altra banda vi è l'arma del « S.r Duca di Milano in megio a quella del Duca di Ferrara « et quella del Duca di Urbino, dal altra banda vi è l'arma « di la S.ra Duchessa et di V. S. ligate insieme in megio a « quella di Madama di Monferrato et di Madama vostra matre, « da l'altra banda vi è l'arma dil S.r Cardinale nostro in « megio a quella di V. Ex. et quella dil S.r Ferrante. La quale « camara con li cornisoni cussì belli atacati sta molto bene ». Viene poi a parlare dell'appartamento riservato della sposa con un camerino « finito et dorato » e « le guardarobbe » pronte con « li suoi armari a cerco » e descrive le modificazioni di una saletta da pranzo, che è stata allargata e spostatovi un uscio, che avrebbe impedito di apparecchiare una tavola lunga: « et poi come era aperto et stare in la sala se vedeva dentro « a quella camara fino al core l'è parso a ms. Julio di farlo « murare et farlo in cantone dove sta molto meglio et resta « più secreta ».

Il 24 ottobre (3) il Calandra dà relazione di un'altra visita d'Isabella che « fu in ogni loco et ordinò a ms. Julio Romano « alcune cose da fare nella camera delle Arme, cioè di refrescare

(1) Arch. Gonz., Carteggio Mantova e paesi, B. 2516.
(2) v. *Doc.* n. 25.
(3) v. *Doc.* n. 27.

« il camino et porte doro et azuro che hora sono vechie et « brutte, dil resto ogni cosa li satisfece, et molto li piaque la « sala dove è stato tratto giù il muro di megio et dice che « V. Ex. non poteva fare la miliore electione di questa tanto « sta bene et anche li piaque il tinello fatto per le donzelle « et quella cortesella fatta sopra il ponte dove dice che esse « donzelle poterano stare al fresco il tempo di la estate senza « esser vedute da altre ». Ma il povero Calandra si dispera tuttavia: « So dire a V. Ex. che vi è anchora assai da fare « et mi viene in tanto fastidio questo Castello quanto dire si « possa ».

Per la fine di ottobre in ogni modo sono quasi finiti i due appartamenti e Isabella d'Este viene a dirigere i lavori di tappezzeria e di addobbo; così il Calandra dice: « M.ma ill.ma « comincia a preparare tucti li aparamenti belli che sono in « casa per adornare le camare ». E non c'è dubbio che sotto la direzione di un gusto tanto squisito i colori delle stoffe saranno stati armonici e dolcemente intonati. Il duca poi per conto suo continua a dar commissioni a Venezia, a Bologna, a Roma per i più splendidi corami da tappezzeria; scrive a Benedetto Agnello: « dicemovi che li volemo lavorati de oro « et colore azurro a qualche bella fuoggia » (1) e a Francesco Gonzaga: « circa li corami dicemo che ne mandiate una mo- « stra di quelli lavorati in campo bianco et in campo rosso « adorati, che del giallo non ci curamo ». E poi ancora all'Agnello: « et non si curano che siano de oro che d'argento « pur che siano belle et delle più vistose che si possano fare « e vedere » (2).

Alle pareti delle camere vengono appesi quadri di Raffaello, di Tiziano, di Leonardo e fra gli altri il Calandra no-

(1) Arch. Gonz., Cop. lett. duc., Lib. 303.
(2) Arch. Gonz., Cop. lett. duc., Lib. 309.

mina « quello quadro grande che farà ms. Julio e quello che « fece ms. Julio di la Santa Caterina [1].

Fin qui abbiamo veduto trattarsi di rinnovamenti e restauri, per quanto Giulio abbia certo cambiato il più possibile; passeremo ora a quella parte che fu tutta costruita da lui: la palazzina della Paleologa.

Gli accenni ad una fabbrica nuova, così nelle lettere del Calandra come in quelle di Giulio e del duca, non lasciano alcun dubbio circa una costruzione nuovissima d'allora in contrapposto agli adattamenti che si compievano in Castello. Infatti fino dal maggio del 1531 il duca scriveva a Francesco Gonzaga: « Noi « facemo al presente fabricare fori del Castello qua di Man- « tova verso S. Giorgio, aggiongendo al Castello alcune stantie « che serano una saletta e dui camerini [2] ». Sempre più assurda appare quindi l'ipotesi dell'Yriarte, che considerava l'edificio anteriore al Cinquecento e abitato da Isabella d'Este.

Giulio architettò la palazzina di forma quadrata dinanzi allo sprone ultimo del Castello, e l'architettura esterna era semplicissima, con grossi pilastri dorici incassati nel muro tra le finestre. L'interno si componeva di due vaste sale al centro, una porta nella parete a sinistra della prima sala dava accesso a tre camere senza uscita, un'altra porta a destra metteva in una vasta loggia sporgente sui giardini. Questo fabbricato comunicava direttamente col Castello per mezzo di un corridoio, in prolungamento delle due sale centrali, che s'innestava nella « grotta » dal soffitto azzurro e oro, che abbiamo veduta. Questa specie di corridoio è chiamato nelle lettere « via di muro », intorno alla quale il duca fa molte raccomandazioni a Giulio [3]. Il Calandra dice il 28 ottobre [4] « anche fora lavo-

(1) v. *Doc.* n. 28 e **Luzio,** *Galleria,* pag. 29.
(2) Arch. Gonz., Cop. lett. ris. d. duca Federico, Lib. 46.
(3) v. Lettere pubblicate dal **Gaye,** *op. cit.,* Vol. II.
(4) v. *Doc.* n. 28.

« rano galiardamente in la fabrica nova et far quella via di « muro partendosi da la grota » e poi, alludendo a dipinti nelle facciate esterne: « di foravia è dipinta tutta fino di sotto dal « cornisone basso ch'è uguale al muro dil giardino quale fa uno « belissimo vedere quella faciata che guarda verso S.to Zorzo « dove vi sono tre grandissime arme sostenute da diverse done « et putini molto bene fatto da Pessa et Fermo. Le quale Arme « sono quelle di V. Ex. in megio, da man drita quella de la « Ill.ma S.ra Duchessa ligata insieme con quella di V. Ex. poi di « sopra et di sotto belissimi frisi che fa superbo vedere (1) ». L'intenzione del duca era che la palazzina venisse dipinta subito anche internamente, e scrive a Giulio: « Finito che abbiano li « pictori di dipingere il Castello, non li mandate altramente sul « Te, ma metteteli tutti a lavorare alla fabrica nova (2) ». Giulio promette, ma il tempo passa ed egli si vede stretto dal lavoro: ancora non è finita la famosa via di comunicazione, il duca manda nuovi ordini, l'acqua del lago con le pioggie cresce e impedisce i lavori di muratura, sul più bello manca l'aiuto di maestro Battista, che, sdegnato per non so che, se ne va a lavorare altrove per conto suo (3). Allor messer Giulio che « se ritrova disperato » fa scrivere saggiamente dal Calandra che non è possibile per ora dipingere le stanze nuove, essendo il tempo umidissimo; bianche, smaltate e selciate « di belli quadri » stanno benissimo e la signora duchessa potrà goderle per vari mesi anche così, « in verso state si dipingeranno che più va- « lerà uno dì da alhora che otto dì di questi cativi (4) »

---

(1) Dei tre documenti relativi a queste pitture, due, a Rinaldo e al Bertani sono pubblicati dal **D'Arco,** *Delle arti e degli artefici,* Vol. II n. 149; il terzo al Pagni era inedito (*Doc.* n. 51).

(2) v. **Gaye,** *op. cit.,* Vol. II, pag. 239.

(3) v. *Doc.* n. 29.

(4) v. *Doc.* n. 30.

ASTELLO — Decorazioni di Giulio Romano (particolare).

Ma ancora il Calandra brontola per la lentezza dei lavori e dice al duca che se stesse anche via un anno al ritorno non troverebbe finito; il Gonzaga allora scrive a Giulio il 10 novembre una lettera minacciosa, che mostra poco riguardo all'artista: « se non ritrovaremo tutte le stantie et alloggiamenti « finiti et forniti del tutto che si possino abitare, ne acconcia- « remo con voi di tal maniera che vi dispiacerà summamente, « però non ne date causa di sdegno contro a voi (1) ».

Tra i lamenti, i rabbuffi e la penuria di denaro per eccesso di spese, alla fine di novembre gli appartamenti di Castello erano pronti, dipinti, stuccati, dorati, inverniciati, e la nuova palazzina, con le due facciate a vivi colori, sorrideva come una speranza di felicità alla giovinetta sposa, che veniva per piangervi le lacrime più amare.

È ben difficile nel Castello, quale è oggi, far rivivere l'opera di Giulio, anzi un vero sgomento coglie chi chiede a quella rovina i suoi misteri. Girando fra le sale scalcinate può affacciarsi a noi d'un tratto una mirabile cornice marmorea di porta quattrocentesca, oppure, scendendo una scaletta diroccata, vien fatto di trovarsi in piccole gallerie con il muro dipinto di fogliame verdeggiante intessuto in un pergolato, e si accumulano i dubbi senza risolversi mai in certezza. Solo il Calandra, con le sue lettere, riesce ad animare per un attimo le pareti grige, fredde, rotte, e ci ricorda che sopra i fossati verdi e cupi ridevano allora giardini, corticelle dipinte, logge incantevoli.

Tuttavia i lavori di restauro tentati nel Castello in questi ultimi anni pongono tratto tratto in luce il sovrapporsi delle due vicine epoche artistiche, impersonate l'una nella marchesa Isabella, l'altra nel figlio Federico, e la divisione delle stanze quale vien facendosi ora è forse appunto quella del Cinque-

(1) v. **Gaye,** *op. cit.,* Vol. II, pag. 242.

cento di Giulio Romano. Una grande scala a chiocciola comparsa da poco potrebbe essere una delle due cui accenna il Vasari nella vita di Giulio, descrivendo la sua visita al Castello di Mantova (1).

Unica nitida traccia di decorazioni cinquecentesche è nella volta di una saletta che dà accesso alla « grotta »; tale soffitto, lavorato a stucco, grottesche e figurine pompeiane, pur molto rovinato e guasto, è bastante a farci rimpiangere gli splendori di un tempo (TAV. IV).

Vengono appresso a questa sala altre due di uguale ampiezza e probabilmente ad esse allude il Calandra, quando dice nel novembre del 1532 (2): « Il Castello a questa hora « è quasi aparato dove fa belissimo vedere quelle tre ca- « mare una dreto l'altra aparate di quelli veluti verdi et tela d'oro ». E aggiunge poi: « Il Camarino del sole è aparato sì « come l'altra volta di damasco cremesino e veluto tanè con « quelli dentelli di tela d'oro; il Camarino del Pozo li ho fatto « metere quelli aparamenti che portò la S.ra Duchessa da alto « a basso di tela d'oro et argento ». Potranno gli odierni restauri del Castello aver luce da queste denominazioni? lo spero.

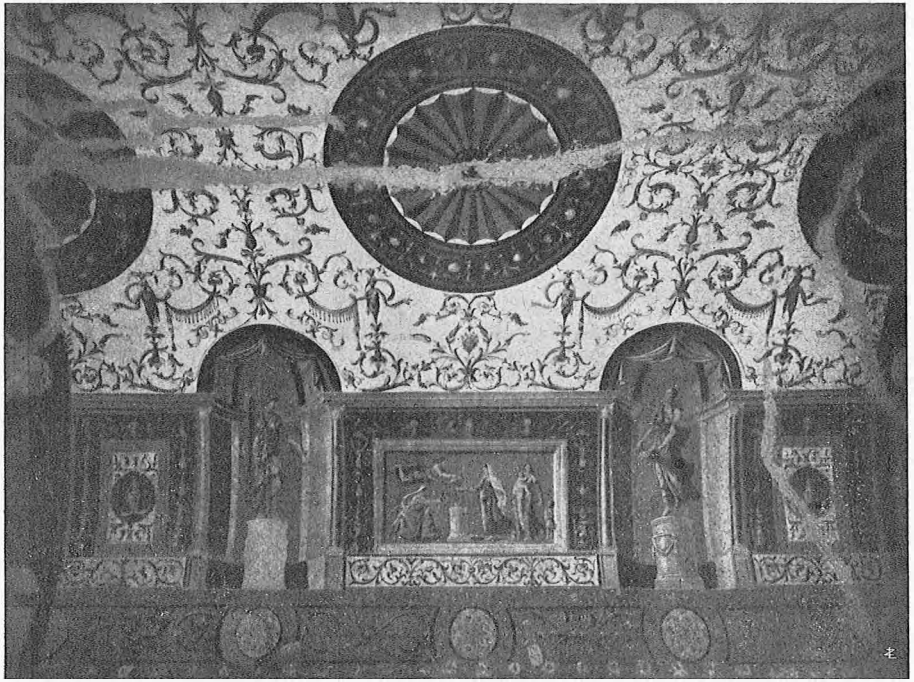
Ma vediamo che cosa si può dire ancora intorno alla palazzina abbattuta.

Le prime a scomparire saranno state naturalmente le pitture delle facciate esterne, intorno alle quali abbondano documenti, che invece mancano affatto per le decorazioni interne compiute, come abbiamo visto, dopo il 1531, e ancor oggi non del tutto perdute. Il Vasari non accenna neppure a questo edificio e

---

(1) Dice il **Vasari**: « rifece di muraglia molte stanze del Castello, dove « in Mantova abita il Duca, e due scale a lumaca grandissime, con appar- « tamenti ricchissimi ed ornati di stucco per tutto », *Vite,* a cura di **G. Milanesi,** Vol. V, pag. 544.

(2) v. *Doc.* n. 32.



PALEOLOGA — Soffitto delle quattro dee (particolare).

nessuno degli scrittori mantovani se ne occupò particolarmente, di modo che sarebbe difficile riferire a l'una o a l'altra delle stanze i pochissimi affreschi conservati e i dipinti dei quali ci resta il ricordo in fotografie, se non venisse in aiuto il felice errore dell'Yriarte, che, credendo trattarsi di un'abitazione d'Isabella d'Este, fece una bella descrizione della palazzina ancor viva nel 1895.

Abbiamo veduto di quali camere fosse costituito l'appartamento della Paleologa. La seconda delle due sale centrali aveva il soffitto dipinto e da quanto dice l'Yriarte si capisce che ad esso va attribuita la fotografia che porta il nome di « Soffitto delle quattro dee ». Vi troviamo il solito stile pompeiano: raffaellesche e piccole rappresentazioni di scene romane; le quattro dee sorgono su piedestalli in quattro finte nicchie di graziosissimo effetto (TAV. V).

Non si capisce come di questi dipinti, che dalla fotografia appariscono quasi intatti, non sia stato conservato nulla. Così pure niente rimane della loggia, che possiamo vedere solo riprodotta. Con la sua solita gioconda fantasia, Giulio intessè un pergolato di fogliame tra il quale folleggiano putti e genietti alati, probabilmente di mano di Rinaldo e del Pagni. Dei dipinti delle tre altre stanze, che dovevano essere il rifugio della triste signora di Mantova, rimane qualche cosa. Alcuni buoni restauri, prima della guerra, avevano ridato in luce, ricostruendoli, due soffitti, che ora stanno dimenticati in un angolo del Castello. Uno di questi apparteneva alla più larga delle tre salette ed era detto « delle quattro stagioni » per le figure racchiuse in quattro medaglioni dipinti tra fogliame, grottesche e puttini, che ricordano le solite leggiadre pitture del Te.

Seguiva a questa sala un'altra più piccola, intorno alla quale si è svolta, e pende tutt'ora, la questione suscitata dall'Yriarte. Questo gabinetto fu pure in parte ricostruito ed oltre al soffitto che, rovinatissimo, ci resta almeno intero, si conservano anche gli armadi che ricoprivano le pareti e che

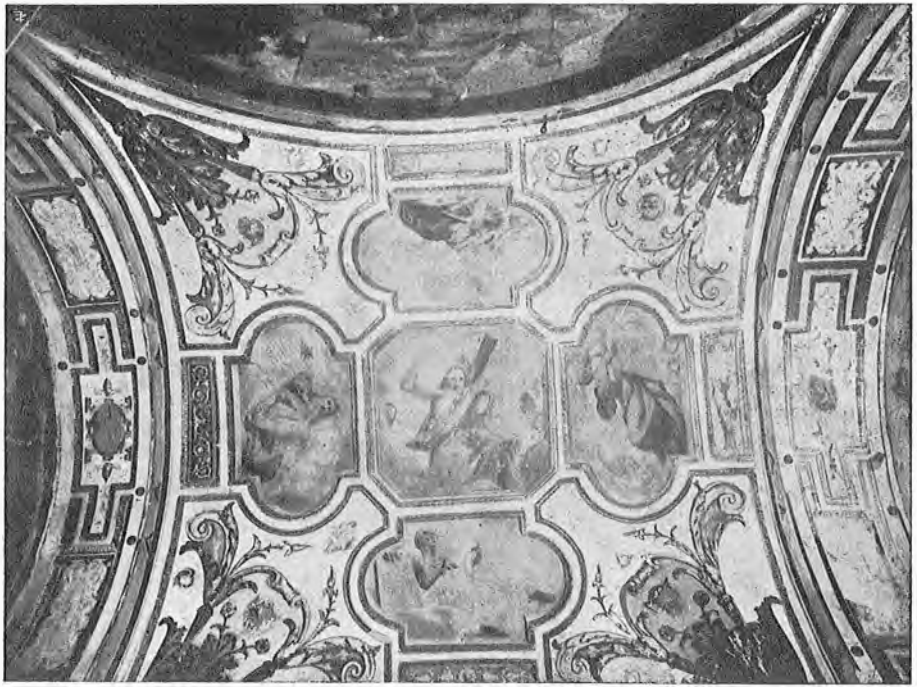
fecero pensare all'Yriarte che si trattasse di una piccola biblioteca d'Isabella d'Este. Questi armadi sono di legno dorato o dipinto ad arabeschi di vivi colori su fondo bianco, rialzati con frontoni formanti ricche conchiglie ed eleganti volute. La volta ottagonale del piccolo gabinetto è dipinta a fresco, rappresentante al centro una ringhiera aperta sul cielo nel quale volano e si affacciano amorini. Sotto la ringhiera, in ognuna delle otto faccie, due putti, appoggiati con pose graziosissime a volute ornate di perle, sostengono imprese dei Gonzaga. Ora questi putti dal corpo esile e lungo, dalle carni pallide e diafane sì da esser quasi azzurrognole, dai contorni sfumati, le testine con i morbidi capelli d'un biondo veneziano, il sorriso e le pose parmigianesche, non possono essere nè di Giulio Romano, nè della sua scuola. (TAV. VI).

L'Yriarte pensò al Correggio che, secondo lui, si sarebbe fermato a Mantova nella sua giovinezza, ma noi sappiamo ormai che al principio del Cinquecento la Paleologa non esisteva. Degli artisti che lavorarono a Mantova contemporaneamente a Giulio nessuno si sottrasse alla sua influenza. L'unico che non risulti mai nominato nelle liste di conti firmate dal Pippi, e che pur tuttavia era pittore stipendiato dei Gonzaga nel 1531, è Ippolito Costa, del quale fanno il nome alcuni che vorrebbero risolvere la questione (1), ma le poche opere del Costa che possiamo vedere non hanno a che far nulla coi dipinti della Paleologa, nè ci rivelano l'influenza correggesca che veramente si scorge qui. Si tratta certamente di opera posteriore a Giulio. Anzi che dal Romano, come crede l'Yriarte, alcune di queste camere furono invece ridipinte dopo la sua morte e vi lavorò un ignoto artista parmigianesco, che forse col tempo si verrà a conoscere. A prova di quanto dico, osserviamo che dove l'af-

(1) v. **Patricolo,** *op. cit.*, pag. 33.

Tav. VI.

PALEOLOGA — Soffitto con dipinti correggeschi (particolare).



PALEOLOGA — Soffitto dell'Oratorio.

fresco sovrapposto si stacca, appaiono i soliti disegni a grottesca, che formavano il soffitto primo di questo gabinetto. Margherita Paleologa, che non doveva amar troppo il licenzioso artista prediletto dal marito, rimasta vedova, avrà voluto cancellarne l'opera almeno nel suo solitario rifugio.

Rimane ora l'ultima stanza, che era una specie di oratorio; infatti il Calandra, il I novembre 1532, parlando di tappezzerie nella fabbrica nuova, dice: « li due camerini da basso « per andare al oratorio sono aparati como di quelli apara- « menti intaliati di brocato et veluto cremesino ». I riquadri del soffitto circondati di stucco, e quattro lunette sopra le pareti portavano pitture religiose, che in frammenti rimangono ancora: Cristo, i profeti e le sibille (TAV. VII).

Di questa camera l'Yriarte non si cura, riferendola al tempo di Giulio e solo cita un pagamento fatto nel 1531 al pittore Zoan Battista Bertani e ad altri non nominati, per pitture fatte nella facciata della fabbrica nuova e « in d'uno oratorio in Castello a preso a la camara scura ». Ma prima di tutto mi par chiara nel documento la distinzione tra lavori nella fabbrica nuova e lavori in castello, poi sappiamo ormai che nella Paleologa nessun dipinto fu iniziato nel 1531. A questo aggiungerò che i profeti e le sibille sono certo della stessa mano parmigianesca del gabinetto vicino e inoltre i disegni che formano i cordoni di stucco nel soffitto, che vediamo ora solo in fotografia, non sono affatto i soliti di Giulio, e mi richiamano invece i soffitti di quella parte dell'appartamento di Troia, che è posteriore a Giulio Romano.

CAPITOLO III

La Villa di Marmirolo

Mentre fervono i lavori in Castello e vien costruita la Paleologa, l'attività di Giulio, come perdura tuttavia intorno al palazzo del Te, così non si arresta neppure a Marmirolo, dove l'antica villa andava arricchendosi continuamente di nuove bellezze.

Quale fosse nel Cinquecento quel delizioso luogo nulla, tranne le antiche scritture, ci può rammentare. Oggi Marmirolo è un piccolo villaggio, a pochi chilometri dalla città, che della dimora principesca non conserva neppure una pietra. I possedimenti dei Gonzaga a Marmirolo risalivano al secolo XIII e il loro antico palazzo era entro il recinto del Castello circondato dalle acque del Re del Fosso. Divenuti i Gonzaga signori di Mantova, Marmirolo divenne villeggiatura di corte e il marchese Gian Francesco vi fece costruire un nuovo palazzo, che circa alla metà del Cinquecento era tanto ampio da alloggiare cento persone e andò sempre più arricchendosi di stanze e di giardini. Con l'avvento del marchese Francesco, marito di Isabella d'Este, cominciarono anche a Marmirolo opere di pittura: vi lavorarono Francesco Mantegna, il Bonsignori ed altri. Abbiamo veduto come poi il duca Federico, fin dall'inizio del suo principato, avesse intrapreso a rinnovare la villa, usando dell'opera di Battista da Covo e di Lorenzo Lionbruno, spodestato poi da Giulio Romano. Questi, come vedemmo, fin dai primissimi tempi di soggiorno a Mantova, si diede a lavorare a Marmirolo e forse riedificò quasi

interamente la villa, ma nessun documento ci viene in aiuto fino al 1531. In questo anno e nei successivi troviamo ogni tanto fra le liste dei conti firmati da Giulio: « spesa fatta in la fabrica nova de Marmirolo (1) ». E sempre la costruzione appare affidata « a m.ro Antonio Marruardo muratore » e i dipinti a m.ro Carlo, uno dei meno noti e meno definibili artisti al servizio di Giulio.

Con queste vaghe tracce giungiamo fino al 1536, quando finalmente portano qualche luce alcune lettere di Giulio al duca, che si trova a Genova presso l'imperatore Carlo V. Il 10 giugno il Pippi scrive (2): « Circa a Marmirolo se serria fatto in prima « qualche cosa di più sel soprastante non si fussi partito, et « per che non era chi smaltassi et che facessi li ponti, li è « stato m.o Luca indarno alcuni dì, poi ho fatto ritornare el « soprastante, et m.o Luca ha finito doi belli paesi et li ho « messo buono ordine perchè li è un altro depintore che va « in questo mezzo facendo li cornisami et ornamenti et li ho « dato l'ordine di fare la guerra di Tunisi come fui informato « da quel Ciprioto ». E così continua parlando di altre stanze nuove fra « gli doi giardini » e dice che Anselmo uscirà presto a verniciare le spalliere. Finalmente dunque possiamo rivestire di una vaga realtà le pitture di Marmirolo. Vi lavorava un maestro Luca, che in una lettera successiva Giulio chiama « flamingo » e più tardi ancora « el todesco ». Il D'Arco nel suo elenco d'artisti al servizio del Pippi, tratto dai documenti (3), nomina Luca da Faenza e Luca Guazo, pittorello questo di poco conto, ma non accenna a questo Luca fiammingo paesista, che Giulio mostra di tenere in considerazione.

---

(1) v. *Doc.* n. 19.

(2) v. *Doc.* n. 9.

(3) v. *Istoria*, App. II

A noi del resto non è dato risuscitare che il nome dell'artista straniero che si assoggettò al Romano.

Un altro innominato pittore doveva rappresentare la guerra di Tunisi. Suppongo si tratti qui di uno dei tanti onori tributati dai Gonzaga a Carlo V. L'imperatore appunto in quegli anni combatteva contro i Turchi che si erano impadroniti della Tunisia, può darsi che Giulio Romano abbia tatto dipingere alcune scene di questa guerra secondo il racconto di un testimonio. Ma quale sia stato il valore di questi dipinti non è possibile sapere.

Così s'arresta per le pitture di Marmirolo del 1536 la sottil vena di notizie che si può seguire nelle lettere di Giulio, che più oltre parla solo della costruzione di alcune stanze a volta e del disegno di nuovi giardini. Ma tornano le notizie nel 1539, quando il 17 aprile Giulio scrive (1): « Ogi m.° Luca « è andato a Marmirolo a ordinare per fare un poco di car- « tone, a ciò lunedì senza fallo possa comenzare, et perchè li « vanno alcune figure grande manderò Rinaldo seco et Ber- « nardino che farrà alcuni fogliami, il che penso serrà vago « et bello lavoro et presto et penso serrà finito al termine che « V. Ex.ia lo richiede ». E dieci giorni dopo il castellano Annibale Maffei, che rende conto al duca dei lavori ovunque, conferma: (2) « Questa matina son statto a Marmiruolo et visto « quel che se gli è fatto per quatri giorni che gli ha lavoratto « Lucha todesco, Rinaldo et uno altro che si nomina Agustino; « et a non dir bugia a V. Ex. a me par per quanto ho visto « che gli abino fatto assai pocho di maniera che se non se « aiutano più di quel che han fatto fin hora penso che quella « non averà finitta la sua camara da qua a due mesi e assai

(1) v. *Doc.* n. 17.

(2) v. *Doc.* n. 45.

« ne ho parlatto con ms. Julio et me ha risposto che niente « si dubitta che detta camara non sia finitta al tempo ». Nuovi dipinti dunque, di figure e di fantasia, ma quali fossero non sappiamo. Tutto però mi fa supporre che Giulio Romano abbia solo diretto di lontano questi lavori e ne abbia talvolta affidato anche l'invenzione e i disegni agli scolari; per questo forse le pitture non riuscirono degne di speciale ammirazione come quelle del Te, e il Vasari vi accenna appena.

Tuttavia nel suo genere la villa doveva essere deliziosa, ricca di logge, di giardini, di fontane, tutto il opera di Giulio. Se il palazzo del Te serviva a molli ozi ed a convegni amorosi, questo luogo invece, più lontano dalla città, tra boschi, era destinato ai veri diletti campestri e specialmente offriva riposo alle fatiche della caccia. Intorno alla magnificenza e ampiezza che assunse la villa nel Cinquecento, abbiamo notizia da Alfonso Ulloa, che nel 1549 si trova al seguito di Filippo II in una visita a Mantova, e descrive, fra le altre feste, un banchetto a Marmirolo, dopo la caccia. Dice: « Furon serviti altamente in quella grande et bellissima casa, che pare un labirinto per la moltitudine che ha di ricche sale, et salette, camere, et anticamere, et altre stanze, et alloggiamenti alti et bassi, con tanta diversità di porte, che era molto da maravigliare. Per ciò che l'entrate et l'uscite sono così dubbiose et difficili, che vi si perdevano molti ancora che fossero pratichi della casa, che non sapevano uscire per dove erano entrati [1] ». E poco più tardi, nel 1586, Raffaello Toscano magnificava in pessimi versi la villa e le ivi contenute opere d'arte:

Cinge parecchi miglia di tereno
Il parco suo, ch'infiniti animali
Nel largo asconde, e spatioso seno
E lepri, e daini, e cervi, e fier cinghiali

(1) **A. Ulloa,** *Vita dell'invittissimo imperator Carlo quinto,* Venezia, 1562 - Parte 14ª, pag. 284.

Qui con i veltri, trastullando a pieno,
Vengon talhora a far preda i mortali.
Gl'Jonii dal regio poi palazzo, e i Dori
Traggon l'essempio de' lor bei lavori.

Son di pitture e di rilievo ornate
Tutte le stanze con argento et oro,
Qui posò la Cesarea Maestate,
Quella ch'estinse il Saracino e 'l Moro:
E privilegio accrebbe, e dignitate
Al superbo, mirando, alto lavoro (1).

È strano che di questo sontuoso palazzo non sia rimasto neppur un disegno, che ci permetta di ricostruirlo con la fantasia.

A molti altri luoghi del territorio mantovano deve essersi poi rivolta l'attività di Giulio Romano. Anche se non resta ricordo che egli abbia compiuto opere artistiche, il suo nome, nel carteggio gonzaghesco, ricorre sempre, quando i signori vogliano prender dimora in una delle molte loro ville. Il direttore di ogni preparativo era ovunque il Pippi; così in una lettera di G. Francesco Tridapale alla marchesa Isabella il 28 luglio 1534 è la notizia che la duchessa andrà per qualche giorno a villeggiare nella « Rocca ultra Po » e Julio Romano era stato prima « ad examinare li alogiamenti (2) ».

Nell'anno 1535 Giulio lavorò per gli Estensi a Ferrara, a Bologna, a Modena (3). Non lo seguiremo in questo viaggio, del quale rimangono del resto ben vaghe tracce, e verremo finalmente a parlare dell'ultima commissione importantissima ch'egli ebbe dal suo duca Federico: la costruzione di un nuovo appartamento presso il Castello.

---

(1) *Stanze* di **Raffaello Toscano,** *Edificazione di Mantova,* Torino, 1586.

(2) Arch. Gonz., Carteggio Mantova e paesi, B. 2521.

(3) **G. Campori,** *Artisti italiani e stranieri negli stati estensi,* Modena 1855, pag. 371 e segg.

CAPITOLO IV

Nuova fabbrica presso il Castello

Il conte Carlo D'Arco nella sua « Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano », ancor oggi la migliore biografia del Pippi, giunto all'anno 1536, dopo aver parlato del viaggio a Ferrara, dice: « Ritornato Giulio in Mantova sul finire del Carnevale dell'anno 1536, fece molte e studiate pitture delle quali però non sappiamo assegnare la precisa epoca nè l'ordine con cui vennero lavorate [1] ». Ed enumera qui una serie di quadri, ponendoli in questi anni semplicemente per riempire una lacuna nell'operosità del Romano che andrebbe dal 1536 al 1538, data quest'ultima degli affreschi della sala di Troia. Ma proprio dal 1536 cominciano per me gli anni più ricchi di notizie. Oltre a molte lettere inedite dello stesso Giulio, i cortigiani non furono mai tanto loquaci. Le relazioni intorno ai lavori del Romano proseguono parallele, permettendoci di confermare la veridicità dell'una con la testimonianza dell'altra, sicchè possiamo dall'anno 1536 fino alla morte del duca nel 1540 seguire Giulio, direi quasi, giorno per giorno [2].

S'inizia ora un altro periodo di attività speciale di Giulio Romano intorno ad una costruzione nuova, che doveva rinnovare in città i fastigi campestri del Te; si tratta di fabbricare accanto al Castello, e propriamente sopra l'antica « rocchetta »,

---

(1) *Op. cit.*, pag. 52.

(2) Di queste lettere, che ho tutte viste e copiate, non pubblico che quelle che mi son parse più importanti.

una nuova serie di camere, non accontentandosi più il duca delle riduzioni compiute da Giulio nel 1531. Come allora, il duca è assente, a Casale o a Genova, e vuol trovare al ritorno nei suoi stati una dimora più degna della nuova autorità, cui egli assurge finalmente, col consenso cesareo, come marchese del Monferrato. Oggi, parlando di quel fabbricato, si dice « appartamento di Troia » e lo troviamo in comunicazione con l'antico palazzo Bonaccolsi per mezzo di lunghe gallerie, ma così non era al tempo di Giulio, quando una cosa era il Castello e un'altra il palazzo Bonaccolsi o Corte vecchia. Le gallerie furon fatte costruire verso la fine del Cinquecento dal duca Guglielmo. Il nuovo fabbricato comunicava invece direttamente col Castello per mezzo di una passerella, ora distrutta, che stava sopra il fossato. È questa della quale parliamo la parte meno nota della reggia gonzaghesca e la più spropositata in tutte le Guide e in tutte le descrizioni, toltane quella recente dell'architetto Achille Patricolo (1), che tuttavia, non conoscendo tutte le lettere del 1536, cade ancora in molti errori.

A chi visiti ora il così detto appartamento di Troia è mostrata come del tempo di Giulio Romano, rimaneggiata poi dal Bertani e ancora nel Seicento, tutta una serie di stanze che girano intorno al « cortiletto dei cani », continuando con la la sala di Troia e con il cortile della Cavallerizza. Or io invece, appoggiandomi su la testimonianza dei documenti, credo di poter asserire che l'appartamento costruito da Giulio aveva forma affatto diversa e non comprendeva tutte le camere che vediamo oggi.

Comincio dalla gran sala detta « di Manto, » cui va unita quella « dei Capitani » che doveva servire semplicemente di passaggio alla via di comunicazione col Castello. Seguono poi la

---

(1) *Guida del Palazzo Ducale di Mantova,* 1908, pag. 30 e segg.

camera detta erroneamente « dei Trionfi », l'altra « di Giove » e ultima quella « di Troia »; paralleli a queste, tre camerini, che guardano oggi il cortiletto dei cani, e la saletta attigua che ospitava gli undici famosi ritratti d'imperatori di Tiziano. Oltre a queste camere, nelle lettere si accenna ad altri locali al piano superiore, che si possono vedere tutt'ora e che servivano di alloggio ai cortigiani di minor conto. Come sempre poi logge, loggette e altane, delle quali rimane solo la gran loggia verso il lago. In tal modo il nuovo appartamento, o meglio il nuovo palazzo, formava un edificio diversissimo dal presente, stretto e lungo, tutto circondato da giardini (1).

Ora guardando la costruzione cinquecentesca nel suo complesso esterno dal ponte di S. Giorgio, ci si accorge che la parte che io do a Giulio Romano ha il tetto più alto della parte prospicente al lago, che fu aggiunta poi; e le muraglie di questa conservano sotto il tetto un cornicione molto semplice a gruppi di mattoni, che non si trova nelle muraglie che diremo di Giulio Romano. Ed osservo allora che la stessa cornice gira attorno alla Chiesa di S.ta Barbara, costruita da G. B. Bertani e appoggiata all'altro lato dell'appartamento di Giulio, in modo da togliere aria e luce alle stanze. Probabilmente dunque l'architetto Bertani, successore del Pippi, che lavorò al servizio del duca Guglielmo, ha continuato e in parte rovinato l'opera di Giulio, compiendo la grande sala dei Capitani e aggiungendo quella dei Marchesi, le altre più piccole e una loggia, mentre veniva nuovamente decorato il salone di Manto. Infatti Raffaello Toscano, parlando, nelle sue ottave, del Castello di Mantova dice:

Ma di superbe stanze assai più bello
L'have reso Guglielmo e più perfetto

---

(1) Una lettera di Giulio del 1537, pubblicata dal **Braghirolli** (*op. cit.*, pag. 47) riguarda, nella prima parte, Alfonso Lombardo e nella seconda vien a parlare della fabbrica e dice: « si poterà fare giardini ancor « verso el lago et le stantie de V. E. seranno attorno attorno cinte de « giardini et forse più secure ».

e nomina la sala di Manto e quella dei Capitani, dei Marchesi e dei Duchi. Tale serie di stanze, girando attorno al cortiletto dei cani, viene ad incontrarsi appunto con uno dei camerini cinquecenteschi dal soffitto dipinto e con la saletta degli Imperatori, togliendo affatto la luce. Non sarebbe possibile che Giulio Romano avesse condotto la sua costruzione con tanta inettitudine da oscurare appunto la camera che doveva contenere i preziosi dipinti di Tiziano e che, come vedremo, egli aveva fatto decorare con maggior diligenza delle altre.

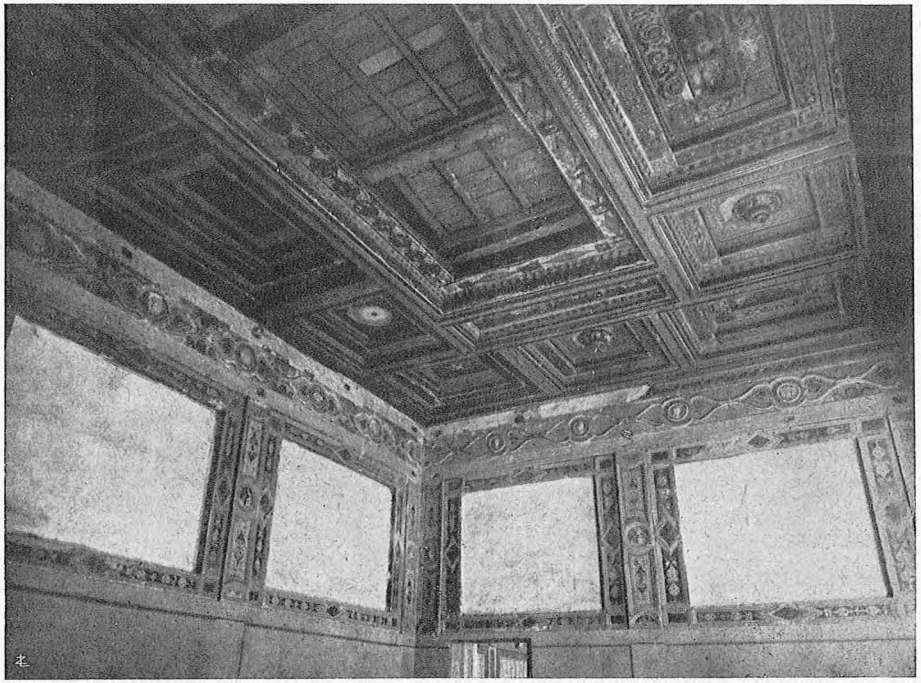
Secondo quanto ho detto, resterebbero esclusi dal tempo di Giulio anche i due gabinetti detti da qualcuno del Primaticcio, ma del resto quando mai avrebbe potuto il Primaticcio lavorare qui? L'edificio è posteriore al 1536 e il Primaticcio era già allora da qualche anno in Francia. Inutile quindi fare il suo nome per gli stucchi veramente bellissimi, che rimangono avvolti nel mistero e meriterebbero uno studio accurato, specialmente quelli della « Camera di Apollo ». In essi vediamo una maniera diversa dal Primaticcio nel trattare la figura umana, l'insieme delle scene, e specialmente le vesti, che hanno qui pieghe trite e parallele come cordoni (1).

Nessun cenno è fatto nelle lettere allo scalone che conduce oggi alla sala di Manto, e che è detto di Giulio Romano.

Come dissi dunque, la prima delle camere di Giulio sarebbe questa, detta di Manto da pitture della seconda metà del Cinquecento, che rappresentavano l'origine leggendaria di Mantova. È una sala rettangolare grandissima e rovinatissima: quasi tutte le numerose finestre di uno dei lati maggiori sono state

---

(1) Il **Patricolo** (*Guida del Palazzo*, pag. 34) considerando i gabinetti del tempo di Giulio fa il nome di Andrea e Biagio de' Conti oppure di Niccolò da Milano, ma i fregi che abbiamo visto di questi stuccatori hanno carattere puramente ornamentale e non presentano somiglianza veruna con gli stucchi in questione.



CASTELLO — Appartamento di Troia: Camera dei cavalli.

murate, in un lato minore la chiesa del Bertani ostruisce altre finestre e toglie luce alle rimanenti. I lacunari del soffitto, simile a quello della sala dei cavalli al Te, sono privi oggi dei grandi rosoni dorati; le pareti sono scompartite con un motivo che ricorda quello della sala del Te, con la differenza che qui i pilastri sono a rilievo e non finti. Tale somiglianza potrebbe far pensare che a tale sala alludessero gli accenni continui ad una « camera dei cavalli », che troviamo nelle lettere. Ma invece questa denominazione va data alla camera vicina, come già previde il Patricolo, avendo trovato nominato in un elenco di Teodoro da S. Giorgio del 1574 un « camerone dei cavalli (1) ». Il salone di Manto, chiamato nelle lettere « camarà granda », doveva essere semplicemente una anticamera del nuovo appartamento.

Si passa di qui nell'altra sala più piccola, pure affatto oscurata dalla chiesa del Bertani; del soffitto non rimangano che le travi e poche dorature, ma le pareti invece conservano dipinti a grottesche e medaglioncini bellissimi di stucco, che fanno pensar subito a Giulio Romano. Queste decorazioni incorniciano nove riquadri un po' incavati nel muro, che contenevano evidentemente pitture di cavalletto (2). Come ho detto nelle lettere del 36 si parla di una « Camera dei cavalli » che doveva essere la più importante di tutte, grande e vistosissima, e contenere quadri, non affreschi, rappresentanti cavalli su sfondo di paesaggio. Il castellano Annibale Maffei continua per tutto il novembre a lamentarsi per questa interminabile « camara granda dalli cavalli », che pur doveva esser già bene avviata nel mese di giugno, poichè il 10 Giulio dice (3): « tutti

(1) v. **Patricolo,** *Guida,* pag. 36.

(2) L'ipotesi che contenessero i Trionfi del Mantegna fu dimostrata erronea dal **Patricolo** (*Guida,* pag. 36).

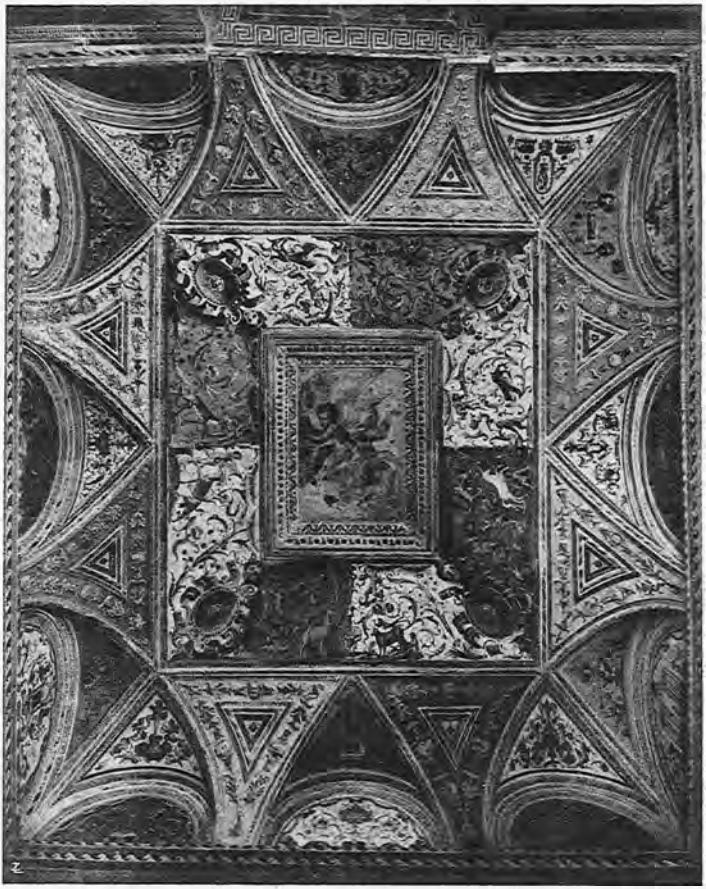
(3) v. *Doc.* n. 9.

« e doi li cornisotti che vano in la camera sono finiti di le-
« gname et uno ne ho messo in opera, et metterò quelli cavalli
« che son fatti in opera perchè ne mancano tre, quali vanno
« in spatii più piccoli et ho già fatti fare li telari e parechiati
« con le tele, se a V. E. piacerà di dare aviso et comissione
« quali cavalli et quali falconi si hanno da dipignere si faranno
« subito, ma mi pareria fossino cavalli non molto grandi
« et chiari de colori ». Poi il 28 ottobre (1): « Anselmo finirà
« marte cioè la vigilia de omnia santi tutte le figure et ha
« rifatti di nuovo tutti quelli frisetti che erano berrettini, quali
« sono molto belli, mancano solo li pilastri tra uno quadro et
« l'altro, quali lunedì ultimo de ottobre se cominzeranno. El
« todesco ha cominzato a lavorare, credo che l'ultimo dil ditto
« ancor lui harrà finito de conciare tutti li paesi delli cavalli ».
Da Giulio e dal Maffei sappiamo con certezza che Anselmo de Ganis fu in gran parte l'autore dei fregi di questa camera, e l'ignoto pittore fiammingo dipingeva paesaggi di sfondo dei quadri (TAV. VIII).

Dalla camera dei cavalli si accede ad una serie di piccole stanze, che il Patricolo chiama « Camerini degli Imperatori » (2), perchè l'ultima conteneva i ritratti di Tiziano. La prima di esse, che ha un bellissimo soffitto a grottesche, mirabilmente conservato, deve identificarsi col « Camerino degli uccelli » nominato nelle lettere.

Scrive Giulio il 16 novembre (3): « Da V. S. ho havute doi
« lettere l'una de sollicitudine, l'altra de fare le spalliere de
« asse in biaco brunito et in grotteschi conforme alla volta
« desso camerino del quale subito son stato per darli principio.
« Ma non ho possuto fare l'opera per che ms. Cumino non

(1) v. *Doc.* n. 11.
(2) v. *Guida,* pag. 37.
(3) v. *Doc.* n. 13.



CASTELLO — Appartamento di Troia: Soffitto del Camerino degli uccelli.

« ha asse, nè se trovano in presto, ancor chio sia stato da « ms. Carlo acciò che S. S. facessi che esso ms. Cumino me « dessi ditte asse; et subito chio le habia farò principiare in « modo che fuora del camerino se ne lavorarà et depignaranno « una bona parte; acciò se S. Ex. si pentissi di metterle se « ne farà qualche cosa altra, per che ditto camerino è finito « el camino et dipinto è tutto fin sopra alli cornisotti, come « V. Ex. mi ordinò, et così li ho fatto aggiungere de l'altra « pictura et mettere lo cornisotto quale solo resta a dorare in « modo che torna molto alegrino et massimamente el suo ca- « minetto et mappa ». Infatti le pitture scendono fino ad una graziosa cornice di stucco, sotto la quale le pareti dovevano andar rivestite di legno dipinto. Dieci giorni dopo di Giulio, scrive il Maffei (1): « il camarino dalli occelli ms. Julio non « ha mai potuto aver legname per fargli far le spaliere ». In altre lettere il camerino è detto « bianco », perchè doveva essere tutto chiaro e luminoso ed ornato di un caminetto di marmo candido che il Duca aveva fatto fare a Genova sopra un disegno spedito da Giulio (2). Oggi il camino non si vede più, ma che ci fosse non c'è dubbio, giacchè al piano superiore si può vederne ancora la cappa, e stava nella parete di contro alla finestra. Il soffitto è opera certamente, nella pittura, di Girolamo da Pontremoli e Anselmo de Ganis, e negli stucchi dei fratelli Conti, ed è una vera delizia degli occhi (TAV. IX).

Da questo camerino si passa nell'altro, pur dipinto a grottesche, ma più rozzamente; due lunette con grandi figure sono oggi quasi affatto scrostate. Il 20 novembre il Maffei dice che non è ancora fatto a stucco « un cornisotto in quel camarino che è

---

(1) v. *Doc.* n. 37.

(2) v. Lettera del duca nel **Gaye** *op. cit.*, Vol. II, pag. 264 e risposta, di Giulio nel *Doc.* n. 13.

« apresso a quel dalli occelli (1) », e infatti uno dei soliti piccoli cornicioni, che dovevano essere dorati, gira al sommo delle pareti. Ma questo veramente, meglio che camerino, potrebbe chiamarsi loggia, poichè una delle pareti non è che un balcone a tre archi aperto sul cortile, e di qui, secondo me, doveva sporgere una delle tante loggette sui giardini (TAV. X).

Segue il « Camerino dei falconi », quello ora reso buio dal resto del fabbricato intorno al cortile dei cani: non rimane aperta che un' unica finestretta piccolina. Anche questa camera, che è delle più rovinate, ha dipinto solo il soffitto, non tutto a grottesche come l' altro, ma a motivi variati: in due piccoli rettangoli sono scenette romane e in certi triangoli a fondo verde volteggiano graziosi amorini. Sotto il soffitto, alla sommità delle pareti, sono molte piccole lunette, oggi spoglie di ogni ornamento e solo incavate nel muro, dove forse stavano i falconi dipinti su tela da Rinaldo, che davano il nome alla saletta. Oltre i quali falconi, Rinaldo doveva compiere pure altri dipinti per questa camera, e credo siano da rivendicare a lui anche tutti gli affreschi del soffitto, che mostrano la sua mano, specialmente nel disegno dei putti. Il 28 ottobre Giulio scrive che Rinaldo « ha comenzato et ha ritratto il girifalco et va « seguitando li altri falconi. Subito che li harrà finiti li farrò « fare quelli doi quadri sopra alle fenestre con la sibilla et « la figliola (2) ». Dunque le finestre erano due e non una come oggi.

E passiamo ora in un' altra camera alla quale si accede da quella dei cavalli. È detta oggi « di Giove » dalla figura del dio dipinta nel mezzo della volta, ma io credo poterla identificare con quella detta nel Cinquecento « Camera delle

(1) v. *Doc.* n. 36.
(2) v. *Doc.* n. 11.

CASTELLO — Appartamento di Troia: Camerino presso quello degli uccelli.

teste »; infatti dodici tondi incavati intorno alle pareti contenevano i mezzi busti in bronzo dei più celebri principi.

Il 20 novembre il Maffei viene a parlare della « camara dove va le teste [1] » e dice che finora non si aveva potuto lavorarvi, perchè « i lavorenti » erano occupati a fare gli stucchi nelle altre stanze, ma finalmente « è circha quatri o cinqui giorni « che hano finito et son tornatto a lavorare nella camara dove « vanno le teste et hano fatto l'ornamento di sopra et van « drietto facendo le bacinelle dove vano dentro le teste ». E veramente le teste sono dentro a bacinelle lavorate di stucco. Qualche giorno dopo il Maffei scrive [2]: « Mastro Rinaldo ha « anchor lui comenzato a depinger un Jove nella camara che è « apresso al Camarino dove va i falchoni ». E Giulio, pure lo stesso giorno, dopo aver parlato della dipintura e doratura degli usci e finestre nella camera dei cavalli, aggiunge [3]: « et « vassi sequitando li altri lavori et Rinaldo ha comenzato a « depegnere la volta del'altra camera ». La camera delle teste è vicina appunto al camerino dei falconi, non è possibile quindi dubitare che si tratti di questa.

Un'altra notizia ancora ci dà il Maffei, quando dice il 2 dicembre [4]: « dimane mastro Anselmo comenzarà anchora lui « a depinger l'ornamento che va atorno alle bacinelle dove « vanno le teste et fra doi o tri giorni se comenzarà a dorare « e a depingere il camarino dalli falchoni et secondo che dice « ms. Julio non potrà esser finitta la camara dalle teste fina « a un mese, ma non di adorare perche starà parechi giorni « inanti chel stucho si secha et che si possa adorare ». I tondi delle teste sono infatti circondati di grottesche bellissime, opera

(1) v. *Doc.* n. 36.
(2) v. *Doc.* n. 37.
(3) v. *Doc.* n. 14.
(4) v. *Doc.* n. 58.

dunque di Anselmo de Ganis; i fregi dipinti e dorati continuano poi anche nella volta, fino al largo tondo che racchiude il Giove, nel quale ritroviamo Rinaldo con le sue tinte compatte senza sfumature.

Le teste dei principi erano opera dello scultore Alfonso Cittadella o Lombardo, ma non furono tutte compiute. Numerossime lettere del duca in questi anni insistono per avere « le teste » che Alfonso non finiva mai (1); e quando lo scultore muore nel 1537, lasciando gran disordine nei suoi affari, Giulio stesso va a Bologna per sequestrare gli oggetti d'arte, e si affanna per salvare le famose teste che non sono ancora giunte a Mantova. Scrive al duca (2): « Ancora in casa de ms. « Francesco de le Arme ho ritrovata la testa del S.r Marchese « et quella de la S.ra Isabella non mi pareno che somiglino, « vero è che non son finite, puro così come sono li imbarcarò « verso Mantova et procacciarò de havere la testa del S.r Ant.o « de lieva de terra et così quella de la S.ra Isabella di terra « qual non ho ancor veduto e credo somigli meglio che quella « de marmo et lo modello incassarollo con esse così guasto « come l'ho trovato ».

Le lettere tacciono invece intorno alla stanza fatta per gli Imperatori di Tiziano. È questa una camera piuttosto piccola, con una sola grande finestra dalla quale riceve oggi, come abbiamo detto, poca luce. Nelle undici specchiature rimangono ancora gli arpioni che reggevano i dipinti. « Tutta la decorazione parietale » dice bene il Patricolo (3) « a riquadri di stucco in larghe fascie alternate a rilievo dorato su fondo azzurro e a delicate ornamentazioni dipinte, porta, alle estremità e nel

---

(1) v. **Braghirolli,** *op. cit.,* e anche **Ridolfi,** *Studio critico su l'opera di Alfonso Cittadella,* (Arch. Stor. It., 1875, App. II).

(2) v. *Doc.* n. 16.

(3) *Guida del Palazzo,* pag. 37.

mezzo di quei riquadri, delle formelline a rilievo lievissimo con rappresentazioni trionfali o con vittorie e Ninfe che non sono certamente indegne imitazioni della antica e splendida arte romana. Nelle nicchiette interposte fra gli scomparti erano collocate senza dubbio talune di quelle statuette che gli scavi, già da mezzo secolo iniziati in Roma, offrivano ai signori del tempo come complemento necessario di decorazione di quegli ambienti sontuosi ». È evidente che Giulio mise una cura speciale nel far decorare questa saletta con la più squisita perfezione, con una grazia delicata, quasi quattrocentesca, nei fregi azzurro e oro. Se questi stucchi sono opera dei fratelli Conti e del Pretino, ne sono certo il capolavoro.

La volta di questa camera è imbiancata, ma la scrostatura tentata nel 1896 mise in luce alcune grandi figure di divinità, fra le quali Diana. Dal poco che si può vedere delle pitture, mi pare che esse dovessero stonare con i gentili ornati delle pareti, ma può darsi che Giulio non ne abbia colpa, perchè in una lettera di Aurelio Recordato nel 1538 c'è questa frase: « Rinaldo va « drieto come po' e vole al qual contra il voler de ms. Julio « ho ditto di la volta di la camera delli Imperatori (1) ».

Tutte le stanze delle quali abbiamo parlato furono compiute verso la metà del 1537, dopo le solite lamentele e i soliti rabbuffi per la lentezza dei lavori. Nel marzo di quest'anno il Gonzaga scrive a Tiziano che le stanze che fa fare nuove in Castello saranno finite per il maggio e non vi potrebbero mancare che i suoi quadri (2).

Contemporaneamente però si badava ad ampliare l'appartamento, e continuava la fabbrica in muratura. Dice Giulio il 28 ottobre (3): « M.ro Simone ha finito li piloni di sotto et de

(1) v. *Doc.* n. 42.
(2) v. **D'Arco,** *Delle arti e degli artefici,* Vol. II, p. 123.
(3) v. *Doc.* n. 11.

« la sala volemo comenzare lo coperto subbito che sia finito « quello della altana ». Poi ancora il 16 novembre (1): « Lo « coperto sopra all'altana è finito et ho comenzato a fare quello « della sala et ogni altra cosa è finita salvo la fabrica de « m.ro Simone che simo stati impediti per l'acqua che ne ha « affondate le pietre et calzina, pur dio grazia mostra pur di « calar lentamente ». In questa fabbrica così vicina al lago i lavori sono sempre ostacolati dalle piene frequentissime.

Quando parla della « sala », Giulio accenna senza dubbio alla « Sala di Troia », che si sta costruendo e che verrà invece dipinta nel 1538 e dorata e verniciata nel 1539. Nel frattempo dobbiamo porre il non breve soggiorno del Pippi a Bologna per la morte di Alfonso scultore. È di ritorno nel maggio del 1538 e proprio in questo mese e nel successivo fervono i lavori per la dipintura delle storie della guerra troiana.

Taluni dicono che Giulio Romano va studiato proprio in questa sala, ma è un grave errore. Mentre nel palazzo del Te possiamo scorgere talvolta la mano stessa del Pippi, qui invece di suo non abbiamo che l'erudita invenzione e i disegni, cui non sempre si attennero fedelmente gli esecutori. Le lettere di Giulio, note al D'Arco, ci dànno il nome dei pittori della sala e quelle contemporanee dei cortigiani confermano e chiariscono.

Il 6 maggio (2) Aurelio Recordato dà notizia del ritorno di Giulio da Bologna e dice che subito l'ha condotto alla fabbrica e gli ha detto il desiderio del duca circa al cornicione della sala; infatti Giulio « ha parlato con gli stucheri et vol « mutar disegno di la stampa dicendo che non vol che questo « cornisotto sia come li altri ». Dalla lettera successiva dell'8 di

(1) v. *Doc.* n. 13.
(2) v. *Doc.* n. 40.

maggio (1) sappiamo che Figurino, finita che avrà la sua facciata « se mettarà drieto il cielo di la volta over all'altra te-
« stada come parerà a ms. Julio ». Fermo da Caravaggio sta dipingendo un'altra testata del soffitto, ma « gli va due figure
« di più de quello chi è sul disegno de ms. Julio che quel
« solo non imparia tutta la testata e bisognerà novo disegno
« d'esse figure. Rinaldo dice che per tutto questo mese fenirà
« il suo disegno ma quello ancora non impirà tutta la sua
« fazada, ma bisognarà far un altro disegno per fornirla che
« gli anderà dieci di de più de tempo ». Ecco dunque la certezza della molta intromissione degli scolari in questa sala di Troia; e di ciò non è contento Giulio, che scrive indispettito al duca il 23 maggio (2) « finirò li disegni del resto de la volta
« de li quali ne ho dato un altro pezzo a Figurino quale s'è
« del tutto partito da me in modo ch'io non voglio mai più
« far allievo alcuno ».

Osserviamo ora un po' la sala abbastanza bene conservata. Essa è di forma rettangolare; tutta la volta è dipinta e le scene che ivi si svolgono sono divise da una pianta che si eleva da ognuno dei quattro angoli; sotto la volta gira un cornicione dorato; i dipinti delle pareti sono divisi in quadri circondati da cornicette di stucco pure dorato. Nel mezzo delle due pareti maggiori è una porta, ai lati della quale sono due quadri grandi e di sopra un quadro più piccolo. Le altre pareti hanno ognuna due finestre e tra le finestre è pure un quadro piccolo. Tutt'attorno alle finestre sono ornamenti di stucco.

Il primo quadro grande, nella facciata di contro alla porta d'ingresso, rappresenta « il giudizio di Paride », il secondo

---

(1) v. *Doc.* n. 41.

(2) v. **D'Arco,** *Istoria,* Appendice II n. 17.

« il ratto di Elena »; sopra la porta è « il sogno di Ecuba ». Nell'altra facciata grande sono rappresentate: « la costruzione del cavallo di Troia » e « il castigo di Laocoonte »; in mezzo, su la porta, « Teti e Vulcano che preparano le armi per Achille ». Nei due quadri tra le finestre « Achille che indossa le armi » e « Aiace d'Oileo fulminato su lo scoglio ». Nella volta si svolgono gli episodi del quinto Libro dell'Iliade, il singolar valore di Diomede, cominciando dalla testata sopra la porta d'ingresso e continuando per tre lati; nel quarto è la lotta per il cadavere di Patroclo. Intorno alle scene principali è una mischia feroce, un groviglio di uomini e di cavalli. Nel mezzo della volta, in uno sfondo di cielo azzurro, Giove sostiene il corpo di Venere svenuta, presso stanno Giunone e Ganimede, e fra le nubi volteggiano due alate divinità (1).

Abbiamo già veduto chi furono quelli che colorirono la bella invenzione di Giulio, alterandone anche i disegni. I successivi restauri rendono i dipinti troppo uniformi per distinguere con certezza le mani dei vari scolari, tuttavia anche qui un tentativo è possibile. Sappiamo che una delle facciate dipinse Figurino e una Rinaldo, sappiamo anche dal Recordato che la facciata di Figurino era bellissima (2), e io credo sia quella coi tre quadri: il giudizio di Paride, il sogno di Ecuba, il ratto di Elena. Troviamo nel disegno dei corpi moltissimi difetti, ma nel complesso, anche come colore, questa facciata è forse la cosa migliore di tutta la sala. Le carni sono rosate e morbide, specialmente nelle figure di donna, e le teste sono spesso gentili; penso a Figurino anche per il genere del paesaggio che sfuma in azzurro come abbiamo visto al Te. La facciata di contro è certo quella di Rinaldo, e troviamo presso

(1) Anche per questa sala v. **Dollmayr,** *op. cit.*

(2) v. *Doc.* n. 42.

il gruppo di Laocoonte coi figli una figura di donna che fugge, con la spalla girata in modo strano, come abbiamo osservato nella sala dei giganti.

Dei due quadri tra le finestre darei a Figurino Aiace d'Oileo e a Rinaldo o a Fermo l'altro quadro. Per la volta credo di Figurino la testata piccola con la lotta fra Diomede ed Enea difeso da Venere e Apollo; i colori sono incomparabilmente più chiari e sfumati che nelle altre testate, opera di Rinaldo e di Fermo da Caravaggio.

Tutto il cielo della volta sappiamo con certezza essere di Figurino, le figure del centro invece mi sembrano di Rinaldo. Abbiamo visto come spesso gli scolari per occupare tutto lo spazio aggiungessero figure contro il volere del maestro, e infatti all'estremità di ogni testata, presso agli alberi che dividono le scene, sono figure di guerrieri e di vecchi, talora bruttissime, che servono di riempitivo. Della lotta fra Pandaro e Diomede rimane un disegno di Giulio all'Albertina di Vienna (1), molto più bello del dipinto, benchè poco nel complesso della scena sia mutato.

Ho detto che la sala fu compiuta solo l'anno seguente; infatti il 2 settembre 1539 (2) è fatto pagamento a « m.ro « Andrea dal Gonfo stucher per haver lavorato a la fa- « bricha nova del Castelo a finir de stampar de stucho li « cornisamenti e mensole del cornisamento chè sotto l'imposta « de la volta de la salla chè in dicta fabricha e stampato pur « di stucho altri cornisamenti che recingeno dintorno a li quadri « che sono depinto ne le faciate de dicta salla ». Lo stesso Andrea del Gonfo contemporaneamente ornava di stucco « la

---

(1) v. *Handzeichnungen alter Meister aus der Albertina und anderen Sammlungen in Wien*, herausgeg. von **Jos. Schönbrunner** und **Jos. Meder**, Wien Gerlach u. Schenck.

(2) v. *Doc.* n. 58.

« volta li archivolti e pilastri de la logetta del giardino picholo », oggi sparita. E si lavorava ancora intorno a giardini piccoli e grandi, tutti cinti da facciate dipinte a paesaggi o a figure da Luca fiammingo e da altri; ma specialmente è curata la costruzione di una loggia.

Presso alla sala di Troia si trova appunto una grande loggia, aperta con tre ampie arcate sul lago; certamente è ancor quella di Giulio, ma nulla affatto rimane delle decorazioni cinquecentesche. Dice graziosamente Aurelio Recordato il 23 di maggio (1): « la logia fra dui dì levarano li ponti dal « cornisotto et atenderanno più a basso, ma prometto ben a « V. Ex. che la reusita tanto bella e tanto dolce che non si « poteria immaginarsela chi non la vede; ms. Julio che ha il « capo pieno gie ha fatto far certe cosette mo qui mo lì, che « impeno tanto et fanno tanto bel veder dil mondo, di sorte « che non credo che habia par per tanto quanto la è ». E conclude infine che « ms. Julio ha tanto da far a dir il vero in « disignar e dar daffar a tanti homeni che tutti vivano del suo « pane chel non ha tempo de poterli solicitar salvo che per « dargli una ochiatta al giorno ».

CONCLUSIONE

Null'altro di concreto possiamo aggiungere per ora intorno alle fabbriche compiute da Giulio durante la vita del duca Federico. Eppure le lettere ci farebbero sperare assai di più, ed io spero infatti che altri possa servirsi di questo mio breve studio per apportare maggior luce nel Cinquecento mantovano.

Pur trascurando i numerosi accenni a fabbriche estranee al Castello, che forse non assunsero alcun valore artistico,

---

(1) v. *Doc.* n. 42.

rimaniamo tuttavia perplessi quando Giulio, scrivendo al duca nel 1536, dice che sta costruendo la chiesa del Crocifisso (1). Nessuno ha mai pensato che il Pippi si sia occupato di altre chiese oltre quella di S. Benedetto Po nel 1539, per commissione dei padri benedettini di quel paese, e il Duomo di Mantova, che lasciò incompiuto morendo. Nessuna chiesa di Mantova poi s'intitola al Crocefisso e quel che è peggio il Donesmundi nella sua « Historia Ecclesiastica » (2), dove si cura dei minimi restauri di ogni chiesa, giunto all'anno 1536 non parla affatto di una chiesa nuova. Poichè la notizia di Giulio non trova riscontro nelle lettere contemporanee dei cortigiani, suppongo che si tratti di un disegno andato in fumo. Insieme con la chiesa Giulio parla della fabbrica della « beccaria » e questa fu fatta (3), ma la massiccia costruzione venne abbattuta molti anni fa.

Ho cercato dunque di illuminare un lato della vita artistica di Giulio Romano. Non dobbiamo dimenticare che, mentre egli si occupava così alacremente delle fabbriche ducali, compieva pure numerosissimi quadri (4) ed accettava commissioni per altri lavori estranei ai Gonzaga. Ma quantunque l'abbiamo visto lavorare tanto di architettura, non possiamo dire che egli sia stato in tale arte un grande, anzi talvolta potremmo considerarlo più un ingegnere e un capomastro che un artista (5). Come abbiamo già detto, la città era tutta in sua mano, tanto che prese da lui un carattere speciale, che non doveva più perdere, ma non un carattere artistico. Se Giulio Romano fosse

---

(1) v. *Doc.* n. 11.

(2) **Hippolito Donesmundi,** *Hist. Eccl. d. Mant.* 1616.

(3) v. **D'Arco,** *Istoria*, pag. 69.

(4) v. **Luzio,** *Galleria dei Gonzaga*, pp. 90, 92, 94, 101, 103, 105, 106, 107, 114, 115, 130, 131, 132, 151, 152, 153.

(5) v. la discussione col Recordato sul modo di fabbricare a volta o interrito *Doc.* nn. 19 e 43.

stato veramente un grande architetto, Mantova sarebbe divenuta una città splendida come Vicenza col Palladio; ma Giulio ebbe più fantasia che genio e questa fu forse la ragione per cui l'opera sua venne poco rispettata e delle sue costruzioni non rimangono intatte che il palazzo del Te e la sua casa in via Carlo Poma.

La sua maggiore grandezza consiste forse nella gioconda fantasia, inesauribile nel creare motivi ornamentali, e nella signorilità e ricchezza che egli sapeva dare agli appartamenti principeschi; e ciò spiega il dominio incontrastato che egli esercitò durante il principato del magnifico suo duca Federico. Nessuna festa, nessun ricevimento era fatto senza la direzione di Giulio. Nel 1531 per l'arrivo dei nuovi sposi è lui che pensa al modo più bello per far approdare le barche davanti al Castello, ed a lui si rivolge la gentile Isabella d'Este, quando vuole che la nuora abbia un degno ricevimento e le sia preparato un arco trionfale. Scrive il Calandra: « M.ª Ill.ma . . . . ordinò « a ms. Julio Romano che circa a quello Ponte che si ha da « fare suso il lago dove S. Ex.ia di M.ª starà ad aspetare la S.ra « Duchessa, S. Ex. voria che si facesse una cosa che fosse « bella in fogia di archo per che disse lei che quando la vene « a marito furono fatti cinque archi trionfali in Mantova; ms. « Julio Romano disse che faria benissimo a tempo; Mª Ill.ma li « disse che si facesse ogni modo et ms. Julio Romano li disse « che li andaria circa a quaranta scudi di spesa in mani- « fatura (1) ».

Quando poi venne a Mantova l'imperatore Carlo V, nel 1532, il Pippi si curò dell'apparato scenico per la rappresen-

---

(1) v. *Doc.* n. 22. Nella lettera successiva (*Doc.* n. 23) il Calandra descrive tutti i preparativi di Giulio per l'approdo principesco presso il ponte di S. Giorgio, ma pur troppo la carta è in molti punti lacera o illeggibile e non consente la continuità del discorso.

tazione della « Calandria » e volle costruire la scena in modo tanto strano e nuovo che Ippolito Calandra, disperato per la prepotenza di quel benedetto Giulio, ne scrisse mille lamentele al duca, terminando ironicamente: « Io credo bene quanto sia « per le fabriche et disegni ms. Julio se intenda melio di me, « ma quanto sia per governare la comedia et dire quello li « bisogna, se intende poco alle ragione ch'io li ho ditto che « lui non le vole capire (1) ».

E ancora nel 1536 ci racconta il Maffei che per festeggiare una buona novella mandata dal duca, Giulio fece fare un « fallò » « il quale è statto laudatto per uno delli belli che fusse mai « fatto a Mantuva (2) ».

Un'operosità così molteplice doveva talora andare a scapito dell'arte vera, e, studiando Giulio Romano, dobbiamo considerarlo non solo come pittore e architetto, ma come una di quelle eccezionali creature dall'ingegno straordinariamente versatile e dall'attività meravigliosa, che seppe dare al mondo il nostro Rinascimento.

PIERA CARPI

---

(1) v. **A. Luzio** e **R. Renier**, *La Coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga,* in Giorn. stor. della Lett. It. Vol. XXXIV pagg. 220-21 nota 2, poi in volume, Torino, 1903, pagg. 356-57.

(2) v. *Doc.* n. 35.

NB. - Nell'abbandonare alle stampe questo mio lavoro, già quasi pronto innanzi la guerra, e che solo oggi, in un'aurora divampante di nuove conquiste e di nuove libertà, vede la luce sotto i nobili generosi auspici dell'Accademia Virgiliana, sento il bisogno di ringraziare chi mi fu guida ed aiuto.

E va il mio pensiero riconoscente al mio Maestro, prof. Andrea Moschetti dell'Università di Padova, che seguì sempre con paterno affetto la modesta opera mia, sollecitandomi a vincere le difficoltà, i timori e gli inevitabili scoraggiamenti di una prima prova.

Rendo vive grazie pure ai signori comm. Alessandro Luzio e prof. Pietro Torelli, Direttore l'uno e Vicedirettore l'altro dell'Archivio Gonzaga, quando io vi feci le mie ricerche, da essi gentilmente e generosamente facilitate.

DOCUMENTI

(ARCHIVIO GONZAGA)

Lettere anteriori all'arrivo di Giulio Romano

1)

1522, gennaio 6: Lorenzo Lionbruno a Federico Gonzaga (Carteggio Mantova e Paesi, busta 2503).

Ill.mo et ex.mo S. et Patron mio oss.mo. — Quello che per la mia depocagine non ho avuto ardire nè ardirei di scrivere a V. S. Ill.ma el S. Conte Nicola, narandoli le mie necessitadi sì come humanissima persona che è mi ha promesso parlarne cum quella et esser mio bono intercessor, per ho: supplico V. S. a compiacer alla sua et mia dimanda; se quella lo farà mi darà nova vitta et illuminarà di modo l'intelletto che nove bizarrie farò non mai più vedute: quando che non allo corpo di Christo non so ritrovar via nè modo de potermi salvar se non fugire in calicuti. V. S. Ill.ma si come benignissima si dignarà proveder a questo compiacendo alla mia dimanda: et a quella la mano basando mi raccomando.

Mantuae, VI genaro MDXXII.

servitor Lorenzo pittor

2)

1524, settembre 10: Il tesoriere G. Arcari a Federico Gonzaga (Cart. Mantova e Paesi, busta 2505).

Ill.mo et ex.mo *ecc.* — Ho habuto grandissimo apiacer che la Ex.ia V. habbia fatto un capello de la sorte che lei me scriveva a M.ro Francesco de Donino et a M.ro Baptista muratore, per che non sono coperte quelle stantie che si fanno a Marmirolo; me dole ben che quella sii stata cussì tarda in fargli esso capello, e che a quest'hora saria fornita essa fabrica, e tanto più che nè a marangoni nè a mu-

ratori nè a dipintori li è mancato dinari e tutti fin hora ne hanno habuto tanti che doveriano haver fatto altro tanta opera. Di questo ne potrà render bon testimonio il R.do ms. Mario *(Equicola)* al quale più volte li ho scritto a li bagni chio daseva tanti dinari a muratori, marangoni, depintori et altri che lavoravano a Marmirolo che doveriano fare due fabriche come è quella et con lui mi doleva che non se li lavorava diligentemente et che era in facultà de alcuni servitori de V. Ex. tore M.ro Baptista zoso dil lavorerio do e tre volte la septimana et se me ne resenteva me era ditto che epsi servitori de V. Ex. dicevano chio faria fin che potria, di questo ne ho ancor parlato con quella. Pur questa matina ho parlato con essi M.ro Baptista et M.ro Francisco et dattoli tanti dinari che senza altro potrano finir l'opera; essi mi certano che se potrano tor via li centoli de le camere di bagni, per che la pioza ha fatto intenerir le volte; che in dodece dì fornirano esse camere, lo bagno e la stua; vero è che le gran pioze continue hano intertenuto il lavorerio e mal se gli è potuto lavorar; in questi pochi dì non che solecitarli ma li sarò in stimulo continuamente di modo che V. E. haverà il suo desiderio. Ho fatto lavorar in Castello a le camere a M.ro Baptista questa septimana per che la continua pioza li vetava lavorar a Marmirolo et per che ditti M.ro Francesco et M.ro Baptista non hano parlato a V. E. del bisogno del palazzo di Gonzaga *ecc.*

Mant. die X di sept. MDXXIV.

D. V. E. - Archario Thesorero

Patenti conferite a Giulio Romano

(Archivio Segreto - F, II, n. 12)

3)

Officium Vicariatus Curiae et serrae positae sub ponte Molendinorum.

Fed. Ep. S. R. Ecclesiae Ex.mae Reipublicae Florentinae Capitaneus Generalis consuevimus eos quorum fidem solertiamque in rebus nostris reperti sumus magistratibus et negociorum nostrorum administracionibus insignire. Quamobrem satis iam exploratam habentes sufficentiam et integritatem Delectissimi Civis nostri Julii Pipi

Romani pictoris nostri, eundem Vicarium nostrae Curiae, Fabricarumque nostrarum tam in civitate nostra Mantuae, quam in toto reliquo statu et dominio nostro presidem et superiorem elegimus, creamus et constituimus a die presenti usque ad nostrae beneplacitum voluntatis, cum salario preeminentiis auctoritate et bailia per precessores suos et presertim per Magnificum Equitem quondam D. Hyeronimum Archarium, nuper defunctum, hactenus haberi, ac percipi solitis, dictoque officio spectantibus. Mandat. Spectabilibus Magistris intratarum spectabili Massario nostro generali, potestatibus Comissarii Vicariis et subdictis Dominii nostri sub pena indignationis nostrae, ut in omnibusque ipse Julius ex officio suo requirenda duxerit commodum et honorem nostrum concernentia adsint et faveant, non secus ac nobis ipsis. In quorum *etc.*

Datum Mantuae sub fide nostri maioris sigilli, ultimo augusti MDXXVI.

Sabinus Calandra Cancellarius
mandante Donino ac relatione Domini
J. Jac. Cal.ae Secretarii Marchionalis - scripsit
Calandra.

Dictus Julius Pipus Romanus die IV sept. 1527 relatione D. J. Jacopi Calandrae habuit a Baptista Abbatibus litteras patentes in forma opportuna pro quibus ibi concessa sunt omnia emolumenta et introitus serrae positae sub ponte Molendinorum etiam cum auctoritate ipsam serram locandi ad beneplacitum. D. N.

4)

Officium Superiorum selegatarum.

Julius Pippi Romanus habuit litteras superioratus selegatarum urbis Mantuae ab. Olympo Zampo ex relatione Domini Jo. Jacobi Calandrae secretarii ut patet in registro decretorum die XX Novembris MDXXVI.

Federicus *etc.* — Proximis superioribus diebus elegimus constituimusque Curiae nostrae vicarium ac Prefectum fabricarum nostrarum Nobilem Julium Pippi Romanum cum de eius industria et sufficentia optime informati essemus nundum eas experti; nunc autem cum expertum exploratumque habeamus ipsum in Architectura valere non minus quam in pictura qua in arte admodum cum excelleret mi-

nime dubium est non modo non penitet nos primae electionis verum etiam maiorem ei auctoritatem maioremque potestatem tribuere statuimus quo facilius in ea qua urbis nostrae decorem concernunt et ornamentum munia sua obire valeat ipsum itaque Julium per partes nostras vigore nostri arbitrii absolutaeque potestatis quibus publicae fungimur in hac nostra civitate Mantuae totaque nostro Marchionatu et Dominio ex certa quoque nostri scientia et animo bene deliberato confirmamus ac denuo creamus et constituimus Vicarium Curiae nostrum predictum quam omnium fabricarum nostrarum tam in urbe quam in toto dominio nostro et precidem viarum in dicta nostra urbe sternendarum sive selegandarum in salario preheminentiis et emolumentis hactenus per eum iam perceptis et ipso officio spectantibus ac etiam cum auctoritate dandi facultatem seu licentiam quam tum per decreta nostra confirmari iubemus quibuscumque ei videbatur habito convenienti respectu decori urbis et Civium commodo quae aedificari possint super vias publicas subterranea loca fabricari, illisque per fenestras lucem dare fenestrasque pro fornicibus subterraneis facere, vias ante eorum parietes aequare ac dictos parietes reducere ad ordinem aliorum ibi contiguorum et partem. Seu partes eorum in vias protendere pro faciendis caminis; nec non prohibendo omnibus ne in viis publicis ligna vel alia impedimenta teneant ac eas mundas teneri, faciendo quo aquae defluere possint liberius ad cloacas et ad alia purgamentorum receptacula quae omnia non percepimus ad dictum prefecturae officium pertinere; et ne sternendis sive selegandis viis inter officiales et operarios aliqua oriri possit contentio declaramus et volumus quod ipse Julius teneatur et obligatus sit emere a spectabili factori generali seu a conductoribus Navilii nostri omnes quantitates giaronorum pro dictis viis salegandis et adaptandis ac eidem factori nostro solvere pro qualibet mensura eorum quartum unum ducati; iterum quod ipse Julius de suo satisfacere notario pro eum eligendo qui computa dictarum viarum salingandarum et adaptandarum teneri habeat, ac superstites muratores operarios glariam, cariolas, piccos, livellos et omnia alia necessaria pro salegando et adaptando vias publicas, omnibus eius expensis mantenere. Itemque predictus Julius non possit accipere ab aliquibus pro eius mercede et salario nisi libras tres parvorum Mantuae pro qualibet pertica dictarum viarum selegandarum et adaptandarum videlicet pro latitudine brachiorum quinque et totidem pro longitudine nec etiam pro resalegandis viis veteribus eiusdemmet latitudinis et longitudinis accipere possit nisi libram unam et soldum unum parvorum uts.

Mandantes spectabilibus magistris intratarum sp. Massario generali potestatibus comissariis vicariis ceterisque officialibus et subditis nostris sub pena indignationis nostrae ne in omnibus quae predictus Julius ex officio suo requirenda dixerit commodum et honorem nostrum concernentia ei adsint et faveant non secus ac nobis ipsis nec non suprascripta omnia et singula integre observent. In quorum *etc.*

Datum Mantuae 20 novembris 1526.

Olympus Zampus cancellarius
mandatum Domini relatione sp. D.
J. Jac. Cal. secr. March.
subscripsit

Calandra.

Lettere di Giulio Romano

5)

1526, ottobre 28: (Carteggio Mantova e Paesi, busta 2508).

Ill.mo et Ex.mo S.re — Subito arivato a Mantova feci dischiodare la cassa de la tavola quale ho trovata rotta per el mezo a ponto et una poca cosa de un cantoncino, et holla trovata tonda et non quadra ma di bella mistura et ben lustrata et ben lavorata et mi pare rassigata da un rocchio de quelle relige de collone antiche che servirno a la sepultura di Adriano per che mi pare de quella mistura et misura cioè braza 2 et onze 10. Et si pò rimendare che appena parerà. Et a V. Ex.ia humilmente me ricomando et basoli la mano.

XXVIII VIIIbre MDXXVI.

D. V. Ex.tia humil servitore
Julio Romano

6)

1528, luglio 18: (Ibid., busta 2511).

Ex.mo S.re et mio obser.mo Patrone. — La Ex.ia di Madama mi ha mandato a dimandare maestro Battista muradore per tutta questa settimana sequente per fare due camerini per servitù de S. Ex.ia, ma io stimo serano più de dieci dì il suo bisogno. Ho risposto a S. Ex.ia

che gli fa di bisogno la sua persona per continuo per che si fanno li fondamenti del giardino che è forza li sia continuo m.ro Battista per non essere lì persona suffitiente; mi ha replicato chel debia far intendere a V. Ex.ia la quale la supplico si contenta fare intendere l'animo de V. S.ria alla quale baso la mano et humilmente me li ricomando.

XVIII Julii MDXXVIII.

D. V. Ex. humile servitore
Julio Romano

7)

1528, agosto 3: (Ibid., ibid.)

Ill.mo et Ex.mo Patrone. — Quel m.o Fedele che lavora di maiolica a Piettoli vorria che io li facessi un desegno de fare una sellegata di maiolica; desideraria che V. S. mi facessi intendere in qual loco vol V. Ex.ia si metta in opra et a quel humilmente mi ricomando et li baso la mano.

A III ag.o MDXXVIII.

D. V. Ex.ia humile servitore
Julio Romano

8)

1528, agosto 31: (Ibid., ibid.) (in piccola parte pubblicata dal **Davari,** *Palazzo del Te*).

Ex.mo S.re *ecc.* — La magior pena chio possa ricevere si è quanto V. Ex.tia sia turbata. Per che la magior grolia *(sic)* chio sento quando mi sento in la sua gratia quale non mancarà mai per el mio desio et con l'opera mia conservarla; et sel vi sia grato fattimi serrare drento in quel camerone fin chel sia finito. Ma non posso contra al voler divino per che la fortuna questo anno à rotto magior disegni in però che non se è seguito gagliardamente el lavorare per essere io con tutti li miei fino alla massara et regazo amalati. Et per mantener el credito ho mantenuto alle mie spese di medico et medicine et spetierie et pollastri acciò li venga voglia di stare assidui in lo lavoro; se io mi son stato 2 dì non ho fatto come quelli che per una febre stanno un mese in camera a riaversi. Se Ms. Carlo ha dati 25 ducati ha pur lavorato . 9 . tra bracenti e murador . 2 . marangoni e . 3 . che bagnano calzina et Rinaldo tutta questa settimana; el fattor da Piettoli ha hauti

20 ducati per le prete et non si trovano per dinari homini nè bracenti; con gran dificultà se ne mantene . 4 . delli quali li conviene a . 2 . partirsi per essere comandati dal comuno. Anselmo è stato con tutti li soi malato. Agustino che fa le sofitte verso el bastione è stato serrato in casa sospetto, Ricanati era anco lui sospetto per la casa della Narcisa, lo cornisotto del camerone è impestata pur la casa del maestro dove sta pur lo farrò portare in lo ioco della balla (1).

Hogie si he comenzato a fare la guarda robba sopra alla camera delli venti et dimane verranno . 2 . omini a seguitare il lavoro sopra alla camera verso la cità, quale serranno di sopra camere 11; et si seguita la camera delli venti et lo camerone Rinaldo et mi.

Circa alli dinari che dice Ms. Carlo haver dati è vero che non è mai mancati de 25 ducati la settimana, ma Ms. Thesorero Auditore non me li ha dati quasi mai tutti, anzi con gran stento ho grazia cavarne quando 10 o 12 o 15 ducati, si scusa chel straordinario non fa. Per questo non son restato di sollecitarli per metterne in munitione per li bisogni, in la quale munitione in la tesoreria sono 25 ducati avanzati; lo resto li son le liste dove son fidelmente dispensati et ogni settimana li va questa spesa ordinariamente et vengo appoco appoco distinguendo alcuni debiti alle infrascritte persone:

M.ro Bat. muradore con 9 persone	L.	22
M.ro Francesco 2 marangoni e 3 bracenti		18
li mei quando lavorano con spese di colori con quel che macina el doratore son homini 6		20
el fattor da Piettoli per le prede .		45
Zan Tartaglia con 6 homini alli servitii di corte poi li vano delle portature assai		20
doi homini per li ponti		6
M.ro Antonio da la mola per le porte		7
Batista Veronese per li soi avanzi		9
el Bologna per li avanzi		6
Anselmo Guazi		6
Ambroso Borsatto per la tela		5
Ms. Nicola Rinolfi per asse de pioppa		10
Zan Pietro Zoppelar per asse de pioppa .		10
li navaroli per condur prede .		9
m.ro Jac.o tagliapreda		5
m.o Andrea sopra soi avanzi	»	5
Summa	L.	203

(1) Con questo spropositato periodo credo che Giulio alluda alla pestilenza che infieriva in quegli anni.

Vi vanno molte spese che non le ho a memoria come quel de la maiolica, comparare stroppe, conche, cariole, far carri, conciarne portature et mille altre spesuze per lo bisogno de la corte et in tutto dove so e posso cerco fidelmente servire et mantenere la gratia de V. Ex.ia alla quale humilmente mi ricomando et li baso la mano; a dì ultimo Augusto MDXXVIII.

Questi dinari mi è forza spenderli per che Ms. Carlo non vol sentir altra spesa per che dice non havere il modo et per ho con questi pochi et con parole vo intertenendo molte persone. Circa alla strada di S. Xstoforo Ms. Hyeronimo Flamberto non è stato drento acciò si possa interrir per communo avanti a S. Xristoforo quale tocca a V. Ex.tia. - Quelli che sellegano doi son morti et 2 fugiti fora, uno m.o Gianio sta in casa de don Pellegrino che li fa si bone spese che non cura lavorare. E humilmente a V. Ex. baso la mano.

D. V. S. humile servitore
Julio Romano

9)

1536, giugno 10: (Ibid., busta 2523).

Ill.mo et Ex.mo *ecc.* — Per il conte Brunoro son stato ripreso chio sia negligente di dare aviso a V. Ex.ia di quello si è fatto circa alle fabriche. De questo lassavo el pensieri a Ms. Zaffardo, per che diceva haverne da V. Ex. comissione de darne aviso di tempo in in tempo secondo che li lavori andavano avanti. Vero è chio stavo di malavoglia, perchè non passavano le cose a mio modo, per che la prima settimana mi mancò l'oro li dinari et la calzina, et el cap.o non me ne voleva prestare: pura alla fine ne ha servita de un poco, donde che ho messo in Castello bono ordine: m.ro Augustino VIII dì proximi harrà voltate le doi camere, cioè il primo piano, et ancora in ditto harrà finito lo muro del giardino et li ho promesso darli di mei dinari, acciò si metta prezza et che V. Ex. sia satisfatta et che trovi il giardino verde fra XV dì. E di sotto non ho possuto lavorare sopra alla fossa per la grossezza de l'acqua, puro si è cominciato a voltare et si andarà sequitando. Circa alla camera depinta Anselmo fra dieci giorni la harrà finita de depignere: et el dorare si andarà sequitando di mettere a opara li CCCCC pezzi d'oro la settimana, per che Ms. Carlo così mi ha promesso de non mancare de dar li dinari per tanta summa. Lo camerino apresso alla camera è dorato, ma non li son facti li falconi; ne mancano ancora sei et subito che gli habia gli farò mettere a opra; et ho dato l'ordine de cominciare a fare le spal-

liere di noce con quelli m.tri de la Mola intarsiatori, et con un altro maestro ho fatto mercato de fare le spalliere di legname: et tutti e doi li cornisotti che vano in la camera sono finiti di legname et uno ne ho messo in opera, et metterò quelli cavalli che son fatti in opera per che ne mancano tre, quali vanno in spatii più piccoli et ho già fatti fare li telari e parechiati con le tele: se a V. Ex. piacerà di dare aviso et comissione quali cavalli et quali falconi si hanno da dipingere si faranno subito, ma mi pareria fossino cavalli non molto grandi et chiari de colori, et se non mancaranno le cosse necessarie: ma nissuna cosa mi farrà tardare se non la quantità de l'oro, che li andarà dalla volta in giù, volendo seguitare de la medema bellezza della volta. Et ancora li ho fatti fare doi luochi da tenere li lumi che non faranno fumo; et ho fatto cominciare lo camino de pietra et serrà il più bello sia ancor fatto. Quell'altro camerino bianco serrà finito fra X dì et subito si darà principio a l'altro. Circa alla barchessa serrà finita fra VIII dì ma melli bisogna fare un poco di spesa per la colmegna; serria scala de soreci in la colombara, ma li ho trovato buona provisione et prima serria finita se non fossi stato impedito dalla pioggia et da li legnami che non potevo havere. Circa a Marmirolo se serria fatto in prima qualche cosa di più sel soprastante non si fussi partito: et per che non era chi smaltassi et che facessi li pónti si è stato maestro Luca indarno alcuni dì, poi ho fatto ritornare el soprastante et maestro Luca ha finito doi belli paesi et li ho messo bono ordine per che li è un altro dipintore che va in questo mezzo facendo li cornisami et ornamenti et li ho dato l'ordine di fare la guerra di Tunisi come ui informato da quel Ciprioto.

Circa alle stantie nove fra gli doi giardini lunedì se cominzarano et gli è dato buono ordine de finire li camini et sellegarlo e fare doi soffitte di sopra alli mezanini et far li usci et fenestre e far telari per le vedriate et M.s. Carlo mi ha cominzato a dar dinari per tal provisione et lunedì ditto mandarò fuori Anselmo a fare vernicare quelle spalliere delle camere et della sala, et mi sforzarò con tutta mia possanza di satisfare a V. Ex.ia con più sollecitudine che quando XS. S. gli è in fatto: parendomi meglio potermene scusare: et tanto dirò che quando non habia dinarii delli assegni spenderò liberamente del mio per quella poca quantità chio ho. La è per gratia de V. Ex.ia alla quale humilmente mi racomando et gli bacio le manj.

Di Mantova. A X di giugno MDXXXVI.

D. V. Ex. humile servitor
Julio Romano

10)

1536, giugno 13: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Se per lo adrieto son stato senza dare aviso a V. Ex.ia son stato per causa che le cose non passavano a mio modo in modo che le fabriche non potevano andare avanti. Puro tanto ho fatto che le cose passano bene come per Gerardo Staffieri ne ho dato aviso a V. Ex. però non curarò con questa replicarlo. Solo mi resta scusarmi che molto più si farria sel si potessimo haver più bracenti che non havemo per il respeto del metère, et me sarria caro sapere da V. Ex. se è contenta chio saldi el mercato con Ms. Benedetto organista quale si contentaria fare il camerino tutto di noce per prezo di scuti cinquanta d'oro, et li altri domandavano molto più prezo, et dimanda tempo doi mesi a mezo et per sua fattura 5 scudi la settimana fino che si pervenga alla sopraditta somma de scuti 50. Ma vero è che serrà una cosa bellissima et molto adornata. Delli legnami cercaria di provedere io ma della fattura con lo assegno a gran fatica posso satisfare max.te per che mi conviene pagare quel che fa la barchessa, quale fra otto dì serrà finita: et però V. S. si degnerà farmi avisare la sua volontà et io in questo mezzo non cesserò de sollecitare ognuno et domattina me ne vado a Marmirolo mettere a opara li marangoni et a visitare m.ro Luca flamingo quale ho inteso non si sente molto bene, non però penso che stia più de doi dì senza lavorare; m.ro Agustino domatina a bona ora harrà voltate le doi volte et più se serria fatto il giardino se non fussino mancati bracenti come ho detto. Restami solo baciare le manj a V. Ex et ricordarmeli humilmente tutto il cuore.

Alli XIII de giugno MDXXXVI.

D. V. Ex. humile servitore
Julio Romano

11)

1536, ottobre 28: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Non son mai restato di sollicitare il lavoro de la fabrica di Castello così del murare come del depignere nè con tutta la mia sollicitudine ho possuto fare che a omnia santi sia finita del tutto. Nè si è restato per che gli siano mancati nè homini nè dinaro, et più presto gli ne son cresciuti che diminuiti et lavorasi ogni dì

et alcuni dì sera et li dì son curti et oscuri, per rispetto delli venti piove minutissime. Vero che Anselmo finirà marte cioè la vigilia de omnia santi tutte le figure et ha rifatti di nuovo tutti quelli frisetti che erano berrettini, quali son molto belli, mancano soli li pilastri tra un quadro et l'altro quali lunedì ultimo de ottobre se cominzaranno. El todesco ha cominzato a lavorare, credo che l'ultimo dil ditto ancor lui harrà finito de conciare tutti li delli cavalli con soi morsi et littere. Li doratori hanno dorato mezzo el cornisone di sotto. M.ro Augustino da Covo ha finite le sellegate di sopra di tavelle et la camera et camerini di quadri et messi a opera doi camini et fatta la mappa di stucco bella alla camera grande. M.ro Simone ha finito li piloni di sotto et de la sala volemo cominzare lo coperto subbito che sia finito quello della altana nel quale mancano soli li coppi et serriano stati messi se non fussi piovisinato. E lo coperto della barchessa si cominzerà fatte le feste le vedriate son messe et si è cominzato a trar giù la scaletta de l'antana et messe le ferriate tutte verso il lago, mancano quelle verso la infermaria et essi lavorano per tutto. Quando non facevano bisogno li homini nella camera grande li facevo lavorare nelle altre sì che in curto seranno finiti li allogiamenti che V. S. terminò finire. Vero è che la fine è difficile et max.te lo dorare et lo verniciare per la polvere grande per il movere delle persone non si è possuto, puro se il tempo si rasserena si vernicarà tutto quello che serrà dipinto. Rinaldo è stato malato puro quando è stato in termine ha comenzato et ha ritratto il girifalco et va seguitando li altri falconi. Subito che li harrà finiti li farrò fare quelli doi quadri sopra alle fenestre con la sibilla et la figliola et io in questo mezzo la sera attenderò a fare li disegni de la volta de l'altra camara, acciò Rinaldo, come habia finiti ditti cani *(sic)* si metta subito a ditta volta. La beccaria è comenzata son fatti 6 piloni et se starrà bon tempo si comenzarà la giesia del Crocifisso tanto che V. Ex. po star sicura chio bramo più di vederla finita che lei propria, alla cui bona gratia già moltanni io mi donai et quanto posso melli ricomando el gli bascio la mane.

Alli XXVIII di VIIIbre MDXXXVI.

D. V. Ex. humile e fedel servitor
Julio Romano

12)

1536, novembre 3: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Per mia altra avisai V. Ex. come in la fabrica non si manca sollicitudine et la camera grande fra sei dì di lavoro serà finita di depingere et in fra otto serà vernicata nè credo che li mancherà cosa alcuna salvo el dorare et la pictura delli usci et finestre: basta che in fra ditto termine selli poterà stantiare per che selli mancarà cosa alcuna si potrà fare senza ponti et così nelli altri lochi si designino per godere per adesso. Vere che semo forte impediti da le aque quale son tanto altissime che non mancha più di quattordici onze ad essere alte quali alle altre grande che mai furno, ma per gratia de Dio tutto il Te sta sicuro et con bona custodia. Salvo all'argine dove sta il Manzino che affatica si tiene et se pur rompessi no po fare danno alcuno. Nè per ora vi fa altro danno, se non che ne sono affondate tutte le prede et le calzine et li coppi, quali non havemo possuto mettere in opera, per che le aque son cresciute altissime all'improvviso et havemo trovati delli coppi in presto, ma non potemo haver nave per condurli. E V. Ex. stia securissimo che farò tutto il mio potere acciò sia servita et alla sua bona gratia mi racomando et humilmente li baso la mano.

Di Mantova alli III de VIIIIbre 1536.

D. V. Ex. humile et fedele servitor
Julio Romano

13)

1536, novembre 16: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Da V. Ex. ho haute doj lettere l'una de sollicitudine l'altra de fare le spalliere de asse in biaco brunito et in grotteschi conforme alla volta d'esso camerino del quale subito son stato per darli principio. Ma non ho potuto fare l'opera per che ms. Cumino non ha asse, nè se ne trovano in presto, ancor chio sia stato da ms. Carlo acciò che S. S. facessi che esso ms. Cumino me dessi ditte asse; et subito chio le habia farò principiare in modo che fuora del camerino se ne lavorarà et dipignaranno una bona parte; acciò se V. Ex. si pentissi di metterle se ne farà qualche cosa altra, per che ditto camerino è finito el camino et dipinto è tutto fin sopra alli cornisotti,

come V. Ex. mi ordinò, et così li ho fatto aggiugnere de l'altra pictura et mettere lo cornisotto quale solo resta a dorare in modo che torna molto alegrino et massimamente el suo caminetto et mappa. Circa alla Camera grande è depinta e vernicata et dorata del tutto altro non resta salvo dorare una parte delli quadri di sotto et depegnere li usci et fenestre, quali si ingessano tuttavia et subito se depignaranno. Ma questo monta poco, mi dà sol fastidio che la vernice non si seccha in modo alcuno, ancor che selli faccia fuoco dì et notte et sono ogie XIII di che fu vernicata, nè credo che mai secchi in tutto inverno se non vien sole o vero vento sutto, al quale penso far tenere li usci aperti dì et notte. Lo coperto all'altana è finito et ho comenzato a fare quello della sala et ogni altra cosa è finita salvo la fabrica de m.o Simone che simo stati impediti per l'acqua che ne ha affondate le pietre et calzina. Pur dio gratia mostra pur di calare lentamente. Et così alla melio chio potrò andarò avanti con la fabrica et pictura et ho fatto il desegno a Rinaldo de l'altra camera et fra cinque o sei dì se cominzaranno et cominzarò a far mettere a opera li falconi. Mando un desegno de caminetto con la sua mappa con qualche poco d'intaglio el quale se poteria farne senza, ancor che il marmo bianco richiede un poco de intagli fra li membri della cornice o vero tutto lustro. Circa al prezzo non saperia per che son li prezzi secondo li luochi, ma so ben che in Mantova meritaria de le nostre pietre ducati XXX ma intendo che ivi son melior derate et più e meno secondo li maestri de intagli quali sono più cari de quelli che lavorano di quadro. Ma si suole vendere li marmi a misura et l'opera il mercato da sua posta. Però V. Ex. poterà far dimandare in absentia delli m.tri per terza persona; non altro circa questo. La giesia serria stata comenzata, ma le aque hanno impedito la robba et lo mestiero quale li è caduta una fabrica in la casa del Panziera al ponte de la mazera et li son morti sotto doi muradori et la mia casa me la è convenuta pontellarla tutta per che lo mio revolto et facto et rifondato de fresco per che *(sic)* faceva segno de ruina.

Le mesure del camino sono alla romana come V. Ex. poterà veder, alla cui bona gratia humilmente mi racomando et li baso la mano et sempre dio li doni di queste allegrezze et dì maggiori.

Di Mantova a XVI de IXbre MDXXXVI.

D. V. E. humile servitore
Julio Romano

14)

1536, novembre 26: (Ibid., ibid).

Ill.mo *ecc.* — Ancor chio non sappia molto che scrivere a V. Ex. circa alle fabriche le quali dalla fortuna delle aque e de le obscurità delli tempi mi son state retenute indrieto pur quando Dio ha voluto se è pervenuto al fine et sabato sequente serrà finita che non li mancarà un pelo. Vero è che li è stato agiunto la depentura de tutti li usci et fenestre dal deritto et da riverso el che è importato tanto quanto un quarto della camera nè se potaria scrivere il tempo che gli è andato; nè pensavo mai vederla finita, puro è finita gratia de Dio et vassi sequitando li altri lavori et Rinaldo ha comenzato a depegnere la volta de l'altra camera et se vanno sellegando per che li ho fatti fare li ponti che non toccano le sellegate; et lo coperto de la sala è messo su ma in arere per che di sotto non li è muro per che un'altra volta è tornata a crescere l'aqua e ne ha affondate le pietre et fra otto dì pensamo de havere le pietre del ceppetto e del fossadone et ancor ditto fornace *(sic)* sono state ritardate per che l'aqua le ha impedite et hane rovinata una de ditto fornace et l'hanno raconza. Circa a quel camerino che V. S. mi scrisse chio li facessi fare le spalliere non ho mai possuto havere il legname, ancor che doj volte ne ho parlato a Ms. Carlo, non mi è giovato a ben Ms. Carlo mandò per ms. Cumino, non se ne è possute havere et subito chio le habia farrò tanto quanto V. S. mi comisse. Ancor che al mio inditio se poteria lassar così per questo inverno tuttavia, se poterò haver le asse li farrò fare se non ho altra comissione in contrario. Altro non dico salvo che sto pregando Dio che li doni la sua bona gratia et che lo campi da rea fortuna et sempre melli ricomando et humilmente li baso la mano.

Di Mantova alli XXVI di IXbre MDXXXVI.

D. V. Ex. humile et fidelissimo servitor
Julio Romano

15)

1536, decembre 11: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Dio li sia sempre in aiutorio acciò possa lungamente far de le cose grande in onore de V. Ex. et confusione di chi li è contrario. Tra molte cose io ho inteso prima da Ghirardo come l'animo de V. Ex. serria de volere quelle altre camere per tutto

Jenaro sequente et poi ms. Massimino da Brolo mi ha mostra una lettera de V. Ex. come le vorria per Natale che viene, il che non prometto per niente a V. Ex. con sì curto termine per che non li son circa X o XII dì de lavoro che selli fussi l'arte magica non si farebbe. Bene è vero che con ogni sollicitudine mi sforzarò darle fra doi mesi dal dorare in fuori per che non si po fare che li stucchi non so secchi et ho pensato farli dorà la quaresima che viene chelli dì serano più luongi et serano sciutti et in questo mezo andarò più avanti che si' possibile et a V. Ex. et humilmente li baso la mano.

Alli XI di Xbre MDXXXVI.

D. V. Ex. humile servitor
Julio Romano

16)

1538, maggio 1: (Raccolta di manoscritti di artisti).

Ill.mo *ecc.* — Lundì che fu alli 29 de aprile mi partii de Ferrara con l'aqua et per sua gratia mai mi abandonò fino a Bologna et la matina subito me ne andai a Ms. Francesco de le Arme, presente latore, quale del tutto raguagliarà a bocca V. Ex. per che non essendo fatto niente in la sepoltura et ritrovandosi certi dinari del maestro Alphonso sequestrati ad instantia di chi serrà erede o vero anterior creditore ho fatto opera de rihaverne tutta quella quantità si ritrovarà. Et al R.mo legato com Ms. Francesco ne havemo fatto instantia et S. S. R.ma ha commesso a un suo Auditore di rota che eseguisca et così allora ne mandai una citatione alla parte come mi consigliò Ms. Bernardino de' Medici già potestà de V. Ex. quale molto si affatica in favore di questo et è desideroso de fare cosa grata a V. Ex. Et li harria rihavere tuti li dinari ma in vero le scritture che io ho portate meco non erano autentiche nè fatte con le solennità et sigilli degni della credenza, però come più presto si potrà si mandaranno come io sia in Mantova et se inderizzaranno a Ms. Bernardino ditto et lui riscoterà et daralli a Ms. Francesco de le Arme o vero alla moglie: circa al finire la sepoltura per ancora non trovo homo equali ad Alphonso nè suffitiente per che uno che ve ne era è andato a stare in Roma. Ancora in casa de Ms. Francesco de le Arme ho ritrovata la testa de S.r Marchese et quella de la S.ra Isabella non mi pareno che somiglino, vero è che non son finite, puro così come sono li imbarcarò verso Mantova et procacciarò de havere la testa del S.r Ant.o de lieva de terra et così quella de la S.ra Isabella di terra qual non

ho ancor veduto e credo somigli meglio che quella de marmo et lo modello incassarollo con esse così guasto come l'ho trovato. Circa quello mi havisa ms. Jo. Jacomo la lettera non è stata tempo in Ferrara per che la lettera l'ha mandato *(sic)* il S.r Duc. apposta fino a Bologna da Ferrara; ma serrà facil cosa haverne copia et anco il libro et come mi serrò espedito subito me inviarò verso Mantova et a V. Ex. baso la mano et humilmente mi ricomando.

Di Bologna adì 1o de maggio 1538.

D. V. Ex. humile et fedel servitor
Julio Romano

17)

1539, aprile 17: (Cart. Mantova e Paesi, busta 2527).

Ill.mo *ecc.* — Quando la lettera de V. Ex. giunse ero a cavallo per andare a Marengo con il Mag.co Ms. Carlo: el dì sequente feci el disegno del compartito secondo l'animo de V. Ex. con il coritore verso ms. Grossino e con la comodità de un altro corritore discoperto sopra alla grossezza della muraglia verso il Lago. Et già si è cominciato a fabricare et come sia un poco più alto che chiaramente si discerna la largezza de le stantie qual non si po perfettamente cognoscere per che li muri son troppo grossi et fra doi dì penso rifarne uno altro desegno più chiaro che fino a un pelo si cognoscerà la grandezza de le stantie et mandarollo a V. Ex. con la misura de le spalliere de corami. E sollicitarò de ogni cosa da V. Ex. ordinata et penso per tutta la settimana che viene essermi espedito de tutte le prime camere et camerini et reconcie perfettamente e già ho conci li camini che facevano fumo in la prima camera et fattane la prova che non esce più fumo et come siano più sciutti li muri ritornarò li cavalli alli suoi luochi; et ogi m.o Luca è andato a Marmirolo a ordinare per fare un poco de cartone acciò lunedì senza fallo possa comenzare et per che li vanno figure grande mandarò Rinaldo seco et Bernardino che farrà alcuni fogliami il che penso serrà finito al termine che V. Ex. lo richiede; et subito chio habia il legname farò caldamente lavorare in l'Archivio di modo che ognuno se ne contentarà. E mando a V. Ex. lo cortello con un desegno quale mi richiede ms. Ottaviano Tritapallo. Non altro la supplico mi faccia a lei stessa recomandato. E io humilmente gli baso la mano.

Di Mantova a dì XVII de aprile MDXXXIX.

D. V. Ex. humile e fedel servitor
Julio Romano

18)

1539, aprile 23: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Mando il desegno de la delliberatione de la fabrica di sotto et un altro desegno de la servitù di sopra secondo il parere mio. Ma prima che la fabrica sia alta V. Ex. harrà tempo a considerarla et in ésso desegno ho notato con certe crocette dove va interrito del che mi ha avisato ms. Marcello in un desegno quale ho nel proprio luoco mostrato a ms. Fattore e tanto si farrà quanto serrà dato aviso. Ma bene el vero chio son de contrario parere parendomi più conveniente interrire le loggie per respetto se si volessi fare quelli ruscelli e fontane quali serria difficile a correre sotto le volte per che stravinaria et pioveria sotto et disopra non poterria correre. Ancora mi pareno le camere più sciutte in volta che in terreno per che se l'aqua cresce lo terreno starrà più a sciugarse che le volte et parmi che se se le volte siano distante un braccio solo da l'aqua che non piglino humidità et di questo ho vista la prova in casa mia per che le camere dove non è revolti non penso poterle mai più abitare et ancora sono humidissime et lo mio studio quale è sopra al revolto et un altra camera mai son stati humidi niente et pur l'aqua li è stata un braccio e mezzo apresso; tuttavia si farà quanto pare alla E. V. Circa alla fabrica si va drieto et essi perduto un dì per che mancò la calzina. E si rinforzarà da più homini lo castello come io avisai, sarrà tutto mendato et sbiancheggiate le stantie, la scala et per tutto che non mancarà niente per tutto sabato 27 de aprile, nè mancarà altro che la sellegata del camerino et di depignere li usci. Anselmo va drieto facendo le finestre. E ho mandato Rinaldo, Agustino Mozzaniga et m.o Luca a Marmirolo et dal canto mio sollicito quanto posso et ho cominciato l'archivio et son stato doi volte a Marengo et se potrò fare lo farrò volentieri tanto che serrò vio *(sic)* et V. Ex. humilmente mi recomando et li baso lo mano.

Le mesure de le spalliere non le ho mandate per che non trovo ms. Hyeronimo Penerario nè ms. Pantaleone che mi sappiano chiarire de la mesura de Gienova quale va come quella de Roma come son stato avisato per che quello che io ho son palmi de muro et non de panno che mi pare che V. Ex. poteria molto meglio esserne servita a Mantova per che colui che lavora farrà stampe a posta a mio modo nè si fallirà d'un pelo, nè credo che del prezzo sia mai differentia, in

tutto 8 o 10 scudi nè per questo restarò de mandare le mesure, e a V. Ex. baso la mano

Di Mantua alli XXIII de aprile MDXXXIX.

D. V. Ex.

li camini son conci et fatta la prova non fanno più fumo.

humile servitore Julio Romano

19)

1539, aprile 30: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Circa allo interrire di che mi ha scritto Ms. Aurelio il tutto havemo fatto et desputato in sul luoco et oltra ciò havemo conferiti con molti de juditio de li quali parte son inclinati al parere de esso Ms. Aurelio et parte ne la mia openione in modo che ognuno è remasto in la sua openione. La oppenione de Ms. Aurelio è che se interrisca maximamente le camere et poi farli doi sellegate una sopra l'altra de giaroni in calzina et poi di sopra de quadri al modo che V. Ex. fece fare et provò in le camere de Marmirolo a le quale sellegate sole andarà tanta spesa come in le volte: senza lo interrire che serà spesa intollerabile. El parer mio si è che si facciano tutte in volta con le finestre ferriate piu alte che si potrà fin sotto le volte, le quale volte serrano doi brazza sopra a la cresciuta de le aque o poco meno dico de quella de 1527, parendomi che più facilmente se sciugarà quel che è lontano da le aque che quel che è sul terreno bagnato per che sorbisce sempre doi o tre braccia de sopra. Donde che per non errare mi ha commesso Ms. Aurelio che ne avisi V. Ex. et che lei ne sia judice. Impero che per esser tanto grosse le aque che lo terreno et le pietre son sotto l'aqua affondate in modo che dubito in terra in tempo (*sic*) nè manco se trovano pietre a comperare, per che penso V. S. sapia che è piovuto a ciel rotto doi dì et doi notti integri senza mai fermarsi un puntino el che à affondati li formenti de Rezuolo tutti et guaste molte fornasate de pietre et ancor sta il tempo dubioso in aconciarsi. Non altro si attende et sollicita quanto si può in tutte le fabriche et depignere a Marmirolo et in Castello, et il dorare serrà finito se non mancarà oro, ancor chio speri che non mancarà, et V. Ex. humilmente mi recomando et baso la mano.

De Mantova, in l'ultimo de aprile MDXXXIX.

D. V. Ex. humile et fedel servitor

Julio Romano (1)

---

(1) v. lettera corrispondente di Aurelio Recordato al n. 48.

Lettere di Ippolito Calandra nel 1531-32

20)

1531, settembre 22: (Carteggio Mantova e Paesi, busta 2516).

Ill.mo et Ex.mo Sig.re mio sing.mo — Hoggi sono stato a Porto da M.a Ill.ma la quale mi mandò a dimandare insieme con m.ro Zoano recamadore et S. Ex.a volse vedere li disegni quali haveva fatto esso per la coperta de la caretta; ala fine havendoli ben considerato sopra, Sua S.ia disse piacerli più quello ultimo desegno grande quale anche piaque a V. S. et disse essere molto più vistoso delli altri et che manco tempo li voleva a farlo et poi me disse che S. Ex. voleva venire sabato in Castello a vedere il tutto et de tutto quello che lei dirà et ordinerà nè avisarò V. S. Hogi ha fatto taliare il temo de ditta caretta nel quale vi entrato ventiquatro braza di veluto cremesino et dodeci braza vi ne manca per fornirla tutta che sono braza 36 in tutto et il Peneraro subito mandarà a tore questi 12 braza che li manca et li ho dato mostra di quello che taliato; fra tanto non si mancarà a lavorare nel temo quale a quella parte che importa più. Esso ms. Hieronymo Peneraro voria volentieri sapere da V. S. de che si ha da foderare ditta coperta a ciò che il possa subito provedere di bisogno ben che esso mi ha mostrato una peza di tela d'oro tirata con opera granda rossa quale è assai bella. *ecc.*

Non manco di solicitare ogni cosa circa al Castello et giuro a V. S. che più s'è facto hogi che non hanno fatto in quatro altri dì passati in ogni locho per che cominciano a vedere che serà davero havendo visto V. S. partire. Domani cominciarano a lavorare al tinello delle donne et in le stancie di V. S. *ecc.*

fedel Hippolito Calandra

21)

1531, ottobre 6: (Ibid., ibid.)

Ill.mo *ecc.* — Altro non vi è qui di novo se non che stiamo in grandissima aspetatione per intendere la nova del felice successo circa al suo S.to Matrimonio quale nova è aspetata con summo desiderio da tutta questa città.

Io no manco di la mia solicitudine circa al far lavorare questi maestri qui in Castello, ma mi fanno disperare con questa sua lon-

ghezza, pensa V. Ex. che hogi è nove dì che la si partite da Mantua et a me pare che habiano fatto molto poco et volio scrivere a V. Ex. tutto quello vi è da fare a ciò che la sapia in che termine sono le cose, che veramente se vanno come hanno cominciato non le finirano a Natale. La corte del Castello non è anchora finita di dipinger et cussì a due logie non hanno anchora comincio a meterli mano; le credenze sono anchora come erano, che niente vi è fatto; la cosina è finita; il tinello per le donzelle anchora non v'è comincio niente; et cussì la cortesella sopra al ponte è come hera. La camera de le Arme non vi hanno anchora misso mano, nè li cornisoni manco sono finiti, nè manco è fatto molti ussi et finestre che vanno, nè lettère nè cariole nè banche a pena sono principiate. Circa alli alogiamenti di V. Ex. hanno trato giuso uno pezo di volta et anchora non vi è fato altro di sorte che non si pol stare nè di sotto nè di sopra da l'antana. Circa alli alogiamenti novi anchora non hanno misso suso le lastre che vano per parapetti nè comincio anchora a depinger la faciata verso il lago et quella scala che va giù al lago questa matina l'hanno cominciata sì che in Castello non vi è loco niuno fornito dove si possa abitare che a me pare impossibile se non fanno altra provisione che il Castello possa esser fornito a tempo dil ritornare di V. Ex. La cosina di fora per la S ra sua Consorte è anchora come sera quanto V. Ex. se partite, pur hanno alzato alquanto li muri ma anchora vi è da fare tutti li coperti et altre cose assai vi è da fare dentro. Anchora non hanno misso mano in aconciare quella camera dreto la via coperta, sì che ogni cosa è in travalio, io il dico a ms. Julio Romano me risponde si farà bene serà bene fornito a tempo, lui pol dire a sua posta, ma li vedo uno poco ordine. Ho voluto tenere questo discorso a V. Ex. per avvisarla del tutto in che termini stanno le cose.

M.ro Joano ricamator va dreto ricamando la coperta de la caretta ma lentamente anchora lui per che al povero homo si è amalato suo filiolo *ecc.*

Hoggi messer Carlo dice mandarà a tore il veluto cremisino che li manca per la coperta et per li matarazi et piumazi di la coverta et per far li fornimenti delli cavalli de dicta caretta quale vi bisogna, in tutto braza setanta di veluto; dico ancho che farà provisione del veluto turchino o negro per aparare il camarino della Ill.ma Sig.ra Duchessa et cussì il veluto per la coperta de le carette de le donzelle.

Mantua VI octobris 1531.

D. V. Ex. fidelissimo servitor
Hippolito Calandra

22)

1531, ottobre 7: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Heri m.a Ill.ma fu in Castello et volsi vedere ogni cosa qual molto li piaque et fu di sopra suso l'antana nuova che tanto li piaque quanto sia possibile a dire et vi stete più di una hora asetuta a vedere cussì bella veduta et la disse se al suo tempo havesso havuto una altana simile che mai li seria ricresciuta a stare in Castello, poi stando pur di sopra S. E. vide il giardino et la logietta quale fu laudata assai da lei per cosa benissimo fatta et bene intesa. S. Ex. voleva poi andare da basso ma non li bastò l'animo di andare dreto a quella scala con tutto che li feci metere uno legno dove se potea tenire con la mano, ma bene vi andò la Isabella e m.a Paula con le donzelle, la quale Isabella poi il tutto referse a M.a Ill.ma como erano fatte che tanto li piaque dil mondo et disse che V. Ex. haveva fatto sì bella agiunta al Castello che non si haveria potuto fare melio, poi volse vedere il resto de le camere quale molto li piaque et ordinò S. Ex. a ms. Julio Romano molte cose da fare e maxime nel camerino dove ha da stare la Ill.ma Sig.ra sua consorte, di adorare di nuovo il camino et li ussi et finestra dove ciovè il marmoro che era adorato che hora è vechio che sta molto male sì che si farà ciò che ha ordinato S. Ex. Poi ordinò a esso ms. Julio Romano che circa a quello Ponte che si sia da fare suso il lago dove S. Ex. di M.a starà ad aspetare la Sig.ra Duchessa S. Ex. voria che si facesse una cosa che fosse bella in fogia di archo per che disse lei che quando la vene a marito furono fatti cinque archi trionfali in Mantova; ms. Julio Romano disse che faria benissimo a tempo, M.a Ill.ma li disse che si facesse ogni modo et ms. Julio Romano li disse che li andaria circa a quaranta scudi di spesa in manifattura et M.a me ordinò che parlasse a ms. Carlo et far che non se mancasse a questo et ogni altra cosa a ciò che V. Ex. se facesse honore; io li parlarò sì come la mi comise.

Sel paresse a V. Ex. circa a questo bisogno del Castello fare scrivere a ms. Carlo o al sindico che non sia mancato di denari a ciò che sia fornito a tempo, per che a me pare che ms. Julio si lamenta assai che se havesse più danari forniria ogni cosa per che vi agiongeria deli homini assai dove con questi denari che ha non po fare. Poi M.a Ill.ma fu anchora nel mio camerino et vi stete più di

una hora a vederlo che tanto li piaque et tanto lo laudò quanto sia possibile a dire ogni cosa; poi vide il spechio grande et vi stete assai a guardarsi dentro et tanto lo laudò per il più bello pezo di spechio che la vedesse mai et disse che V. S. ne haveva havuto bonissimo mercato et che valeva trecento scudi; anche li piaque quella bizaria dela finestra di spechi. Et havendo ben visto ogni cosa S. Ex. andò a Porto et disse quanto se voria aparare il Castello che li mandassi a dire che la venirà a ordinare come la vole sia aconcio ogni cosa et la mi disse quando li scrivea che la raccomandassi a V. Ex. et cussì la Isabella li basa la mano.

Me dubito anche assai che V. S. venirà a casa et non sarà fornito la mità de la coperta di la caretta al poco ordine che li vedo; pensa V. S. che fino a questa hora non ne fatto provisione che tre libre d'oro, dove li ne va forse quatordici libre et anche li manca dodici braza di veluto cremisino come già li scrisse; deli lavorenti che li aiutano sono pochi benchè hogi dui di quelli quatro che erano amalati sono tornati hogi a lavorare et mi penso di chiamare tri altri di quelli del fermino. M.ro Joano se ritrova disperato et ho parlato a ms. Carlo circa a fare provisioni dil oro et veluto che li manca, dice che lo farà ma la cosa va in lungo, pensa V. S che anchora non è dato principio a tore il veluto cremesino dove in tutto con li matarazi piumazi di la caretta et fornimenti de li cavalli vi ne va setanta braza. Neanche è dato principio a fare li fornimenti di corame dove dice il carettero di M.a Ill.ma che non li vorà manco di dece o dodeci dì di tempo a farli. Neanche la coperta de la caretta della donzella et li fornimenti per li suoi cavalli di corame che ogni cosa importa tempo: nè manco è comincio li paramenti di veluto turchino e negro per il camerino; io ho dato una nota di tutto il bisogno a ms. Carlo, quale lui dice che li provederà ma a me pare il tempo breve a tante cose li è da fare. Una altra cosa che pegio a me pare che sia uno poco de sdegno fra il Peneraro e ms. Carlo, non so per che et esso Peneraro ha venduto quela peza di tela d'oro tirata con opera cremisina che già scrisse a V. Ex. seria al proposito per foderare la coperta di la caretta, dove anche questo li manca che importa assai, et mi pare che esso Peneraro non volia mandare a tore cosa niuna più se ms. Carlo non li fa grossa provisione de danari. M'è parso de scrivere il tutto a V. Ex. come passano le cose a ciò che la sapia in che termine sono le cose. Mando per il presente cavallaro la zamara morella ricamata et il zipone di veluto taneto recamato et la capa

quale si havea il fermino, quello ogni cosa è stato fino a questa hora essere finito. Baso la mano a V. Ex.

Mantua VII octobris 1531.

D. V. Ex. fideliss. servitor
Hippolito Calandra

23)

1531, ottobre 9: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Dopoi la venuta di ms. Capino a Mantua quale ha portato tanto bona nova del felice successo di Matrimonio di V. Ex. et la Ill.ma S.ra Duchessa sua consorte tutta questa città s'e veramente ralegrato che ogni persona vole vedere ms. Capino che nostro S.re dio sia laudato.

Circa al Castello V. Ex. haverà inteso a che termine vanno et stanno le cose che poco più sè fatto di quello scrissi a V. Ex. (1) di ms. Julio Romano ....?.... che venendo V. Ex. per l'aqua fin a Mantua è tanto magra l'aqua apresso alla ripa del Castello che hora uno burgiello picolo non si pol acostare a cento brazia alla ripa, pensa mo V. S. quello fariano navi et bucintori et hanno facto vedere che bisognaria fare uno ponte tanto longo in del lago di legname che seria longo più di trecento brazia nanti che arivasse dove ponno agiungere le barche ....?.... esso ms. Julio ha pensato quanto para a V. Ex. si facia alla Palada proprio dove tutte le nave ponno arivare benissimo di fare una scala benissimo acomoda et la quale vegnaria di qua dal ponte di la Palada che vadi giù infino al lago che serà facile da fare et a disfare pur in qua del ponte dove per quello ....?.... quelli botighetti aconciarlo et adornarlo benissimo in fogia di archo trionfale ....?.... a da star madama Ill.ma con tutte le gentildonne asetuta per aspetare et acetare ivi in quello loco che seria bello la Ill.ma Sig.ra Duchessa, et far stare tutte le carette preparate sotto il ponte coperto et farle passare oltra ad una ad una sì come montarano in caretta et fare là entrata in Castello dinanzi al ponte grande che serà più onorevole cosa et più bella da

(1) Quando faccio il punto interrogativo fra puntini (...?...) vuol dire che il documento è illeggibile. Quando metto *ecc.* vuol dire che le parole della lettera non hanno interesse per noi.

vedere che farla di sotto alla pontesella, et ms. Julio dice che questa si farà più presto et melio et più sicura dal aqua sel venesse a piovere che l'altra per che vi poteria stare a coperto ben che anche esso messer Julio Romano avisa anche V. Ex. del tutto, sel pare a V. Ex. di avisare quello si ha da fare serà bene et più presto che si po, per che non si cominciarà fino a tanto che V. Ex. non avisa quello la vole si facia. Tutti qua si ritrovano disperati per veder come li è poco ordino in ogni cosa circa al ordinare queste cose del Castello dove li vedo pochissimo ordino che V. Ex. si faci adrivare *(sic)* così presto come la dice di venire a Mantua pensi V. Ex. che anchora non è facta provisione alla terza parte di lenzuoli che si hanno a fare et quelli pochi che sono facti sono tanto grossi e bruti chè una vergogna a vederli, et maxime havendo inteso che l'Ill.mo Signore Ducha di Milano viene con V. Ex. a Mantua et per quanto dice ms. Capino la vole che la persona sua alogia in Castello, che non so mai come si poterà provedere in Castello honoratamente per lo Ill.mo S.r Ducha di Milano et l'Ill.ma Sua corte et per V. Ex che ogni cosa bisogna essere honorevole et poca provisione ho che non so mai come comodamente se potrà stare in Castello tutti alogiati et max.te per le done che haverà la sua corte in compagnia per che per quanto intendo V. Ex. vole che il S.r Dncha di Milano alogia ne le camere designate per la S.ra consorte che questo saria grandissimo disturbo alogiare le dame in altro locho: m'è parso di scrivere a V. Ex. a ciò che la considera bene sopra ogni cosa a ciò che la si possi fare i soliti soi honori et non mancare in cosa alcuna. Io asicuro bene V. Ex. che la coperta di la caretta non serà finita a tempo *ecc. (Solite lamentele per la lentezza degli operai e la mancanza di denaro, poi, dopo la lettera, un post scriptum):*

Per che messer Cappino a ditto venendo lo Ill.mo S. duca di Milano a Mantua V. Ex. vole alogiarlo dabasso in le camare del Pozzo le quale se cercarano di aconciare et adatare al melio che si poterà. Ma sel paresse a V. Ex. che la persona del S.r Duca di Milano alogiasse poi nele stancie designate per V. S. mi penso che staria benissimo per che haverà quella sala dinanti quale serà aparata d'alto a basso, per che ho ordinato che siano molti alti li cornisoni per che cossì bassi e essendo tanto longa staria male et farà bel veder et poi haverà quelli due camarini lavorati aparati alto con quella altra camara a presso: tutti ben aparati con quelli altri luoghi di sopra salegati di maiolica dove mi penso che starà benissimo et honora-

tamente, senza disturbare le camare designate per la Ill.ma S.ra Duchessa et le sue donne per che mi penso che li seria disturbo assai a meterle in altre stancie che le sue et max.te in questo principio che non vi seria da comodare le cose sue. Me parso di fare questo discorso a V. Ex. quella facia et ordina quello li pare si facia che tanto si farà. Et li baso la mano.

Mantua X octobris 1531.

D. V. S. Ill.ma fideliss. servitor
Hipp. Calandra

24)

1531, ottobre 17: (Ibid., ibid).

Ill.mo *ecc.* — Questa sera che sono adì XVI di octobre ho recevuto una di V. Ex. et visto quanto la mi scrive; li mando il cesto de le cipolle quale ho fatto cernire ad una delle più belle vi siano sì come la mi scrive. Hoggi ms. Carlo et il sindico et ms. Capino il fattor et il Grossino sono stati qui in Castello ad esaminare bene ogni cosa di quello vi manca da fare et volevano sapere da ms. Julio Romano la spesa quale andaria a finire quello li è da fare ancora, ma esso ms. Julio li ha risposto che quanti rasonati è al mondo non saperia indicare questo et sono certo che dice il vero per che vi è da lavorare in tanti lochi che una cosa infinita, et chi poco et chi assai secondo li lochi, ma ben esso ms. Julio dice che per tuta questa setimana dove siamo dentro, et hogi è lunedì, serà finito tutto il Castello ma io nol credo et sono certo come dico io che non serrà anche finito in due setimane che seria proprio il primo dì del mese che viene et prometo a V. S. che non li vole manco dì quello chio dico et sepur anche alhora serrà finito me parerà gran cosa. Io dico largamente questo per che non vi è forse niuno chel sapia melio di me che continuamente vedo in ogni loco et le molte cose et cosette che vi bisognano fare. Ma dico bene giusto a V. Ex. che quanto la vederà il Castello li piacerà assai et li parerà uno altro loco et veramente V. Ex. à facto una spesa molto laudabile et da paro suo, ma bene li bisognava fare avere riguardo che non siano guastati li muri tanto ben fatti in ogni loco. Son certo che piacerà tanto a V. Ex. quella saletta dove stato levato via il muro di megio quanto cosa bella sia in Castello tanto è bella et vistosa et pare più grande che tucta l'antana, et molto bello vedere farà esser aparata alta con spalere grande.

In ogni loco si lavora galiardamente dopoi la venuta di ms. Gros-

sino. Aspetamo li veluti cremisini per finire la coperta di la caretta et fornimenti et matarazi; il resto di la coperta si lavora galiardamente et non se li manca con due lavoranti quali lavorano fino due et tre hore di notte. Et m.ro Zoan non manca di la sua solita diligenza. La Ill.ma M.a doveva venire hogi in Castello poi non è venuta per il tempo fredo qual è stato. Non mancarò di la mia solicitudine in ogni cosa basandoli le mane in sua bona gratia me racomando.

Mantuae XVII oct. 1531.

D. V. I. S. fideliss. servitor
Hippolito Calandra

25)

1531, ottobre 20: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Circa alle cose dil Castello si lavora galiardamente in ogni loco; fra tri dì serà fornita tucta la logia et la entrata del Castello di dipingere quale stano molto bene et fanno belissimo vedere; fra quatro dì m.ro Batista muradore dice serrà finito dal canto suo tucte le stanciè di V. Ex. che altro non vi mancano che le vedriate le quale se fanno et tucte le scale sono facte bianche et raconcie quelle che vano suso l'antana. Hora i refanno il camino di l'antana; la camera dille Arme è finita et facta bianca fine alli cornisoni et le Arme sono state tucte refatte ecetto a quella granda di meggio la quale ms. Julio non ha voluta movere. Le Arme che vi sono state facte sono dodeci tre per faciata a questo modo: l'arma dil Impera. tore in megio a quella del Re dei Romani et dil Re di Franza, dal altra banda vi è l'arma del S.r Duca di Milano in meggio a quella del Duca di Ferrara et quella del Duca di Urbino, dal altra banda vi è l'arma di la S.ra Duchessa et di V. S. ligate insieme in megio a quella di Madama di Monferrato et di Madama vostra matre, da l'altra banda vi è l'arma dil S.r Cardinale nostro in megio a quella di V. Ex. et quella dil S.r Ferrante La quale camara con li cornisoni cussì belli atacati sta molto bene: et fa uno bellissimo vedere il camarino della S.ra Duchessa finito et adorato quale sta molto bene et cussì il resto dil Castello si va adatando et aconciando che penso piacerà a V. Ex. Il si è fatto due guardarobbe per la S.ra Duchessa quale sono molto belle et fatoli tucti li suoi armarij a cerco facti alla fogia dil guardarobba di V. Ex. ma li armarii sono più longhi per rispeto delle veste dele done che sono grande, ma dil resto ò facti a ditta fogia tutti cornisati quali stano molto bene et robba assai vi starà alogata.

La saletta alla qualle hanno trato giù il muro di megio V. S. sa che quello usso che andava in la camara di là veniva quasi ad essere in megio dove impediva assai per aparegiare una tavola longa che non si haveria potuto andare in la camara come vi fosse stato la tavola, et poi come era aperto et stare in la sala se vedeva dentro a quella camara fino al core lè parso a ms. Julio di farlo murare et farlo in cantone dove sta molto melio et non viene impedire le tavole che si aparegiarano et la camara viene ad essere più secreta et sta molto bene cussì et so che piacerà a V. Ex. Il tinello delle donzelle fra dui dì serà finito, il resto de le sue camare sono finite et la cortesella di sopra al ponte è finita quale sta benissimo et ha bello discorso per la piogia che non vi remane pur nna goza di aqua sopra; non si amanca a ogni cosa et grandissima solicitudine.

Circa alla coperta de la caretta *ecc.....* Circa alla fabrica nova li dipintori di fora vi lavorano galiardamente et in ogni loco è in bonissimo termine et di dentro le camare sono tucte bianche per adesso quale veramente stano benissimo. *ecc.....*

Mantua XX oct. 1531.

Hippolito Calandra

26)

1531, ottobre 21 : (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Venendo ms. Grossino da V. Ex. non scriverò molto a longo circa alle cose del Castello per che lui è benissimo informato del tucto in che termine stano le cose che lui il tutto dirà a V. Ex.

Ho havuto la sibilina cagnola di V. Ex. et subito la mandarò al conte Francesco da Gazoldo sicome la mi fa scrivere. M.a Ill.ma comincia a preparare tucti li aparamenti belli che sono in casa per adornare le camare et hogi sono stato da Sua Ex. in corte la quale mi mandò a dimandare et mostromi di bellissimi sparavieri quali io non haveva mai più visti et poi mi mostrò tucte le trabache et aparamenti, la quale dice come le camare siano aconcie che lei venirà in Castello a ordinare come le vole che stiano le cose in ogni loco per tutte le camare; la quale M.a Ill.ma hora se ritrova in tanta alegreza che la confesa mai di non havere havuto la magiore alegreza di questa che V. Ex. habbia tolto questa S.ra per moliera et ne fa una festa mirabile. Altro non li scrivo al presente li baso le mane.

Mantuae XXI oct. 1531.

D. V. I. S. E. fideliss. servitor
Hippolito Calandra

27)

1531, ottobre 24: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Heri M.a Ill.ma fu in Castello a veder ogni cosa il quale li piaque assai et fu in ogni loco et ordinò a ms. Julio Romano alcune cose da fare nella camara delle Arme ciovè di refrescare il camino et porte d'oro et azuro che hora sono vechie et brutte dil resto ogni cosa li satisfece, et molto li piaque la sala dove è stato tratto giù il muro di megio et dice che S. Ex. non poteva fare la miliore electione di questa tanto sta bene et anche li piaque il tinello fatto per le donzelle et quella cortesella fatta sopra il ponte dove dice che esse donzelle poterano stare al fresco il tempo di la estate senza esser vedute da altre che li piace assai, et cussì S. Ex. volse vedere ogni cosa che tutto li satisfece et disse che se al suo tempo havesse havuto tal comodità, lei et le sue donzielle saria stato uno spasso. Dopoi havendo visto ogni cosa S. Ex. se partite. Si va dreto lavorando in ogni loco nela camara del antana dove alogiava V. Ex. hanno misso il camino novo di marmore quale è molto bello et il resto di l'antana et aconcio assai bene et le sale sono tutte rifatte di novo ciovè quelle che erano sopra l'antana. So dire a V. Ex. che vi è anchora assai da fare et mi viene in tanto fastidio questo Castello quanto dire si possa, per che mi penso che non la finiranno, che hogie è passato due dì dal termine che disse ms. Julio che seria fornita ogni cosa et mi pare esserli da fare più che mai, di sorte che mi dispero con questi lavorenti di la longhezza sua, che so certo quanto V. Ex. venirà a Mantua non serrà finito et questo dico per cosa certissima a V. Ex.

Circa alla coperta di la caretta si lavora galiardamente et m.ro Zoane non li manca e dì e notte ma non credo perhò anche lei sia finita alla venuta sua e quello vedo li è da fare *ecc.*....

Hippolito Calandra

28)

1531, ottobre 28: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Ho visto quanto me scrive V. Ex. per la sua lettera circa il fare refare le Arme in la Camara de le Arme sì come la scrive et io l'ho ditto a ms. Julio Romano quale dice che subito li farà fare et anche fora lavorano galiardamente in la fabrica nova et fare quella via di muro partendosi da la grota, la quale fabrica anchora lei è in bonissimo termine cussì dentro come di fora benchè ....?.... saria for-

nita anche di dentro di dipingere, ms. Julio dice che non mancarà a metervi delli pittori assai a ciò che sia finita alla giunta di V. Ex. a Mantua, di foravia è dipinta tutta fino di sotto dal cornisone basso ch'è uguale al muro dil giardino quale fa uno bellissimo vedere quella faciata che guarda verso S.to Zorzo dove vi sono tre grandissime arme sostenute da diverse done et putini molto bene fatto da Pessa et Fermo. Le quale arme sono quelle di V. Ex. in megio, da man drita quella de la Ill.ma S.ra Duchessa ligata insieme con quella di V. Ex. poi di sopra et di sotto belissimi frisi che fa superbo vedere et cussì il resto si va dipingendo che so certo piacerà a V. Ex. ogni cosa. Il resto del Castello non è finito anchora ma poco vi manca quanto sia al dipingere dentro al Castello ....?.... poi si atenderà a metere le lettère et cariole et ad aparare ogni cosa. Il tinello per le donzelle è finito et sono fatte quelle due porte alla scalla di l'armaria una di sopra et una a megio come comise V. Ex. et li farò meter suso dui boni cadenazi di foravia li quali stanno molto bene; il coridore dele donzelle quale V. Ex. sa che era molto streto per quelli camini in fora ms. Julio ha fatto trare giù ditto camino et slargato quello coridore uno brazo et quatro onze et quello che si è perso in strenger ditti camini che venevano in fori si è guadagnato in grosezza del muro, li quali si sono caciati dentro dove vengono a stare benissimo et hora è uno coridore spacioso et anche è stato ben fatto in modo che passano comodamente le robbe da portare nel guardaroba della duchessa. Io scrivo tante cianze a V. Ex. che forse li vengo in fastidio ma io il facio a ciò che la sapia il tutto. La camara delle Arme vi è misso suso li cornisoni et sono belissimi; finiti che siano le arme che se hanno da refare in dicta camara cominciarano a metere suso li quadri per adornamenti li quali serano a questo modo come scrivo, se li pare perho a V. Ex. Primo ne la camara delle Arme se mete quello quadro grande che farà ms. Julio et il quadro di Papa Leone et il quadro di V. Ex. che fece ms. Ticiano et anche quello che fece Rafaelo da Urbino a Roma di V. Ex. et quello quadro che sa V. Ex. che già li donò uno Venetiano a V. Ex. de quella donna con quello puttino, quale è molto lodato da ms. Julio et anche se li mette uno belissimo quadro di uno S.to Hieronymo fatto in Fiandra a olio che già comprò V. Ex. quale è bello. E tutti li sopraditti quadri sono stati adorati li soi cornisamenti benissimo cornisati che fanno belissimo vedere. Nel camarino dove alogiarà la Ill.ma Sig.ra Duchessa vi è da metere, sel pare a V. Ex. a farsi, sei quadri quali tutti seranno benissimo aconzati et adorati como quelli quadri che fece il Mantegna de quello

Cristo chè in scurto et quello S.to Hieronimo di Ms. Titiano et quello che fece ms. Julio di la S.ta Caterina et quello di Leonardo Vinci che donò il conte Nicola a V. Ex. quali tutti faranno bello ad ornamento in dicta camara. La coperta *ecc....*

Heri l'altro qui la aqua era tanto magra che non si poteva navigare per il lago, hora in dui dì è tanto grossa che ha afondato quasi tutti li molini et poco poco è piovuto in qua, ma grandissimi venti di sotto per sei dì sono stati ma caldissimi ohe ogniuno sudava, hora se misso uno bellissimo tempo con vento di sopra et l'acqua comincia a calare. Altro non li scrivo li baso mano.

Mantua XXVIII oct. 1531.

D. V. Ex. fid. servitor
Hipp. Calandra

29)

1531, ottobre 30: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Io ho visto quanto me scrive ms. Ottaviano Cerasari di commissione di V. E. circa a fare quella cosinetta secreta in quello camarino longo dove se retirarà V. E. de sora et farla per la Ill.ma S.a Duchessa; il tutto ho dicto a ms. Julio Romano et mostratoli il loco et bene considerato ogni cosa; et poi fussimo a vedere la cosinetta di M.a Ill.ma in corte, alla fine fu concluso che la si pol fare benissimo: questa viene ad essere più longa di quella di M.a Ill.ma cinque braza ma più stretta uno brazo e mezo; poi quello loco dove è quella logietta che guarda verso il lago serà magiore et di longheza et di largheza che quello di M.a et ivi se farà *ecc. (parla degli oggetti necessari alla cucina).* Ma ms. Julio se ritrova disperato per far questo et anche la strada per andare dalla grota alle stancie, per che voleva dare questo carico a m.tro Batista muratore per esser più presto et più pratico delli altri et anche per intender melio le cose per che lui fu anche quello che fece la cosina di M.a Ill.ma; pare che esso m.ro Batista si sia sdegnato, la causa non la posso intendere, et già dui dì si è partito et non si sapeva dove fusse *ecc.* Habiamo poi il fastidio di questa acqua maledetta di questa sua subita cresciuta tanto grossa che ne hanno una grandissima paura *ecc. (parla della piena anche del Po).*

Mantua XXX oct. 1531.

Hipp. Calandra

30)

1231, novembre 2: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Ms. Julio Romano dice che a lui pare impossibile a dipingere hora le stancie nove et che la S.ra Duchessa li potesse godere di parechi dì e mesi esendo li mali tempi quali sono al presente humidissimi, per che di novo bisognaria trare giù tutta la smaltatura et resmaltarle di novo dove facendo questo per questi tempi mai se sugariano. Ma dico sel pare a V. Ex. a volerle lassarle cussì bianche che sono molti di che sono smaltate et facte bianche dove hora sono sutissime et saligati di belli quadri, dove hora' ne sono saligate due et la grotta et tuttavia vanno metendo suso le porte et camini et apararli con li suoi corami che li vanno che a questo modo dice serà finito a tempo di la venuta di V. Ex. a Mantua dove V. E. et la S.ra Duchessa le poterà godere benissimo questo inverno per che veramente stanno benissimo, poi a questo bon tempo in verso state si dipingeranno che più valerà uno dì da halora che otto dì di questi cativi; per che dico per la humidità grande se butaria via tutta la spesa et non se poteria godere dove hora V. Ex. le goderà benissimo. Il fa fare tuttavia la strata che se partirà da la grotta per andare a ditte stancie nove le quale dice serà finita a tempo. Il resto si va finendo et aconciando et non li manco di solicitarli che non bisogna fare se non cridare con questi maestri tanto sono lenti e pigri. Io ho visto quanto mi scrive ms. Grossino circaal smontare la S.ra Duchessa alla fabrica nova essendo questa maledetta acqua così grossa; io ne ho parlato a ms. Julio quale dice farà ordinare et adornare quello loco lì di quella scala nova con verdura et arme per dismontar comodamente *ecc. (l'acqua cresce sempre).*

Mantua II novembris 1531.

Hippolito Calandra

31)

1531, novembre 6: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Molto non ho da scrivere circa al Castello il quale se va dreto finendo come ho anche scritto a V. Ex. più volte, se la stesse uno anno a venire a Mantua uno anno stareia a essere finito, et pur anche se serrà finito alhora che non vi manca qualche cosa mi parerà assai alla tardità che sempre ho visto in costoro et vedo che lavorano qui che mai non vidi li più lenti homini di loro; di

sorte che mi ritrovo disperato che ho paura che alla venuta di V. Ex. che non li manca qualche cosa de importantia.

Il Te è securissimo e mai non vi è andato una goza di acqua: *ecc.* *(parla dei danni della rotta del Po).*

Hippolito Calandra

32)

1532, novembre 1: (Cart. Mant. e Paesi, busta 2517).

Ill.mo *ecc.* — Il Castello a questa hora è quasi aparato dove fa belissimo vedere quelle tre camare una dreto l'altra aparate di quelli veluti verdi et tela d'oro. Il Camarino del sole è aparato sì come l'altra volta di damasco cremesino e veluto tanè con quelli dentelli di tela d'oro; il Camarino del Pozo li ho fatto metere quelli aparamenti che portò la S.a Duchessa da alto a basso di tela doro et argento quali stanno benissimo, dove penso che la S. M.a più starà in quello loco che in altro et maxime hora che si po fare fogo. Hora siamo dreto ad aparare in la fabrica nova con li suoi corami dove mi penso che starà bene li dui camarini da basso per andare al oratorio; sono aparati como di quelli aparamenti intaliati di brocato et veluto cremesino quali erano in del camarino di la S.a Duchessa, l'altro è aparato di veluto verde et tela d'oro di quelli sono avanciati alle camare quali stanno bene.

In sul Te è aconcio ogni cosa et le due camare anche bisognando il S.r Ferrando. La Bianchina et Batista tucti se sono retirati di sopra in una stantia e se li resta desopra cinque camare vote.

Tutta l'artilaria è fori et aconcia et sta bene et fra le roche di S.to Zorzo che sono due vi sono cento et vinti code de ferro. Circa al aparato della Comedia ms. Julio non li manca di fare lavorare al tutto non si mancarà. Baso la mano a V. Ex.

Mantua p.o Novembris, 1532.

D. V. Ex. fideliss. servitor
Hippolito Calandra

Lettere di Annibale Maffei nel 1536

33)

1536, ottobre 19: (Carteggio Mant. e Paesi, busta 2522).

Ill.mo et Ecc.mo S.re mio et Patron obser.mo — Li lavoreri della fabrica nova de V. Ex. sin qui non hanno mancatto del debitto suo de venir ogni giorno a lavorare et li Camarini che sono desopra che

depinge maestro Carlo dimane seranno finiti che non gli mancharà cossa alchuna et la prima camara grande maestro Anselmo mancha a finir un quadro dal canto suo et Lucha à finito de adorare li pilastri che sono in mezo alli cavalli e gli mancha anchora el cornisone chè in cima alla spaliera e li muri; della salla mancha se non duoi pontade andar al coperto. La logietta non è anchora fondatta che gli mancha un pilone et il coperto della antana della Ill.ma S.ra Duchessa se fa et se lavora gagliardamente da per tutto et io non mancho de solicitarli come me comisse V. Ex. et quando li lavorenti non veniranno quella serà avvisatta non altro come se finirà anchuna cossa io scriverò a V. Ex. alla qual baso le mani.

Ali 19 de octobre 1536.

D. V. Ex. obedientissimo servitor
Hanibal di Maphei

34)

1536, novembre 3: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Vostra Ex. me ha mandatto a dirre per Ghirardo che ogni modo io sia solicitto alla fabricha dil Castello, io non penso fin qui di aver manchatto dil debitto di quel che quella me comisse alla sua partitta et mancho son per manchar per l'avenire et lo sanno li lavorenti che la più parte dil giorno sono a solicitarli et non gli sono statti altro che una volta che gli adoradori non gli erano et da l'hora in qua non gli è mai manchatto alchuno che ogni giorno non gli siano venuti a lavorare; et la camara grande dalli cavalli a non dire bugia a V. Ex. credo che gli vorà anchora dieci giorni di tempo inanti che la sia fornitta come l'ha da stare e gli è ben vero che ms. Julio et io credevano che fina a questa ho dovesse esser finorinitta (*sic*) ma quella puol credere quello chio dicco che ogni giorno vedo che non se gli mancha et ne ancho è finitta; et la camara dalli occelli fatta a grotesche che serà anchor lei finitta in par della grande; il camarino mastro Rinaldo dimane harà fatto li falconi che li vano dentro et poi comenzarà a depinger li quadri che li vano et come mastro Anselmo à finitto de depinger nella camara sarà drietto al camarino lui e un suo compagno. Del resto poi della fabricha non posso dar aviso a V. Ex. per che non si puole aver calcina per ancor de l'aqua che troppo cresciutta.

A li 3 de novembre MDXXXVI.

D. V. Ex. obedientiss. servitor
Hanibal di Maphei

35)

1536, novembre 8: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Per dar anchor aviso a V. Ex. della fabricha dil Castello dicho che la camara grande serà finitta a ogni modo a meza questa septimana che viene et anche a questa hora seria statta finitta se continuvamente se havesse potuto haver l'oro per adorare, ma li adoratori son statto dui giorni indarno chel bathihorro diceva non haver horro per dargliene et anchor maestro Anselmo è statti dui giorni a lavorare a uno fallò che ha fatto fa ms. Julio Romano per l'alegrezza della bona nuova di V. Ex. il qualle è statto laudatto per uno delli belli che fusse mai fatto a Mantuva: ma adesso se lavora continuvamente alla fabricha che non gli mancha mai niuno et come subitto serrà fornitto de adorare la camara grande se adorarà el cornisotto che è nella camara dalli ocelli fatta a grotesche et poi serrà anchor lei finita. Maestro Rinaldo ha finitto li falchoni che va nel camarino et va drietto lavorando li quadri che li va in meso. Del resto poi la fabricha pur hogi li muratori hano tornatto a lavorare che s'è statto quindici giorni che non hanno potuto lavorare per che l'aqua havea fondatto la calzina et le fornace, che li fornasari non poteano far pietre ma adesso l'aqua è calatta et vanno drietto lavorando et di quel che si farrà V. Ex. serà avisatta.

Ali 8 de novembre 1536.

D. V. Ex. obedientiss. servitor
Hanibal Maphei

36)

1536, novembre 20: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Ms. Marcello ma ha scritto da parte di V. Ex. che quella molto si maraviglia di me che havendomi comesso alla sua partitta che li scrivessi ogni tri giorni della fabricha et che non habia mai havutto altro che una solla lettera, dil che anchor io molto mi son maravigliatto per che scio certo haver scritto quatro littere et haverle portate alla Cancelaria e messe insieme con le altre che son venute: a V. Ex. pensando che le habia havute *ecc.* La camara grande dalli cavalli è finitta che non gli mancha altro che finir de depinger gli usci e le finestre, che tuttavia se depingevano et fra tri giorni seran fornitte et poi non gli mancharà cossa alchuna. La camara dove va le teste se è statto circha a vinti giorni che non se gli è lavoratto per che gli lavorenti che gli lavoravano a stucho hano

lavoratto sina adesso sopra il camino che è nella camara dalli cavalli et fatto quella cappa che è sopra il camino del Camarino delli ocelli et hanno anchor fatto a stucho un cornisotto in quel camarino che è apresso a quel dalli ocelli et è circha quatri o cinqui giorni che hano finito et son tornatto a lavorare nella camara dove vanno le teste et hano fatto l'ornamento di sopra et van drietto facendo le bacinelle dove vano dentro le teste. Della sala se gli fa il coperto ma mai non hano potuto haver pietre per fabrichar nella logietta et se mastro Batista non se ne facea prestar tre migliara non si potea arivar fina al coperto della salla et l'aqua è statta sina adesso nelle fornace che mai non sè puotute cuocere pietre, ma fra dui giorni a ogni modo se n'averà per che l'aqua è calatta assai et di quello si farà V. Ex. serà avisatta.

Ali 20 novembre 1536.

D. V. Ex. obedientiss. servitor
Hanibal di Maphei

37)

1536, novembre 26 : (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — V. Ex. si potrà maravigliar che oggi avisandolli della fabricha gli scriva come la camara granda non è anchor finita per che gli è andatto gran tempo a depinger li usci et le finestre qualli pensava mastro Anselmo che dovessi finirsi tri giorni passatti et come el me avea detto l'altro giorno cossì li scrissi anchor io a V. Ex et io medemo ho visto chel detto mastro Anselmo cun dui altri compagni è sempre statto drietto a questi usci et finestre et anchor non son finitti ; ma a ogni modo penso certisimamente che questa setimana serà finitta ditta camara che non gli mancharà un pello et la camara dove va le teste se gli va drietto lavorando a stucho le bacinelle: il Camarino dalli ocelli ms Julio non ha mai potuto aver legname per fargli far le spaliere che li ha scritto V. Ex. et mastro Rinaldo à anchor lui comenzo a depinger un Jove nella camara che è apresso al Camarino dove va i falchoni et la salla se gli va drietto facendo il coperto et non s'è anchor potutto aver pietre per lavorar al resto della fabricha et non si mancha per haverne di far il possibille. Non altro di questa se non che haverei grandissimo apiacere di venir a servir V. Ex. maxime intendendo che quella ha da star parechi giorni a Casalle *ecc.*

Ali XXVI nov. 1536.

D. V. Ex. ob. servitor
Hanibal di Maphei

38)

1536, decembre 2. (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Forsi che V. Ex. si potrà maravigliar che io habia alquanto tardatto a darli aviso della fabricha, ma la causa è statto che prima ho volutto veder finitta la Camara grande, per che li lavorenti non me diceano mai il vero et pensavano certo che finir si dovesse già fra otti giorni et cossì mi feceno scriver a V. Ex. et per non scriverli buggie l'ho prima vista finitta la camara che non li mancha cossa alchuna et dimane mastro Anselmo comenzarà anchora lui a depinger l'ornamento che va atorno alle bacinelle dove vanno le teste et fra doi o tri giorni se comenzarà adorare e a depingere il camarino dalli falchoni et secondo che dice ms. Julio non potrà esser finitta la camara dalle teste fina a un mese ma non di adorare per che starà parechi giorni inanti chel stucho si secha et che si possa adorare. Del resto della fabricha mai non s'è havutto pietre per murare ma dichano che ogni modo fra tri giorni ne serà giunto, ma io non lo do certo a V. Ex. e quando vederò che lavorarano allora avisarò quella.

Alì 11 de decembre 1536.

D. V. Ex. ob. servitor
Hanibal di Maphei

39)

1536, decembre 19: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — A ben che al presente non acadeva avisar V. Ex. della fabricha per venir ms. Julio da quella ma per non manchar dil debitto et di quel che son oblighatto me ha parso scriverli queste poche parolle avisandola che da poi che statto finitto la Camara grande hanno un'altra volta invernigghiato li quadri da basso et non acadendo a farli altro se fa tener seratta et selli fa bon focho per che si secha la vernise a ciò che come vene V. Ex. li possa habitare se gli parerà; et nella camara delle teste vanno drietto depingendo atorno le bacinelle et non se gli mancha et è venutto delle pietre et della calcina che vano drieto facendo il coperto della salla. Nel Camarino gli ano messo li falchoni et non penso che di qua dalle feste altro se gli facia et dil resto della fabricha ms. Julio lo dirà più minutamente *ecc.*

Alí 19 decembre 1536.

D. V. Ex. ob. servitor
Hanibal di Maphei

Lettere di Aurelio Recordato nel 1538-39

40)

1538, maggio 6: (Cart. Mantova e Paesi, busta 2526).

Ill.mo et Ex. suo S.or e patron mio obser.mo — Heri ms. Julio giunse in questa terra et questa matina lò condutto alla fabrica del castello et gli ho detto per parte di V. Ex. chel facia chel cornisotto di la sala sia fenito dil tutto quando serà fenito il cielo de la pictura, el qual à parlato con gli stucheri et vol mutar disegno di la stampa dicendo che non vol che questo cornisotto sia come li altri et à ordinato che si facia certe stampe che per tutta questa setimana si farano et che serano tanto a tempo fenito quanto il cielo del dipinger, al quale li pictori non gli mancano di solecitudine et per far paura alli altri ho ditto a Figurino sel non solicita che V. Ex. mi ha comisso chel facia stafilar; ms. Julio non ha portato dinari per non haver con lui le scriture autentiche cioè con la fede dil podestà ma dice haver sequestrato da cento e setanta scudi e certe teste e che alla sepoltura quasi niente gli è fatto *ecc. (allude ad Alfonso scultore, parla poi di cavalli).*

servitor
Aurelio Recordato

41)

1538, maggio 8: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Doppoi la partita di V. Ex. de qui ogni matina sono andato alla fabrica a solicitar li pictori li quali tardavono un pocho la matina a dargli principio per certi desordeni alli quali remediai, con un pocho di colera però, con essi e con gli smaltaroli, hora sono soliciti et Figurino penso che per tutta la setimana che viene haverà fenito tutta la sua fazada, poi se metterà drieto il cielo di la volta over all'altra testada come parerà a ms. Julio. Fermo dice che per tutto questo mese fenirà la sua testata a tento che gli va due figure di più de quello chi è sul disegno di ms. Julio che quel solo non imparia tutta la testata e bisognarà novo disegno d'esse figure, Rinaldo dice che per tutto questo mese fenirà il suo disegno ma quello ancora non impirà tutta la sua fazada ma bisognarà far un altro disegno per fornirla che gli anderà diece dì de più de tempo.

Batista stuchiero dice che alla sensa (*sic*) haverà fenito tutte quelle figure che gie sono ordinate per tutta la logia e Recanatto dice che per tutta questa setimana che viene haverà adorato tutto il cielo di la logia dove mancava, e tutto il cornisotto dove che penso per tutto questo mese si tirarà via li ponti.

Io son stato ogni dì al Te, le cavalle stanno bene *ecc.*

Aurelio Recordato

42)

1538, maggio 23 : (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Per non mancar a quanto V. Ex. me comise la saperà che heri Figurino finì la suá fazada qual certo è belissima, questa màtina ha dato principio a disignar il cartone di l'altra testada, fra otto dì credo che Fermo haverà fenito la sua testada, Rinaldo va drieto così come po o vole al qual contra il voler de ms. Julio ho ditto della volta di la Camera delli Imperatori dil quadro dil Camerino e di quel che hora lavora el qual m'ha fatto una resposta ch'io non ho accettata chel tutto V. Ex. intenderà; si lavora il cornisotto di la sala et serà bello, la logia fra dui dì levarano li ponti dal cornisotto et atenderanno più a basso, ma prometto ben a V. Ex. che la rensita tanto bella e tanto dolce che non si poteria immaginarsela chi non la vede. Ms. Julio che ha il capo pieno gie ha fatto far certe cosette mo qui mo lì che impeno tanto et fanno tanto bel veder dil mondo di sorte che non credo che habia par per tanto quanto la è. Il giardinetto picolo si lavora. Il Fiamengo ha datto principio a fargli li paesi e comincia a comparer bene; da l'altro capo il murator tira suso la logetta; al giardino grande cioè alle stancie che gli vanno in capo ancor gli è da fondar tri piloni; in tutti questi lochi si lavora con quella pressa che piace a quelli che gie lavorano e non come piace a quelli che li solicitano et per questa volta dirò pur questo a V. Ex. che dodeci homeni ogni matina manzano alle spese sue alla fabrica alli quali maestro Batista non gli diria una parola per solicitarli per milli scudi, poi quando ancor gie la dicesse lo spazariano; lui è homo da bene et bon per solicitare che vengha roba alla fabrica ma in questo me par che ultra la spesa che importa assai più a V. Ex. per la tardanza importa poi il tempo che quella non ha la sua satisfation secondo il disegno et desiderio suo e così serà sempre se la non gie provede. Ms. Julio ha tanto da far a dir

il vero in disignar e dar daffar a tanti homini che tutti vivano dil suo pane chel non ha tempo de poterli solicitar salvo che per dargli una ochiatta al giorno. Pur fiat voluntas domini che a me non importa se non per satisfacione di V. Ex. *ecc.*

Aurelio Recordato

43)

1539, aprile 2: (Ibid., busta 2527).

Ill.mo *ecc.* — Ms. Julio me disse per parte di V. Ex. che dovessemo andar in compagnia sopra la fabrica e veder di risolversi de l'interrire over fare in volta li alogiamenti, e ancor che esso ms. Julio me ha ditto haver scritto a V. Ex. il ragionamento habiamo hauto sopra ciò, non restarò de dirgli questo pocho che havendo parlato con diversi persone trovo diversi pareri, pur l'intentione del modo chi è ditto con fargli due salegate di giaroni una sopra l'altra poi la salegata ordinaria, si crede che non haveria umidità alcuna, facendole ancor le volte et che l'aqua da li livelli che sia delle cresciute pasate non si acosta alla volta apresso a due braza, si tien per certo che sarà senza umidità ancor che l'aqua gie venesse, si che l'un et l'altro modo serà al indicio mio sano et V. Ex. credo ne habia experiencia de quello dalle selegate di giaroni a Marmirolo, e per che l'aqua ha tolto che al presente non si poterà far nè l'un nè l'altro quella haverà tempo da pensargli et poi risolversi a quello che più li piacerà; vero è che interendo la fabrica seria più forte per quanto dice ms. Julio et altri.

Heri andai in compagnia de ms. Carlo a Marengo a veder quella casa et gli era ms. Julio la qual mi par che reusirà molto comoda poi venessemo a Marmirolo a veder la camera alla qual non se gli manca e reusirà bella et serà finita per tutto questo mese *ecc. (parla di cavalli).*

Hogni dì Mons. Rev.mo Cardinale va alle disputte de frate et heri andete alla predica e a disenar con essi, e per sua sorte non credo che i frati di San Dominico habia il pegior predicatore di quello che montò in pulbito per quanto m'è sta detto maxime da ms. Julio Romano che dice che non crede haver mai perso più tempo chel ne habia a render ragione come di quello che spese a stare a quella predica *ecc.*

Da Mantua alli 2 aprile 1539.

D. V. Ex. servitor
Aurelio Recordato

Lettere di Annibale Maffei nel 1539

44)

1539, aprile 19 : (Ibid., busta 2527).

Ill.mo *ecc.* — Nella fabrica di V. Ex. per quanto io vedo ogni giorno certo gli potriano lavorar assai più gagliardamente che non fanno et da me non mancha che continuvamente non li solicitta per far che se aiutano tal che mastro Anselmo muratore dà molto più opera dal canto suo che non fanno tutto il resto de quelli altri pitori et certo non sta in otio et vuol fare ogni sforzo per farsi che alla tornatta di V. Ex. la trovi coperta. Se non gli mancha roba come ha fatto ogi che sonno statti indarno per mancargli calcina ma mastro Batista me ha ditto che ogni modo questa serra ne debe giongere et cossì non mancharà che non si lavori. La salla se gli adora et dicano che alla più longa fra vinti giorni serà finito di adorar per tutto : maestro Anselmo ha datto principio a depinger le finestre che vanno nella ditta salla et dice per non lavorargli se non sollo che gli andarà un mese di tempo innanti che sian finitte : anchor non si è finitto di aconciar tutte le camare che erano sciupatte et per quanto ho visto gli è andatto molto più tempo che non si pensava : ma in ogni modo per quanto dicano questa altra septimana serà aconcio per tutto et li camini che facevano fumo se gli è provisto che più non fan danno in locco alchuno. Luca Todesco anchor non è andatto a lavorar a Marmirolo et sebene ne l'altra mia scrissi a V. Ex. chel medemo giorno li andava non gli è mai statto et mi dice che ms. Julio li fece intendere che non gli andasse sin tanto che la Ill.ma S.ra Duchessa non si fusse partitta et questo per esser S. Ex. andatta ad alogiar nella medema camara dove ha a lavorare il detto Lucha : et anchor quando è statta partitta assai ho solicitatto ms. Julio chel manda a lavorare et sempre mi ha risposto d'ogi in dimane et mai ge la mandava et mi dice che ad ogni modo luni gli andarà senza niuno fallo et andandogli anchor io fra quatri giorni li andarò et quel che si farà ne avisarò a V. Ex che certo altro non so che farli se non dir parole et scrivo se non come io vedo et mi vien detto et basandoli la mano humilmente me li recomando.

Datta in Mantuva ali 19 aprili 1539.

D. V. Ex. humil. servitor
Hanibal di Maphei

45)

1539, aprile 28: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Quanto sia alla fabricha di V. Ex. ogni giorno se gli è datto opera et penso secondo che me dicono fra quindici giorni serà finitta la salla dalle istorie de adorare et non gli mancharà a esser fornitta altro che le finestre che non serano finitte de depingere ma tuttavia se vano drietto lavorando la fabricha apresso al giardino di corte non se gli manca de darli opera a ben che l'altro giorno per non agiongere tan presto la calcina fu forza star un giorno indarno: et anchor dui altri per la piogia grande che qui è statta: ma tutta volta chel tempo non li disturba secondo che dicano non gli mancharano di cossa alchuna non gli manchando anchor lor robba. Questa matina son statto a Marmiruolo et visto quel che se gli è fatto per quatri giorni che gli ha lavoratto Lucha Todesco Rinaldo et uno altro che si nomina Agustino: et a non dir bugia a V. Ex. a me par per quanto ho visto che gli abino fatto assai pocho di maniera che se non se aiutano più di quel che àn fatto sin hora penso che quella non averà finitta la sua camara da qua a dui mesi e assai ne ho parlatto com ms. Julio et me ha risposto che niente si dubitta che detta camara non sia finitta al tempo chel promissi a V. Ex. *ecc.*

Mantua ali 28 aprilis 1539.

D. V. Ex. humil servitor
Hanibal di Maphei

46)

1539, maggio 6: (Ibid., ibid.).

Ill.mo *ecc.* — Alla fabricha di Castello non gli manchano di dargli opera et penso che alla fin di questa septimana serà finitto di adorar la salla et poi questa che viene anchor credo che si finirà di depinger a quanto se gli ha a fare che non gli mancharà cossa alchuna. Nel Camarino dalli falconi ms. Julio li ha fatto far una selegatta de battù che certo sin qui è molto bella et vistosa et come serrà ben sciughatta assai meglio comparirà. L'altra fabricha secondo che mi dice mastro Anselmo sabatto serà alzatta sopra le seleghatte brazza sei ugualmente per tutto et anchor sono statti questa septimana passatta dui giorni che non hano potutto darli opera per l'aqua che era talmente cresciutta che havea fondatto tutte le pietre che si adoperava et fu necesario espetarne altre et subite gionte non gli manchorno et mancho ora non gli mancha di lavorare. Sonno anchor statto questa matina a Marmiruolo et mi par che pur alquanto gli

habino datto assai più opera che non ferno la septimana passatta et hano finitto da un canto de la camara tutta una fazatta et dicano che alla più longa fra termine d'un mese ditta camara serà finitta che non gli mancharà cossa alchuna et di quel che sucederà n'avisarò V. Ex. alla qual basandoli la mano humilmente me li racomando.

Ali 6 di magio 1539.

D. V. Ex. humil servitor
Hanibal di Maphei

Liste di spese e mandati di pagamento

47) 1527, decembre.

M. D. T. g. del Ill.mo S. N. Facia pagamento al sp. ms. Julio Romano superior gen. de le fabriche del Ill.mo S. n. per altri tanti per lui spesi in havere pagato li infrascriti depintori e doratori e compro la infrascrita robba per bisogno del palazo novo del Te dell'Ill.mo S. n. Comenzando 15 de septembre 1527 per tuto Xbre 1527.

P.o Rinaldo depintor				op.i 93 s. 22 pr. 6		
				L. 104	12	6
Rinaldo depintor	op.i 93 s. 22 pr. 6			L. 104	12	6
Recanati adorador	75	»	15	56	5 -	0
Antonio adorador	93	»	15	68 -	15 -	6
Bozino depintor	86	»	12	51	12 -	0
m.ro Hieronymo depintor	6	»	25	7	10 -	0
Simon fiamengo adorador	19	»	15	2	5 -	0
Fiorentino designator	3		15	2	5 -	0
Zoan Baptista adorador	12	»	15	9	[illegible] -	0
Per haver compro in più volte colle de capreto monta quaranta dui e mezo				2 -	2	0
per zesso de oro compro in più volte monta libre quatro a s. sedici				4 -	16 -	0
per haver compro in più zesso grosso monta n. trenta sei »				1	16 -	0
per haver compro latte in più volte s. sei monta				3	0 -	0
per haver compro olio de linose più volte monta libre sette a s. dece .				7	10 -	0
per haver compro in più volte colla garavella monta libre tre s. sei				3	0 -	0
per haver compro schudelle e schudellini in più volte monta s. cinquanta dui .				2 -	12 -	0

p. haver compro in più volte bolarmino s. vinti	L.	1	0	0
p. haver compro gialolino in più volte monta libre cinq. s. tredeci .		5	13	0
p. haver compro minio in più volte monta s. trenta	»	1	10	0
p. haver compro vernice liquida monta		0	7	0
p. haver compro una pignata monta		0	2	0
p. haver compro una sedola in più volte da far penelli monta s. trenta		1	10	0
Biacha monta s. quatro		0	4	0
Endico in più volte monta s. venti quatro		1	11	6
p. haver compro ova in più volte monta s. trenta uno e mezo		1	11	6
p. haver compro tera rossa monta		0	9	0
p. haver compro tera negra in più volte monta s. sei		0	6	0
per haver compro tera zalda monta s. sette		0	7	0
p. haver compro cinaprio in più volte monta libre cinque e s. quatro		5	4	0
p. haver compro verde azuro in più volte monta libre dodece e s. sei .		12	6	0
p. haver compro verde ramo monta		0	9	0
p. haver compro biacha in più volte molta s. trenta otto		1	18	0
p. haver compro terra verde in più volte monta		0	8	0
	L.	37	19	6
p. haver compro libre deci de smalto in più volte a s. quaranta la libra monta	L.	20	0	0
p. haver biadeto in più volte monta libre quindece		15	0	0
p. haver compro lacha grossa in più volte monta libre tre		3	0	0
p. haver compro aqua verde s. quatro		0	4	0
p. haver compro cupuroso monta		0	16	0
p. haver compro candelle in più volte de sevo per far lavorare in li camarini monta libre quatro e s. tredeci		4	13	0
	L.	43	13	0
		37	19	6
	»	441	7	6
	»	521	19	6
	L.	522	1	0

Nicola Bruschus not. fab.
M.ri Franc. de donino supr. sig.ti per
D. Julium Romanum sup. gen. fab.

Julius Romanus

48)

1528, marzo 9.

M. D. T. generali del Ill.mo S. n. Facia pagamento a Recanati dorador per altri tanti per lui spesi in havere pagato le infrascrite opere de depintori et doratori quali hano lavorato nel palazo del Te del Ill.mo S.or n. de comissione del pr.to S. n. comenzando adi p.o de zenaro 1528 per tuto nove de marzo 1528.

P.o Pesia depintor	. .	operi	108	a s.	22 1/2	L.	121	- 10	- 0
Rinaldo depintor	. . .	»	108	»	22 pr. 6	»	121	- 10	- 0
Fermo depintor	. . .	»	26	»	22 » 6	»	29	- 5	- 0
Bozino depintor	. . .	»	101	»	12 » 6	»	60	- 12	- 0
Ant.o depintor	. . .	»	98	»	15 » —	»	13	- 10	- 0
Recanati dorador	. .	»	101	»	15 » —	»	75	- 15	- 0
Rinaldo adorador	. .	»	43	»	15 » —	»	32	- 5	- 0
						L.	514	- 7	- 0

Nic. Br. *ecc.*

Julio Romano

49)

1531, gennaio 21.

Spesa fatta in la fabrica de lo ex.mo S. n. comenzando alli 16 de Jenaro 1531 per tutto 21 ditto.

m.ro Baptista da Covo	L.	38	s.	13
m.ro Francesco Donino	»	2	»	5
m.ro Biasio dal Gonfo	»	3	»	4
m.ro Andrea suo fratello	»	3	»	4
m.ro Pietro malpassuto	»	4	»	—
Ant.o de lizi	»	3	»	—
m.ro Francesco primadizo	»	4	»	—
m.ro Luca da Faenza	»	13	»	—
Rinaldello pictore	»	7	»	—
Pescia pictore	»	7	»	—
Bap.ta Veronese	»	8	»	—
Filippino el compagno	»	7	»	—
m.o Bossino marangone	»	10	»	—

48)

1528, marzo 9.

M. D. T. generali del Ill.mo S. n. Facia pagamento a Recanati dorador per altri tanti per lui spesi in havere pagato le infrascrite opere de depintori et doratori quali hano lavorato nel palazo del Te del Ill.mo S.or n. de comissione del pr.to S. n. comenzando adi p.o de zenaro 1528 per tuto nove de marzo 1528.

P.o Pesia depintor	operi	108	a s.	22 1/2		L.	121	10	0
Rinaldo depintor .		108	»	22 pr.	6	»	121	10	0
Fermo depintor		26	»	22 »	6	»	29	5	0
Bozino depintor		101	»	12 »	6	»	60	12	0
Ant.o depintor		98	»	15			13	10	0
Recanati dorador		101	»	15 »	—	»	75	15	0
Rinaldo adorador		43	»	15 »			32	5	0
						L.	514	7	0

Nic. Br. *ecc.*

Julio Romano

49)

1531, gennaio 21.

Spesa fatta in la fabrica de lo ex.mo S. n. comenzando alli 16 de Jenaro 1531 per tutto 21 ditto.

m.ro Baptista da Covo	L.	38	s.	13
m.ro Francesco Donino .		2	»	5
m.ro Biasio dal Gonfo		3	»	4
m.ro Andrea suo fratello		3	»	
m.ro Pietro malpassuto .	»	4	»	—
Ant.o de lizi				
m.ro Francesco primadizo		4		
m.ro Luca da Faenza		13		
Rinaldello pictore		7	»	
Pescia pictore		7		
Bap.ta Veronese		8		
Filippino el compagno		7	»	—
m.o Bossino marangone.		10		

m.° Hyero.° Casaloldo	3	»	—
m.° Bartolomeo delli prati	3		
m.° Zanino tagliapreta	» 18		
m.° Zamianto tagliapreta	10		
m.° Ant.° alle volte	3		
m.° Antonio de la mola.	3		
m.° Hyeronimo da Verzelli per coprir la stufa	2		
m.° Zan tartaglia	4		
Domenico soprastante per quel del stucco	1	»	26
Luca da Faenza per or pezi cinquecento	26		5

Summa L. centottantaquatro e s. dicisette L. 184 s. 17

Spesa fatta in la fabrica nova de Marmirolo:

mastro Ant.° marruardo	L. 31	s.	10
Rossino marangone	10	»	—
m.° Carlo pictore .	6	»	15

Julio Romano

50)

1531, ottobre 14.

Depintori e doratori che lavorano in Castello et altri lochi per lo Ex. S.or duca nostro comenzando a di 9 de octobre per tuto 14 dito 1531.

Rinaldo depintor	L. 10	s.	10
Pessa	10	»	10
Fermo	10		10
m.° Jo. Franc.° di Signoretti	18	»	0
m.° Sebastiano di Conti	18	»	0
Item a m.° Sebastiano dito per la careta		»	—
Recanati et Zanetto doratori	15	»	0
m.° Giorgio Vachetta	5	»	—
m.° Zambatista da la porta de la guarda	5	»	—
m.° Carlo	3		—
m.° Zino .	3	»	

m.o Ottaviano di Zuchelli	L. 3.	»	
Luca Guazo	3		
Domenego pisalonzo	10		
Gaspar da Verona .	7	»	—
Maximiano da Lodo	3		
m.o Nestasio	5	»	
Ant.o di Lizi	8		
Don Batiste sordo per compar el brascho	10	»	10
Jo. Batista Bertan .	7		
Luca da Faenza	16		
Ant. Maria darieto orifice per dorar le teste	10		
Joan Baptista Veronese			
Zo Rolano per la careta			
m.o Antonio da la mola			
m.o Gaspar di Amigoni			
m.o Ant.o marangon da le volte di lovi	10	»	
m.o Biaso da Gonfo	6	»	6
m.o Andrea dal Gonfo	6	»	6
Domenego soprastante	5	»	8
Hieronymo Copergino	3		
m.o Zanino taliapreda			
m.o Matho taliapreda per uno camino fato .	36	»	15
m.o Zo Ant.o taliapreda .			
m.o dito domondi dipintor per la camera de le donzele et per le arme	30		
m.o Petro parolaro per le condute de ramo	40		
Filipino marangon	4	»	10
	L. 318	»	15
	90		
	L. 228		15

Julio Romano

51)

1531, novembre 30.

Magnifico D. Texaurero generale del Ill.mo S. D. n. facia pagamento et Pecia pittor per haver depinto li infrascriti lavoreri in Castelo in la faciata de la fabricha nova che guarda verso al lago de comissione del Ill.mo S. D. n. da cordo como ei sp. ms. Julius Ro

mano sup. gen. de le fabriche duchali comenzando adi 20 di setembre 1531 per tuto dì ultimo di novembre 1531.

P.o per haver depinto uno di queli quadri chè in la faciata de la fabrica nova del Castelo qualo quadro li è depinto dui figuri grandi coloriti quali teneno la impresa del ducha nostro et per haver fatto una fegura in nel giardineto che guarda verso il lago fatto di chiaro e scuro con serti frisi pur di chiaro e azuro che monta in tuto

L. 47 s. 10

Franc. Bruschus nost. fab. v. b.

Franc. di donino soprastante.

Zan tartalia Sig.ti per sp. ms. Julium Romanum sup. gen. fab. duc. 30 zenar 1532

fiat mandatum.

Jul. Rom.

52)

1532, maggio 12.

M. D. T. g. del Ill.mo S. D. n. facia pagamento a m.o Lorencio Costa pictor per altri tanto spesi in colori sottischriti per dipinger certi telari che vano in una camara del palacio del Te de comisione del Ill.mo S. n. adi 12 de mazo 1532.

p. livre cinque de azuro a L. quatri la livra monta	L. 20	s.	
p. livre sei di verde azuro a s. quaranta la livra monta	» 12	»	—
p. livre dui de lacha a L. sei la livra	» 12	»	—
trenta de biacha a s. tri e mezo la livra monta	» 5		5
per senapro livre dui a s. 24 la livra	2	»	8
zanolino livre sei a s. 12 la livra	3		12
per colori de tera monta			
	L. 57	»	15

(solite firme)

Julio Romano

53)

1553, luglio 5.

M. D. T. g. del Ill.mo S. D. n. facia pagamento al Pretino stuchero per haver lavorato al palacio del Te a far certi foliami de relevo e certi chiozoli quadri como alcune rose pur di relevo e de stuco facto tuto a mane in certi sfondati quadri che sono a quele logiete over

poggi che sono for de le finestre de la Camara de li stuchi e delo imperatore e per haver aiutato alo Arloglio a netezar un festone e queli segni celesti e meter de mordente dove adorava Racanato de comisione del spet. ms. Julio Romano sup. gen. de li fabriche comenzando adì ultimo de aprile 1533 per tuto dì 5 de luio 1533.

El suprascrito pritino à lavorato
opere 62 a s. 15 . . . . . L. 46 s. 10

Fr. Bruschus *ecc.*
Zan Tartalia *ecc.*

Jul. Romano

54)

1533, agosto 31.

M. D. T. gen. del Ill.mo S. D. n. facia pagamento a m.ro Benedecto Bertoldo dicto pritino che ha facto de stucho maschari e metopi ottanta facto in del friso che sono in suso la faciata da torno attorno alla corte del palacio novo del Te a ragione di s. quindece l'una adì 3 di luio 1533 per tuto dì ultimo de agosto 1533

chè monta . . . . . L. 60.—

(solite firme)

Julio Romano

55)

1533, settembre 30.

M. D. T. g. del Ill.mo S. D. n. facia pagamento a m.ro Andreia del Conto stucher per haver lavorato al palacio del Te de comisione del sp. ms. Julio Rom. sup. gen. di li fab. a far de stucho cinquantadui de queli methope che sono ne li frisi de la faciata del cortille del dicto palacio sono facto a trophei e instrumenti e altri vari modi como si vedeno; da cordo como el soprs. ms. Julio in s. quindece de l'una monta comenzando adì 28 luio per tuto dì ult. settembre 1533

L. 39.—

per haver lavorato a far rosse de relevo che sono alli capiteli de le coloni de la suprscrita faciata che sono op. 6 e facti alguni literi de una ischricione chè sopra ala faciata del cortille

che monta . . . . . L. 5 s. 8

L. 44 s. 8

Julio Romano

56)

1533, ottobre 31.

M. D. T. gen. del Ill.mo S. D. n. facia pagamento a Benedecto Bertoldo dicto pritino per haver facto folliami de più sorte animali facti de stucho e certi cornisi facti a stampa de stucho quallo lavorero sono facto sotto alla loza granda che guarda sopra ala peschera verso al zardino e per have aiutato a m.ro Biaso di Conti a stampar certi cornici in del Camarini che sono apreso al Camarone de li giganti. Comenzando adì 11 de ottobre 1533 per tuto dì ultimo de oct. 1533 che àno lavorato in tuto op. 60 a s. 15 per op. monta

L. 451

Jul. Romano

57)

1533, decembre 31.

M. D. T. gen. del Ill.mo S. D. n. facia pagamento a m.re Andreia del Conto stucher per haver lavorato al palacio del Te de comisione dei sp. ms. ms Julio Romano suprast. de li fabriche a cornisar de relevo de stucho dodece triangoli che sono ali archi de la logia granda de dicto palacio e in dicti triangoli li va facto de li figuri de victorii de relevo e per haver lavorato de stucho la volta d'uno Camarino.

Comenzando adì 2 de ottobre per tuto dì ultimo de Xbre 1533 che sono in tuto op.ri 66 a s. 18 p. opera monta

L. 59 s. 18

Julio Romano

58)

1539, settembre 2.

M. D. T. del Ill.mo S. D. n. facia pagamento a m.ro Andrea dal Gonfo stucher per haver lavorato a la fabricha nova del Castelo a finir de stampar de stucho li cornisamenti e mensoli del cornisamento chè sotto l'imposta de la volta de la salla chè in dicta fabricha e stampato pur di stucho altri altri cornisamenti che recingeno dintorno alì quadri che sono depinto ne le faciate de dicta salla.

Et à stampato li ornamenti de le finestri de la dicta sala et à lavorato a stampar di stucho diversi ornamenti che sono ne la volta e ne li archivolti e pilastri de la logetta del giardino picholo a tereno che in dicta fabricha. Il tuto lavorato per comisione del sp. ms. Julio Romano sup. gen. de le fabriche comenzando a di 2 de zenar 1539 per tuto dì ultimo de luio 1539 che sono in tuto operi novantotti a s. 18 l'una monta L. 88 s. 4

Franc. Bruschus not fab. vig. bul.
Batista da Covo soprastant sig.ti
per sp. ms. Julio Romano sup. gen.
fab. sub. die 2 sept. 1539

fiat mandatum.

Julio Romano

Nevers contro Nemours
nel 1624

Il farsi giustizia da sè fu, nella prima metà del sec. XVII, prammatica tradizionale della nobiltà italiana, come ben ha messo in rilievo Alessandro Manzoni nel suo mirabile romanzo; ma fu anche sistema e strumento di politica in Francia, dove l'aristocrazia lo applicò incessantemente. Abbondavano gli editti comminanti pene severissime, e persino la morte, ai duellanti; e da Enrico IV fino alla reggenza di Anna d'Austria furono, anzi, molto spesso ripetuti e inaspriti. Ma l'uso della forza nelle relazioni private era così radicato nella mentalità dei gentiluomini, che a nulla valevano le minacce più rigorose e gli esempi, a dir vero, non troppi frequenti di applicazione delle leggi. Gli stessi sovrani non prendevano troppo sul serio i loro editti: *le Roi gaillard* non nascondeva la sua personale approvazione dei duelli e Luigi XIII si burlava di quelli che non si battevano. Nè l'istituzione di tribunali conciliativi, nè il rinvio delle questioni ai marescialli di Francia « giudici del punto d'onore » valse a frenare la consuetudine cruenta. Spesso in pieno rigoglio di gioventù, di grazia, di ricchezza il fiore della nobiltà francese cadeva vittima di futilissime contese (1).

---

(1) Sotto la reggenza di Anna d'Austria novecentotrenta gentiluomini furono notoriamente uccisi in duello, senza contare quelli la cui morte fu attribuita ad altre cause. Vedi **d'Avenel,** *Louis XIII et Richelieu,* nella collez. **Lavisse-Rambaud,** tomo V, cap VIII, pag. 357 e seg.

Il duello era pur sempre l'estrema evoluzione, cui, mutati tempi, erano giunte le guerre particolari così frequenti tra le famiglie feudali. I privilegi, conferiti o riconosciuti dall'autorità regia (1), non sodisfacendo che interessi ristretti, eccitavano l'orgoglio e l'egoismo, spingevano all'invidia e alla discordia. La feudalità domata da Luigi XI aveva rialzato il capo durante i torbidi religiosi; e se il vigore personale di Enrico IV era riuscito a sedarne un'altra volta gli spiriti ribelli, la reggenza di Maria dei Medici mise di nuovo il regno nelle mani dei facinorosi (2). Soltanto il Richelieu riuscì finalmente a condurre a termine la lotta secolare della monarchia contro i Grandi (3), i quali, al tempo della sua entrata in consiglio, facevano ancora, e assai spesso, sentire alla corte tutta la perniciosa efficacia delle loro private discordie, dei loro puntigli, della loro ombrosa suscettibilità. Sotto Luigi XIII, la scintillante « noblesse d'épée », ormai predestinata ad abbandonare le redini della politica, si agitò costantemente, formando il partito dei malcontenti, che ebbe composizione mutevole e perseguì fini diversi. Il ricordo delle lotte accanite, che avevano preceduto l'ascesa di Enrico IV al potere, era ancora vivo negli animi e l'odio di parte si manifestava pertinace in tutte le controversie tra famiglia e famiglia e le rendeva più aspre.

L'importanza che il sec. XVII annetteva al cerimoniale forniva lo spunto ad un gran numero di questioni, che si trascinavano in diritto per lunghi anni o si decidevano, nel fatto, in modo cruento, poichè ognuno dei grandi signori formava

---

(1) **Gabriele Hanotaux,** nella sua *Hist. du card. de Richelieu,* vol. I, pag. 360 e seg. definisce magnificamente il privilegio, nella storia francese, come *l'embrione di un diritto che si costituisce o il residuo di un diritto che scompare.*

(2) Vedi **Lacroix P.,** *XVIIe siècle. Institutions, usages et costumes,* Paris, 1891, pag. 88; **d'Avenel,** *op. cit.* pag. 324 e seg.

(3) **Hanotaux,** *op. cit.,* vol. I, pag. 427 e seg.

il centro di una corte a sè, dove un codazzo di gentiluomini, parenti o amici, era pronto a raccogliere con fervore l'appello del capo, trasformando le liti personali in sanguinose zuffe tra numerosi contendenti [1].

La nobiltà sentiva così profondamente le formalità esteriori, sostanza della vita di quel tempo, e di gran parte del sec. XVIII, che le questioni di cerimoniale [2], di precedenza nelle solennità dividevano la corte in frazioni accanitamente nemiche; pochi erano quelli che, pavidi, rimanevano neutrali.

La riconciliazione di Maria dei Medici col figlio aveva da pochi giorni portato al consiglio il vescovo di Luçon, novello cardinale, quando uno di questi episodi agitò vivamente la corte e per poco non mutò Parigi in un campo di battaglia. Le case dei Nevers e dei Nemours ne furono protagoniste.

Ambedue queste famiglie appartenevano al gruppo dei così detti principi stranieri, abbastanza numerosi alla corte francese [3]. Usciti i primi dal ceppo dei Gonzaga di Mantova [4],

---

(1) Per la vita dell'aristocrazia francese in questo periodo, oltre le opere già citate, vedi: **C. Bernard,** *Hist. de Louis XIII,* Paris, 1646; **Griffet,** *Hist. de Louis XIII,* Paris, 1758; **d'Arconville,** *Vie de Marie de Médicis,* Paris, 1784; **Bazin A.,** *Hist. de France sous Louis XIII,* Paris, 1838; **Batiffol L.,** *Au temps de Louis XIII,* Paris, 1904; i vari lavori dello **Zeller** e sopra tutto, come fedele espressione dell'anima contemporanea, le memorie raccolte nella collezione **Michaud et Poujoulat,** Lyon, Paris, 1851.

(2) Vedi il mio studio *Lotte di Cerimoniale,* in Riv. Lig. di sc. lett., a. 1915 e l'altro, *La lotta diplomatica tra Genova e la Spagna dopo la fuga dell' Alberoni dalla Liguria,* in Arch. stor. ital. anno LXXVIII, vol. I, disp. 2, 1920, pag. 224.

(3) Oltre ad esse, v'erano i Lorena, i Guisa, i Bouillon, i Grimaldi. Vedi **Hanotaux,** *op. cit.,* vol. I, pag. 429.

(4) Ludovico Gonzaga (1539-1595), figlio di Federico, duca di Mantova, aveva sposato nel 1565 Eurichetta di Clèves, ereditiera del ducato di Nevers e della contea di Rethel. Da lui ebbe origine il ramo francese dei Gonzaga.

principi di Savoia secondi (1), avevano seguito negli avvenimenti recenti un cammino distinto. L'adesione di Ludovico Gonzaga, marito di Enrichetta di Clèves, alla santa lega non era stata duratura. Il figlio del duca di Mantova fu uno dei primi a riconoscere re di Francia il vittorioso Enrico di Navarra, mentre il pronipote di Luisa di Savoia giunse solo più tardi alla riconciliazione. Alla corte di Luigi XIII Carlo di Nevers ed Enrico di Nemours non tenevano un contegno costante. Nella società aristocratica le càbale si mutavano spesso, gli umori erano assai volubili. Cause lievissime erano il movente di atti gravi; le fazioni, incoerenti nei fini e nei mezzi, cambiavano spesso il capo e i membri; e lo stesso personaggio poteva essere a breve distanza di tempo, elemento attivo del partito dei malcontenti e devotissimo servitore del re (2). Il duca di Nevers, per lunghi anni considerato agente del partito dei principi alla corte (3), restò invece fedele al sovrano nella famosa rivolta dei governatori del luglio 1620 (4).

Il duca di Nemours, la cui madre, della famiglia dei Guisa, era stata una delle più ardenti fautrici della lega ed acerrima nemica di Enrico IV (5), e che, lasciati i riposi del castello di

---

(1) La casa di Nemours discendeva da Filippo di Savoia, fratello di Luisa di Savoia, madre di Francesco I. Dapprima partigiano di Carlo V, ricevette poi in dono da Francesco I il ducato di Nemours, che era appartenuto alla casa di Armagnac.

(2) Il duca di Nevers, sotto Enrico IV, presiedeva il consiglio delle finanze prima dell'entrata del Rosny, poi duca di Sully. Vedi **Lacroix,** *op. cit.* pag. 49. La duchessa di Nevers, sua moglie, fu prescelta ad accompagnare alla frontiera la principessa Elisabetta, sposa di Filippo IV; vedi **Bazin,** *op. cit.*, vol. I, pag. 355. Quest'onore non impedì che il duca, contrariamente agli ordini della regina madre, s'impadronisse a mano armata di Mezières, possesso che fu riconosciuto col trattato di Saint-Menehould. Vedi **Lacroix,** *op. cit.*, pag. 88.

(3) **Lacroix,** *op. cit.*, pag. 91.

(4) **Bazin,** *op. cit.*, vol. II, pag. 109.

(5) **Lacroix,** *op. cit.*, pag. 16 e 49. Enrico IV, entrato a Parigi, si recò cavallerescamente a farle visita e le concesse il suo perdono.

Annecy, si era unito al partito dei malcontenti [1], parve più tardi non avere altro pensiero che quello di apprestare sontuosi balletti di corte. Una stessa parrocchia, quella di S. André-des-Arts, riuniva per le funzioni religiose a Parigi i rappresentanti delle due case.

Nel giugno 1624, una grave notizia viene trasmessa nei dispacci di Giustiniano Priandi, residente di Mantova a Parigi, alla corte gonzaghesca. Una questione, che tocca al vivo l'onore di un principe, naturalizzato francese, ma non dimentico delle non lontane origini italiche, è sorta e attende la risoluzione solo da un conflitto armato. Se il re non provvede, grandi disordini si minacciano [2]; la festa del *Corpus Domini* pare debba essere giornata di sangue a Parigi.

Già due anni innanzi, tra i paggi della casa di Nemours e quelli di Nevers era nata fierissima contesa per una questione di precedenza nella processione del *Corpus Domini*. Gli uni e gli altri intendevan di far valere, come antico privilegio, il diritto di seguire per primi con le torce il Santissimo e, venuti alle mani, avevano lasciato sul terreno morti e feriti [3]. La parte del Nevers aveva avuto il sopravvento; e per quanto il Priandi, dando notizia del fatto al duca Ferdinando, dica che i capi delle due famiglie, essendo buoni amici, ne rimasero dolenti, il contegno tenuto due anni più tardi, e l'ostinata difesa delle proprie pretensioni non sembra concordare troppo con l'affermazione del diplomatico. Fedele partigiano dei Guisa, il Nemours non poteva rimanere estraneo all'ostilità di questi ultimi contro il duca Carlo.

---

(1) **Bazin,** *op. cit.,* vol. II, pag. 102.

(2) G. Priandi al duca Ferdinando II di Mantova, 9 giugno 1624 - E, XV, 3, 674, Arch. di stato di Mantova.

(3) G. Priandi al duca Ferdinando II di Mantova, 3 giugno 1622 - E, XV, 3, 673. Ivi.

Ogni qualvolta era nata alla corte una contesa tra gentiluomini, il Nevers e i Guisa avevano militato in campi opposti. Nel gennaio 1611 la disputa tra il marchese d'Ancre, il famoso Concini, e il conte di Bellegarde aveva dato loro occasione di manifestarsi reciproca inimicizia (1). Dieci anni dopo il cardinale di Guisa, che doveva più tardi morire gloriosamente in battaglia, era giunto fino a schiaffeggiare il Nevers; e la lite, allargando, come di consueto, i propri confini dall'ambito della disputa personale ad una vera e propria sfida tra due fazioni nemiche, avrebbe avuto conseguenze gravissime, se il re, prevedendo la bufera, non avesse fatto mettere in tempo agli arresti l'insolente porporato, il fratello principe di Joinville, con altri loro partigiani, e non avesse allontanato il duca di Mayenne, troppo accesi sostenitori delle ragioni dei loro rispettivi amici (2). Per

---

(1) **Bazin A.,** *op. cit.,* tomo I, pag. 125-26. Il Nevers parteggiò per il marchese d'Ancre, mentre il Bellegarde ebbe dalla sua tutta la fazione dei Guisa. Il **Lacroix,** *op. cit.,* pag. 86, pone al 17 ottobre 1610 la data della disputa.

(2) **Bazin,** *op. cit.,* tomo II, pag. 141 e seg. - Causa del litigio erano le contestazioni sorte intorno alla proprietà di un'abbazia, che il cardinale voleva per il figlio di un'antica amante di Enrico IV, da lui segretamente sposata. Il cardinale, « cui la penitenza era altrettanto ignota quanto la castità » non esitò a minacciare di morte l'avversario. Vedi anche, **Mémoires du Richelieu** pour la *Soc. de l'Hist de France,* Paris, Renouard 1912, tomo III, pag. 137-39 e pag 226-27 e **Mémoires de Michel de Marolles,** Amsterdam 1755, tomo I parte I, pag. 87.

Il Nevers stesso, in una lettera da Mezières del 21 aprile 1621 al duca Ferdinando Gonzaga, parla dell'affronto ricevuto in Parigi dal cardinal di Guisa e compagni, e si lamenta di non aver potuto lavare l'onta causa « l'insigne vigliaccheria » dei provocatori che si rifiutavano ad ogni costo di rispondere al suo cartello di sfida. « La querela interessa tutta la nostra casa, aggiungeva, e occorre rintuzzare l'azione indegna e soffocare la voce menzognera, sparsa ad arte, che il cardinale ha lanciato: che, cioè, noi tutti dei Gonzaga discendiamo da banchieri d'Italia. In questa triste circostanza sono stato assistito da molti amici; ho supplicato il Re a concedermi il duello contro i nemici, ma invano ». Il duca di Lorena, facendogli testimoniare il suo dispiacere per l'incidente, lo esortò con straordinaria premura di accedere ad un accomodamento per il quale egli stesso s'offriva di recarsi a Parigi. Ma il gentiluomo, che aveva recata l'ambasciata, dovette

assicurare ai paggi dei Nemours la precedenza nella processione del Santissimo Sacramento, i fautori di Enrico di Savoia ricorsero all'astuzia.

La vigilia del *Corpus Domini* dell'anno 1624, uno degli amici di quest'ultimo, pare, il duca di Chevreuse, più noto per la fatale bellezza e le inframettenze politiche della moglie che per meriti propri, (1) assicurando il sovrano che fra le due case ducali non esistevano contrasti per il cerimoniale e che la rissa sorta due anni prima si doveva solo agli umori bellicosi dei famigli, riuscì ad ottenere da Luigi XIII l'ordine di escludere i paggi dei Nevers dal corteo, mentre l'anno dopo solo ad essi sarebbe stato riservato l'onore di portare le torce.

La « dolosa relatione », come Francesco Martinelli, segretario devoto del duca di Nevers, la chiama in una lunga lettera ad Ercole Marliani, fece breccia nell'animo del re; e il Mont-

tornarsene con semplici parole di complimento. E, XV, 3, 673 Arch. di stato di Mantova.

Anche il Priandi in numerosi dispacci informa il duca dell'incresciosa vertenza e insistè di far subito pubblicare dappertutto e particolarmente a Roma l'accaduto, per prevenire le false informazioni dei nemici della casa Gonzaga, che avrebbero cercato in tutti i modi di mascherare la loro vigliaccheria. « Tutta la Corte è sottosopra, esclamava il 28 marzo 1621, e divisa in due grandi partiti e Dio sa quello che avverrà ». Il Nevers, avendo più volte mandato invano a sfidare il cardinale e il Joinville, fece presentare al Re per mezzo del Marolles una bellissima lettera in forma di manifesto e di cartello, supplicandolo a permettergli il duello. Luigi XIII e il contestabile non avevano a discaro questo generoso procedere del duca, ma non credettero opportuno di accontentarlo. Il cardinale di Guisa morì poi nel giugno successivo, dopo aver fatta pubblica confessione dei suoi peccati ed aver dato incarico al confessore di andare a gettarsi ginocchioni dinanzi al Nevers e impetrare il perdono anche per il fratello, principe di Joinville. Però la lite si chiuse soltanto nel 1622 coll'intervento diretto del Re, che diede piena sodisfazione all'offeso. Vedi lettera del Priandi al duca Ferdinando II del 28 marzo, 7 e 28 aprile, 26 giugno, 30 luglio, 16 sett. (tutte del 1621), E, XV, 3, 673. Ivi.

(1) Il duca e la duchessa di Chevreuse ebbero più tardi l'incarico di accompagnare Enrichetta di Francia, sposa di Carlo I d'Inghilterra.

bazon, governatore di Parigi, accolse con gioia l'ordine regio di lasciare Compiègne, dove in quel momento si trovava la corte, e di curare l'esecuzione della volontà sovrana. Grande amico dei Nemours, il Montbazon non perdette un minuto di tempo. Invano il duca di Nevers, avvertito, chiarendo al re i veri termini della situazione, gli strappò la revoca dell'ordine dato; invano lo stesso Luigi XIII commise all'Arcivescovo di Parigi di vietare in modo assoluto che la processione avesse luogo. Usando ed abusando de' suoi poteri di governatore, l'ardente fautore dei Nemours, giunto la mattina stessa del *Corpus Domini* a Parigi, obbligò la parrocchia di St. André-des-Arts a compiere il rito abituale, minacciando di sostituire con altri religiosi i curati che non avessero voluto parteciparvi. Dinanzi alla violenza, essi dovettero ubbidire. Nello stesso tempo, recatosi all'hôtel di Nevers, dove erano solo i duchi di Rethellois e du Maine (1), giovani figli di Carlo Gonzaga, ingiunse loro di rimanere in casa con tutto il loro seguito, affermando che tale era il volere di Sua Maestà. Il Montbazon in persona prese parte al corteo, seguito da un gran numero di archibugieri e da più di ottanta corazze.

Solo da poche ore il disegno vendicativo del Nemours si era rivelato; ma in realtà da più di quindici giorni egli e la fazione dei Ghisardi andavano maturando progetti cruenti. Il palazzo rigurgitava di gente: quanti soldati avevano potuto raccogliere, vagabondi e affamati, tanti ne avevano ospitati e gagliardamente armati. Anche la scolaresca, i lacchè, i paggi, erano stati apprestati per il combattimento: era in verità tutta « gentaglia e plebe », poichè, nonostante assidue ricerche e

(1) Il terzogenito del Nevers prese il nome dello zio duca d'Umena nell'ottobre 1621; quando cioè il celebre e valoroso duca cadde sotto le mura di Montalbano. Vedi lett. del Priandi al duca Ferdinando, 29 ott. 1621, E, XV, 3, 673. Arch di st. di Mantova.

sollecitazioni, solo una cinquantina di gentiluomini si erano messi a disposizione del duca Enrico (1). Oltre duecento cospicui cavalieri erano corsi, invece, ad offrire spontaneamente i loro servigi ai Nevers. Il barone delle Foglie, a capo di cento corazze, armato di tutto punto, attendeva in luogo poco lontano che si attaccasse battaglia « per fare il debito tanto più fruttuoso quanto più inaspettato » (2).

Un corriere aveva intanto portato a Compiègne la notizia degli ordini arbitrarî dati dal duca di Montbazon. Lo sdegno di Carlo di Nevers fu vivissimo. Presentatosi al re, si dolse amaramente dell'affronto fatto alla sua riputazione e del pregiudizio recato alle sue ragioni. Luigi XIII non rimase insensibile a questo richiamo; irritato per la condotta del governatore di Parigi, ruppe in minacce contro di lui, ed esclamò che l'avrebbe « molto ben fatto pentire delle sue falsità ». La smentita data dal duca di Nevers alla presenza delle maggiori personalità del regno, in cospetto del monarca, menò grandissimo scalpore. Centocinquant'anni di dimora nella parrocchia di Saint Andrés-des-Arts davano al ramo francese dei Gonzaga un incontestabile diritto di priorità sulla gente dei Nemours, che vi abitava solo da venticinque anni.

L'altissimo grado e le vaste aderenze delle due famiglie accrescevano la portata della controversia e rendevano necessario un imparziale giudizio. Il Re deliberò di affidarne la discussione al Parlamento (3).

(1) Lett. del Martinelli al Marliani, segr. di stato, 16 giugno 1624, E. XV, 3, 674. Ivi.

(2) Idem.

(3) Quest'assemblea, composta di circa 150 membri, e ripartita in vari consessi, aveva potestà di giudicare tutte le questioni di procedura, delle questioni che sorgevano nelle eredità, nelle tutele ecc..... Non riconosceva alcuna autorità all'infuori del re. Ed i suoi membri avevano la precedenza sui principi del sangue; vedi **d'Avenel,** *op. cit.,* pag. 349 e seg. e il lavoro del **La Borde,** *Le Parlement de Paris, sa compétence,* Paris 1863.

In attesa del responso, era ferma nel duca di Nevers la decisione di non patire più alcun affronto. Alla processione dell'Ottava, che si stava allestendo, egli avrebbe partecipato con tutti i suoi, non intendendo d'essere in alcun modo leso ne' suoi privilegi. La nobiltà si era schierata in due campi e partecipava con grande ardore ai preparativi bellicosi delle due parti avverse. Parigi rigurgitava di gentiluomini ed i più bei nomi dell'aristocrazia francese risuonavano nelle sale dei Nevers e dei Nemours. Ognuno dei capi si era tratto dietro gran folla d'armati; le stanze dei servi, i ripostigli, le cantine, i dintorni dei palazzi formicolavano di archibugieri e di corazze; alcuni gentiluomini erano giunti accompagnati persino da venti persone. Si erano dichiarati per i Nemours tutta la casa di Guisa, il conte d'Arcourt, il fazioso duca di Montbazon, il conte di Bassompierre, il brioso scrittore di memorie che fu più volte ambasciatore straordinario di Francia alle corti straniere (1), il duca di Chevreuse, il duca d'Elboeuf ed il maresciallo di Crequy, genero del connestabile Lesdiguières, ed altri meno noti gentiluomini; erano quasi quattrocento cavalieri con infinito seguito di armati. Ma all'hôtel di Nevers ottocento (2) e forse mille « signori di pezza » (3) s'erano radunati; v'erano i due figli di Gabriella d'Estrées e di Enrico IV, Alessandro il Gran Priore e Cesare duca di Vendôme, il duca di Longueville col tur-

---

(1) Il duca di Guisa e il Bassompierre si erano trovati uniti al Nevers nel compito di organizzare feste e tornei per solennizzare il duplice matrimonio di Elisabetta di Francia con Filippo IV e di Anna d'Austria con Luigi XIII, mentre in quell'occasione alla duchessa di Nevers era stato assegnato l'incarico di accompagnare la principessa francese sposa alla frontiera e di ricondurre seco quella spagnuola. Vedi **Bazin,** *op. cit.,* tomo I, pag. 191 e 355.

(2) Questo è il numero indicato dal Priandi nella sua lettera al duca Ferdinando del 14 giugno 1624, E, XV, 3, 674. Arch. Gonzaga - Mantova.

(3) Questa seconda cifra risulta dai calcoli del Martinelli. Lett. cit. del 16 giugno 1624.

bolento conte di Soissons, il duca di Rhoné, il conte di S^t^. Paul, il duca di Montmorency, valoroso generale, che la vittoria sul principe di Piemonte non salvò da morte atroce, tre nipoti del famoso marchese de la Vieuville, i marescialli di Chastry, di Praslin, di Vitry, l'uccisore del Concini, mentre lo stesso fratello del Re, Gastone d'Orléans, in presenza di alcuni signori della parte contraria, nella camera di S. M.^tà^, si era offerto al duca Carlo con tutte le sue forze e con la propria persona (1).

Era un'adunata imponente, ove l'eccellenza dei natali e l'eccellenza delle opere erano ugualmente rappresentate e davano al duca di Nevers la loro valida adesione. La sfarzosa moda del tempo permette d'immaginare quale fosse lo sfoggio della ricchezza. Tremila persone mangiarono alla tavola imbandita e tanto bevvero a isonne che in meno di quattro ore sei botti furono vuotate. La situazione appariva veramente minacciosa; ed il numero dei partigiani del Nevers, quasi di due terzi superiore, faceva presagire assai male per la fazione avversa. Gli animi erano esacerbati e si poteva già prevedere che la zuffa sarebbe stata accanita.

Le cose erano a tal punto, quando giunse all'Arcivescovo l'ordine espresso del re di vietare la processione. Luigi XIII, intuendo la gravità della situazione e temendo le sanguinose conseguenze di uno scontro, aveva mandato quattro marescialli a portare il suo comando, che fu prima notificato al Nevers, cui si doveva una riparazione per le menzogne del Montbazon, e poi al Nemours. Il governatore della città, il primo presidente ed il prevosto dei mercanti percorsero le vie, fecero armare gli abitanti, tirar le catene e metter molte compagnie nei pressi dei palazzi e della chiesa di S^t^. André (2). Si sciolse allora tutta

---

(1) Lett. cit. del Martinelli al segretario Ercole Marliani, 16 giugno 1624.

(2) Lett. del Priandi al duca del 14 giugno 1624, E, XV, 3, 674. Ivi.

la brigata; ma non si calmò l'ira nè si spense l'animosità fra i componenti delle due fazioni. Agli uni e agli altri fu dato per distintivo un nastro, giallo per i seguaci di Carlo Gonzaga, verde per quelli di Enrico di Savoia. Lo sdegno e l'inimicizia si erano propagati così vivacemente dai capi ai gregarî, che per tutta la giornata i verdi e i gialli, incontrandosi per le vie, anche isolatamente, si azzuffarono, « senza morte d'alcuno, ma con sangue di molti ». Solo uno staffiere del Nevers, che, assalito da due della parte contraria, era stato ferito alla mano, si difese con tanto accanimento che ridusse uno dei suoi aggressori in tale stato da procurargli la morte prima dell'alba del giorno seguente. Nè il furore si placò tanto presto; ancora il dì appresso sei gentiluomini, sfidatisi, si batterono tre contro tre in aperta campagna; cinque perirono sul campo ed il sesto fu gravemente ferito, prima che i duchi di Nevers e di Longueville, accorsi, potessero impedire il combattimento e nonostante il rigore degli editti contro i duellanti.

Il duca Carlo non aveva neppur trascurato di allestire trecentocinquanta cavalli, che aveva raccolti parte in città e parte in campagna (1); ed a capo di essi, col duca di Longueville, suo nipote, e col Gran Priore di Vendôme, dopo il divieto della processione, uscì nei dintorni di Parigi, coll'intenzione di battersi con i duchi di Guisa, di Nemours e d'Elboeuf. E chi sa quali guai sarebbero accaduti, se il re non avesse spedito messi agli uni ed agli altri, e non li avesse fatti ricondurre a corte, dove si adoperò per pacificare gli animi (2).

Il gran numero di gentiluomini dichiaratisi pel Nevers aveva fatto salire di molto la riputazione di questo principe nel giudizio generale; e l'offesa fattagli dal Nemours era rica-

---

(1) Lett. del Martinelli al Marliani già cit.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferdinando del 21 giugno 1624, E, XV, 3, 674. Ivi.

duta su quest'ultimo e pesava su di lui come una grave diminuzione di prestigio. Tanto più che era a tutti noto che il duca d'Elboeuf ed il conte d'Arcourt si erano per molti giorni adoperati per preparare in favor loro il terreno (1); mentre dalla parte dei Nevers il solo duca di Longueville, come stretto parente, era stato chiamato; nè il duca aveva fatto venire « un'imaginabil persona » dal suo governo della Champagne, dove pure, nella sua qualità, avrebbe potuto raccogliere molti seguaci (2).

Il sovrano, desideroso di apparire imparziale, aveva inoltre disposto che in tutte le chiese, nella stessa solennità della messa, i sacerdoti dichiarassero pubblicamente che l'ordine dato dal governatore di Parigi alla casa di Nevers di non andare alla processione e di cedere il luogo ai paggi del duca di Nemours non era partito da lui e che egli non aveva mai pensato di recarle una simile offesa. Fu una nuova gravissima mortificazione per coloro che avevano ordita la trama.

Data ogni soddisfazione di parole al duca di Nevers, rimaneva affidata al Parlamento la decisione della causa tra le due famiglie. Era dunque un nuovo campo aperto agl'intrighi e alle méne di parte.

Carlo Gonzaga, tre volte duca, Pari di Francia (alla sagra di Luigi XIII egli aveva partecipato come Pari di Tolosa (3)) non poteva sentire nessun timore, se nel giudizio avessero preso come criterio le cariche e le dignità, tanto più che il suo avversario non era Pari e non aveva il ducato di Chartres che per *engagement* (4). Parea che il re avesse appunto disposto

---

(1) Lett. del Martinelli al Marliani già cit. e lett. del Nevers a Ferdinando del 28 giugno 1624, E, XV, 3, 674. Ivi.

(2) Lett. del Nevers a Ferdinando del 28 giugno 1624, già cit.

(3) **Bazin,** *op. cit.*, tomo I, pag. 122.

(4) Lett. del Priandi a Ferdinando del 9 giugno, già cit. — **Gourdon de Genouillac,** sul suo *Dictionnaire des fiefs, seigneuries, chatellenies etc. de l'ancienne France,* Paris, 1862, pag. 364, afferma invece che la signoria di Nemours fu costituita il 1404 in *duché-pairie.*

che la valutazione dei diritti partisse da questo punto di vista; ma il duca di Nemours, sentendosi forse debole sopra tale terreno, cercava di mettere innanzi l'antichità della sua casa. La controversia stava dunque per trascendere i confini di una lite tra principi di uno stesso stato; poichè, giudicando del « merito del sangue », si venivano a porre in raffronto i Gonzaga, da cui discendeva il Nevers, ed i Savoia, cui apparteneva il Nemours, ambedue famiglie sovrane in Italia.

Soffiava nel fuoco ed aiutava il Nemours l'ambasciatore piemontese a Parigi, quel turbolento e intrigante abate Scaglia, che doveva più tardi dare molto filo da torcere alla Corte francese e far tanto desiderare da questa il suo allontanamento.

Fervevano in quel tempo, sotto gli auspicî del Re Cristianissimo, le trattative per comporre le antiche pendenze fra Carlo Emanuele e il duca Ferdinando di Mantova. Ma sotto l'ostentata buona volontà di venire ad accordi, l'ambizioso principe sabaudo celava sempre il vivo desiderio di conquiste e non trascurava l'occasione di diminuire il prestigio di colui che gli contrastava l'agognato possesso del Monferrato. Aiutare un membro della propria famiglia contro il presunto erede del trono di Mantova (1), entrava dunque nei fini della politica dell'astuto figlio di Emanuele Filiberto, il ministro del quale con ogni sottigliezza si affannava a porre in rilievo una presunta superiorità della dinastia savoiarda. Ma stava altrettanto a cuore della corte gonzaghesca tener alto l'onore del proprio nome ed evitare ogni possibile menomazione, nel momento in cui le due diplomazie opponevano l'una all'altra tutto il complesso gioco delle aderenze e degl' intrighi, sul dibattito di una questione

(1) Morendo Ferdinando e Vincenzo Gonzaga senza figli legittimi, Carlo di Nevers, come più stretto parente, veniva ad essere designato alla successione: cui non poteva aspirare Maria, figlia del defunto duca Francesco, essendo il feudo di Mantova ereditario solo in linea maschile.

importantissima [1]. Il duca di Nevers, che, in previsione di una non lontana eredità, teneva attive relazioni epistolari con Ferdinando, non trascurò di segnalargli la gravissima contesa, nella quale si minacciava di trarre in discussione anche il glorioso nome dei Gonzaga [2], ed ancor più estesamente ne parlò il Priandi nelle sue relazioni, dando conto di quello che faceva per appoggiare, dal canto suo, la causa del Nevers. Tra i membri del Consiglio, il cardinale di La Rochefoucault e il marchese La Vieuville non nascondevano la loro simpatia per il governatore della Champagne; mentre non era difficile discernere una segreta avversione nel contegno freddo e reticente della regina Madre e del Richelieu. Secondo il Priandi, l'atteggiamento di calorosa adesione dato dai primi alla causa del Nevers « bilanciava » la riservatezza e l'occulta ostilità degli altri due [3]; ma è lecito dubitare che il vecchio La Rochefoucault e l'avventuriero La Vieuville, così prossimo alla perdita del favore reale, potessero molto in confronto del nuovo porporato, giunto all'inizio della sua fortuna.

Gli avvenimenti esterni, che conducevano a stretti rapporti politici il re di Francia e il duca Carlo Emanuele, rendevano il Richelieu disposto, in quel momento, a favorire i membri della casa di Savoia. La regina Madre era per vincoli di sangue unita ai Gonzaga [4], ma sembrava piuttosto porgesse benevolo orecchio ai richiami della figlia andata sposa al principe Vittorio Amedeo.

(1) Si trattava di togliere a Carlo Emanuele, col pagamento in denaro e in terre della dote di Margherita duchessa vedova di Mantova, ogni pretesto di contestazione nel Monferrato e di negoziare opportunamente il matrimonio della principessa Maria col principe Filiberto.

(2) Lett. del Nevers a Ferdinando del 28 giugno, già cit.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferdinando del 9 giugno 1624, E, XV, 3, 674. Ivi.

(4) Come sorella di Eleonora, madre di Francesco, Ferdinando e Vincenzo Gonzaga.

Così Giustiniano Priandi, che si era recato presso l'uno e l'altra a parlare in favore del Nevers, sollecitato da quest'ultimo e convinto di adempiere ad un obbligo, derivantegli dalla sua qualità di rappresentante dei duchi di Mantova, non « scoperse in essi troppa inclinazione » (1). Tuttavia non ristette dall'usare gli argomenti che riteneva più efficaci e sopra tutto ricordò che le decisioni, in simili casi di controversie, si debbono studiosamente evitare, perchè gli animi ne rimangono troppo esacerbati. Il re, richiamando a corte il Nevers, il Longueville e Alessandro di Vendôme usciti in aperta campagna per battersi cogli avversari, era riuscito a riconciliarli in sua presenza; ma il supremo responso della vertenza restava pur sempre affidato ai magistrati del Parlamento; e « qualche disgusto » pareva ancora dividere Carlo Gonzaga dal Richelieu e per conseguenza dalla regina Madre, in quel momento uniti a reciproco sostegno per la recente ascensione al potere (2).

Dopo i primi tentativi per far risalire il dibattito della precedenza al ceppo originario delle due famiglie, lo stesso ambasciatore di Savoia modificò il suo atteggiamento; e, seguendo una linea di condotta opposta a quella prima tenuta, fece istanza al sovrano ed ai ministri, affinchè non confondessero nella questione gl'interessi delle due case sovrane. Secondo quanto egli andava affermando, si era indotto a ciò per non far mettere in contestazione la precedenza che spettava indubitabilmente a Savoia. Era forse sottentrata la convinzione che non fosse opportuno irritare troppo i Gonzaga e compromettere accordi eventuali tra Mantova e Torino; e forse non entrava nelle idee di Carlo Emanuele il riconoscere ad una corte di giudici, e giudici francesi, il diritto di disputare sui privilegi

(2) Lett. del Priandi a Ferdinando del 9 giugno, già cit.

(3) Lett. del Priandi a Ferdinando del 21 giugno, E, XV, 3, 674. Ivi.

dinastici stranieri. Certo l'assurdità di un simile giudizio e l'incompetenza del Parlamento a risolvere un dibattito di precedenza fra case sovrane non poteva sfuggire a Luigi XIII nè a' suoi ministri. Per ciò, il sovrano deliberò che le pretensioni dei contendenti fossero giudicate solo alla stregua delle cariche che avevano nel regno e delle loro qualità di principi francesi (1).

Concordi il Nevers e il Priandi fecero presente al sovrano che il solo Imperatore era investito di tale autorità da poter deliberare su questioni di precedenza tra principi sovrani e si adoperarono a mostargli che, contrariamente alle asserzioni dell'abate Scaglia, Gonzaga e Savoia « avevano sempre camminato del pari in Italia e fuori » (2).

Ad ogni modo la questione veniva ad essere ricondotta nei giusti termini e rientrava nei limiti d'una delle tante contese tra nobili famiglie. Dètte il Parlamento il suo responso? A noi non è riuscito di rintracciarlo. È certo che il monarca, non ostante la freddezza della madre e del Richelieu, rispose al Priandi in senso favorevole al Nevers, il quale, sodisfatto e senza preoccupazioni, si recò per qualche tempo nel suo governo della Champagne, ove lo chiamavano alcune incombenze (3) e non ne ritornò che alla fine di settembre (4). L'accordo concluso contemporaneamente per le nozze di Maria

---

(1) Lett. del Priandi a Ferdinando del 5 luglio. Ivi.

(2) Lett. del Priandi a Ferdinando del 5 luglio, già cit. — Pochi mesi dopo, in una lettera del 26 nov. 1624, il Nevers ricordava al duca di Mantova che uno degli argomenti usati per deprimere la dinastia gonzaghesca era il fatto che i figli e i fratelli dei duchi regnanti di Mantova non ricevevano il titolo di Altezza, come i figli e i fratelli dei duchi regnanti di Toscana e Savoia. E poichè l'uso di dare dell'Altezza a principi non regnanti si era iniziato nelle stesse Corti di Firenze e di Torino, egli proponeva a Ferdinando, per maggiore suo decoro, di seguire lo stesso sistema e si dichiarava pronto a darne per il primo l'esempio alla corte francese.

(3) Lett. del Priandi a Ferdinando del 17 luglio, E, XV, 3, 674. Ivi.

(4) Lett. del Priandi a Ferdinando del 28 settembre. Ivi.

Gonzaga con Filiberto di Savoia e del principe Vincenzo con una delle figlie di Carlo Emanuele sopiva intanto i dissapori tra i due duchi e poneva per un momento tregua alle velenose istigazioni dell'ambasciatore savoiardo. Gli avvenimenti grandiosi, che maturavano in Europa, attraendo a poco a poco, quasi in un gorgo fatale, gli stati piccoli e grandi, preparavano, intanto, con l'inconscia evoluzione delle idee, una mentalità nuova. Alcuni dei personaggi, che nel giugno del 1624 si erano tanto infervorati nella difesa di particolari privilegi, vedevano profilarsi nel loro avvenire, dopo brevi e ingannevoli miraggi di gloria, torbide vicende e paurose tragedie.

Luigi XIII e Richelieu insieme (4) elaborarono il nuovo campo d'azione della politica francese, la quale, sedate le lotte interne, si apprestava alla grande battaglia contro la casa d'Austria per l'egemonia europea. Il duca di Savoia, irritato per la pace di Monçon, andava accostandosi alla Spagna. Ben presto un nuovo focolare di guerra si accese in Italia e la crescente potenza francese ebbe modo di manifestarsi, quando l'eredità del ducato di Mantova, raccolta da Carlo di Nevers, pose ancora una volta di fronte i diritti del discendente dei Gonzaga e le ambiziose pretensioni della casa di Savoia.

ROMOLO QUAZZA

---

(4) Il lavoro del **Beauchamp,** *Louis XIII d'après sa correspondance avec le card. de Richelieu,* Paris 1902, ha sfatato la tradizione di un re inetto, abbandonante tutto il potere nelle mani di un ministro, più temuto che amato, ed ha recato le prove documentate dell'amichevole collaborazione dei due personaggi e degl'intelligenti consigli, assai spesso dati dal sovrano.

Lettera di Francesco Martinelli al Sig. Hercole Marliani

Molto Ill.re Sig. mio Oss.mo

Fin da Vienna io visitai V. S. con le mie lettere, e me le ricordai buon ser., senz'alcun termine di cortigiania. Hora, giunto appena in Parigi mi vien recapitato un suo piego con l'aggiunta del S. Duca mio, al quale ho subito presentata la lettera di V. S. e fatto l'uffitio da lei commessomi, come tra pochi giorni potrà veder dall'effetto che ne dovrà seguire. Fino a quest'hora sarebbe stata fatta la rimessa; ma il Diavolo che non perde mai tempo a far del bell'humore per veder rompere il collo a qualche persona da bene, come siamo noi altri, che così ex praemissis fit illatio, ha ritardato l'effetto di questa buona volontà del S. Duca, per havergli intricato il cervello nella maniera che sentirà V. S.

È stata già da molt'anni in qua tra il S. Duca padrone et il S. Duca di Nemurs, per cagione delle precedenze gagliardissima picca nata, o per ben dire dichiarata con l'occorenza della Processione nell'accompagnare il Sant.mo Sacramento il giorno del Corpo di Cristo; essendo ambidue questi Prencipi della Parocchia medesima, e già due anni sono fu sparso di molto sangue dall'una parte e dall'altra, volendo i Paggi di ciascheduno di loro prendere il luogo della precedenza nel portar le Torcie: onde prima i Lacchei, poi la famiglia più nobile, e gli adherenti si meschiarono nel pericolo, spuntato alla fine, se ben con sangue assai, in favore di questa casa, la quale per esser sempre stata più forte non ha havuto impedimento di portare la causa sua con le ragioni, e con l'armi.

Quest'anno dunque dubitando il signor Duca di Nemurs, e la fattione de' Ghisardi, come ben sa V. S. particolar nemica di questa casa, di qualche accidente simile, hanno secretamente fatta raccolta di grandissima massa di gente, armata di tutto punto, non havendo lasciato un soldato pure di questi che vanno vagabondi, et elemosinando per la città, il quale non habbiano ridotto nel Palazzo di Nemurs, et hanno insieme armata la scolaresca in numero grande, essendosi affaticati più di 15 giorni intorno a questo

affare. Il S. Duca mio come Prencipe di buonissima mente non pensò mai a queste machinationi, ma se ne stava alla Corte per altri suoi interessi, havendo i figli solamente con una parte della famiglia qua in Parigi.

Il giorno della vigilia del Corpus Domini fu presupposto al Re, e per quanto si crede da monsieur di Ceurosa come tra la famiglia del S.r Duca di Nemurs era ben nata gli anni addietro la rissa come S. M.tà sapeva, ma che ciò era stata particolare ambitione de' Paggi, non intentione del S.r Duca di Nivers, il quale fosse sicura S. M.tà, non haveva pensiero di competenza col S.r Duca di Nemurs, come quello ch'è Prencipe della Casa di Savoia; onde supplicarono la M.tà Sua che volesse dar ordine acciochè i Paggi del S.r Duca di Nemurs non fossero molestati, ne ricevessero impedimento alcuno per questa precedenza. Credendo il Re a questa dolosa relatione disse a Monsieur di Mombasone che se n'andasse a Parigi, essendo tuttavia S. M.tà a Compien, e che quest'anno lasciasse accompagnare i soli Paggi di Nemurs il Santissimo Corpo di N. S.re senza però l'intervento d'alcun altra persona di quella casa, e senza ch'alcun di quelli di Nivers vi si trovasse, poichè l'anno seguente havrebbe commesso il medesimo a' soli Paggi di Nivers, senza ch'alcuno della famiglia di Nemurs vi fosse andato: ma presentito il S.r Duca nostro quest'ordine andò immediatamente dalla M.tà S. supplicàndola a non voler permettere cosa di tanto suo pregiuditio in questo interesse; al che il Re rispose che non era già questa la mente sua, e subito fece rivocar l'ordine a Mombasone, e commettere all'Arcivescovo di Parigi, che prohibisse quel giorno in ogni modo la Processione solita; ma Mombasone partialissimo di Nemurs venne l'istessa mattina del Corpus Domini a Parigi, e come Governatore di questa città forzò questa Parocchia all'ordinaria Processione, dicendo haver di ciò egli espresso ordine dal Re, e che se non havessero voluto i Curati andarvi, havrebbe trovati ben egli altri Religiosi c'havrebbero effettuata la sua volontà, et il regio Comandamento; onde quasi violentemente furono necessitati ad ubidirlo. Venn'egli subito poi da' SS.ri Duchi di Rethellios, e d'Umena, e loro comandò che d'ordine del Re dovessero restare con tutta la gente loro dall'andar per quest'anno alla Processione soddetta, poichè S. M.tà haveva terminato nel modo c'ho già di sopra scritto, ancorch'il tutto fosse rivocato e di già della venuta di Mombasone erano concorsi più di 200 gentilhuomini e cavalieri di portata ciascuno con buon seguito ad offerirsi a questi Prencipi, non essendosi perciò fatta opera alcuna se non per lo spatio di quattr'hore l'istessa mattina del Corpus Christi; poichè non prima che la sera della vigilia s'era da questi SS.ri penetrato il preparamento di Nemours, al Palazzo del quale non arrivava la nobiltà al numero

di 50 gentilhuomini, ma bene n'havevano gentaglia, e plebe sine fine dicentes. Erasi per servitio del S.r Duca nostro l'istessa mattina della solennità messo a cavallo il Barone della Foglie con presso a cento corazze benissimo armate, e ch'aspettavano in luogo vicino che s'attaccasse la zuffa, per fare il debito tanto più fruttuoso quanto più inaspettato.

Ricevuto che questi SS.ri hebbero il falso comandamento da Mombasone, spedirono un Corriero a S. E. a Compien, dandole parte di tutto questo negotio; onde subito il S.r Duca, andò dalla M.tà S., dolendosi dell'ordine portato a' SS.ri Duchi suoi figli tanto pregiuditiali alle ragioni, et alla riputatione sua, e massime senz'havern'egli havuta prima minima parte; al che rispose S. M.tà in presenza di molti Prencepi, che tal comandamento non uscì già dalla persona sua, e che se Mombasone havesse affermato altrimenti l'havrebbe molto ben fatto pentire delle sue falsità. Disse però il Re che non sapeva le pretendenze loro essere in questi termini, essendogli stato affermato, ch'il S.r Duca di Nivers non havea tal pensiero col Duca di Nemurs; alla quale cosa rispose S. E che salva la riverenza dovuta a S. M.tà colui che tal cosa haveva portato haveva chiaramente mentito, e che non solamente la casa di Nivers per lo spatio di 150 anni era dimorata in questa Parocchia, senz'haver mai alcuno, c'habbia a lei preceduto, ma che col S.r Duca di Nemurs medesimo, che solo da 25 anni in qua v'ha fermata l'habitatione ha egli sempre portate, e mantenute le ragioni sue; e questa mentita che diede il S.r Duca per essere stata, sicome ho detto alla presenza di molti Prencepi, ch'allhora col Re si ritrovavano, non so che fine sia per potersi havere. Vuole però S. M.tà, che questa causa sia veduta, e giudicata dal Parlamento comandando che senza haver riguardo al merito del sangue come cosa odiosa da portarsi in giuditio, sia solamente considerato il merito degli stati, e delle dignità, nel che il S.r Duca nostro ha senza dubbio l'avantaggio de' dieci per cento, per tutti quei rispetti, che possano fargli ottenere la sentenza in favore, e con questo speditosi da S. M.tà se ne venne S. E. a Parigi, dove saputosi l'arrivo suo, et essendo in procinto per farsi la Processione dell'Ottava s'è posta tutta questa città in parte, essendo dalla banda di Nemurs tutta la casa di Ghisa, Mombasone, il Marchese Bassampier, et il Conte d'Arcurt solamente ma da quella del S.r Duca Padrone, oltre all'essersegli offerto con tutte le sue forze, e con la persona propria l'istesso fratello del Re alla presenza d'alcuni della parte contraria nell'istessa camera di S. M.tà sono venuti a Parigi in persona il S.r G. Priore, et il S.r Duca di Vamdomo fratelli, il S.r Duca di Longaville il S.r Conte di Soisson, il S.r Duca di Momoransi il S.r Duca di Rhoné, il S.r Conte di S. Polo, la maggior parte de' Marescialli di Francia,

et una grossa quantità di Conti, Marchesi, Baroni e Cavalieri di seguito, e di valore. In somma tolti i soddetti nominati che furono per Nemurs, il rimanente tutto della nobiltà francese è stato per il S.r Duca Padrone poco meno ch'intieramente, poichè pochissimi sono stati neutrali. Certo è che più di mille S.ri di pezza giovedì mattina furono in questo Palazzo, e chi con quattro, chi con otto, chi con dieci, e chi con venti persone. Con cento e venti persone vi giunse il Barone della Foglie, in modo che per essersi fatta tavola publica io son certissimo che più di 3000 furono quelli che vi mangiarono, oltre a moltissimi che per modestia, o per altri rispetti si partirono digiuni. In fatti più di sei Botti di vino caminarono via in manco di quattr'hore. Di tutte queste novità e pericoli è stato principal cagione per il falso comandamento portato Monsieur di Mombasone, il quale per maggiormente validarlo andò con la propria persona alla Processione accompagnato da numero grosso d'archibugieri e da più di ottanta Corazze.

Per intiera sodisfatione del S.r Duca nostro ha mons. Arcivescovo di Parigi havuto ordine da S. M.tà, si come ha effettuato, di far per tutte le parocchie publicare da sacerdoti, nell'istessa solennità della Messa come il comandamento fatto da Mombasone alla Casa del S.r Duca di Nevers di non andare alla Processione concedendo il luogo a' Paggi del S.r Duca di Nemurs, non è stato altrimenti d'ordine di S. M.tà; non havend'ella havuto mai pensiero di fare un simil pregiuditio a questo Prencipe; questa universal dichiaratione è stata veramente di grandissimo honore al S.r Duca, et all'incontro d'una straordinaria mortificatione alla parte contraria.

Haveva S. E. parte in campagna, e parte nella città più di 350 cavalli, che stavano all'erta per far la parte loro. I capi della Baruffa perciò erano il S.r Duca padrone, et il S.r Duca di Longavilla suo Nipote, che dovevan marciare alla testa di questa cavalleria divisamente. Certissimo è che, tolto il S.r Duca di Longavilla, al quale fu spedito un Corriere, acciocchè se ne venisse subitamente a Parigi. non è stato alcun'altro che sia stato pregato pure d'una parola; dove dalla contraria parte il S.r Duca d'Albuf, et il S.r Conte *d'Arcurt* in particulare sono stati in persona a far caldissime pratiche per ragunare della brigata assai: ma s'il negotio caminava innanti sarebbe stato con poco frutto, poichè S E. era i due terzi più grosso di loro e di numero e di nobiltà, senz'haver fatto stupire ogniuno, e nascer de' pensieria molti che non gli havevano. Mentre però si stava in questi pericoli venne ordine espresso a Mons. Arcivescovo da S. M.tà di comandare che la Processione per verun modo non si facesse, e vennero quattro Marescialli mandati pure da S. M.tà a portare il comandamento di questo arresto: dandone parte prima al S.r Duca nostro, poi al S.r Duca di Ne-

murs, onde fu licentiata la brigata, e dato a tutta la gente bassa un nastro giallo per esser conosciuta della fattione di Nemurs, che l'haveva donato ai suoi di color verde, per la qual divisione di segni furono il giorno medesimo fatte di molte questioni senza però morte d'alcuno, ma con sangue di molti. Solo il giorno del Corpus Domini, essendo affrontato uno staffiere del S.r Duca da due della fattion contraria, fu ferito nel viso, et in una mano non molto gravemente, dove ne maltrattò egli uno, e l'altro l'acconciò in modo, che non arrivò vivo alla mattina seguente.

E perchè il S.r Duca nostro sapeva d'haver mentito alcuno della parte contraria alla presenza di S. M.tà, dubitando di non essere arrestato il primo dal comandamento Regio, e presupponendo di poter ricever l'appello per mantenere la mentita data se n'è partito il giorno passato di buonissima hora secretamente da Parigi, et allargatosi in campagna, dove ancora si trova col S.r Duca di Longavilla, e con non so che altri SS.ri, ma credo che presto devrà essere o a Parigi, o alla Corte, essendo già tutti dalla parte contraria sequestrati in casa, senz'haver fatta innovatione o sentimento di cosa alcuna; e questo è quanto posso fin hora scrivere a V. S. di successo in questo particolare assicurandola che senza una imaginabile alteratione sia rassegnato in questo racconto il tutto con veritiera sincerità e senza un minimo che di passione.

Scusi V. S. gl'inconvenienti che troverà nella lettera perch'è scritta velocissimamente, e non riveduta per il pericolo che il Corriero di Lione non parta. Con questo fine bacio di cuore a V. S. le mani pregandola a ricordarmi servitore al S.r Marchese Andreasi, et al S.r Francesco Iberti miei SS.ri.

Di Parigi a dì 16 di giugno 1624.

Di V. S. M. Ill.mo
Aff.mo serv.re Francesco Martinello

E, XV, 3 Busta 674 - Arch. di Stato - Mantova.

Pittori e miniatori a Mantova

sulla fine del '300 e sul principio del '400

ALCUNI NOMI E QUALCHE NOTIZIA

Si suole affermare che nella seconda metà del trecento Mantova vantasse un numero notevole di pittori, esclusivamente sulla base di due lettere, colle quali Galeazzo Visconti prima e Gian Galeazzo poi, chiedevano, per ornare il castello di Pavia, rispettivamente a Guido e Lodovico Gonzaga quei « bonos depictores » che sapevano essere nella nostra città. La prima di queste lettere è datata 23 maggio, ma non ha indicazione dell'anno; va posta tuttavia certo fra il 1366 e il 1369 (1). La seconda è del 25 settembre 1380; più determinata della prima, questa lettera ci insegna anche che si trattava di artefici capaci di dipingere figure ed animali; dovevano essere quattro o sei, tolti dalla città o territorio, o dai paesi circostanti, ed erano più precisamente chiamati a compiere certe sale e camere del castello « quas presentialiter facimus depingi ad cazias et ad diversas figuras » (2).

(1) Arch. Gonzaga, E XLIX, 2, b. 1604. Cfr. **Toesca,** *La pittura e la miniatura in Lombardia*, p. 271 n. 1, e il **Magenta** ivi citato. Il termine *ad quem* è dato dalla morte di Guido.

(2) E XLIX, 2, b. 1606. Edita in **Osio,** *Docc. diplomatici*, I, N. CXLVII. V. p. es. **P. Kristeller,** *Andrea Mantegna*, p. 201, e la più recente citazione in **Luzio,** *La Galleria dei Gonzaga venduta all' Inghilterra*, p. 20.

Proprio sulla base di questi documenti si affermano relazioni colla Lombardia, che forse i futuri lavori del castello di Pavia chiariranno, quantunque gli scarsi avanzi artistici della nostra città, della seconda metà del trecento e dei primi anni del quattrocento, sembrino rilevare un più stretto rapporto con Verona e con l'Emilia (1).

Di questi veramente scarsi avanzi l'enumerazione è presto fatta: alcuni affreschi ora ritornati in luce nel Palazzo Ducale, e precisamente nel palazzo del Capitano, si riducono, nella parte prospicente piazza Sordello, ad elementi decorativi ed a qualche traccia di rappresentazioni forse storiche, ma ad ogni modo di difficile determinazione; invece nella parte prospicente piazza Lega Lombarda, nella stanza che era cappella gonzaghesca, sono resti di un grande dipinto rappresentante la Crocifissione, e negli sguanci delle finestre un S. Giorgio o un S. Michele ed una santa, noti per l'attribuzione del Venturi a Tommaso da Modena (2); al Toesca (3) sembrano invece molto diversi dalla maniera di quel maestro ed attribuibili al periodo di Guido Gonzaga. Ancora in Palazzo Ducale, negli appartamenti a terreno d'Isabella d'Este, la parte superiore delle sale attuali, che dovevano essere divise in due ripiani, è ornata con affreschi puramente decorativi a stemmi e fiori in compartimenti architettonici, anche questi senza dubbio della fine del secolo XIV o del principio del XV. Allo stesso periodo debbono appartenere gli stemmi, i leoni di S. Marco e le altre decorazioni che adornano il volto che unisce Piazza Sordello a Piazza Lega Lombarda e che si vollero espressamente cancellati un secolo più tardi. I dipinti della Chiesa di S. Fran-

---

(1) **Toesca,** *op. cit.* p. 272 n. 1 V. tuttavia p. 410.

(2) **Venturi,** *Storia dell'arte Italiana,* VII, I, p. 210, n. 1.

(3) *Op. cit.* p. 272

cesco, fin qui ritenuti del secolo XV (1), sono restituiti dal Toesca al trecento e forse a Tommaso da Modena « od alla sua bottega » (2). Il D'Arco parla in modo un po' vago di qualche altro dipinto, nè io credo che l'indagine di quelli che si trovano nel Museo Civico si possa dire tecnicamente compiuta; è più nota una Madonna col bambino (3), attribuita dal Venturi alla maniera degli Zavattari (4), e dal Toesca ricondotta all'inizio del quattrocento ed indicata come un lavoro in cui « si trovano le tinte tenui e la soavità di modellato proprie ai pittori lombardi » (5). Non conserviamo più nulla della chiesa di S. Agnese (6); ricordo invece un Cristo su tela di proprietà dell'Ospedale Civile, eseguito in occasione della riforma del Consorzio di S. Maria della Corneta, fatta da Francesco Gonzaga (7).

Per quanto riguarda la miniatura, le due opere più antiche conosciute sono già del secolo XV avanzato: si tratta di un « breviarium monasticum » del 1449, che appartenne al monastero di Polirone (8), e di un messale del duomo di Mantova, opera di due artisti diversi: le miniature più recenti appartengono senz'altro ad un seguace del Mantegna, le più antiche

---

(1) **D'Arco,** *Delle arti e degli artefici di Mantova,* I, p. 54 e seg. Vedi anche, e per questi dipinti e in generale per la chiesa, **Patricolo,** *La chiesa di S. Francesco a Mantova,* in *Rassegna d'arte* 1911, N. 2 e 3.

(2) pp. 271-272.

(3) N. 3 della *Relazione* **D' Arco,** *intorno all' istituzione del patrio Museo* del 1853. Al Museo Civico si trova anche una testa frammentaria di santo, affresco della fine del secolo XIV.

(4) p. 228.

(5) p. 410.

(6) V. tuttavia le riproduzioni della tav. 15 del cit. libro del D' Arco.

(7) **Davari,** in *Gazzetta di Mantova,* 11 agosto 1889.

(8) **D'Arco,** *op. cit.,* I, pag. 27; **Bellodi,** *Il Monastero di S. Benedetto di Polirone nella storia e nell'arte,* Mantova 1905, p. 274; v. figure 9 e 17.

si attribuiscono al miniatore dell'uffiziolo di Filippo Maria Visconti. Il Toesca (1) supponendo una possibile identificazione di questo messale con quello che Francesco Gonzaga aveva acquistato a Milano nel 1460 (2), osserva che l'anonimo miniatore sarebbe senz'altro il Belbello; il Pacchioni (3) dimostra una maggiore probabilità dell'attribuzione, senza tuttavia osare una sicura affermazione e limitandosi ad indicare l'artista col nome di maestro della Bibbia Estense.

Di fronte a questi scarsi avanzi dell'arte del periodo che stiamo studiando, abbiamo notizie documentarie abbastanza numerose, ed in ogni modo più concrete dei semplici accenni ad un certo numero di pittori mantovani che vedemmo nelle lettere viscontee. Anzi tutto sembra già logico pensare ad uno sviluppo notevole delle arti maggiori, anche solo come proporzione con quello che sappiamo di certo delle minori: ricordiamo per es. che già nel 1317 un mandato di procura riuniva i nomi di trentadue orefici della nostra città (4); le prime notizie di arazzieri cittadini risalgono per lo meno al 1420 (5). Ma non abbiamo soltanto induzioni, perchè documenti dell'Archivio Gonzaga e dell'Archivio Notarile ci offrono nomi di pittori che abitavano a Mantova già nella seconda metà del trecento e alcune notizie sulle opere alle quali pare abbiano atteso.

---

(1) p. 542.

(2) Sulla base di una lettera dell'Arch. Gonzaga pubblicata da **F. Carta,** *Codici corali e libri a stampa miniati della biblioteca Nazionale di Milano,* p. 155, doc N. IV, e poi dal **Pacchioni,** *Belbello da Pavia e Gerolamo da Cremona miniatori. Un prezioso messale gonzaghesco del secolo XV,* in *L'Arte,* 1915 doc. N. 7; ma v. in Carta anche i doc. del 1461 - 1462 fino al N. IX.

(3) *Op. cit.* p. 11 - 12.

(4) **Davari,** *Sulle pergamene dell'Ospedale Civico di Mantova,* Atti e memorie dell'Acc. Virgiliana 1879 - 1880, p. 213.

(5) **Braghirolli,** *Sulle manifatture di arazzi in Mantova,* Atti e memorie dell'Acc. Virgiliana 1879 - 1880.

È veramente di un periodo un po' troppo lontano, ma un « Petrus qui dicitur *Petrolus pictor* filius domini Danielli qui fuit de Parma et nunc habitator civitatis Mantue in contrata Leoncelorum S. Andree » s'incontra già in una pergamena dell'Ospedale del 1336 (1); e questo è lo stesso Pirolus pictor, che, in un documento del 30 giugno 1345 (2), concede un mutuo di fiorini 45 a Giovannino della Savia, cioè ad un membro di una grande famiglia, che può sembrar strano debba ricorrere per un prestito proprio ad un pittore. Lo ricordo sopratutto perchè è lo stesso erroneamente citato dal D'Arco (3) col nome « Giroldus pictor » da un documento del 16 giugno 1345 (4), che non può del resto lasciare dubbi: « Giroldus pictor habitat Mantue in contrata S. Andree et fuit filius quondam magistri Danielis qui fuit de Parma ».

Spineta della Mirandola nel 1374, si rivolge con una lettera a Lodovico Gonzaga per avere ragione di un pittore *Antonius Strigacius,* che, dopo aver ricevuto da lui tre ducati col patto di dipingergli alcune camere, si era dileguato senza più dar notizia di sè (5).

Incontriamo la prima volta « *Zaninus de Francia* » o « Francigena filius quondam Johannis Simonis de Francia » in un documento d'arbitrato del 14 dicembre 1394 come « magister vitriy specullarum sive fenestrarum » (6). Egli agisce anche a

---

(1) 13 settembre, Arch. Gonzaga, Osp. b 12.

(2) Arch. Gonzaga, T, 1, b. 3393.

(3) *Op. cit.* p. 25 n. 3.

(4) Questo documento non è nella raccolta D'Arco; nell'indice originale di questa raccolta era notato, ma fu cancellato poi dal D'arco stesso.

(5) Arch. Gonzaga, E XXXVIII, 2, b. 1329; 5 luglio 1374, Mirandola.

(6) Arch. Notarile, Straordinarii, 1393-1396, c. 185 Non ho trovato direttamente, per speciali momentanee condizioni di questa serie di atti in Archivio, questo documento. Mi affido ad una annotazione del Menghi già rispettatissimo conservatore di quell'Archivio.

nome di un maestro *Stefano pittore* pure « Francigena » che rivedremo poi subito, ed è controparte nell'arbitrato « *Albertus pictor de Alemanea* », che diventa poi nei documenti del 1397 « Albertus de Bavaria filius quondam Coradi ». Notiamo subito che Zaninus e Albertus non solo sono abitatori di Mantova, ma che i loro genitori sono entrambi « cives et habitatores Mantue », ed allora riesce difficile determinare che cosa precisamente significhino questi attributi forestieri, dati a mantovani figli di mantovani, se non vogliamo pensare a ragioni di commercio o a ragioni artistiche, che abbiano portato i loro antenati o loro stessi fuori d'Italia, per cui essi ne abbiano poi tratto il nome (1).

Zaninus de Francia è l'unico che trovo anche come pittore di vetri. Zanino, Stefano suo socio e Alberto sono i soli ricordati in questi documenti per pitture a fresco. Già nel primo documento del 1394 che do in fine — una questione fra i pittori affidata ad arbitri, — appaiono tutti e tre impegnati in « laborerio facto in domo egregii militis domini Filipi de la Molza »: dunque nella casa di uno dei più notevoli cittadini mantovani. In tutti i carteggi della fine del trecento e dei primi anni del quattrocento, Filippo de la Molza appare sempre nominato, accanto ad altri pochissimi, in ogni occasione di qualche gravità dal punto di vista politico: fu varie volte inviato a Ferrara per certe questioni nel 1388, oratore fisso a Genova negli anni 1391-1392, a Firenze nel 1393, a Pavia e a Milano sempre

---

(1) Sembrano smentire le ragioni di discendenza i nomi, in tutto latini, di questi pittori come Giovanni, e Stefano. Sebbene siano noti non solo gli influssi stranieri sulla nostra pittura fin dal duecento, specialmente dello stile gotico negli affreschi lombardi, ma anche, sugli inizî del quattrocento, nomi di stranieri, pittori e maestri di vetri, che attesero ai lavori del duomo di Milano accanto agli italiani (**Toesca,** *op. cit.* passim), non credo che i nomi degli artisti sopra citati, possano essere altri esempi di stranieri che lavoravano in Italia.

nel sec. XIV, ma in anni non meglio determinati. Ad ogni modo, quello che più importa a noi, è sapere dove pressapoco poteva essere la casa di questo Filippo de la Molza. In un documento del 13 febbraio 1393 la troviamo indicata come « in contrata Beccariorum » (1), nè contraddicono questo documento altre indicazioni più tarde: « de contrata Grifoni » (2), perchè la « contrata Beccariorum » corrispondeva ad un gruppo di strade attorno alle attuali vie Giustiziati e Tubo (3); la contrada Griffoni invece abbracciava una zona molto più ampia nella quale era compresa la stessa contrada Beccariorum. Un documento del 1412 (4) riferisce la donazione di Gian Francesco al conte Lodovico Albertini da Prato di una casa « cum una turi . . . . . in contrata Grifonis » : in alcune annotazioni del Davari, trovo la supposizione che si tratti della torre dei Gambolini: poichè uno dei confinanti con quella casa è precisamente Filippo de la Molza, ne potremmo concludere che la casa ornata dai nostri pittori fosse nelle attuali vie Ginnasio, o Dottrina Cristiana, o Tubo.

La questione fra i due artisti per le pitture della casa de la Molza sembra protrarsi, se pure non si tratta di questioni nuove, fino al 1397; troviamo il 12 febbraio un atto di compromesso in arbitri, il 14 l'atto d'arbitrato, che ci dà queste precise notizie: Alberto e Zanino facevano ciascuno la propria parte di lavoro aiutati dai propri « laboratores seu famuli », e si trattava di ridipingere pitture guaste sotto una loggia inferiore della casa e di scrivervi « licteras defitientes ad dictum laborerium », e di compiere il lavoro cominciato per « eorum

---

(1) *Arch. Gonzaga* D, V, 1, b. 322.

(2) *Arch. Gonzaga* D, IV, 11, b. 296, 7 aprile 1401.

(3) **Davari,** « *Notizie storiche topografiche della città di Mantova* », p. 37 - **Restori,** *Mantova e dintorni* pag. 235, 301.

(4) *Arch. Gonzaga,* Lib. Decr. 2 c. 190.

laboratores » sulla loggia superiore. La casa dunque presentava due serie sovrapposte di logge, che si facevano ornare forse a figure di santi, secondo l'uso più comune dei tempi. Mi sembrano notevoli, per una casa privata, e l'ornamentazione e il motivo architettonico, nè è escluso che il groviglio di abitazioni fra le due vie, Tubo e Dottrina Cristiana, possa nasconderne ancora qualche frammento.

Appunto come lavori ordinati da un privato, questi che abbiam visto fin qui hanno valore tutto proprio, ma s'intende che se passiamo a studiare la corte dei Signori di Mantova, qualche notizia non possiamo non trovarla, nonostante la scarsità attuale dei documenti del periodo. Sempre nel campo dei lavori a fresco, non so se si tratti veramente di pitture, o di qualche cosa di molto più umile, in certe opere di assetto fatte nel 1401 nella rocca di Luzzara per una momentanea dimora, o forse soltanto per il passaggio di Francesco Gonzaga che veniva dalla sua villa di Belgioioso (1). Invece ognuno vede di quanta importanza possa essere la notizia, veramente molto più tarda, di pitture fatte « in quadam capella posita in curia, de mandato magnifice domine » da un « magister *Johannes Nicolai pictor* » che per esse è dichiarato creditore di 18 libre. La notizia è tratta da un libro di creditori della defunta Elisabetta Gonzaga Malatesta del 1432 (2), e sarebbe tanto più attraente il ravvicinamento con le pitture di santi e con la Crocifissione della cappella gonzaghesca (la cui attribuzione oscilla di quasi ottant'anni fra la seconda metà del trecento e la prima del quattrocento), se questo libro di creditori non ci presentasse per es. sotto lo stesso anno, e solo una pagina più indietro, un « magister *Julianus pictor* (qui) petit

(1) *Copia lettere,* lib. 4 p 32, 8 maggio, e lib. 5 p. 46, 12 giugno 1401.
(2) D, VI, 3, b. 333, c. 5 v.

pro picturis per eum factis diversis modis de mandato prelibate magnifice domine lib. 38, sol. 14 » (1). Voglio dire che anche lo specifico accenno alla « capella posita in curia » fatto per maestro Giovanni di Nicolò, non mi pare onestamente sufficente ad una più recisa effermazione, in mezzo al numero non indifferente di pittori che ho già elencato ed elencherò.

A queste notizie che ho raccolto sulla pittura a fresco andrebbe aggiunto anche un documento del 27 gennaio 1396, edito dal D'Arco (2), secondo il quale Buonomo « de Caligis sive de Guernerys » dispone che il suo corpo sia sepolto in un determinato punto della chiesa di S. Andrea « et ibi supra murum dictae Ecclesiae depingi faciant mei haeredes Virginem Mariam cum eius filio in brachio et dictus testator, sive ego, ab uno latere cum quondam Franceschino eius filio et cum An-Angelo Raphaello, qui eos presentent coram Virgini et eius filio; ab alio latere depingant quondam uxorem dicti testatoris et quondam dominum Jacobum eius filium »; se non che non abbiamo garanzia che la disposizione sia stata eseguita.

Quegli stessi documenti dell'Archivio Notarile che pubblico in fine, ci offrono altri nomi di pittori: anzi tutto un Leone chiamato dall'arbitro del 1394 a dare informazioni sul lavoro di casa de la Molza. Un « *Leo pictor* » compare già nel registro « pro adventu inclite domine Agnetis sponse magnifici domini Francisci de Gonzaga » del 1380 (3), fra quelli « qui debent servire in salis dominarum »; poi in una lettera del 1388 di Francesco Gonzaga a Galeazzo de Buzoni (4), interessante perchè abbiamo da essa notizie più antiche di quelle tramandateci dagli storici, per Mantova, intorno all'uso di mi-

(1) D, VI, 3, b. 333 c. 4 v.
(2) *Op. cit.* II, p. 6.
(3) Arch. Gonzaga D, II, 7, b. 197 c. 8 v.
(4) F, II, 6, b. 2093, 29 ottobre.

niare libri. Francesco Gonzaga infatti in questa lettera sollecita l'invio di un *Andrea,* « miniator noster », del quale non trovo tuttavia altre notizie, e di Leone pittore « pro pingendo et miniando cartesellas ». Che cosa veramente siano queste « carteselle » non è facile saperlo; ecco le parole del documento: « Volumus quod cum carteselle nostre quas fieri facimus per Johannem de Zambrinis erunt in puncto quod pingi poterunt et miniari... ». Io non saprei altro intendere se non *carte da gioco,* e vorreri collegare con queste carteselle alcune notizie che trovo nell'inventario del 1407 dei beni di Francesco (1). Il Signore di Mantova aveva posseduto « unus ludus cartarum novarum a ludendo non parvi precii et mirabiliter pictarum » (2). Non insisto su una identificazione incontrollabile, ma rilevo solo l'attendibilità di un ravvicinamento.

La lettera del 1388, tutta importante, continua: « quod dictus magister Leonus portet collores cuiuscumque maneriey excepto colore azuri ultramarini, loco cuius tantummodo portet de azuro de Alemania magis fino quod habere poterit, volentes ut nobis mittas duas balanzetas pro ponderari fatiendo azurum ultramarinum, quod dare faciemus magistro Andree suprascripto pro miniando ». Tutte importanti, dicevo, queste piccole notizie sul materiale di esecuzione; do in nota un altro documento del 1422, che ricorda e ancora l'uso dell'azzurro de Alemania, e sopratutto dell'oro, che riscontreremo subito nei dipinti che avremo occasione di ricordare (3).

---

(1) Arch. Gonzaga D, VI, 1 b. 329 c. 17 v.

(2) Questo, oltre: « unum par cartarum a ludendo magnarum et antiquarum » e a certe « carte picte ad diversa arma dominorum de Alemania » che ricordo per scrupolo di citazione, ma che mi sembrano più difficilmente identificabili con le carteselle di cui nel testo.

(3) Introitus denariorum . . . . . D, XII. 6, b. 409. In un foglietto inserto a c. 123 t. e con riferimento alla carta anche per il contenuto: « La magnifica et excelsa Madona de Mantoa de dar a Johano e Bertolamio

L'altro arbitro del documento del 1394 è un « magister *Antonius de Clochis* » che dal documento stesso non risulta come pittore, ma che viceversa ritroviamo sotto il nome un poco mutato di « Antonius de Giochis » in uno dei soliti libri « Introitus denariorum perventorum in manus . . . . domine nostre » del 1420 (1). Lo ritroviamo « pro una tabula picta per ipsum ante altare S. Lodovici in ecclesia S. Agnetis » che gli venne pagata in libre 4 il 6 ottobre 1421. Un altare di S. Lodovico in S. Agnese non si trova già più nella « Descrizione delle pitture, sculture, architetture che si osservano nella città di Mantova » di Giovanni Gadioli, descrizione, come è noto, preziosissima ora che del tempio non abbiamo più nulla. Invece, al tempo del Gadioli, vi era ancora nella chiesa l'altare di S. Agostino; per questo un « *magister Toninus pictor* » aveva fatto nel 1419 « pictura unius tabule », per la quale risulta che egli aveva dovuto acquistare « pecias 200 auri » (2). Tuttavia nella ricordata descrizione la tavola non compare più, e la cappella di S. Agostino risulta adorna di quadri e di affreschi di « Rinaldo Mantovano lo scolaro di Giulio » tanto noto come pittore della « sala dei giganti ». Ancora alla chiesa

---

de Borgoforte per li infrascripti cossi comprandi in Venexia per caxon de far fare uno Jesu :

uno miaro d'oro . . . . . costo ducati X
doy livry de azuro de Alemagna . . . . . costo ducati III
doy donzeny de stagnolly . . . . costo sol. XXXII veniciani
una casetina per meter dentro dicte cossi . . . . costo sol. V
per meseteria e boleta in tuto . . . . . sol. XXI
summa ducati XIV sol. LVIII veniciani.

(1) b. 409 N. 25 c. 32 v. A proposito di questi libri di introiti di Paola Gonzaga ricordo che il **Tarducci** in *Gianfrancesco Gonzaga Signore di Mantova*, Arch. Storico Lombardo 1902, dell'estr. p. 89, accenna alla loro ricchezza dal punto di vista delle notizie di storia dell'arte, notando anche qualcuno dei nomi di pittori che vado illustrando.

(2) Introitus denariorum . . . . . D, XII, 8, b. 409 c. 48 r. e v.

di S. Agnese si riferisce una notizia del 1422: « *Petrus Matheus* pictor est creditor . . . . pro factura unius anchonette refacte et pro uno Jesu facto super cortina anchone S. Agnetis, lib. 10 » (1).

Per continuare nell'esame della serie di queste pitture che possiamo per lo meno localizzare, ricordo di un maestro *Zaninus de Conradis,* una annotazione di libre 11 e sol. 5 a suo credito, fatta il 29 dicembre 1422 « pro tribus figuris pictis in S. Spiritu ex mandato domine » (2); poi, uno *Zaninus de Cremona,* nel 1425, appare creditore di libre 211 « pro laborerio facto ad dominam S. Mariam de Gratia pro magnifico domino nostro », e di libre 209 « pro ymagine domine S. Marie de la Misericordia cum certis aliis figuris pictis et factis cum auro et coloribus finis in refetorio domine S. Marie de Gratia » (3), e nel 1436 è compreso in un libro di salariati « pro una capsa ab una anchona posita ad ecclesiam S. Cristofori picta » (4). Ancora per la chiesa di S. Cristoforo si era fatta venire, sempre nel 1436 una « anchona » dipinta dal maestro « Johannes pictor in Venetiis (5).

M'è parso di non dover seguire personalmente ciascun pittore, per non staccare queste notizie che presentano una certa unità di localizzazione riguardo all'ornamentazione antica delle nostre chiese. Per quanto segue invece, sono ridotte ad una pura enunciazione di nomi e di opere. Puri nomi sono parecchi di quelli che ci sono offerti dai nostri documenti dell'Archivio Notarile: *Paxius de Aricio, Lantelminus de Prestoribus, Bernardus de Padua*, pittori, arbitri nel documento 14 febbraio

---

(1) Introitus ecc. . . . . D, XII, 8 b. 409, N. 25, c. 39 v.

(2) Introitus ecc. . . . . D, XII, 8 b. 409, N. 25, c. 41 r.

(3) Libro di dare ed avere di Lodovico Gonzaga b. 409, N. 24, c. 174 r.

(4) Libro di dare ed avere di Lodovico Gonzaga b. 411, c. 234 v.

(5) Lib. cit. c. 120 v. e 121.

1397 (1). « *Thomasinus* filius domini Johannis de Saviola » ricordato in un documento del 13 giugno 1404 (2); *Petrezanus pictor* filius quondam Bartholomei de Oprandis civis et habitator Mantue » testimonio in un documento 21 sett. 1409 (3); « *Bartholomeus dictus Ungarus pictor,* filius quondam Boni de Attis civis Mantue » di un documento del 1412, « *magister Johannes pictor* filius quondam Stefanini de Amidanis civis Mantue » di un altro del 1428 (4). Vorrei aggiungere a questa serie un po' vana di nomi quello di un pittore Giorgio da Verona, ma non so se abbia lavorato a Mantova; nei nostri documenti è solo ricordato forse per un tiro . . . . d'artista: « Georgius pictor de Verona positus in carceribus comunis Mantue de mandato domine . . . . liber relaxetur » (5).

Un poco meno arida è invece l'enumerazione delle opere che, a parte gli affreschi e i lavori in qualche modo localizzabili che abbiamo ricordato, richiamano in gran parte i nomi dei pittori che già conosciamo. Zanino de Francia e Alberto de Alemania furono incaricati, sempre secondo il nostro documento del 1397, « ad fatiendum sive pingendum unum armarium situm in una camera ipsius domini Filipi » de la Molza, ed Alberto era poi obbligato a restituire a Zanino quattro ducati d'oro che da lui aveva ricevuto « pro duabus anchonetis a camera causa ipsas pingendas » (6).

---

(1) Veramente « Paxius de Aricio » nel doc. 12 febbraio è detto « magister manarie », mentre in quello citato nel testo sembra compreso sotto la denominazione generale di « pictores » dato ai tre arbitri.

(2) **D'Arco,** *op. cit.* II p. 7, doc. N. 3

(3) Pergamene Osp. b. 30; **D'Arco,** *loc. cit.* p. 8.

(4) Ambedue in **D'Arco,** *loc. cit.* p. 8.

(5) Lib. Decr. c. 76, 18 gennaio 1409.

(6) Non confondiamo questo Zaninus de Francia con il « tapezarius o magister a paramentis » che troviamo negli stessi nostri registri degli introiti, ma che è ricordato anche a p. 11 - 12 del cit. lavoro del Braghirolli sulle Manifatture degli Arazzi in Mantova. Questi era infatti figlio di Tomeo ed il nostro di Giovanni di Simone.

Non penso a rapporti col Giovanni di Francia del quale si ricorda una Madonna col bambino, della cattedrale di Trani. V. **(Venturi)** *L'Arte* 1908, p. 138.

Un altro « *Zaninus pictor* » ci appare senz'altra aggiunta al nome, nel 1420 creditore « domine nostre » di 2 libre e 2 sol. « pro sex cartis capreti pictis ad arma et foleamina » (1); nè mi pare assolutamente certa l' identificazione di questo col « magister Zaninus de Coradis », pur creditore di ducati 2, libre 7, sol. 10 « pro viginti tribus Jesu factis per ipsum pro magnifica domina et pro pingendo ymaginem nostre domine super una anchoneta domine » (2), e di libre 8 e sol. 15 « pro eius mercede pingendi unam copertam turchini anelis a cane pro comite Zentilo » (3). In base a questo documento, il Braghirolli lo ricorda fra quelli che « offersero disegni per gli arazzi fabbricati in questo periodo di tempo » ; egli ricompare poi nel 1432 « pro duobus cofinis pictis, ab eo emptis pro Paula de Pigorinis et pro certis figuris pictis ab animalibus » (4).

Anche meno assoluta mi sembra poi l' identificazione con lo Zaninus de Cremona creditore nel 1431 « pro uno pari cofinorum factorum pro Margarita domini Feltrini de Gonzaga, uno tabernaculo cum domina S. Maria, S. Johanne et S. Francisco et aliis diversis laboreriis » (5), e nel 1436 « pro uno pari coffinorum pictorum pro Magdalena de Sesso et una capsa anchone » (6).

Ci sono già noti anche Antonius de Clochis, che ritroviamo nel 1427 « pro duobus cofinis ab ipso factis per magnificam dominam pro Johannella domicella » (7) e Petrus Matheus che

(1) Introitus den. ecc. . . . N. 25, b. 409, c. 22 r.

(2) ibid 1421, b. 310, c. 3 v.

(3) ibid. 1427, b. 410, c. 21 r.

(4) ibid. N. 28, b. 410, c. 55 r. e 191 r.

(5) ibid. lib. 28, b. 410, c. 48 r. A c. 165 è riportata la partita ed è aggiunto « Item debet dare pro petiis mille auri fini sibi dati per magnificam dominam nostram die XX mense martii 1431 ».

(6) Libro dei salariati b. 411, c. 105 v.

(7) Introitus den. N. 27, b. 410, c. 21 r.

incontro la prima volta nel 1416 (1), e che nel 1422 figura creditore « pro uno Jesu facto suis omnibus expensis super portam a latere dominarum et pro factura unius anchonette refacte » (2). Visse almeno fino al 1443, nel qual anno dipinse « cofinos domine nostre » (3).

Orbene, anche senza tentare identificazioni già incontrollabili in sè e impossibili in gran parte per ragioni di cronologia, ritengo che non potremmo trovare miglior commento alle notizie che ho accumulate fin qui, dal punto di vista del valore reale dell' opera pittorica di questo periodo, di quell' inventario dei beni mobili dell' eredità di Francesco Gonzaga, che io ho ricordato già e che è tanto noto sopratutto per il lavoro del Novati sui *Codici francesi dei Gonzaga* (4). Proprio di libri, non trovo di miniati che uno « psalterium parvum partis magne valde bene istoriatum » (5), ma di *anchone, anchonete, tabernacoli, coffini,* ve n' è un' abbondanza più da galleria d' arte che da casa sia pure principesca.

Nelle tavole sacre, le consuete rappresentazioni della Madonna o del Cristo assumono molte volte aspetto più complesso, e si accompagnano con figure di santi o di personaggi dei libri sacri (6); sui cofani o cassettoni matrimoniali il campo

---

(1) D, XII, 8 b. 409, libro d' introiti ecc. . . . . C. 71 r. Nel ricordo, che del suo nome dà di sfuggita il Braghirolli, *Op. cit.* p. 13, si dice noto soltanto dal 1417, senza dubbio sulla base di altro libro di introiti di Paola Gonzaga, stessa sede, c. 2 v.

(2) Introitus den. . . . . N. 25, b. 409, c. 39 v.

(3) ibid. b 410, c. 152 r.

(4) Dall' inventario già pubblicato dal **Paris** e **Braghirolli**; lo stesso Braghirolli dà, nell'opera spesso citata, un lacerto di questo inventario per quanto riguarda gli arazzi, pp. 44-46.

(5) c. 40. r.

(6) D, VI, 1, b. 329 c. 6 v. « Una anchoneta parva ligni, ab una parte virgo Maria cum filio in brachio, ab alia Crucefixus » c. 7 r. « una anchona de ligno parva cum Crucefixo et aliis figuris deaurata » ; « una anchoneta

lasciato all'artista è più vario e più libero e va dalle armi gonzaghesce alla rappresentazione di battaglie (1).

Convengo di non aver dato forse che un nome senza soggetto a qualcuno di « quella folla anonima di pittori, da cui si stacca solo verso il 1425 (2), con individualità geniale, Pisanello » (3). Ma ritengo che valesse la pena d'integrare le scarse notizie del D'Arco e i magri accenni del Braghirolli,

---

de ligno deaurata cum Crucefixo et duo fratres genibus flexis ante Crucefixum » ; « unum tabernaculum ligni deaurati cum nostra Domina cum filio in gremio cum partitis a lateribus pictis cum multis figuris » ; c. 13 v. « una anchona ligni deaurata que clauditur in duabus partibus cum virgine et filio ab una parte et S. Lodovico ab alia » ; c. 40 v. « una mayestas ligni in duobus peciis picta ad figuras Christi ab una parte et Beate Virginis ab alia » ; « una mayestas ligni que clauditur cum figura beate Virginis cum filio, cum Crucifixo supra et cum aliis sanctis a lateribus » ; c. 42 v. « una anchona magna ligni que clauditur in tribus partibus picta cum Magis munera offerentibus ».

(1) c. 8 v. « duo coffini magni de acupresso cum arma et cimerio domini » ; « duo coffini magni de ligno aurati, unus pictus ad istoriam Lucretie et alius ad dominas nudas se balneantes ; « unus coffinus ligni deauratus cum una domina super uno plaustro a parte anteriori » ; « unus coffinus pictus ad batalias cum auro ».

Sopratutto le ancone e i tabernacoli sono molte volte ornati di sculture ed intagli ed arricchiti di materie preziose; c. 7 r. « una anchona de ebore sive de osso albo cum Crucefixo intus et multis sanctis, cum pede in quo est Christus qui flagelatur valde pulcra et laborata cum auro » ; « una anchoneta parva de ebore cum Crucefixo in medio et quatuor figuris a latere argenti smaltati » ; « una anchoneta de ebore cum Crucefixo relevato a medio supra et tres Magi offerentes munera Christo cum osse S. Georgii inferius in pede » ; « una anchoneta de ligno deaurata cum nostra Domina cum filio in brachio cum alabastri intus » ; c. 17 r. Imagini della Vergine e di angeli in rame dorato, e una della Vergine, di legno « deaurata ad modum teotonichum, cum reliquiis in capite » ; un tabernacolo d'avorio con figure; uno con un Christo di legno dorato; tabernacoli varî d'argento dorato con figure, anche in smalto; anchonette d'oro o d'argento con intagli; e ben s'intende che io non ho fatto che scegliere fra numerosissimi esempi.

(2) Secondo i risultati tratti da documenti gonzagheschi dal **Biadego,** *Pisanus Pictor,* nota III in Atti del R. Istituto Veneto 1909, p. 183 e seg.

(3) **Luzio,** *op. cit.* p. 20.

del resto quasi sfuggiti agli studiosi, per dar corpo alle consuete affermazioni, basate sulle sole note lettere viscontee che ho richiamato in principio. Si trattava infine di aggiungere alla notizia dei molti pittori che lavoravano a Mantova nella seconda metà del trecento, qualche nuovo nome e qualche nuova opera, che potessero aiutarci a porre nel suo giusto luogo « la propria distinta voce » che forse ebbe, come le altre città, anche la nostra in questo periodo di storia artistica, « e che si dileguò poi dinanzi all' irradiarsi dell' arte del Rinascimento » (1).

PIA GIROLLA

(1) **Toesca,** *op. cit.* p. 468.

NB. - Ringrazio pubblicamente il Sig. Cav. F. Partesotti che mi indicò i documenti dell' Archivio Notarile da me usati in questo studio.

DOCUMENTI

I.

(Arch. notarile, Registro 1394-7, c. 14 r.)

In Christi nomine amen. Nos Bertholomeus de Vercelis civis Bononie arbiter, arbitrator ellectus per magistrum Zaninum de Francia habitatorem Mantue ex una et pro una parte, et Albertum pictorem da. Lemania similiter iamdicte civitatis Mantue habitatorem ex altera et pro altera parte ad videndum, decidendum, arbitrandum et arbitramentandum, sententiandum, condempnandum et absolvendum de omnibus litibus, causis et controverssiis vertentibus, verssis seu que verti sperantur inter dictas partes, ut de dicta ellectione constat publico insstrumento compromissi scripto per Matheum a Sale notarium publicum, visso prius insstrumento dicti compromissi in nos facto per dictas partes, scripto per iamdictum Matheum a Sale notarium, vissa quadam confessione facta sponte in iuditio per dictum Albertum ut de dicta confessione constat in actis dicti Mathey a Sale notarii, vissa etiam quadam scriptura scripta super quodam libro bambacino manu ipsius Alberti, habitaque informacione de laborerio facto in domo egregii militis domini Filipi de la Molza per dictum Albertum et Stefanum sotium dicti magistri Zanini, videlicet per magistrum Leonem pictorem et magistrum Anthonium de Clochis per sacramentum eorum, vissis confessionibus factis per utramque partem, vissis omnibus actitatis et etiam actis in dicta causa et questione scriptis per Matheum a Sale, et vissis omnibus que videnda fuerunt in premissis et circha premissa, visso etiam quodam decreto magnifici domini nostri Mantue etc., Christi eiusque matris gloriosse virginis Marie nominibus invocatis nec non beatorum apostolorum Petri et Pauli nominibus invocatis, dicimus, sententiamus, arbitramur, arbitramentamur et condempnamus dictum Albertum ad dandum, solvendum duchatos auri quindecim dicto magistro Johannino recipienti pro se pro dimedia et pro allia dimedia nomine Stefani de Francia eius sotii. Item condempnamus dictum Albertum ad dandum et solvendum omne illud et totum quod dicet

unus magister expertus in arte pictorie de illo pluri laborerio quod factum fuit per dictum Stefanum in laborerio domini Filipi de la Molza. Item ad dandum, solvendum et restituendum dicto magistro Johannino, dicto nomine, anchonetas Branchini expletas usque ad decem dies proxime futuros, et quod dominus magister Zaninus teneatur et debeat dare dicto magistro Alberto unam bonam fideiussionem de ipsum conservando de receptis per ipsum pro parte dicti Stefani. Item condempnamus dictum Albertum dicto magistro Zanino in expensis in presenti causa legiptime factis in libris quinque Mantue parvorum. Quam quantitatem pecunie teneatur eidem dare et solvere infra terminum trium dierum proxime futurorum; quibus elapssis possit dictus magister Johanninus vendere illa pignera que penes se habet loco pignoris et que continentur in quadam scriptura scripta manu ipsius Alberti. Que pecunia exacta ex dictis pigneribus, debeat in suprascripta scriptura compensari, et ab omnibus alliis petitis per dictas partes absolvimus utramque partem et predicta dicimus, sententiamus, condempnamus et absolvimus ac arbitramur ut supradictum est per nos Bertholomeum predictum. Ego Bertholomeus scripsi manu propria. Lata, data, pronuntiata, sententiata et declarata fuit presens sententia arbitralis in hiis scriptis per supradictum dominum Bertholomeum de Vercelis arbitrum et arbitratorem antedictum, sedentem pro tribunali in camera sui cubiculari, die dominicho vigessimo decembris, millessimo trecentessimo nonagessimo quarto, inditione secunda, presentibus magistro Petro aurifice filio quondam domini Bartholomey de Montis de contrata S. Salvatoris, magistro Johannino de Francia filio domini Nicolini, magistro Anthonio Calegario filio quondam fratris Bonomi de contrata Monticellorum alborum, testibus ad hec vocatis et rogatis, et hoc presentibus dicto magistro Johannino de Francia laudante et aprobante et dicto Alberto contradicente et petente ipsam reduci ad arbitrium boni viri.

Ego Matheus filius sapientis viri legum doctoris domini Petri a Sale de contrata S. Simonis Mantue, publicus imperiali auctorictate notarius, hiis omnibus presens fui et rogatus scripsi.

II.

(Id., c. 133.)

In Christi nomine amen, anno domini millesimo trecentessimo nonagesimo septimo, quinta indictione, die lune duodecimo mensis februarii, n civitate Mantue et in oficio registri instrumentorum comunis Mantue, posito sub palatio novo bladarum dicti comunis, presentibus Matheo a Sale

notario filio sapientis viri domini Petri a Sale iudicis de Verona, de contrata S. Simonis Mantue, Andrea de Gonzaga notario filio ser Abramini de contrata Leonis vermilii, et magistro Jacomino calegario magnifici domini Mantue, de Papia, habitante nunc Mantue in contrata S. Salvatoris, omnibus notibus (1) ad infrascripta vocatis et rogatis. Ibique magister Albertus de Bavaria pictor, filius quondam Coradi, civis Mantue et habitator Mantue in contracta Monticelorum alborum ex una et pro una parte, et magister Çaninus filius quondam Johannis Simonis de Francia civis et habitator Mantue in contrata Bechariorum ex altera et pro altera parte, unanimiter et concor diter ac sponte et ex certa scientia et animis deliberatis se se compromiserunt et compromisum plenum ac validum fecerunt in magistros Paxium de Aricio magistrum manarie, Lantelminum de Prestoribus de Cremona pictorem, ibi presentes et sponte suscipientes et volentes, nec non in magistrum Bernardum de Padua pictorem absentem, tamquam presentem, et in quolibet ipsorum ipsos et quemlibet ipsorum, eligerunt et eligunt ac ellectos esse voluerunt et volunt tamquam in suos arbitros et arbitratores, bonos viros, amicabiles compositores et comunes amicos specialiter et nominatim ad decidendum, descutendum, terminandum, difiniendum, arbitrandum, arbitrametandum, laudandum, componendum, cognoscendum, sententiandum de et super causa, lite, questione, discordia et controversia vertente et que versa (est) seu ad presens vertitur inter ipsos de laboreriis et picturis per ipsos factis inceptis de domo habitacionis spectabilis et egregii militis domini Filipi de la Molza, ac de omnibus et singulis dependentibus et anexis ab eisdem . . . . *(Seguono le consuete formule contrattuali, la promessa di attenersi all' arbitrato sotto pena di 50 libre di Mantova, l' assegnazione del termine d' un mese alla validità del compromesso).* Ego Yeronimus filius quondam domini Henrici de Recordatis de Parma, civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus presens fui et rogatus scripsi.

III.

(Id., c. 133.)

In Christi nomine amen. Nos Paxius de Arectio, Lanctelminus de Prestoribus de Cremona et Bernardus de Padua pictores, arbitri, arbitratores et arbitramentatores ac laudatores, definitores amicabiles compositores

(1) Sic.

et comunes amici electi de infrascriptarum parcium voluntate ad decidendum, descutendum, laudandum, arbitrandum et arbitramentandum, componendum, definitendum (1), terminandum, pronunciandum et sententiandum de et super omni lite, causa et questione et contraversia (1) seu discordia vertente et que versa est seu vertebatur vel verti sperabatur inter magistrum Albertum de Bavaria pictorem ex una parte et magistrum Zaninum de Franzia pictorem ex altera et ex altera parte, et specialiter et nominatim de et pro laboreriis seu picturis per ipsos factis seu inceptis in domo egregii militis domini Filipi de la Molza, prout constat publico instrumento compromisi in nos facti per suprascriptas partes, scripto et rogato per me Yeronimum notarium publicum. Viso namque primo dicto compromiso et baylia nobis in hac parte nobis atributa et concesa per ipsas partes super premisis, auditis quoque petitionibus coram nobis factis per dictas partes horectenus tamtum et ad invicem, nec non responsionibus factis coram nobis per ipsas partes ad invicem, auditis etiam alegacionibus utriusque et quidquid coram nobis dicere et alegare voluerunt coram nobis super premisis et singulis premisorum, et visis omnibus et singulis que videnda et examinanda fuerunt, et super omnibus premisis matura et diligenti deliberatione et consilio prehabitis a quampluribus viris in talibus peritis, et constitutis supradictis partibus coram nobis personaliter ad hanc nostram sententiam arbitralem audiendam, Christi eiusque matris virginis gloriose nec non beati Johannis Batiste nominibus invocatis, pro tribunali sedentes ad banchum S. Iacobi in palacio veteri comunis Mantue, quem locum nobis eligimus pro congruo et iuridico ad hunc actum, sequentes formam arbitramenti et pro bono pacis et concordie inter ipsas partes scilencium inponentes, in hiis scriptis dicimus, laudamus, arbitramur et arbitramentamur, pronunciamus et sententiamus ac amicabiliter conponimus et definitive condempnamus et absolvimus in hunc modum videlicet: quia dicimus, sententiamus et definitive pronunciamus et terminamus quod de laboreriis seu picturis per ipsos factis seu inceptis in domo prefacti domini Filipi de la Molza, sepedictus magister Albertus pictor teneatur et debeat et obligatus sit dare et cum effectu tradere et numerare duos ducatos auri predicto magistro Zanino de Franzia pro complimento sue partis dicti laborerii, et si prefactus dominus Filipus de la Molza retineret dicto magistro Zanino de Franzia quinque ducatos auri quos asserit

(1) Sic.

idem magister Çaninus habere debere a prefacto domino Filipo de la Molza vigore et ocaxione supradictarum picturarum et laborerii, quod tunc et eo casu dictus magister Albertus teneatur ipsi magistro Çanino pro dimidia dampni et interesse sive dictorum quinque ducatorum auri; verum tamen si dictus magister Çaninus predictos quinque ducatos auri ab eo domino Filipo recuperaret et haberet, dicimus quod eo casu predictus magister Albertus ad predicta minime teneatur.

Item dicimus et pronunciamus quod si contingerit predictum magistrum Albertum arctari seu cogi per prefactum dominum Filipum de la Molza ad fatiendum sive pingendum et explendum unum armarium situm in una camera ipsius domini Filipi, quod dictus magister Zaninus teneatur et debeat et obligatus sit ipsi Alberto reficere pro dimidia dicti laborerii seu picture supradicti armarii; item quod de laboreriis seu picturis de vastis sub lobia inferiori que est in domo prefati domini Filipi, que laboreria sive quas picturas ipsos de novo oportet omni modo reficere et explere, de alio vero laborerio seu picturis que sunt sub lobia inferiori prefati domini Filipi incepto seu inceptis per ipsos, quod uterque ipsorum teneatur et debeat et obligatus sit pro sua parte et suam partem explere et scribere seu scribi facere licteras defitientes ad dictum laborerium seu picturas et alia quecumque necesaria, spectancia et pertinencia ad ipsas picturas et laborerios. Item dicimus quod de laborerio facto incepto per eorum laboratores seu famulos in dicta domo dicti domini Filipi super lobia superiori, quilibet eorum teneatur et debeat explere seu expleri facere partem suam eius quod incepit vel inceptum fuit per eorum laboratores ut supra. Item dicimus et condepnamus predictum magistrum Albertum pictorem ad dandum, tradendum et restituendum dicto magistro Çanino de Franzia quatuor ducatos auri quos ipse Albertus recepit pro duabus anchonetis a camera causa ipsas pingendas a predicto Çanino de Franzia et quod dicte anchonete remaneant penes dictum magistrum Albertum, solvendo insuper dictus magister Albertus dicto magistro Çanino allios ducatos auri, nominatim pro factura et laborerio ipsarum, et quod dictus Çaninus teneatur et obligatus sit et in concordia cum mercatoribus cuius sunt dicte anchonete. Item condempnamus dictum magistrum Albertum ad dandum et solvendum, tradendum et numerandum cum effectu ipsi magistro Çanino de predictis denariorum quantitate unum ducatum auri singulo mense usque integram et completam solucionem et satisfacionem tocius debiti pretaxati, incipiendo dictam solucionem in calendis mensis marcii proxime futuri et deinde de mense in mense usque ad completam solutionem ut prefertur. Item precipimus et mandamus dicto

magistro Alberto quatenus incontinenti teneatur et debeat prestare et dare bonam fideiubsionem de predictis denariorum quantitate supradicto magistro Çanino et ipsum bene securum facere ad omnem ipsius voluntatem, et ex adverso precipimus et mandamus iamdicto magistro Çanino quatenus incontinenti teneatur et debeat ipsi magistro prestare et dare bonam fideiubsionem de conservando eundem Albertum indempnem a quantitate decem et septem ducatorum auri solutorum per ipsum Albertum eidem Çanino ut assuerunt (1) ibidem nomine et vice Stephani de Francia pictoris et similiter de reliquis etiam solvendis per eundem Albertum ipsi Çanino ut premititur. Item precipimus et mandamus supradictis ambabus partibus quatenus sibi ipsis ad invicem hactenus de hinc inde petitis facere debeant finem generalem de omnibus et singulis aliis sibi ipsis ad invicem hactenus hinc inde petitis; ab omnibus aliis autem hinc inde petitis ad invicem ipsas partes absolvimus et redimus absolutas; absolventes insuper utramque partem ab expensis hinc inde factis.

Insuper precipimus et mandamus vigore nostri arbitrii et baylie nobis in hac parte atribute et concesse per ipsas partes supradictis ambabus partibus hinc ad tres dies proximos hanc nostram sententiam arbitralem et laudum debeant amologase (1) et aprobase sub pena et in pena in dicto compromiso contenta. Et ita dicimus, laudamus, componimus et laudamus et pronunciamus in omnibus et per omnia ut supra scriptum est, nos Paxius, Lantelminus et Bernardus arbitri supradicti. Lata, data et in hiis scriptis sententialiter promulgata et pronunciata fuit suprascripta sententia arbitralis vulgari sermone per suprascriptos arbitros et arbitratores, auditos ut supra pro tribunali sedentes ad dictum banchum S. Jacobi in palacio veteri comunis Mantue, anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, inditione quinta, die mercurii quartodecimo mensis februarii, presentibus Petro Floractio notario, Obiçio notario de Obicis (notario), Iohanne notario filio quondam domini Movegni notarii et Iohanne filio Petrini Priamaschi de contrata Pusterle, omnibus testibus ad infrascripta vocatis et rogatis et presentibus suprascriptibus (1) partibus. Ego Jeronimus notarius filius quondam domini Henrici de Recordatis, civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis presens fui et rogatus scripsi.

---

(1) Sic.

LE CAMPANE
delle chiese di Mantova

—o—

Trovandomi nel dicembre 1917 a Mantova con speciale mandato del Ministero dell'Istruzione per il salvataggio delle opere d'arte e per la protezione dei monumenti minacciati dalla guerra, giudicai opportuno, ad esaurimento dell'incarico affidatomi, di visitare tutti i campanili della città [1], per esaminarne le singole campane.

La ricerca dovette esaurirsi in tutta fretta e tra mezzo a molte difficoltà, nelle poche ore di luce dei giorni 16 e 17.

Quantunque io abbia limitato lo studio alle sole campane anteriori al secolo XIX, e di esse abbia tenuto nota soltanto delle epigrafi, delle sigle e degli stemmi, tralasciando le altre figurazioni di carattere sacro o puramente ornamentali, penso che quei miei appunti non siano forse privi di interesse, non foss'altro perchè rappresentano il frutto di una ricerca sistematica che opportunamente gioverebbe estendere così ad altre città come al contado.

E per questo mi induco a presentarli, mantenendo ad essi quella forma schematica con cui furono raccolti.

---

(1) Intendo dire dei campanili di tutte le chiese officiate, comprese quelle che nel dicembre erano requisite dalle varie autorità militari. Ne rimasero escluse invece le torri campanarie delle chiese già soppresse, nelle quali del resto non mi consta si conservino ancora delle campane. Tenni nota invece dei bronzi delle due vecchie torri comunali.

S. Andrea (1)

1. Del 1817.
2. Del 1818.
3. Del 1841 : rifusa da una più antica del 1599, che derivava a sua volta da un'originale del 1498.
4. Del 1891.
5. Del 1892.

S. Apollonia

6. Anepigrafica : secolo XVIII (?).
7. Del 1840.
8. Del 1840.
9. Del 1840.

S. Barbara

10. (2) Epigrafe in giro :

ORA PRO NOBIS BEATA ANNA MDXXIII

Quattro medaglioni di Gianfrancesco Gonzaga conte di Rodigo, con stemma sormontato da cimiero e relativa scritta (3).

Epigrafe in giro : AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM BENEDICTA TV IN MVLIERIBVS ET BENEDICTVS FRVCTVS VENTRIS TVI IESVS.

---

(1) Della basilica di S. Andrea era famosa la campana traforata del 1444, nella quale si aprivano otto finestre (certamente consimili a quelle della campanella di S. Maria del Terremoto, che pare provenga dalla stessa basilica). Oltre a bellissimi ornati ed alle figure di Atlante, Ercole, Pallade e Adamo, recava la scritta : *Guido Gonzaga, praepositus ecclesiae maioris Mantuae, proprii smanibus fecit hanc campanam, in honorem pretiosi sanguinis Christi, tempore illustris domini Joannis Francisci de Gonzaga primi marchionis Mantuae, anno Domini MCCCCXLIV.* (Cfr. **C. D'Arco,** *Delle arti e degli artefici di Mantova,* Mantova, 1857, vol. I, pag. 37 e 38; **L. Beltrami,** *La campana dalle otto finestre nella basilica di Sant'Andrea in Mantova,* in « Archivio storico Lombardo », serie II, vol. X, Milano, 1893; **V. Matteucci,** *Le chiese artistiche del Mantovano,* Mantova, 1902, pag. 110.

(2) La campana non trovasi nella torre campanaria principale, ma sopra un piccolo campaniletto sui tetti.

(3) Cfr. **G. Gerola,** *Noticine mantovane,* in « Rivista italiana di numismatica », anno XXXI, fasc. 1-2, Milano, 1918.

11. Tre stemmi del cardinale Ercole Gonzaga, vescovo di Mantova. Il primo, sormontato da piccola corona, rappresenta una combinazione inusitata delle armi Gonzaga e Monferrato, in quanto che trattasi di uno scudo inquartato, colla croce mantovana passante sulla partizione, ma colle quattro aquile della concessione di Sigismondo situate rispettivamente nel primo partito del primo e del terzo e nell'ultimo partito del secondo e dell'ultimo quarto; laddove l'altro partito del primo quarto mostra l'aquila bizantina, quello del secondo è ripartito colla croce di Gerusalemme ed i pali d'Aragona, quello del terzo pure ripartito col crancellino di Sassonia ed i barbi di Bar, e quello del quarto occupato dalla croce dei Paleologi; sul tutto invece spicca uno scudetto troncato, che nella parte superiore inquarta il leone di Boemia colle fascie dei Gonzaga, ed in quella inferiore racchiude un'armetta col troncato degli Aleramidi. Il secondo stemma, ornato da cappello prelatizio, è la solita arma dei Gonzaga, colla croce mantovana accantonata dalle quattro aquile dell'impero, nonchè lo scudetto del cuore inquartante il leone di Boemia colle fascie dei Gonzaga. Il terzo scudo, pure timbrato da piccola corona, rappresenta lo stemma di Monferrato: inquartato, nel primo coll'aquila bizantina, nel secondo partito colla croce di Gerusalemme ed i pali d'Aragona, nel terzo partito col crancellino di Sassonia ed i barbi di Bar, nel quarto colla croce dei Paleologi, e sul tutto lo scudetto troncato degli Aleramidi. Sotto al primo dei tre stemmi figura pure un'armetta degli Andreasi — col cigno e la stella nell'angolo superiore sinistro —, accompagnata dalle tre iniziali R - A - C (di cui la prima deve riferirsi al nome di battesimo — probabilmente Rinaldo —, la seconda al cognome Andreasi, la terza probabilmente alla carica).

Data: 1554.

Sottoscrizione del fonditore: BERNAR ARIGONVS MANT FE [1].

12. Epigrafe in tre righe:

DOMINE IESV CVM VASCVLVM ISTVD QVOD ARTE AVT METALLI SPECIE NON POTVIT FIERI DIGNVM SIT SACRO | CHRISMATE TACTVM AC TVA BENEDICTIONE PERFVSVM CONCEDE VT QVICVMQVE AD SONITVM EIVS COVENERINT | FIDEI CATHOLICE DOCVMENTA SECTENT BENED. SAN. ET CONS. BARZELINO CESENATAE ECLE. ABBATE MDLXXXIX SEP

alludente all'abate Marcellino Barzellini da Cesena.

Targa rettangolare, colla sottoscrizione:

GEORGIVS
ALBENGA
FONDITOR

di quello stesso Giorgio Albenga che nel 1593 fu incaricato di fondere una grande campana per il duca Vincenzo [2]

Stemma, sormontato dall'Olimpo, coronato dalla corona ducale e circondato dalla catena del Toson d'oro: è il vecchio scudo dei Gonzaga, colla croce mantovana accantonata dalle quattro aquile imperiali; ma caricata nel braccio superiore dall'armetta con la fascia di casa d'Austria; mentre lo scudetto dei cuore è la nuova insegna

---

(1) Le lettere A R tutte due le volte e la finale FE sono in nesso

(2) **A. Bertolotti,** *Figuli, fonditori e scultori in relazione colla corte di Mantova,* Milano, 1890, pag. 52.

combinata cogli emblemi di Monferrato, partito di due e troncato di due, che dà nove quarti, vale a dire l'aquila bizantina, il leone di Boemia, il fasciato dei Gonzaga, la croce di Gerusalemme, i pali d'Aragona, il capo degli Aleramidi, il fasciato col crancellino di Sassonia, i barbi di Bar e la croce dei Paleologi.

13. Epigrafe in giro, in due righe:

HONORĒ DEI OPTIS. EIVSQ BEATISS. V. M. M. AC BARBARE (1) CLERV̄ RESONANDO | CONGREGO MDCXIX REGNĀTE FER. DVCE VI.

Medaglione, contenente lo stemma Grossi, colla banda doppiomerlata accompagnata da due tortelli caricati di croce, uno in capo e l'altro in punta, e col capo dell'impero. E intorno: ALLESANDRO GROSSI IN MANTOVA MI FECE (2).

14. Epigrafe in giro, in unica riga:

TEQ SVAMQ LVBENS TVEATVR BARBARA TVRRIM +VNDE PROCVL FVLMEN SÆVAQ. GRANDO FREMAT.

Stemma, ripetuto quattro volte, timbrato di corona ducale e insignito della collana dell'ordine del Redentore. È partito: colla prima partitura identica all'arma già descritta nella campana n. 12; e la seconda partitura di Nevers, vale a dire inquartata, nel primo coi tre gigli e la bordatura composta di Borgogna, il secondo col raggio di carbonchio, il terzo col leone, ed il quarto coi tre pettini, nonchè lo scudetto centrale col sole.

---

(1) Le lettere A R in nesso.

(2) L'epigrafe fu malamente letta dallo Zanni (cfr. **D'Arco,** op. cit., p. 37) così: *Grosso mantoano mi fece an. Domini MIL-XI;* e in tal modo si creò un artista del 1011.

Targa ovale, ripetuta pure quattro volte:

ANNO
IOBELÆI MDCL
AVSTRIACO GONZAGÆIS NVPTIIS
CLARO
SER. CAROLVS II
HANC VOCEM SACRIS RESTITVIT
MEN. FEBR.

Quattro targhe quadre, recanti rispettivamente le scritte:

A FVLGVRE	DA	ET VERBV	BARTHO
ET	GLORIAM	CARO FAC	LOMÆI DE
TEMPESTATE	DEO	TVM EST	PISENTIS
LIBERA NOS		ET HABITA	VERON
DOMINE		VIT IN NOB	OPVS

15. Data: MDCCLXII.

Epigrafe in giro, in grandi caratteri molto ornati MARIA THERESIA IMPERATRICE REGINA APOSTOLICA DUCE MANTUAE. Quindi nel solito carattere piccolo: REGIO AERE REFORMATA REGNANTE.

Sottoscrizione del fonditore:

IVLIO GATTI MANT. FUND CAM

Epigrafe, col nome dell'abate Carlo Ramesini, marchese di Luzzara:

CARLO RAMESINI LVZZARA PETROZANI ABBATE

Altra sottoscrizione di fonditore:

IOSEPH RUFINI REGIENSIS FUND DVC

S. Barnaba

16. Il Diapason, vale a dire la figura di una campana, nella quale, in tre file, sono scolpite dodici campanelle: da un lato alcune onde stilizzate araldicamente; dall'altro un

leone sormontatato da un sole; al di sotto vari libri e strumenti - il tutto accompagnato da varie diciture [1].
Inscrizione in giro, in unica fila:

FILII DOLORIS MEI VESTEM SUSCIPITE SERVI ELEGI VOS DE MUNDO UT EATIS ET FRUCTUM AFFERATIS ET FRUCTUS VESTER MANEAT MDCCLXX PRIORE ADM. R. P. MRO. IOAN. ANGELO DE CASTRO SERU. M. CONVENT. S. BARNABÆ.

Sottoscrizione:

IOS. RVFFINI FECIT.

17. Targa, con sottoscrizione:

IOSEPH RVFFINI
FECIT.

Inscrizione in giro:

LIBERA NOS DOMINE A. D. MDCCLXXVIII

18. Del 1869.
19. Del 1869.
20. Del 1896.

S. Caterina

21. Inscrizione in giro, in unica riga:

STABAT MATER DOLOROSA IVXTA CRVCEM LACRIMOSA DVM PENDEBAT FILIVS MDCLVIII.

---

(1) Una campana, con figurazione consimile, dedicata a S. Barnaba, fusa da Giuseppe Ruffini e datata 1772, proveniente forse da questa stessa chiesa, era nella curaziale di Bondo nel Trentino: il pezzo col *Diapason* trovasi attualmente nel Museo diocesano di Trento. (Cfr. **G. Boni,** *Antiche campane nelle Giudicarie,* in «Tridentum», anno VII, fasc. 4, Trento, 1904, p. 151).

Quattro targhe, due delle quali eguali a quelle della campana n. 14; le altre due con lievi varianti:

A FVLGV	ET VERBVM
RE ET TEM	CARO FAC
PESTATE	TVM EST
LIBERA NOS (1)	ET HABITA
DOMINE	VIT IN NOBIS

22. Anepigrafica: secolo XVIII.

23. Del 1857.

S. Egidio

24. Iscrizione in unica riga:

IN NOMINE IESV OMNE GENVFLECTATVR COELESTIVM TERSTRIVM ET INFERNORVM ANNO MDCCLXIV IULII GATTI MANTUANI OPVS.

25. Iscrizione in giro:

REFVS. AN. DOM. MDCCLXVI. SVMPT. V. S. SS. SACR.

con evidente allusione alla Scuola del Santissimo.

26. Del 1881.

27. Del 1881.

S. Gervasio

28. Anepigrafica: secolo XV.

29. Data: MDCCXIV.

Sottoscrizione:

OPVS
MARTINI
PICININI

---

(1) La Lettera S è inclusa dentro all' O.

30. Targa, con sottoscrizione:

FRANCISCVS
GRANDISOLI
MANTVANVS
FECIT

Epigrafe in giro, in unica riga:

D. O. M. SANCTIS GERUASIO ET PROTASIO PATRONIS PAROCHIANORUM.

Epigrafe in giro:

PIETAS INNOUAT AUGET SACRAT ANNO 1735

S. Giuseppe dei Camilliani

31. Secolo XIX.

S. Leonardo

32. Del 1815.
33. Del 1859, rifusa da altra del 1517.
34. Del 1859, rifusa da altra del 1520.
35. Del 1859, rifusa da altra del 1640.

S. Maria della Carità

36. Iscrizione in unica riga:

PRIMO FUSAM MCCCCXV SANCTÆ MARIÆ CHARITATIS IN DUPLVM AUXIT MDCCLIII.

Tre targhette, l'una romboidale, le altre due quadre. Queste ultime eguali a quelle della campana n. 21; nella prima la sottoscrizione:

PETRVS
SOLETTI & AL
BERTVS FILIVS
FECERVNT

37. Epigrafe in giro, in unica riga:

ANNI MCCCCVI MUTATA FORMA NOVÆ RESTITUTA CIↃ IↃ CCLIII.

38. Del 1844.

39. Secolo XIX.

S. Maria del Terremoto

40 (1). La campana è traforata da sei finestrelle gotiche.

Epigrafe in tre righe:

+ VT TANDEM ORE NV̄C DICAT ANIMV̄ AERE.
DATO MIRONIS | : AT PLENV̄ OPVS AMORIS NŌ OS
NEQ AES OS TAM AES IN ESSE | : DAT SONVM R∫
MERITIS GRATIAS QVI SOĪT IN AVRES SERVAVIT.

Stemma di Tullio Petrozanni, primicerio di S. Andrea: troncato, nel primo all'unicorno rivolto nascente, nell'altro alla sbarra. E data 1593.

41. Data:

MDXCIII Æ

42. Anepigrafica: della stessa epoca?

S. Martino

43. Due targhe oblunghe, entro cartocci:

1778
IOSEPH MAGGI
UITELLIANENSIS
FECIT

A
FULGURE
ET TEMPESTATE
LIBERA NOS
DOMINE

---

(1) Cfr. **L. Beltrami,** op. cit.

44. Epigrafe in giro, in unica riga:
FATTA RIFFONDARE DAL SIG. PIETRO BOLGIANI PRIMO FABBRICIERE DI S. CARITÀ E DI S. MARTINO IN MANTOVA DA GIVSEPPE (manca il posto per il cognome Ruffini).

45. Anepigrafica: secolo XVIII.

46. Del 1855.

S. Maurizio

47. Iscrizione in giro, in unica riga:
A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DNE ANNO MDCCV D. I. G. F.

48. Epigrafe in giro, in unica riga:
ECCE CRVCEM DMI FVGITE PARTES ADVERSE, VICIT LEO DE TRIBV IVDA RADIX DAVID ALLELVIA ANNO MDCCVI D. I. G. F.

49. Del 1896.

S. Michele

50. Del 1856.

51. Del 1858.

52. Del 1858.

Ognissanti

53. Epigrafe in giro, in unica riga:
PER SIGNVM CRV†CIS DE INIMICIS NOSTRIS LIBERA NOS DEVS NOSTER ANN. INCARNATI VERBI MDLII.

Targa rettangolare, colla sottoscrizione:

ALEXANDRI
BONAVENTVRINI
VERONENSIS
OPVS

Entro ghirlanda, la sigla del fonditore: un quadrato, sormontato da crocetta e fiancheggiato dalle iniziali A-B, entro al quadrato una specie di bastone nodoso, posto in banda, terminante a tutte due le estremità a guisa di croce.

Epigrafe in unica riga in giro:

+ ET SONO ET VI IPSA NVMINIS A SATIS IVSSA SVM ARCERE GRANDINEM A TECTIS FVLGVRA.

54. Iscrizione in giro, in unica riga:

XPS REX VENIT IN PACE ET DEVS HOMO FACTVS EST ANN. DNI MDLXI.

Sigla e sottoscrizione del fonditore Alessandro Bonaventurini, come nella precedente.

55. Del 1876.

S. Orsola

56. Iscrizione in due righe:

SVB × HER × GONZAGA × CARDINALI × MANTVE × BENEDICTVS × | ARCHIPRTE × POSVIT × ANNO × MDXLIIII ×

Stemma Strozzi: fascia caricata di tre crescenti; e stemma Arrigoni: un bandato, col capo caricato dalla sigla A R fra due stelle, abbassato sotto al capo dell'impero (Forse alludente al fonditore Bernardino Arrigoni?).

57. Anepigrafica: secolo XVII.

S. Pietro

58. Epigrafe soprastante ad una piccola veduta di Mantova:

PROTEGAT VRBEM HANC
PROPTER DAVID
SERVVM MEVM

Iscrizione:

SEDE
EPISC. VACANTE
R. ECCONOMIS A
ANSEL. VIVA.
• ET
IO. CAROLO
TAMBVRINI
S. ECCLES. MANT.
CANONICIS

Epigrafe in unica riga in giro:

AVDITE INSVLAE ET ATENDITE POPVLI DE LONGE

Sottoscrizione, in unica riga:

A. D. MDCCXLII OPVS RVFINI REGIENSIS VNA CVM IVLIO GATTI MANTVANO.

59. Del 1843.
60. Del 1843.
61. Del 1843.
62. Del 1843.
63. Del 1882.
64. Del 1882.

S. Simone

65. Epigrafe in unica riga:

HOC OPVS F. AND.S D. SCHO.IS MAN.

alludente ad un Andrea Scolari, appartenuto con tutta verosimiglianza alla stessa famiglia di quel suo omonimo che fondeva mortai nel 1581 (1).

Data: 1517.

---

(1) **A. Bertolotti,** op. cit., pag. 52.

66. Medaglione del fonditore Alessandro Grossi, come nella campana n. 13.

Iscrizione in giro, in unica riga:

MONASTERIO MONALIVM SANCTAE LVCIAE DESERVIET IN PRISTINVM REDVCTA.

Epigrafe, in una sola riga:

PROCVRANTE FRA LEONARDO BRVSCHO CONFESSORE ANN. DOM. MDCXXIII.

67. Quattro targhe, analoghe a quelle delle campane n. 14, 21 e 36, ma con qualche lieve variante:

A FVLGV	DA	ET VERBVM	BARTHOLO
RE ET TEM	GLORIAM	CARO FAC	MEI DE PI
PESTATE	DEO	TVM EST	SENTI VE
LIBERA NOS		ET HABITA	RONENSIS
DOMINE		VIT IN NOBIS	OPVS

Nell' interno, la data:

ANNO MDCLXXXXI

S. Spirito

68. Epigrafe in giro, in una sola riga:

A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS ANNO DOMINI MDCCLV.

Due targhe, l'una oblunga, l'altra quadra. Nella prima la sottoscrizione:

IOSEPH ANTONIVS
LARDVCCI
VERONÆ FVNDAVIT

L'altra, eguale alla terza della campana n. 14.

S. Teresa

69. Data: MDCL.

70. Edicoletta fra cariatidi, entro cui la marca di fabbrica: una campana fra le sigle

Æ — V I O

Epigrafe in giro, in unica riga:

IN HONOREM MARIAE VIRG * DEIPARAE FIVS SPONSI IOSEP AC TERESIAE VIRG. SERAFICAE ANO * IDCLIII * *

Torre del Comune

71. Epigrafe in giro, in unica riga:

MENTEM SANTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERATIONEM 1510

per la quale vedasi la campana n. 75.

Sigla costituita da una lettera A maiuscola, sormontata da crocetta e fiancheggiata da due crocette alle estremità dell'asta che la sovrasta.

Sottoscrizione:

OPVS · IO · ALB
CIVIS · BRIXIÆ

72. Quattro targhe, simili a quelle delle campane n. 14, 21, 36 e 67:

PETRVS	ET VERBVM	A FVLGV	DA
SOLETTI	CARO FAC	RE ET TEM	GLORIAM
ET ALBERTVS FIL	TVM EST	PESTATE	DEO
IVS FECERVNT	ET HABITA	LIBERA NOS	
VERONENSIS	VIT IN NOBI	DOMINE	

Epigrafe in giro, in due righe:

LAVDA IERVSALEM DOMINVM LAVDA DEVM TVVM SION ANNO IVBILEÌ MDCCL | NONO PRIORATVS F. FVLGENTY NICOLAI MAFFECINI .S. T. L. E. OPVS RENOVATVM.

73. Del 1815.

74. Del 1823.

Torre dell'Orologio

75. Epigrafe gotica:

+ ANO DNI MCCLXXXVI MSE OTVBRII

Figura di S. Giorgio, col nome di .S. IEGORIVS.

Iscrizione in unica riga:

+ XPS VINCIT XPS REGNAT XPS INPAT + MENTE SCAM SPONTANEA HONORE DEO PATRIE LIBERATIONEM (1) + MAGIST LVCAS 7 MATHS 7 HENDRIGETVS FRES DE VENECIIS ME FECERVNT.

GIUSEPPE GEROLA

---

(1) Per l'origine di tale invocazione cfr. **G. Gerola,** *Il segreto di due campane,* Ravenna, 1918; **G. H. Hill,** *Di un anello d'oro con le lettere di S. Agata,* in « Archivio storico per la Sicilia Orientale », anno XVI, Catania, 1919. (Alle altre si aggiunga anche la campana del 1253 (?) a S. Igne presso San Leo, di cui parlasi in **B. Bughetti,** *San Leo nel Montefeltro,* in « La Verna », agosto-dicembre 1913).

(2) Di Luca di Venezia si conosce una campana a Mazorbo del 1318 e parecchie altre senza data nella Venezia Giulia (cfr. **A. Gnirs,** *Alte und neue Kirchenglocken,* Wien, 1917, p. 218).

Indice delle date

1286: N. 75
1406: » 37
1444: » 0
1498: » 3
1510: » 71
1517: » 33 e 65
1520: » 34
1523: » 10
1544: » 56
1552: » 53
1554: » 11
1561: » 54
1589: » 12
1593: N. 40 e 41
1599: » 3
1619: » 13
1623: » 66
1640: » 35
1650: » 14 e 69
1653: » 70
1658: » 21
1691: » 67
1705: » 47
1706: » 48
1714: » 29
1735: » 30
1742: N. 58
1750: » 72
1753: » 36 e 37
1755: » 68
1762: » 15
1764: » 24
1766: » 25
1770: » 16
1778: » 17 e 43

Senza data: 6, 22, 28, 42, 44, 45 e 57.

Indice dei fonditori

Albenga Giorgio . . . . . N. 12
Alber.... Giovanni, da Brescia . . . » 71
Arrigoni Bernardino, da Mantova . . » 11, 56
Bonaventurini Alessandro, da Verona . » 53, 54
Enrighetto, da Venezia . . . . . » 75
Gatti Giulio, da Mantova . . . . » 15, 24, 58
Gonzaga Guido, da Mantova . . . » 0
Grandisoli Francesco, da Mantova . » 30
Grossi Alessandro, da Mantova . . » 13, 66
I..... D..... , da G..... . » 47, 48
Larducci Giuseppe Antonio, da Verona » 68
Luca, da Venezia . . . . . » 75
Maggi Giuseppe, da Viadana. » 43
Matteo, da Venezia . . . . » 75
Picinini Martino . . . . . » 29
Pisenti Bartolomeo, da Verona » 14, 21, 67
Ruffini Giuseppe, da Reggio » 15, 16, 17, 43, 58
Scolari Andrea, da Mantova » 65
Soletti Alberto » 36, 72
Soletti Pietro . . . . . » 36, 72
Ignoto . . . . . » 70

ATTI

(Anni 1918-1920)

CARICHE ACCADEMICHE

DALL'ACQUA prof. ing. cav. Antonio Carlo, *prefetto*

TORELLI prof. cav. Pietro, *vice-prefetto*

CANNETI comm. Costantino, *segretario*

CESTARO prof. cav. Benvenuto »

COTTAFAVI dott. cav. Clinio *consigliere*

CRISTOFORI prof. cav. uff. Giovanni »

DALL'ACQUA prof. Aurelio »

FINZI avv. comm. Cesare »

TOMMASI prof. cav. Annibale »

BERNI prof. comm. Archinto, *revisore dei conti*

NORSA dott. cav. Umberto » » »

ELENCO DEI SOCI

(con la data della nomina)

Soci effettivi residenti

1. Albonico prof. Giuseppe - 14 gennaio 1902.
2. Berni prof. Archinto - 5 ottobre 1906.
3. Boni mons. prof. Antonio - 14 aprile 1919.
4. Bonollo avv. comm. Ciro - 14 aprile 1919.
5. Bonomi prof. Ivanoe, deputato - 10 aprile 1913.
6. Canneti Costantino - 11 gennaio 1907.
7. Canova dott. Giovanni - 12 marzo 1904.
8. Cestaro prof. Benvenuto - 12 luglio 1915.
9. Cottafavi avv. Clinio - 10 aprile 1913.
10. Cristofori prof. Giovanni - 21 dicembre 1900.
11. Cristofori ing. Riccardo - 10 aprile 1913.
12. Dall'Acqua prof. Antonio Carlo - 7 marzo 1890.
13. Dall'Acqua prof. Francesco Aurelio - 11 marzo 1910.
14. Di Bagno dott. Giuseppe, senatore - 10 aprile 1913.
15. Fabris prof. Giuseppe - 12 febbraio 1912.
16. Faveri prof. Antonio - 21 maggio 1916.
17. Finzi avv. Cesare - 11 marzo 1910.
18. Lanzoni Giuseppe - 2 dicembre 1898.
19. Mambrini dott. Dario - 14 aprile 1919.
20. Masè Dari prof. Eugenio - 12 novembre 1891.
21. Nardi prof. Bruno - 14 aprile 1919.
22. Norsa dott. Umberto - 10 aprile 1913.
23. Pacchioni prof. Guglielmo - 14 aprile 1919.
24. Parmeggiani avv. Giannino - 14 aprile 1919.
25. Quadri dott. Giovanni - 17 maggio 1920.
26. Quaiotto dott. Luigi - 2 dicembre 1898.
27. Ravà Sforni dott. Guido - 11 marzo 1910.
28. Scalori prof. Ugo, senatore - 5 ottobre 1906.

29. Siliprandi dott. Provido - 14 aprile 1919.
30. Soncini dott. Ernesto - 5 ottobre 1906.
31. Tommasi prof. Annibale - 10 giugno 1893.
32. Torelli dott. Pietro - 11 marzo 1910.
33. Urangia Tazzoli avv. Gino - 23 novembre 1900.
34. Visentini dott. Arrigo - 17 maggio 1920.

Soci effettivi non residenti

1. Aggio prof. Aurelio - Vicenza - 19 novembre 1907.
2. Averone ing. Antonio - Roma - 13 giugno 1908.
3. Bassi prof. Ugo - Venezia - 19 novembre 1907.
4. Bellodi prof. Rosolino - Venezia - 17 aprile 1903.
5. Busolli prof. Giuseppe - Parma - 19 dicembre 1904.
6. Carnèvali avv. Luigi - Pieve di Cadore - 29 febbraio 1883.
7. Carreri prof. Ferruccio Carlo - Modena - 11 novembre 1897.
8. Fano prof. Gino - Torino - 21 maggio 1893.
9. Ferrari prof. Sante - Genova - 2 maggio 1886.
10. Ferretti ing. Alessandro - Milano - 25 febbraio 1872.
11. Fiorini prof. Ferdinando - Genova - 25 giugno 1914.
12. Locatelli dott. Giacomo - Casalromano - 13 luglio 1890.
13. Lucchetti prof. Pantaleone - Pesaro - 7 marzo 1890.
14. Luzio prof. Alessandro - Torino - 12 novembre 1894.
15. Martinetti prof. Vittorio - Messina - 22 aprile 1888.
16. Menegazzi prof. Egidio - Vicenza - 10 dicembre 1904.
17. Osimo prof. Vittorio - Milano - 14 aprile 1919.
18. Patricolo arch. Achille - Cairo - 12 marzo 1904.
19. Pavanello prof. Antonio Fernando - Firenze - 5 ottobre 1906.
20. Pizzini prof. Amalia - Roma - 21 dicembre 1900.
21. Rambaldi prof. Pier Liberale - Venezia - 11 marzo 1904.
22. Ranzoli avv. Virgilio - Brescia - 7 marzo 1880.
23. Ruberti dott. Ugo - Quistello - 21 dicembre 1900.
24. Tarducci prof. Francesco - Fabriano - 19 novembre 1887.
25. Vesentini prof. Angelo - Cuneo - 19 giugno 1892.
26. Vivanti prof. Giulio - Pavia - 21 maggio 1893.

Soci onorari

1. *Sindaco* - Mantova - 12 febbraio 1912.

Soci corrispondenti

1. Albertazzi prof. Adolfo - Bologna - 23 novembre 1895.
2. Albertoni prof. Pietro - Bologna - 2 maggio 1886.
3. Albini prof. Giuseppe - Bologna - 25 giugno 1914.
4. Baccini prof. Giuseppe - Firenze - 5 giugno 1887.
5. Baldan prof. can. Giuseppe - Padova - 21 maggio 1916.
6. Ballini prof. Ambrogio - Padova - 12 luglio 1915.
7. Belling Giovanni - Zehlendorf - 25 giugno 1914.
8. Beltrami prof. Achille - Genova - 14 aprile 1919.
9. Bernardi prof. Gian Giuseppe - Venezia - 21 maggio 1916.
10. Billia prof. Lorenzo Michelangelo - Pisa - 12 luglio 1915.
11. Birt prof. Teodoro - Marburgo - 10 aprile 1913.
12. Boni arch. Giacomo - Roma - 11 marzo 1910.
13. Buzzi prof. Gilberto, scultore - Milano - 19 novembre 1907.
14. Cartault prof. Agostino - Parigi - 11 marzo 1910.
15. Cessi prof. Camillo - Padova - 14 aprile 1919.
16. Cocchia prof. Enrico - Napoli - 10 aprile 1913.
17. Cognetti de Martiis prof. Raffaele - Parma - 11 gennaio 1902.
18. Comparetti prof. Domenico, senatore - Firenze - 20 giugno 1910.
19. Condamin dott. Francesco - Montélimar - 14 aprile 1919.
20. Curcio prof. Gaetano - Catania - 25 giugno 1914.
21. Dalla Volta prof. Riccardo - Firenze - 11 marzo 1910.
22. Damsté prof. P. H. - Utrecht - 21 giugno 1916.
23. Fano prof. Giulio - Firenze - 5 giugno 1887.
24. Ferrari prof. Giuseppe Michele - Bologna - 25 giugno 1914.
25. Ferri prof. Enrico - Roma - 11 febbraio 1883.
26. Foà prof. Pio, senatore - Torino 5 - giugno 1881.
27. Fogolari prof. Gino - Venezia - 14 aprile 1919.
28. Fraccaro prof. Plinio - Pavia - 21 maggio 1916.
29. Franchetti maestro Alberto - Reggio Emilia - 22 febbraio 1895.
30. Franchi prof. Luigi - Modena - 22 aprile 1888.
31. Gerola prof. Giuseppe - Trento - 14 aprile 1919.
32. Giri prof. Giacomo - Roma - 25 giugno 1914.
33. Hartmann prof. J. J. - Leida - 25 giugno 1914.
34. Havet prof. Luigi - Parigi - 25 giugno 1914.
35. Heinze prof. Riccardo - Lipsia - 11 marzo 1910.
36. Hendrickson prof. George Lincoln - New Haven - 14 aprile 1919.

37. Hilberg prof. Isidoro - Czernowitz - 12 febbraio 1912.
38. Hortis prof. Attilio, senatore - Roma - 14 aprile 1919.
39. Jahn prof. Paolo - Berlino - 25 giugno 1914.
40. Jeanroy prof. Alfredo - Parigi - 21 maggio 1916.
41. Landi prof. Carlo - Padova - 14 aprile 1919.
42. Lantoine prof. Luisa - St. Germain-en-Laye - 12 febbraio 1912.
43. Lejay prof. Paolo - Parigi - 12 febbraio 1912.
44. Lenchantin de Gubernatis prof. Massimo - Torino - 25 giugno 1914.
45. Levi prof. Ezio - Firenze - 17 maggio 1920.
46. Loria prof. Achille - Torino - 11 febbraio 1883.
47. Loria prof. Gino - Genova - 22 aprile 1888.
48. Mancini prof. Augusto - Pisa - 10 aprile 1913.
49. Mantovani prof. Gaetano - Bergamo - 11 febbraio 1883.
50 Messedaglia prof. Luigi - Verona - 17 maggio 1920.
51. Mortara avv. Lodovico, senatore - Roma - 22 aprile 1888.
52. Némethy prof. Geyza - Budapest - 25 giugno 1914.
53. Norden prof. Edoardo - Berlino - 11 marzo 1910.
54. Oberziner prof. Giovanni - Milano - 11 marzo 1910.
55. Pascal prof. Carlo - Pavia - 19 aprile 1909.
56. Perini Quintilio, numismatico - Rovereto - 5 ottobre 1906.
57. Postgate prof. J. Percival - Liverpool - 11 marzo 1910.
58. Ramorino prof. Felice - Firenze - 12 febbraio 1912.
59. Ranzoli prof. Cesare - Vicenza - 21 dicembre 1900.
60. Ricci prof. Corrado - Roma - 14 aprile 1919.
61. Sabbadini prof. Remigio - Milano 13 giugno 1908.
62. Sanfelici prof. Ettore - Viadana - 11 gennaio 1902.
63. Schanz prof. Martin - Würzburg - 20 giugno 1910.
64. Scherillo prof. Michele - Milano - 21 maggio 1916.
65. Segarizzi prof. Arnaldo - Venezia - 14 aprile 1919.
66. Silvestri prof. Emilio - Vicenza - 21 dicembre 1900.
67. Stampini prof. Ettore - Torino - 13 giugno 1908
68. Stefani prof. Aristide - Padova - 22 aprile 1888.
69. Tamassia prof. Giovanni, senatore - Padova - 5 giugno 1887.
70. Thomas prof. Emilio - Lilla - 10 aprile 1913.
71. Ussani prof. Vincenzo - Padova - 14 aprile 1919.
72. Valmaggi prof. Luigi - Torino - 10 aprile 1913.
73 Visconti Ermes march. Carlo - Milano - 11 febbraio 1883.
74. Vollmer prof. Federico - Monaco - 20 giugno 1910.
75. Vulic prof. Nicola - Belgrado - 11 marzo 1910.
76. Zaniboni prof. Baldo - Padova - 19 novembre 1897.

SOCI DEFUNTI NEGLI ANNI 1918-1920

1. ARDIGÒ prof. ROBERTO, *senatore* - Mantova, † 15 sett. 1920.
2. BANFI prof. ENRICO - Vimercate, † 7 febbraio 1920.
3. BERTOLINI prof. PIETRO, *deputato* - Torino, † 28 nov. 1920.
4. CARNEVALI avv. TITO - Milano, † 12 novembre 1919.
5. CASALI dott. conte GIUSEPPE - Como, † 13 marzo 1920.
6. COGGIOLA prof. Giulio - Venezia, † 2 settembre 1919.
7. CONCINA dott. GIULIO - Mantova, † 6 dicembre 1920.
8. GENOVESI prof. PIETRO - Carnico (Milano), † 19 ott. 1919.
9. GONZALES dott. EDOARDO - Milano, † 5 dicembre 1920.
10. PESENTI DOMENICO, *pittore* - Mantova, † 11 febb. 1918.
11. PUTELLI prof. RAFFAELE - Venezia, † 10 sett. 1920.
12. RASI prof. PIETRO - Padova, † 2 aprile 1919.
13. TAMASSIA prof. Arrigo, *senatore* - Padova, † 29 ott. 1918.

ATTI
DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA

ANNI ACCADEMICI 1918-1920

Seduta del Consiglio Accademico del 31 marzo 1919

Ha luogo alle ore 18 nella sala terrena e sono presenti il prof. Antonio Carlo Dall'Acqua, *Prefetto;* i proff. Giovanni Cristofori e Pietro Torelli, *Consiglieri;* il prof. Benvenuto Cestaro, *Segretario;* hanno scusata l'assenza i Sigg. avv. Luigi Carnevali e dott. Clinio Cottafavi, *Consiglieri,* e Costantino Canneti, *Segretario.*

Dette dal Sig. Prefetto le ragioni per cui negli anni 1916, 1917 e 1918, l'Accademia non potè svolgere la sua attività, ed esaminati poi i bilanci relativi a detti esercizi, si delibera che i conti stessi siano sottoposti all'approvazione dell'Assemblea nella sua prima adunanza, la quale dovrà anche procedere alle elezioni generali delle cariche accademiche, scadute per compiuto triennio.

Dopo che il Consiglio prese in considerazione alcuni nomi per la loro nomina a soci effettivi e corrispondenti, il Segretario prof. Cestaro riferisce sulle pubblicazioni in corso di stampa, sulle pratiche che intende iniziare per ottenere la regificazione dell'Accademia, e sulla risoluzione del problema della nuova sede dell'Istituzione.

Il Consiglio prendendo atto con compiacimento delle comunicazioni fatte dal prof. Cestaro, passa poi a discutere argomenti d'ordine interno.

Adunanza Generale dei Soci del 14 aprile 1919

Ha luogo alle ore 20.30 nella sala terrena e sono presenti il prof. Antonio Carlo Dall'Acqua, *Prefetto;* il prof. Giovanni Cristofori, l'avv. Clinio Cottafavi, il prof. Pietro Torelli, *Consiglieri;* il prof. Benvenuto Cestaro, *Segretario;* il prof. Aurelio Dall'Acqua, l'avv. Cesare Finzi e il prof. Annibale Tommasi, *Soci effettivi residenti;* hanno scusata l'assenza l'avv. Luigi Carnevali, *Consigliere* ed il Sig. Costantino Canneti, *Segretario.*

Approvata la relazione morale ed economica ed i bilanci 1916, 1917 e 1918, nonchè il preventivo per il 1919, confermate tutte le altre cariche, furono nominati: Vice-Prefetto in sostituzione del prof. Tarducci stabilitosi a Roma, il prof. Pietro Torelli, e consiglieri, in sostituzione del prof. Luzio (ora residente a Torino) e del prof. Torelli, l'avv. Cesare Finzi ed il prof. Tommasi. A revisori dei conti pel 1919 furono poi nominati il dott. Umberto Norsa e il prof. Archinto Berni. L'Assemblea nomina poi i seguenti nuovi soci effettivi: avv. Ciro Bonollo, dott. Provido Silipandi, mons. Antonio Boni, dott. Dario Mambrini, prof. Vittorio Osimo, prof. Guglielmo Pacchioni, prof. Bruno Nardi, avv. Giannino Parmeggiani. A soci corrispondenti vengono quindi nominati: dott. Francesco Condamin di Montélimar (Francia), prof. Corrado Ricci di Roma, prof. Giulio Coggiola e prof. Gino Fogolari di Venezia, prof. Giuseppe Gerola di Ravenna, prof. Arnaldo Segarizzi e dott. Attilio Hortis mandando un fervido saluto a Trento ed a Trieste, e su proposta del compianto prof. Pietro Rasi: prof. Carlo Landi e prof. Camillo Cessi di Padova, prof. Achille Beltrami di Genova, prof. Vincenzo Ussani di Palermo, prof. George Lincoln Hendrickson di New Haven (Stati Uniti).

L'Assemblea dà poi facoltà al Consiglio Direttivo di esperire le pratiche col governo per la regificazione dell'Accademia, e pei locali col municipio, nonchè di provvedere ai contratti

per la regolare pubblicazione degli *Atti* e di un importantissimo lavoro del prof. Torelli sull'Archivio Gonzaga, iniziando la serie *Monumenta.*

In fine considerando l'importanza che l'Accademia va assumendo per le sue pubblicazioni ormai note e giustamente apprezzate in Italia e fuori, a cominciare dalla preziosissima *Bibliografia Virgiliana* compilata dal prof. Rasi, al quale si troverà ora un degno successore, e per la vita nuova ed intensa che si propone di iniziare con la sua regificazione, l'Assemblea esprime la speranza di trovare negli enti locali e principalmente nel Municipio l'adeguato incoraggiamento ed aiuto, per attuare i suoi propositi, non rimanendo impari alle tradizioni nobilissime di cultura di Mantova nostra. Ringrazia inoltre il prof. Cristofori della parte avuta perchè l'importantissima biblioteca del compianto prof. Bertolini della R. Università di Bologna, passasse ad accrescere il patrimonio della Biblioteca dell'Accademia, già tra le prime per quanto riguarda la letteratura virgiliana.

Dopo di ciò l'Assemblea passa a discutere argomenti di ordinaria amministrazione.

Seduta del Consiglio Accademico del 9 maggio 1919

Nella sala terrena alle ore 21 sono presenti: prof. Antonio Carlo Dall'Acqua, *Prefetto;* prof. Benvenuto Cestaro e Costantino Canneti, *Segretari;* avv. Luigi Carnevali, avv. Clinio Cottafavi, avv. Cesare Finzi e prof. Annibale Tommasi, *Consiglieri.*

Il Segretario prof. Cestaro dopo aver esposto lo stato in cui si trovano le trattative riguardanti i locali della nuova sede, riferisce sull'opportunità della pubblicazione del lavoro del prof. Torelli sull'Archivio Gonzaga.

Il Consiglio, prendendo atto con compiacimento dei risultati finora ottenuti circa la questione dei locali, delibera di insistere presso il Municipio perchè oltre a sostenere le spese

di trasporto della suppellettile libraria nella nuova sede, voglia provvedere la stessa di luce elettrica e di scaffali.

Nei riguardi della pubblicazione del prof. Torelli viene autorizzata la stipulazione di un preventivo di spesa presso le Officine Grafiche Mondadori di Ostiglia, con riserva alla Presidenza di decidere la continuazione del lavoro stesso dopo aver esaminato il primo sedicesimo stampato.

Il Consiglio passa quindi a trattare argomenti d'ordine economico, riflettenti particolarmente la ricerca dei mezzi necessari perchè l'Accademia possa proseguire nel cammino intrapreso.

Seduta del Consiglio Accademico del 9 giugno 1919

Alle ore 21, nella sala terrena, sono presenti: prof. Antonio Carlo Dall'Acqua, *Prefetto;* Costantino Canneti e prof. Benvenuto Cestaro, *Segretari;* avv. Luigi Carnevali, avv. Clinio Cottafavi, avv. Cesare Finzi e prof. Annibale Tommasi, *Consiglieri.*

Il Sig. Prefetto comunica che, risultato soddisfacente l'esame del primo sedicesimo stampato del I° volume sull'Archivio Gonzaga, la Presidenza ha deciso la continuazione dell'importante lavoro, affidandone la stampa alle Officine Grafiche Mondadori di Ostiglia. Invita quindi i presenti ad interessarsi presso gli Istituti di credito locali per ottenere qualche concorso nelle non lievi spese di stampa che l'Accademia dovrà sostenere. Il Consiglio accoglie favorevolmente l'invito, dando affidamento.

Il Segretario prof. Cestaro riferisce poi sulle pratiche in corso col Municipio circa l'apprestamento della nuova sede, nello quale — dice — l'Accademia potrà degnamente collocare la sua biblioteca a disposizione degli studiosi.

Mentre si prega la Presidenza di insistere sulle richieste fatte presso il Comune nei riguardi dei locali, il Consiglio, approva infine la proposta di invitare il chiarissimo socio prof. Giuseppe Albini perchè affidi alla cura dell'Accademia la sua traduzione dell'Eneide per la celebrazione dantesca.

Seduta del Consiglio Accademico dell' 8 marzo 1920

Ha luogo alle ore 18 nella nuova sede al primo piano e sono presenti il prof. Antonio Carlo Dall'Acqua, *Prefetto;* i Sigg. Costantino Canneti e prof. Benvenuto Cestaro, *Segretari;* Annibale Tommasi, *Consigliere.* È giustificata l'assenza del prof. Giovanni Cristofori, *Consigliere.*

Preso atto delle risultanze finali del Consuntivo 1919 ed esaminata la bozza del preventivo 1920, presentati ed illustrati dal Segretario sig. Canneti, il Consiglio delibera che i conti stessi siano sottoposti all'approvazione dell'Assemblea nella prima adunanza.

Su proposta poi del prof. Cestaro il consiglio delibera che per la cura della stampa venga assegnato un compenso di L. 50 per sedicesimo agli autori delle opere che saranno pubblicate nelle serie non periodiche dell'Accademia.

Dopo aver deciso la soppressione dei contributi sociali a datare dal 1920, il Consiglio approva anche la proposta del prof. Torelli che negli *Atti e Memorie* siano soltanto pubblicati lavori virgiliani, o di storia e letteratura mantovana.

Vengono poi espressi pubblici ringraziamenti all'ingegnere municipale sig. Arnaldo Coggi per l'opera intelligente e premurosa prestata per facilitare in ogni modo il passaggio dalla vecchia alla nuova sede dell'Accademia, veramente decorosa e degna dell'Istituto; ed al Consigliere dott. Clinio Cottafavi che in seguito al suo autorevole interessamento la locale sede della Banca Italiana di Sconto, assunse il non lieve carico delle spese di stampa di due volumi su *L'Archivio Gonzaga,* redatti dai professori Luzio e Torelli.

Adunanza Generale dei Soci del 17 maggio 1920

Ha luogo alle ore 21 nella sala di lettura della nuova sede posta al primo piano, e sono presenti il prof. Antonio Carlo Dall'Acqua, *Prefetto;* il prof. Pietro Torelli, *Vice-Prefetto;*

sigg. avv. Clinio Cottafavi, prof. Giovanni Cristofori, avv. Cesare Finzi, e prof. Annibale Tommasi, *Consiglieri;* i sigg. Costantino Canneti e prof. Benvenuto Cestaro, *Segretari;* i sigg. prof. Archinto Berni, prof. Aurelio Dall'Acqua, dott. Dario Mambrini e prof. Bruno Nardi. *Soci effettivi residenti.*

Il Segretario prof. Cestaro, detto delle pratiche compiute perchè l'Accademia avesse la sua sede definitiva e i mezzi materiali per svolgere la sua attività, rivolge parole di ringraziamento al Municipio, all'Amministrazione Provinciale, alla Direzione della locale Banca Italiana di Sconto, alle Presidenze delle Banche Agricola e Popolare, dell'Istituto Franchetti e della Camera di Commercio, per i contributi concessi all'Accademia; ma per il sig. rag. cav. Paolo Pedrotti, Direttore della locale Banca Italiana di Sconto, che a carico della Banca stessa assunse la spesa dei due monumentali volumi dei professori Torelli e Luzio sull'Archivio Storico Gonzaga, l'Assemblea vota anche un plauso solenne. Il relatore passa quindi a parlare delle pubblicazioni fatte nell'anno 1919, cominciando dal volume del prof. Torelli su l'*Archivio Gonzaga,* che torna ad onore non solo dell'illustre autore e dell'Accademia che inizia con esso la sua serie « Monumenta », ma anche della Casa Editrice Mondadori di Ostiglia; a proposito di questo volume legge anche le belle parole pronunciate dal prof. Luzio, presentandolo alla R. Accademia di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, nell'adunanza del 18 aprile 1920.

Nell'anno 1919 l'Accademia stampò inoltre due volumi di *Atti,* dai quali estrasse studi del Sabbadini, del Cessi, del Messedaglia, ed un lavoro di più che duecento pagine su documenti gonzagheschi, in gran parte inediti dello stesso prof. Cestaro, intitolato: *Vita mantovana nel « Baldus » con nuove osservazioni su l'arte e la satira del Folengo.* Ma gli studiosi apprenderanno con particolare compiacimento che nel secondo di questi volumi uscirà la prima puntata della *Bibliografia Virgiliana (1914-1914),* ripresa dall'insigne prof. Albini

dell'Università di Bologna, così che anche nella scelta del successore l'Accademia può dire di avere onorata la memoria del primo compilatore della Bibliografia stessa, il compianto socio prof. Pietro Rasi.

L'Accademia — continua il relatore — ha avuto poi la soddisfazione di vedere apprezzata la sua nuova attività spiegata subito dopo la guerra dal *Giornale Storico della Letteratura Italiana* e dalla *Rassegna Bibliografica* dei professori Flamini e Pellizzari. Ora procederà alla stampa del secondo volume (del comm. Luzio) sull'*Archivio Storico Gonzaga,* e di un nuovo volume di *Atti* e inizierà pratiche per celebrare degnamente il VI° Centenario della morte di Dante, con conferenze di illustri studiosi; quanto prima si commemorerà anche il compianto collega prof. Francesco Bertolini, la cui biblioteca, con nobile atto della vedova sig.ra Felicina Campiglio, venne ad accrescere il patrimonio bibliografico dell'Accademia.

Su proposta dell'avv. Cesare Finzi la relazione viene approvata con plauso. Sono approvate poi la relazione dei Revisori dei conti presentata dal prof. Archinto Berni e dal dott. Umberto Norsa, e il bilancio preventivo letto e illustrato dal Segretario Canneti. I revisori dei conti vengono contermati in carica, e a sostituire il benemerito consigliere ed ex Segretario avv. Luigi Carnevali, di cui si dovette a malincuore prendere atto delle recise dimissioni, viene nominato il prof. Aurelio Dall'Acqua. L'Assemblea nomina quindi il dott. Arrigo Visentini e il dott. Quadri Giovanni, *Soci effetivi residenti;* prof. Ezio Levi di Firenze ed il prof. Luigi Messedaglia di Verona, *Soci corrispondenti;* assegna infine l'annuale premio Giacometti al giovane Mario Zoccatelli, proposto dal Sindaco di Castelbelforte; e passa poscia a trattare argomenti d'ordinaria amministrazione.

OPERE RICEVUTE IN DONO OD ACQUISTATE

NEGLI ANNI 1918-1920

RACCOLTA VIRGILIANA

DONI

(I doni, quando manca altra indicazione, furono fatti dagli autori)

Album Virgiliano. Festa Accademica pel XIX Centenario di P. Virgilio Marone. XVII Settembre MDCCCLXXXII. — Mantova, 1882. Legato in tutta pelle. (*d. della Casa Editr. G. Mondovì*).

Baldan (Giuseppe). Nozze Tommasi-Rodella - Camilla - Dal libro VII dell'Eneide di Virgilio. — Padova, 1919.

Beltrami (Achille). Sentimento patrio e umano in Virgilio. Discorso letto il 22 novembre 1919 nell'Aula Magna della R. Università di Genova per la solenne inaugurazione degli studi. — *Estr. dall'* Annuario della R. Università di Genova. Anno Accad. 1919-1920. — Sestri Ponente, 1919.

Bindi-Sergardi (G.). Il libro IX dell'Eneide volgarizzato. Edizione postuma. — Firenze, 1873. (*Per scambio di duplicati con la Biblioteca Comunale*).

Birt (Teodoro). Vergil Bucol. 4, 62: qui non risere parentes. *In:* Berliner Philol. Wochenschrift, 1918, n. 8. — Marburgo, 1918.

Zu Vergil, Aeneis I 8: quo numine laeso. *In:* Berliner Philol. Wochenschrift, 1918, n. 9. — Marburgo, 1918.

— Zum Acme-Gedicht Catullus. *In:* Berliner Philol. Wochenschrift, n. 24, 1919.

Bolaffi (Ezio). I tre scudi classici e le imitazioni. — Fano, 1919.

Bolisani (Ettore). I « Carmi Bucolici » di P. Virgilio Marone tradotti in esametri con introduzione e dizionarietto su la flora delle Egloghe. — Torino, 1918.

Bozzoli (Giuseppe). L'Eneide di Virgilio, tradotta in ottava rima. Voll. 2. — Cremona, 1873. (*Per scambio di duplicati con la Biblioteca Comunale*).

Brunone Costantini (Antonio). Le Georgiche. Versione poetica. — Caserta, 1890. (*Per scambio di duplicati con la Biblioteca Comunale*).

Condamin (Francesco). Les Géorgiques de Virgile. Texte français. — Montélimar, 1912.

Corbellini (Daniele). Saggio di versione dell'Eneide. Libro IV. — Brescia, 1914. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Deuticke (P.) e **Jahn** (P). Vergil Aeneis. Recensione di Bitschofsky. *Sta in:* Zeitschrift f. d. österr. Gymn. Wien, 1913. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Dobelli (Ausonio). L'Eneide di P. Vergilio Marone. Traduzione del prof. cav. Ausonio Dobelli. — Como, 1919.

Fevola (Salvatore). La tomba di Miseno nella narrazione vergiliana. — Napoli, 1915. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Fornari (F.). Il ritratto di Virgilio. *Sta in:* Boll. dell'Assoc. Archeol. Romana. A. IV, n. 6-7. — Roma, 1914. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Fowler (W. Warde). Virgil's « gathering of the clans », being observations on Aeneid VII, 601-817. Recensione di Paul Lejay. *Sta in:* Revue de Philologie de Litt. et d'Hist. anciennes, 1916. — Paris, 1916. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Funaioli (G.). Scolii Filargiriani. *Estr. da:* Rheinischen Museum für Philologie. B. LXX, 1914. — Firenze-Bonn, 1914. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Da un Codice di Valenciennes - Scholia Vaticana Reginensia ad Vergilium. *Estr. dagli:* Studi di Filol. ital. classica, Vol. XXI. — Firenze, 1914. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Giri (Giacomo). Sopra la prima Bucolica di Virgilio. *Estr. dalla:* Rivista di Filologia e di Istruzione classica, fasc. I°, 1919. — Torino, 1919.

Proteo e Cirene nella favola virgiliana di Aristeo. *Estr. dalla:* Rivista di Filologia e di Istruzione classica. A. XLVII, 1919, fasc. 3-4. — Torino, 1919.

Janni (Ettore). Le traduzioni del Pascoli. *Sta in:* Corriere della Sera, 22 marzo 1913. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Landi (Carlo). Sulle Bucoliche di Virgilio. — Tivoli, 1901.

Lejay (Paul). Essais et notes sur Virgile. *Sta in:* Revue de Philologie de

Litt. e d'Hist. anciennes. Paris, 1916. — (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Essais et notes sur Virgile. *Sta in:* Revue de Philologie de L et d'Hist. anciennes. — Paris, 1917. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Morelli (C.). Note sul « Moretum ». *Estr. dai:* Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, Vol. XXIII. — Roma, 1914. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

— Frustula. *Estr. dagli:* Studi ital. di Filologia classica, Vol. XXI. — Firenze, 1914. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Nitchie (Elizabeth). Vergil and the English poets. — New York, 1919. (*Per cambio con la Columbia University*).

Patroni (G.). L'*Insomnium* di Didone riconosciuto nella pittura pompeiana detta di Zeffiro e Clori. *Estr. dagli:* Atti della R. Accad. Archeol. Lett. B. Arti, Vol. III. — Napoli, 1914. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Sopra le due recenti interpretazioni della pittura pompeiana detta « Zeffiro e Clori ». *Estr. dai:* Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, Vol. XXIV. — Roma, 1915. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Enea svelato al cospetto di Didone. *Estr. dalle:* Memorie della R. Accademfa Archeol. Lett. B. Arti, Vol. III. — Napoli, 1917. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Plessis (F.) et **Lejay** (P.). Ouvres de Virgile. — Paris, Librairie Hachette et C., 1919. Vol. I° pagg. CXXXVIII+904. (*d. d. socio P. Lejay*).

Savastano (Luigi). Contributo allo studio critico degli Scrittori agrari italici - I Latini - *Estr. dagli:* Annali della R. Stazione Sperimentale di Agrumicoltura e Frutticoltura, Vol. IV. — Acireale, 1917. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Solari (Giuseppe). Le Bucoliche e Georgiche di Publio Virgilio Marone recate in altrettanti versi italiani. — Genova, 1810. (*Per scambio di duplicati con la Biblioteca Comunale*).

— L'Eneide di Publio Virgilio Marone recate in altrettanti versi italiani. Voll. 2. — Genova, 1810. (*Per scambio di duplicati con la Biblioteca Comunale*).

Ussani (Vincenzo). In difesa di Enea. *Estr. dalla:* Rassegna Scolastica, fasc. XVI, 1896. — Roma, 1896.

— Vergilio Innamorato (Saggio critico biogr.). *Estr. dalla:* Rivista di storia antica e Scienze affini. A. IV, fasc. 1. — Messina, 1899.

Su le « Dirae ». *Estr. dalla:* Rivista di Filologia e d'Istruzione classica. A. XXX, fasc. IV. — Torino, 1902.

Virgilio. P. Virgilii Maronis, opera. — Venetiis, apud Iuntas, 1542. (*Per scambio di duplicati con la Biblioteca Comunale*).

Carmi Bucolici o Ecloghe Volgarizzamento poetico di Fortunato Capuzzello con note dichiarative di storia e di filologia. — Roma, 1906. (*d. d. prof. F. Capuzzello*).

Le Georgiche. Volgarizzamento poetico di Fortunato Capuzzello con note dichiarative di storia e di filologia — Roma, 1911. (*d. d. prof. Fortunato Capuzzello*).

Les Bucoliques - Texte français. Traduzione di Francesco Condamin. — Montélimar, 1914. (*d. d. traduttore*).

Le Bucoliche per cura di Carlo Landi. Testo Commento. — Firenze, 1914.

Catalepton - Maecenas - Priapeum - recensiti da Remigio Sabbadini. *In:* Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum. — Torino, 1917. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Le Georgiche. Luoghi scelti con note di Eleuterio Menozzi. Città di Castello, 1917. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Catalepton - Maecenas - Priapeum - recensiti da Remigio Sabbadini. *In:* Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum. — Torino, 1918. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Aeneidos. Libri I-VI (Voll. 2). *In:* Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum. — Torino, 1918. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Le Egloghe. Commento del dott. Capuzzello Fortutunato. — Roma, 1919. (*d. d. commentatore*).

ACQUISTI VARI

Bachi (Riccardo). L'economia italiana alla vigilia della guerra. — Roma, 1918.

Economia di guerra. — Roma, 1918.

L'economia dell'Italia in guerra. — Roma, 1918.

Bianchi (Leonardo). La politica dei consumi. — Roma, 1918.

Bonamici (Giuseppe). Un grido d'ira, d'amore e di speranza - Brevi cenni sul Trentino, sull'ora presente e sul pangermanismo. Roma, 1918.

Bottoni (Girolamo). Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano. — Roma, 1918.

Bresciani-Turroni (C.). Mitteleuropa (L'impero economico dell'Europa centrale). — Roma, 1918.

Chiurlo (Biudo). La letteratura latina del Friuli. — Roma, 1918

Dainelli (Giotto). La Dalmazia. — Roma, 1918.

Einaudi (Luigi). Il Bilancio italiano - Quali difficoltà esso ha superate in passato; come è divenuto migliore e quale nuovo sforzo esso è capace di compiere. — Roma, 1918.

Fedele (Pietro). Perchè siamo entrati in guerra. — Roma, 1918.

Folengo (Teofilo). Merlin Cocai - Le Maccheronee a cura di Alessandro Luzio. Voll. 2. *Collezione:* Scrittori d'Italia. — Bari, G. Laterza e Figli, 1911.

Opere italiane a cura di Umberto Renda. Voll. 3. *Collezione:* Scrittori d'Italia. — Bari, G. Laterza e Figli, 1911, 1912, 1914.

Gini (Corrado). Il costo della guerra. — Roma, 1918.

Hodnig (Armando). La guerra europea fino all'intervento italiano. — Roma, 1918.

Fiume italiana e la sua funzione antigermanica. — Roma, 1918.

Inverardi (Giuseppe). Per l'italianità geografica del Quarnero. — Roma, 1918.

Manfroni (Camillo). La scuola e l'italianità nel Trentino. — Roma, 1918.

Orestano (Francesco). La conflagrazione spirituale. — Roma, 1916.

Le sintesi nazionali - Saggio di una valutazione aristocratica delle nazionalità. — Roma, 1917.

Pernice (Angelo). Il problema nazionale e politico della Dalmazia. — Roma, 1918.

Pitacco (Giorgio). Il travaglio dell'italianità di Trieste. — Roma, 1918.

Ricchieri (Giuseppe). Il fato geografico nella storia della Penisola Balcanica. — Roma, 1918.

Roth (Angiolo). Discorsi tenuti a Palermo e a Milano per la Unione Generale Insegnanti Italiani e per la « Giovane Italia ». — Roma, 1918.

Scialoja (Vittorio). Gli insegnanti italiani e la guerra. Roma, 1918.

Sella (Emanuele). Economizziamo! — Roma, 1918.

S. n. d'A. La Dalmazia, la sua storia e il suo martirio. — Roma, 1918.

— La lotta per la italianità nel Trentino. — Roma, 1917.

Tamaro (Attilio). Le condizioni degli italiani soggetti all'Austria nella Venezia Giulia e nella Dalmazia. Roma, 1918.

Virgilii (Filippo). I rapporti commerciali dell'Italia con gli Imperi Centrali. — Roma, 1918.

DONI VARI

Accademia Petrarca - Arezzo. « Petrarca e la scoperta dell'America ». Conferenza tenuta il 21 luglio 1918 alla R. Accademia Petrarca di Arezzo da Gian-Francesco Gamurrini. — Arezzo, 1918. (*d. dell' Accademia*).

Albonico (Carlo Giuseppe). La teoria dei sentimenti morali di Adamo Smith. — Reggio Emilia, 1920.

Alighieri. La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Vol. 3°, Parte I. e II. — Udine, 1827-1828 (*d. d. Vice-Prefetto prof. Pietro Torelli, per completare l'opera*).

Almagià (Roberto). Guide ICS. La Geografia. *Profili bibliografici* de *L'Italia che scrive.* — Roma, 1919. (*Per associazione all' Istituto per la propaganda della cultura italiana*).

Andreani (Aldo). Palatium vetus et palatium novum comunis Mantuae. — Ostiglia, 1915.

Annales scientifiques de l'École Normale Supérieure. A. 1913. Avril N. 4. — Paris, 1913. (*numero di saggio - d. d. Editori Gauthier-Villars e C.*).

Battaglia (Raffaello). Il caso Savino. — Parenzo, 1920. (*d. d. Soc. Istriana di Archeologia e Storia Patria*).

Bazzarin (Giuseppe). Elegia. Versione greca d'una elegia latina di mons prof. Giuseppe Baldan. — Padova, 1920. (*d. d. prof. Baldan*).

Beltrami (Luca). La edizione nazionale Vinciana e l'Istituto Cermenati 1902-1920. — Milano, 1920. (*d. d. Tipografia U. Allegretti di Milano*).

Biblioteca Marciana - Venezia. In memoria di Giulio Coggiola. *Estr. dal:* Bollettino delle pubblicaz. italiane della Bibl. Naz. Cen. di Firenze. A. 1919. (*d. d. Biblioteca Marciana di Venezia*).

Birt (Teodoro). Verlag und Schriftstellereinnahmen im Altertum. — Marburg, S. d.

— Laus und Entlausung ein beitrag zu Lucilius und Martial. *Estr. da:* Rheinischen Museum für Philologie. Band LXXI, 1916. — Marburg, 1916.

— Eine Siegesinschrift und geographische Karte des Tuditanus. (Mit einem Anhang zu Livius V 16). *Estr. da:* Rhein. Mus. f. Ppilol. N. F. LXXIII, 1920. — Marburgo, 1920.

Bolaffi (Ezio). De scuti Herculis descriptione in eo carmine quod *ΑΣΠΙΣ ΗΡΑΚΛΕΟΥΣ* inscribitur. - Accedunt duae aliae disputatiunculae. — Pisauri, MCMXIX.

Bollettino *(Il) dell'Antiquario* - Bologna. A. I°, aprile 1920, N. 2. — Bologna, 1920. (*numero di saggio*).

Bonelli (Giuseppe). Francesco Cinalia - Le malattie delle donne. *Estr. da:* Archiv für Geschichte der Medizin. Band VIII. Heft 5, 1915. Leipzig.

Bongiovanni (Giannetto). Sulle orme di Alberto Cantoni. — Mantova, 1920.

Boni (Giacomo). Nemesi. — Roma, 1919.

Bustico (prof. Guido). La Geografia - Estratto. Anno V, 1917. — Novara, 1917.

— Vestigia romane nell'Ossola. — Novara, 1918.

— La Geografia - Materiali per la storia della cartografia dell'Ossola. — Mantova, 1918.

Byrne (Lee). The Syntax of Hig-School Latin. — Chicago, 1918. (*d. d. Università di Chicago*).

Camera di Commercio e Industria - Roma. Sulla proprietà, derivazione ad uso delle acque pubbliche. Relazione sul decreto 16 novembre 1916. — Roma, 1918. (*d. d. Camera di Commercio*).

Camera di Commercio - Mantova. Relazione annuale 1918 su l'andamento del commercio e dell'industria in provincia di Mantova. Compilata dal segretario prof. dott. Archinto Berni in collaborazione del vice-segretario dott. Alfredo Boninsegna. — Mantova, 1919. (*d. d. Camera di Commercio*).

Relazione annuale 1918. — Mantova, 1918. (*d. d. Camera di Commercio*).

Catalogo degli esportatori della provincia di Mantova, 1919. — Mantova, 1919. (*d. d. Camera di Commercio*).

Camera di Commercio Mantova. Le piccole industrie in provincia di Mantova. Relazione del vice-segretario dott. Alfredo Boninsegna. — Mantova, 1920. *d. d. Camera di Commercio*).

— Relazione annuale 1919 su l'andamento del commercio e dell'industria in provincia di Mantova, compilata dal segretario prof. dott. Archinto Berni in collaborazione col vice-segretario dott. Alfredo Boninsegna. — Mantova, 1920. (*d. d. Camera di Comm.*).

Camera di Commercio Italiana in New York. La Rivista Commerciale. A. 1919, Vol. XX, n. 49. Numero di Natate. — New York, 1919. (*d. d. Camera di Commercio*).

Cappelli (Raffaele). Schema di programma per la ricostituzione finanziaria ed economica d'Italia. — Roma. 1919. (*d. d. Istituto Calogerà*).

Carnovale (Luigi). Soltanto l'eliminazione della Neutralità potrà impedire le guerre. — Chicago, S. d. (*d. dell'Italian-American Publishing Co.*).

Carreri (Ferruccio Carlo). Famiglia Rangoni. *Estr. dalla:* Rivista del Collegio Araldico. — Roma, 1920.

Carusi (Enrico). Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi, nunzio pontificio a Firenze e a Milano (11 settembre 1487, 10 ottobre 1490). — Roma, 1909. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Cavazzocca Mazzanti (Vittorio). Strade e Contrade. Contributo alla storia della topografia veronese. *Estr. dagli:* Atti dell'Acc. d'Agricoltura di Verona. Serie IV, Vol. XX, anno 1917. — Verona, 1917.

— Dove fosse il S. Daniele degli imperatori (6° Contributo alla Storia di Lazise) *Estr. dal:* Nuovo Archivio Veneto, Vol. 36. — Venezia, 1919.

Cessi (Camillo). La questione omerica e la poesia d'Omero. *Estr. dagli:* Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, Vol. XXXV. — Padova, 1919.

— Gli studi classici e la Scuola Padovana nell'ultimo secolo. Prolusione al corso di letteratura greca letta il giorno 28 gennaio 1919. — Padova, 1919.

Cestaro (Benvenuto). Il Miracolo di Cingar. *Estr. dagli:* Studi di Storia e di Critica Letteraria in onore di Francesco Flamini, 1918.

Chiti (Alfredo). Indice tripartito delle annate XIX-XXI (1917-1919) del *Bollettino Storico Pistoiese.* Pistoia, 1919. (*d. della Società Pistoiese di Storia Patria*).

Comitato " **Beneficentia** „ Bollettino mensile. — Mantova, 1919-1920. (*d. d. Comitato*).

Comitato Mantovano per la Navigazione Interna - Mantova. Relazione del Comitato. Anno 1918. (*d. d. Comitato*).

Relazione del Comitato. Anno 1919. (*d. d. Comitato*).

Condamin (Francesco). Horace. Traduzione. — Montélimar, 1916.

Costanzo (Nunziata). Roma, era nella coscienza nazionale. Con prefazione del pubblicista Wladimiro Giovanni Gondoni. — Ravenna, 1911. (*d. di W. G. Gondoni*).

Cottafavi (Clinio). Opere Pie di S. Martino in Rio. Cenni storici delle loro origini. — Reggio Emilia, 1889.

Castel di Sarzano. Ricerche storiche. — Reggio Emilia, 1889.

Prospero Clementi e la facciata della Cattedrale di Reggio. Appunti su documenti inediti. — Reggio Emilia, 1890.

Lotta fra Chiesa e Comune a Bormio negli anni 1462-1475. Appunti su documenti inediti. — Sondrio, 1890.

— Lettere di Lodovico Antonio Muratori a Francesco Contarelli di Correggio. Contributo all'*Epistolario Muratoriano*. — Carpi, 1892.

Del convento di S. Domenico in Sarzana e di una terracotta dei Della Robbia. Appunti su documenti inediti. — Sarzana, 1892.

L'imposta sui fabbricati. — Mantova, 1897.

Del contratto di lavoro. — Mantova, 1896.

Arte sacra. Impressioni sulla Mostra tenuta in Mantova nel settembre 1905. — Mantova, 1905.

Cristofori (Francesco). Storia dei Cardinali di Santa Romana Chiesa dal secolo V all'anno del Signore 1888. — Roma, 1888. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Dalla Volta (Riccardo). Commemorazione del Marchese Senatore Carlo Ridolfi letta alla R. Accademia dei Georgofili di Firenze il 12 febbraio 1919. — Firenze, 1919.

Damsté (P. H.). Ad Senecae Tragoedias. *Estr. da:* Ex Mnemosynes Bibliotecae Philologicae Batavae. Vol. XLVI, 1918.

D'Ancona (Alessandro). In memoriam di Alessandro d'Ancona. — Firenze, 1915. (*d. della famiglio dell'illustre Estinto*).

Dazzi (Manlio Torquato). In memoria del prof. Domenico Strada bibliotecario della Concordiana di Rovigo. — Rovigo, 1920.

" Dedalo " - Milano. Rassegna d'arte diretta da Ugo Ojetti. A. I, 1920, fasc. I. — Milano, 1920. (*numero di saggio*).

Di Silvestri Falconieri (Francesco). La versione della Bibbia di Giovanni Diodati e la recente revisione. — Roma, 1919. (*d. d. edit. Maglione e Strini di Roma*).

Donatelli (Italo). La Consortia di Avesa. Contributo allo studio della storia della proprietà fondiaria col testo dei capitoli dell'anno 1443 ed altri documenti. — Bologna, 1914. (*d. d. comm. Carlo Ferriani di Verona*).

Drei (Giovanni). Intorno al Pontificato di Pio IV ed al concilio di Trento. *Estratto dall'* Archivio della R. Società Romana di storia patria. Volumi XL e XLI. — Roma, 1918.

Ehrle (Franciscus S. I.). Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis. Tomus I. — Roma, 1890. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Euripide. - Tragedie scelte. Traduzione in prosa, didascalie e note di Pietro Amoroso. Vol. I. — Milano, 1913. (*d. d. comm. Carlo Ferriani*).

Famiglia Italiana - Milano. Rassegna: La Società delle Nazioni. A. I, n. 5, I° dicembre 1920. — Milano, 1920. (*d. d. Famiglia*).

Farabulini (David). L'arte degli Arazzi e la nuova Galleria dei Gobelins al Vaticano. — Roma, 1884. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Ferrari (Sante). In memoria di Alfonso Asturaro. *Estratto dagli:* Atti della R. Università di Genova, Vol. 24, A. 1919. — Sestri Ponente, 1919.

Finzi (Enrico). Il possesso dei diritti. — Roma, 1915.

Studi sulle nullità del Negozio giuridico. L'art. 1311 del Codice Civile. — Bologna, 1920.

Finzi (Ernesto). Irrigazione e forza motrice nell'Alto Mantovano « Oggi o Mai ». — Castiglione delle Stiviere, 1918.

— Irrigazione ed Energia nell'Alto Mantovano. Antagonismi vecchi - Ideali nuovi. — Castiglione delle Stiviere, 1918.

— Il Canale Finzi e le Opposizioni concorrenti. — Castiglione delle Stiviere, 1918.

— Irrigazione ed energia nell'Alto Mantovano. A S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici. Obbiezioni risponsive. — Castiglione delle Stiviere, 1919.

Finzi (Ernesto). Irrigazione dell'Alto Mantovano. Cronografia. – Castiglione delle Stiviere, 1920.

Irrigazione dell'Alto Mantovano: Inesattezze meditate. — Castiglione delle Stiviere, 1920.

Fiorini (Ferdinando). Un Maestro: Giovanni Canna, 1832-1915. *Estratto dalla:* Rassegna Nazionale, 1918. — Firenze, 1919.

Fundenburg (G. B.). Feudal France in the French epic. — Princeton, 1918. (*per cambio con la Columbia University*).

Gamurrini (Ioh. Franciscus). S. Hilarii tractatus de mysteriis et hymni et S. Silviae Aquitanae peregrinatio ad loca sancta a. 385-388. — Roma, 1887. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Gasparolo (Francisco). Codex qui Liber Crucis nuncupatur e tabulario Alexandrino descriptus et editus. – Roma, 1889. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Gerola (Giuseppe). Fra i paramenti sacri di Santo Stefano di Verona. *Estr. da:* L'Arte, A. XII, fasc. I.

Varianti del Museo di Ravenna al « Corpus Nummorum Italicorum ». *Estr. dal:* Felix Ravenna, fasc. 28.

Vecchie insegne di casa Gonzaga. *Estr. dall'* Archivio Storico Lombardo. A. XLV, fasc. I.

Il carteggio dei Castelbarco coi Gonzaga nella seconda metà del trecento. *Estr. dagli:* Atti dell'Accad. d'Agricoltura di Verona. Vol. IX, A. 1908.

— Nuovi documenti mantovani sul Mantegna. *Estr. dal:* R. Istituto Veneto, A. 1908-09, T. LXVIII. — Venezia, 1909.

Lettere fra i Polentani e i Gonzaga nella seconda metà del trecento. *Estr. dal:* Felix Ravenna, fasc. 3. — Ravenna, 1911.

Nel medagliere Classense. *Estr. dal:* Reale Istituto Veneto. T. LXXI, A. 1911-12. — Venezia, 1912.

Lodovico Castelbarco e la leggenda rodiese della Madonna della Corona. (Nozze nob. Fogolari-Biraghi, 16 settembre 1914). — Ravenna, 1914.

I Castelbarco di Mantova. *Estr. dagli:* Atti dell'Accad. d'Agricoltura di Verona. Vol. XV, 1914. — Verona, 1914.

Noticine mantovane. *Estr. dalla:* Riv. Ital. di Numismatica e Scienze affini. A. XXXI, fasc. 1-2, — Milano, 1918.

Gondoni (G. W.). La potenza della preghiera. Dramma famigliare in due atti. Piacenza, 1904.

— Nuptiae. (Ricordi). — Ravenna, 1905.

— Piccole anime e grandi eroi. (Conferenza). — Borgonovo, 1907.

— Febbre terzana. Monologo brillante per uomo. — Borgonovo, 1909.

— Spada e croce. Scene drammatiche in un atto. — Borgonovo, 1910.

— Quando sarò mamma!... (Monologo per donna). — Ravenna, 1910.

— Piccolo Martire. Quadro drammatico in un atto della grande guerra. — Roma, 1919.

Guerrini (Paolo). La colonia arcadica di Brescia nel secondo centenario della sua fondazione. *Estr. da:* Brixia Sacra, A. 1917, fasc. 5-6. — Brescia, 1918.

— La smembrazione Austriaca della diocesi di Brescia sulla fine del sec. XVIII. *Estr. da:* Brixia Sacra, A. 1918, n. 5. — Pavia, 1918.

— Gli Ebrei a Verolanuova. *Estr. dall'* Archivio Storico Lombardo, A. XLV, fasc. 3-4. — Milano, 1919.

— Il maestro di Maria Gaetana Agnesi. P. Ramiro Rampinelli olivetano bresciano, 1697-1759. *Estr dai:* Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1918 e da La Scuola Cattolica, 1919. — Monza, 1919.

— Lettere inedite di Camillo Ugoni. *Estr. dalla:* Rassegna Nazionale. A. 1920, fasc. I. — Roma, 1920.

Hendrickson (G. L.). The Heracles myth and its treatment by Euripides. *Estr. da:* University of Wisconsis Studies in Language and Literature. N. 3.

— I. The Dramatic Satura and the Old Comedy at Rome. - II. A Pre-Varronian Chapter of Roman Literary History. *Estr. da:* American Journal of Philology. A. 1894-1898, Voll. XV-XIX. Baltimora, 1894-1898.

— The *De Analogia* of Julius Caesar; its Occasion, Nature, and Date, with Additional Fragments. *Estr. da:* Classical Philology. A. 1906, Vol. I, n. 2. — Chicago.

— Satura - the Genesis of a Literary Form. *Estr. da:* Classical Philology. A. 1911, Vol. VI, n. 2. — Chicago.

— The Provenance of Jerome's Catalogue of Varro's Works. *Estr. da:* Classical Philology. A. 1911, Vol. VI, n. 3. — Chicago.

Hendrickson (George Lincoln). Horace and Valerius Cato. The original opening of *Serm.* i. 10. *Estr. dal:* Classical Philology. A. 1916, Vol. XI, n. 3. — New Haven.

Horace and Valerius Cato. The adversarius of *Serm.* i. 10, and other personal allusions. *Estr. dal:* Classical Philology. A. 1917, Vol. XII, n. 1. — New Haven.

— Horace and Valerius Cato. The neoteric poets and the Latin purists. *Estr. da:* Classical Philology. A. 1917, Vol. XII, n. 4. — New Haven.

— An epigram of Philodemus and two Latin congeners. *Estr. da:* American Journal of Philology. A. 1918, Vol. XXIX, n. 153. New Haven.

Hoepli (Ulrico) Libreria - Milano. Catalogo 350. Scelta delle migliori opere della letteratura italiana moderna. — Milano, 1911. (*d. della Libr. Hoepli*).

Catalogo 500. Scelta di opere in lingua italiana e tradotte, di storia antica e moderna, geografia e viaggi. — Milano, 1916. (*d. della Libr. Hoepli*).

Catalogo della collezione dei manuali Hoepli pubblicati a tutto il maggio 1919. (*d. della Libr. Hoepli*).

Bollettino degli ultimi acquisti, N. 3, aprile 1919. — Milano 1913. (*d. d. Libr. Hoepli*).

Huyghens (Christian). Traité de la lumière. Nella collezione: *Les Maîtres de la Pensée scientifique.* — Paris, 1920. (*d. degli Editori Gauthier-Villars e C.*).

Illustrazione Camuna - Breno. Rivista mensile, A. 1919, N. 9. — Breno, 1919. (*Numero di saggio*).

Istituto Angelo Calogerà - Roma. Bollettino bibliografico dei Periodici italiani di alta coltura, A. I, 1920, N. 1. — Roma, 1920. (*d. dell' Istituto*).

Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento - Firenze. Annuario per l'anno accademico 1918-1919. — Firenze, 1919. (*d. d. Istituto*).

Annuario per l'anno accademico 1919-20. — Firenze, 1920. (*d. dell' Istituto*).

Italia (L') Sanitaria - Roma. Giornale di cronaca e legislazione sanitaria, igiene sociale, interessi professionali, giurisprudenza e pratica medica. A. 1919, N. 1-2. — Roma, 1919. (*Numero di saggio*).

Krylov (Giovanni). Le Favole. Versione interlineare dal russo di Umberto Norsa. — Milano, 1919. (*d. d. traduttore*).

Jenison (Elsie Safford). The history of the provincie of Sicily. — Boston, Mass., 1919. (*per cambio con la Columbia University*).

Journal de Mathematiques pures et appliques. Recuel mensuel publié par Joseph Liouville. Deuxième série. Avril 1874. — Paris, 1874. (*d. dell' Ed. Gauthier-Villars*).

Landi (Carlo). Tito Livio - Discorso tenuto il 27 ottobre 1903 nel R. Liceo Ginnasio di Padova. — Padova, 1903.

Sulla leggenda del cristianesimo di Stazio. *Estr. dagli:* Atti e Memorie della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, Vol. XXIX. — Padova, 1913.

Sull'idillio XXVIII di Claudiano (Nilus). *Estr. dall'* Athenaeum. A. I, fasc. 4°. — Pavia, 1913.

Di un commento medievale inedito della « Tebaide » di Stazio. *Estr. dagli:* Atti e Memorie della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, Vol. XXX. — Padova, 1914.

Il carme « De ave Phoenice » e il suo autore. *Estr. dagli:* Atti e Memorie della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, Vol. XXXI. — Padova 1914.

Due Selve di Stazio tradotte in versi. — Padova. 1914.

Versi *de septem planetis* in un codice genovese. *Estr. dall'* Athenaeum, A. III, fasc. 1. — Pavia, 1915.

Una nuova edizione delle epistole di Seneca. *Estr. da:* Atene e Roma, A. XIX. — Firenze, 1916.

— Tempore belli - Versi latini. — Padova, 1918.

Commemorazione del prof. Pietro Rasi con un indice bibliografico dei suoi scritti. *Estr. dagli:* Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Vol. XXXV, 1919, disp. IV. — Padova, 1919.

Lantoine (Henri). Études sur l'histoire de l'enseignement. T. II. — Paris, 1919. (*d. d. socia prof. Luisa Lantoine*).

[Latte e Latticini]. Il mercato internazionale del latte e dei latticini nel IV trimestre 1920. *Estr. dal:* 37° Rapporto dell'Ufficio dei prezzi presso la Lega dei Contadini Svizzeri. — Locarno, 1920. (*d. d. locale Camera di Commercio*).

Lavoisier (Antoine-Laurent). Mémoires sur la respiration et la transpiration des animaux. Nella collezione: *Les Maîtres de la pensée scientifique.* — Paris, 1920. (*d. degli editori Gauthier-Villars e C.*).

Lega della Società della Croce Rossa. Bollettino. N. 1, Vol. I. — Ginevra, 1919. (*d. d. Lega*).

Lejay (Paul). Essais et notes sur Virgile.. *In:* Revue de Philologie. — Paris, 1917.

Le Nain (Louis). Rapport succinct sur l'état du Palais Académies après le départ des Allemands *Estr. dai:* Bulletins de l'Académie royale de Belgique. A. 1919, N. 1. — Bruxelles, 1919. (*d. dell' Accademia reale del Belgio*).

Lentini (Gerlando). Dal latino degli umanisti (Versioni metriche). — Girgenti, 1916. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Levi (Ezio). Per un'edizione nazionale dei testi antichi italiani, I-II. (Lettera aperta a S. E. il Ministro della P. I.). *Estr. dalla:* Rassegna Nazionale, fasc. 1-16 agosto e 1 settembre 1917. — Firenze, 1917.

Leynardi (Luigi). La psicologia dell'arte nella Divina Commedia. — Torino, 1894.

Loria (Gino). Panegirico di un Eroe. Commemorazione del prof. Eugenio Elia Levi pronunziata nell'Aula Magna dell'Università di Genova il 29 maggio 1918. — Sestri Ponente, 1918.

Necrologio di Giulio Filippo Monteverde. *Estr. dagli:* Atti della R. Università di Genova. — Sestri Ponente, 1919.

Magnaguti (Alessandro). Studi intorno alla Zecca di Mantova. Parti I-III. Milano, 1913, 1914, 1915.

Makower (W.) e **Geiger** (H.). Mesures pratiques en radioactivité. Traduit de l'anglais par E. Philippi. — Paris, 1919. (*d. dell'Ed. Gauthier-Villars e C.*).

Marin (D. Francesco Rodrigo). Algunos juicios acerca de la edicion critica del « Quijote ». Secunda edicion, aumentada. — Madrid, 1918.

Marín (Francisco Rodríguez). Algunos juicios acerca de la edición crítica del « Quijote ». — Madrid, 1919.

Marini (Gian Francesco e Lùcia). Verso la vita. Nuovissime letture per la scuola primaria italiana. Sillabario - Compimento al sillabario - Voll. per le Classi II-IV. — Casalmaggiore, 1913.

Sabbioneta. Piccola Atene. — Casalmaggiore, 1914.

— Paolo Giacometti (ricordi mantovani). — Mantova, 1916.

— Da Gorizia al Grappa. La via della nostra passione. — Mantova, 1918.

Marucchi (Orazio). Monumenta Papyracea Latina Bibliothecae Vaticanae. — Roma, 1895. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Melli (Gaetano). Marmi ed Inni. Seconda ediz. ampliata. — Mantova, 1917.

— Marmi ed Inni. Appendice alla IIª edizione. (Iscrizioni dedicatorie e commemorative). — Mantova, 1919.

Messedaglia (Angelo). L' Iliade e la lotta delle acque sulla pianura di Troja secondo le idee del prof. Forchhammer, con una nota introduttiva di Luigi Messedaglia sopra gli scritti omerici di Angelo Messedaglia. *Estr. dagli:* Atti dell' Accad. d' Agric. di Verona. Vol. XX. — Verona, 1918. (*d. d. socio prof. Luigi Messedaglia*).

Messedaglia (Luigi). Di alcune lettere e consulti medici di G. B. Morgagni esistenti nella Biblioteca Comunale di Verona. *Estr. dalla:* Rivista Critica di Clinica medica. — Firenze, 1911.

— Per lo studio della patologia e dell'igiene della Libia italiana. Le osservazioni di Paolo Della Cella. *Estr. dagli*: Atti dell' Accad. d'Agric. di Verona. Vol. XIII. — Verona, 1912.

— Luigi Carlo Farini direttore della sanità pubblica a Roma. *Dalla:* Nuona Antologia. — Roma, 1912.

— Lettere e consulti inediti di G. B. Morgagni. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto, T. LXXI. — Venezia, 1912.

— A proposito di un consulto inedito di Marcello Malpighi. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXII. — Venezia, 1913.

— Costantinopoli e i turchi secondo Lazzaro Spallanzani, 1875-1876. *Dalla:* Nuova Antologia. — Roma, 1913.

— I soldati italiani in Germania nel 1813. *Dalla:* Nuova Antologia. — Roma, 1915.

— La campagna del 1848 nel Veneto e nell'Adriatico secondo nuove fonti. *Dalla:* Roma, 1915.

Carlo Montanari - Discorso tenuto nel Teatro Ristori in Verona il 28 febbraio 1915. — Padova, 1915.

Michele Enrico Sagramoso e Giambattista Morgagni. *Estr. dagli:* Atti dell' Accad. d' Agric. di Verona. Vol. XVII. — Verona, 1915.

Per la storia del gigantismo. Il gigante irlandese C. Magrath osservato nel 1757 da G. S. Bianchi. *Estr. dalla:* Riv. di storia critica delle scienze mediche e naturali. A. IV. — Grottaferrata, 1915.

— Uno scritto inedito di L. C. Farini sulla pellagra. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXIV. — Venezia, 1915.

— La questione dell'Istria nel 1797. *Dalla:* Nuova Antologia. Roma, 1916.

Messedaglia (Luigi). Il protocollo della « Giovine Italia ». *Dalla:* Nuova Antologia — Roma, 1916.

— La fine della Serenissima. *Dalla:* Nuova Antologia. — Roma, 1919.

In memoria di Roberto Massalongo. Parole pronunziate nell'adunanza del 26 gennaio 1919 del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXVII. — Venezia, 1919.

Echi della parlata dei XIII Comuni Veronesi. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXVIII. — Venezia, 1919.

D'Italia e gli stranieri nel pensiero di Teofilo Folengo. *Estr. dagli*: Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXVIII. — Venezia, 1919.

Contributo alla storia del Dipartimento dell'Alto Adige, 1810-1813. *Estr. dagli:* Atti dell'Accademia d'Agric. di Verona. A. 1919, Vol. XXI. — Verona, 1919.

« Mirabella Turris ». Nota folenghiana. *Estr. dagli:* Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. Voll. IX-X, A. 1916-1917. Mantova, 1919.

Missione Militare Commerciale Italiana per l'America del Sud. Stralcio della Relazione sulla Repubblica dell'Equatore. — Roma, 1920. (*d. d. Camera di Commercio*).

Mrazek (J). Die Windverhältnisse in Prag nach den Philotierungen in der Zeit vom November 1916 bis November 1917. — Prag, 1917. (*d. dell' Osservatorio dell' Università di Praga*).

Municipio di Mantova. In memoria del prof. comm. Adolfo Viterbi. — Ostiglia, s. d. (*d. d. Prefetto Accademico prof. Antonio Carlo Dall' Acqua*).

Oersted (J. C.). La découverte de l'électromagnétisme faite en 1820. Publication aux frais du trésor pour le Comité J. C. Oersted par Arsalon Larsen. — Copenaghen, 1920. (*d. del Comitato per le onoranze a J. C. Oersted*).

Osservatorio di Madrid. Annuario Astronomico para 1919 e 1920. — Madrid. (*d. dell' Osservatorio*).

Osservatorio di Brera - Milano. Anno 1919, 1920, 1921. Articoli generali del Calendario ed effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Milano. (*d. dell' Osservatorio*).

Osservatorio di Parigi. Bulletin astronomique. Revue générale des travaux astronomiques, gennaio-marzo 1919, T. I. — Paris, 1919. (*d. dell' Osservatorio*).

Osservatorio Astronomico al Collegio Romano Roma. Calendario 1920 e 1921. — Roma. (*d. d. Osservatorio*).

Ovidii (P.) **Nasonis.** Tristitia - recensuit, praefatus est, brevi appendice critica instruixit Carolus Landi. *In:* Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum. N. 11. — Torino, 1917.

Pellis (Ugo). Relazione preliminare alla determinazione della grafia friulana. *In:* Opuscoli della Società Filologica Friulana, N. 1. — Udine, 1920. (*d. d. Soc. Filologica Friulana*).

Persio (Aulo Flacco). Satires. Texte établi et traduit par A. Cartault. — Paris, 1920. (*d. d. traduttore*).

Peserico (Luigi). Le opere minori di De Giovanni. *Estr. da:* « il Tommasi » Giornale di biologia e medicina, A. III, N. 4-13, 1908. — Napoli, 1908. (*d. d. R. Università di Padova*).

Le opere maggiori di De Giovanni. *Estr. da:* « il Tommasi » Giornale di biologia, medicina e chir. A. IV, 1919, N. 11-14. — Napoli, 1909. (*d. d. R. Università di Padova*).

Pitta (Nicola). Carlo Luigi Torelli nella vita e nelle opere. S. Felice a Cancello, 1919.

Prey (Adalbert . Über die Laplace'sche Theorie der Planetenbildung. — Prag, 1920. (*d. dell'Osserv. dell'Univ. di Praga*).

Quadri (Giovanni . La sezione di sanità per cavalleria. *Estr. dalla:* Rivista di Cavalleria.

Sul valore prognostico della sfigmomanometria. *Estr. dalla:* Gazzetta Medica Lombarda. A. LXIII, N. 7. — Milano, 1904.

Sul comportamento della pressione arteriosa nella infezione malarica. *Estr. dal:* Policlinico, Vol. XI-M, 1904 — Roma, 1904.

Un nuovo apparecchio per la toracentesi. *Estr. dal:* Nuovo Raccoglitore Medico, A. 1905, N. 5. — Imola, 1905.

Un caso di grave eclampsia in gravidanza curata col Veratrum Viride. *Estr. dalla:* Gazzetta Medica Lombarda, A. LXIV. — Milano, 1905.

Sulla funzione antitossica delle paratiroidi. *Estr. dalla:* Gazzetta Medica Italiana, 1906. — Pavia, 1906.

Ascaridiasi e febbre tifoidea. *Estr. dalla:* Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche, A. 1906. — Milano.

— Altérations athéromateuses de l'aorte des lapins en l'absence de toute injection de soubstances toxiques. *Estr. dal:* Journal des Praticiens. N. 33. — Paris, 1907.

Quadri (Giovanni). Intorno all'azione delle paratiroidi sul polso, la pressione arteriosa e sul ricambio materiale. *Estr. dalla:* Gazzetta Medica Italiana, 1907. — Pavia, 1907.

Un caso di albuminuria delle gravide curato con la parotiroidina. *Estr. dalla:* Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche. A. 1908. — Milano.

Contributo allo studio dell'anemia da Necator Americanus (Stiles). *Estr. dal:* Policlinico, Vol. XVII-M., 1910. — Roma, 1910.

Influenza delle alterazioni di secrezione delle ghiandole tiroide e paratiroidi sulla crasi sanguigna e sugli organi della circolazione. — Modena, 1911.

Anemia acuta grave da malaria estivo-autunnale recidiva. *Estr. dalla:* Gazzetta Medica Italiana, 1913. — Pavia, 1913.

Appunti sulla cura medicamentosa del tifo addominale. *Estr. dalla:* Rivista Sanitaria Siciliana. A. I, N. 12. — Palermo, 1913.

Tentativi di applicazione dei metodi anafilattici alla diagnosi della anchilostomiasi. *Estr. da:* Pathologica, 1913. — Genova.

Splenomegalia emolitica con ittero acolurico intercorrente. *Estr. dagli:* Annali di Clinica Medica. — Palermo, 1913.

Intorno alla insufficienza primitiva e secondaria del cuore. *Estr. dagli:* Annali di Clinica Medica. — Palermo, 1913.

Splenomegalia haemolytica mit interkurrentem acholischen Ikterus. *Estr. da:* Virchows Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie und für klinische Medizin, 1914. — Berlin.

Osservazioni cliniche intorno all'azione di un nuovo preparato digitale. *Estr. dalla:* Gazzetta Internazionale di Medicina, Chirurgica, Igiene, Interessi professionali, 1914. — Napoli, 1914.

Sull'influenza dell'estratto del lobo infundibulare dell'ipofisi sulla glicosuria alimentare, adrenalinica e diabetica. *Estr. dagli:* Annali di Clinica Medica, 1914.

Sopra una sindrome non comune di infantilismo mitralico in soggetto tubercoloso (tubercolosi latente). *Estr. dagli:* Annali di Clinica Medica. — Palermo, 1914.

Contributo allo studio della Bilinogenesi. *Estr. da:* Folia Clinica Chimica et Microscopica. — Roma, 1914.

Über die Möglichkeit der direkten Bildung von Bilin aus Hämoglobin. *Estr. da:* Folia Haematologica, 1914. — Berlin.

Quadri (Giovanni). Lo stato attuale della questione urobilinica. *Estr. dagli:* Annali di Clinica Medica. A. VI. — Palermo, 1915.

— Intorno alla genesi del cosidetto rantolo crepitante fisiologico. *Estr. dagli:* Annali di Clinica Medica. A. VI. — Palermo, 1915.

— La moderna dottrina delle aritmie cardiache. *Estr. da:* Folia Medica, 1915. — Napoli.

— Il servizio sanitario del combattimento di cavalleria. *In:* Rivista di Cavalleria, 1919. — Pinerolo, 1919.

Rabitti (Augusto). La tariffa degli onorari. Relazione alla Associazione Medici Condotti - Sezione di Mantova. — Mantova.

— Sull'alcalinità del sangue. — Bologna, 1895.

— Il peso del cervello. Conferenza. — Bologna, 1896.

— L'acido cromico nella iperidrosi dei piedi. *Estr. dal:* Giornale Medico del R. Esercito. Dicembre 1898. — Roma, 1898.

— Dei rapporti fra Medico e Insegnanti e della loro comune azione per il vantaggio fisico dell'infanzia. Memoria premiata con medaglia di bronzo al 3° Concorso scientifico del « Corriere Sanitario ». — Milano, 1900.

L'Ufficiale sanitario attuale. Tema svolto all' 8° Congresso Medico Interprovinciale Lombardo-Veneto in Padova. *Estr. dalla:* Rivista Veneta di Scienze Mediche. A. 1900, fasc. 10. — Venezia, 1900.

— Un nuovo stetoscopio. Comunicazione presentata al Congresso Medico Interprovinciale Lombardo-Veneto in Padova. *Estr. dalla:* Rivista Veneta di Scienze Mediche. A. 1900, fasc. 12. — Venezia, 1900.

— Schivenoglia e le sue condizioni sanitarie. — Mantova, 1901.

Un caso di tetano curato col metodo Baccelli. Memoria letta all'Associazione Medica Mantovana il 20 marzo 1902. — Mantova, 1902.

Discorso commemorativo della battaglia di Curtatone e Montanara, pronunciato sul monumento di Montanara la mattina del 29 maggio 1902 (54° anniversario). — Mantova, 1902.

L'indipendenza dell'Ufficiale sanitario. *Estr. dagli:* Atti del X° Congresso sanitario interprovinciale dell'Alta Italia. Settembre 1902. — Mantova, 1903.

Rabitti (Augusto). Relazione al Sig. Sindaco di Curtatone sulla scelta della località per l'erigendo Manicomio Provinciale. — Mantova, 1903.

— Le iniezioni di acido fenico alla Baccelli nella cura del tetano. *Estr. dal:* Policlinico, A. 1903. — Roma, 1903.

Cisticerchi cerebrali. (Sunto). *Estr. dai:* Lavori del XV Congresso Medico della Società Italiana di Medicina Interna. — Roma, 1906.

Contributo alla casistica del mórbo di Addison. *Estr. dagli:* Atti del XIIIº Congresso Sanitario Interprovinciale dell'Alta Italia, Trento e Trieste. — Verona, 1906.

Relazione sul funzionamento dell'Ordine dei Medici della Provincia di Mantova durante il 1917. — Mantova, 1918.

Relazione sul funzionamento dell'Ordine dei Medici della Provincia di Mantova, fatta all'Assemblea Generale del 26 gennaio 1919. — Mantova, 1919.

— Inaugurazione del Sanatorio « Belfiore ». (1º giugno 1919). Discorso. — Mantova.

Rajna (Pio). Nozze Levi-Aghib - 12 giugno 1916. Dalla storia di messere Prodesaggio. — Firenze, 1916. (*d. d. socio prof. Ezio Levi*).

Rasi (Pietro). In memoria di Giovanni Canna. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXIV. — Venezia, 1915. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Micròbio e non microbo o micròbo. *Sta in:* Humanitas. A. I, N. 6. — Repubblica di S. Marino, 1915. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

L'iscrizione metrica sepolcrale. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXV. — Venezia, 1916. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Ad Corn. Nep. XIII. Timoth. 1, 2. *Eslr. dal:* Bollettino di Filologia classica. A. XXIV. 1917. (*d. di G. Saccardo ved. Rasi*).

Razzetti (Ermanno). Pagine dedicate alla memoria del Maggiore Cav. Ermanno Razzetti. — Lodi, 1919. (*d. d. Prefetto accademico prof. Antonio Carlo Dall' Acqua*).

Ricci (Corrado). Antiche vedute di monumenti ravennati. *Estr. dal:* Felix Ravenna, fasc. XX. — Ravenna.

Italia Artistica: Ravenna con 158 illustrazioni e 2 tavole. Ottava edizione. — Bergamo, 1912.

Girolamo da Treviso a Bologna. *Estr. da:* Arte Nostra. — Treviso, 1910.

Ricci (Corrado). Il Mausoleo di Galla Placidia in Ravenna. Roma, 1914.

Gli Aspertini. *Estr. da:* L'Arte. A. XVIII, fasc. 2-3. — Roma, 1915.

Bramante pittore. *Estr. dall'* Almanacco Illustrato delle Famiglie Cattoliche, 1916. — Roma, 1916.

Grandi doni artistici allo Stato. *Estr. dai:* Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Vol. XXV, fasc. 6, 1916

Federico Barocci (1535-1612). *Estr. dal Volume:* Studi e notizie su Federico Barocci. — Firenze, 1916.

— Per la storia di S. Apollinare Nuovo. *Estr. da:* Felix Ravenna, fasc. 1. — Ravenna, 1916.

Il ritratto di Cristina Paleotti. *Estr. dal:* Bollettino d'Arte del Ministero della P. I. - N. 1-2, 1917. — Roma, 1917.

I grandi doni artistici fatti allo Stato. *Estr. dai:* Rendiconti della R. Accad. dei Lincei. Vol. XXVI, fasc. 6, 1917.

Il capolavoro di Giulio Monteverde. *Dalla:* Nuova Antologia, 1917. — Roma, 1917.

Leon Battista Alberti architetto. — Torino, 1917.

— Terracotta Donatelliana scoperta a Ferrara. *Estr. da:* L'Arte. A. XX, fasc. 1.

Rivista di Milano. A. III, 20 febbraio 1920, N. 32. — Milano, 1920. (*numero di saggio*).

Rivista Critica d'Arte - Roma. Anno I, fasc. I. — Roma, 1919. (*numero di saggio*).

Sabbadini (Salvatore). Tricesima sabbata. — Voghera, 1919.

Salvo-Cozzo (Giuseppe). Il Contrasto di Cielo d'Alcamo, secondo la lezione del Codice Vaticano 3793. — Roma, 1888. (*d. d. Bibliot. Vaticana*).

Schmidt (Max). Troika archäologische beiträge zu den Epen des troischen Sagenkreises. — Göttingen, 1917.

Scuola Navale Superiore - Genova. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento della Scuola negli anni accademici 1916-17, 1917-18 e 1918-19. — Genova, 1919-20. (*d. della Scuola*).

Scuola Superiore Politecnica - Napoli. Annuario dell'anno accademico 1918-19 e 1919-20. — Napoli, 1919-20. (*d. d. Scuola*).

Segarizzi (Arnaldo). Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel sec. XV e sul primo maestro d'esse. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. T. LXXV.

Segarizzi (Arnaldo). Jacopo Languschi rimatore veneziano del sec. XV. *Estr. dagli:* Atti della R. Accademia degli Agiati. Vol. X. — Rovereto, 1904.

Una grammatica latina del sec. XV. *Estr. dagli:* Atti del R. Istituto Veneto. — Venezia, 1915.

Cristoforo De Scarpis. *Estr. dal:* Nuovo Arch. Veneto. Vol. XXIX. — Venezia, 1915.

Contributo alla storia delle congiure padovane. *Estr. dal:* Nuovo Archivio Veneto. Vol. 31°. — Venezia, 1916.

Antonio Baratella e i suoi corrispondenti. *Estr. dalla:* Miscellanea di Storia Veneta. — Venezia, 1916.

Passaggi di ambasciatori veneti per il Trentino e l'Alto Adige. A. XII. Roma, 1918.

Serravalle (Fr. Johannis). Translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii cum texto italico Fratris Bartholomaei a Colle eiusdem Ordinis nunc primum edita. — Prati, 1891. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Sicher (E.). Enrico Sicher a cura del Comitato per le onoranze. — Verona, 1917. (*d. d. Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere ed Arti di Verona*).

Sintesi (La) - Roma. Rivista di diritto e politica. A. I, gennaio-marzo 1920, fasc. I. — Roma, 1920. (*numero di saggio*).

Società del Gabinetto di Lettura - Mantova. Appendice IV al Catalogo della Biblioteca. Dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1920. — Mantova, 1920. (*d. d. Società*).

Società Dante Alighieri - Comitato di Mantova. Vademecum dell'emigrante mantovano compilato da Clinio Cottafavi. — Mantova, 1916. (*d. d. compilatore*).

Sono italiano! Ricordo ai licenziandi delle scuole italiane all'estero, scritto da Clinio Cottafavi. — Mantova, 1907. (*d. d. compilatore*).

Sorbelli-Bonfà (Fernanda). Camilla Gonzaga Faà. Storia Documentata. — Bologna, 1918.

Squarzoni (Francesco). Il Flauto - Cenno storico. — Ferrara, 1917.

Spallanzani (Lazare). Observations et expériences faites sur les animalcules des infusions. Voll. 2. Nella collezione: *Les Maîtres de la pensée scientifique.* — Paris, 1920. (*d. degli editori Gauthier-Villars e C.*).

Stampini (Ettore). Vigiliae hibernae. Nota I (I. Post Austriam deletam. a) Inscriptio. b) Elegi. - II. Da Catullo (XI, XLV, LI, LVIII, LX). Saggio di versione poetica. - III. L'epigramma di Domizio Marso contro Bavio e suo fratello. - IV. Lucretiana. - VI. (Una variante non avvertita dagli editori a I, 154. - I, 282). *Estr. dagli:* Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vol. LIV. — Torino, 1919.

Vigiliae hibernae. Nota II. Catulliana. XXIX, 20 e 23. - LV, 4 e 11. - Il Carme LXVII. - Nuovo saggio di versione poetica (V, VII, VIII, LXXXV). *Estr. dagli:* Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. LIV. — Torino, 1919.

Commemorazione degli Ufficiali del 3° Reggimento Alpini caduti per la Patria. (Guerra degli anni 1915-1918). — Torino, 1919.

Saluto rivolto al Presidente Woodrow Wilson nell'Aula Magna della R. Università degli studi per incarico del Presidente della Reale Accademia delle Scienze dell'Accademico Segretario Ettore Stampini il 6 gennaio 1919. *Estr. dagli:* Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vol. LIV. — Torino, 1919.

In honorem Woodrow Wilson et foederatarum Americae civitatum. *Estr. dalla:* Rivista di Filologia e di Istruzione Classica. A. XLVII, fasc. I. — Torino, 1919.

Tempesta (Antonio). Urbis Romae prospectus 1593. Fotolitografisk reproduktion jämte « Nagra anmärkningar » af Enrik Schück. — Uppsala, 1917. (*d. dell' Università di Uppsala*).

Tennyson (Alfredo). In Memoriam. Versione interlineare dell'inglese con prefazione e note di Umberto Norsa. — Lanciano, 1919. (*d. d. traduttore*).

Teubner (B. G.). Verlagskatalogs auf dem Gebiete der Mathematik, der Naturwissenschaften un Technik nebst Grenzwissenschaften. — Leipzig, 1908. (*d. d. socio prof. Aurelio Dall'Acqua*).

Tivaroni (Carlo). Achille de Giovanni nelle sue onoranze giubilari. *Dalla:* Nuova Antologia, 16 giugno 1902. — Roma, 1902. (*d. d. R. Università di Padova*).

Torre (La) - Modena. Periodico letterario giovanile. A. I, 1919, N. 4-5. — Modena. (*numero di saggio*).

Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica - Roma. Annali. Vol. XXI, 1899, parte II; Vol. XXIII, 1901, parte III. — Roma, 1916 e 1917. (*d. d. Ufficio Meteorologico e Geodinamico*).

Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica - Roma. Annali. Vol. XXVIII, 1906, parte II. — Roma, 1917. (*d. d. Ufficio Meteorologico e Geodinamico*).

Unione Generale Insegnanti - Comitato Regionale Siciliano. Diciasette mesi di vita del Comitato Provinciale Palermitano. Discorso tenuto dal Presidente prof. V. Ussani il 24 maggio 1917 nell'Aula Magna della Università di Palermo, alla presenza del prof. Angelo Roth, sottosegretario di Stato presso il Ministero della P. I. — Palermo, 1917. (*d. d. socio prof. V. Ussani*).

Discorso inaugurale tenuto dal Presidente prof. V. Ussani alla presenza di S. E. Ruffini Ministro della P. I. nell'Aula Magna dell'Università di Palermo il 30 aprile 1917. — Palermo, 1917. (*d. d. socio prof. V. Ussani*).

Unione del Lavoro - Mantova. Statuto. — Mantova, 1920. (*d. d. Unione*).

Università di Berlino. N. 50 dissertazioni accademiche (1913-1920) della facoltà filosofica. (*per cambio con l' Università*).

Università di Catania. Pro Valorosi. In onore dei membri effettivi dell'Istituto di Storia del Diritto Romano caduti per la Patria. — Catania, 1918. (*d. d. Istituto*).

Ussani (Vincenzo). Il poema di M. Anneo Lucano tradotto da Vincenzo Ussani. Libri 1-3, 7. fascicoli 4. — Torino, 1899, 1901, 1902, 1903. (*d. d. traduttore*).

La critica e la questione di Ditti alla luce del codice di Jesi. *Estr. dalla:* Riv. di Filol. e d'Istruz. Classica. XXXVI. — Torino, 1907.

Leggendo Rutilio. *Estr. dalla:* Riv. di Filologia e di Istruzione Classica. 1910, fasc. 3. — Torino, 1910.

Per l'edizione teubneriana delle *Annotationes super Lucanum. Estr. dalla:* Riv. di Filol. e di Istruz. Classica. 1911, fasc. 2. — Torino, 1911.

Di un preteso uso della Vulgata. *Estr. dalla:* Riv. di Filol e di Istruz. Classica. 1911, fasc. 4. — Torino, 1911.

Sul *Ludus de morte Claudii. Estr. dalla:* Riv. di Filol. e di Istruz. Classica. 1913, fasc. 1. — Torino, 1913.

Nota alla Fedra di Seneca e al suo apparato critico. *Estr. dagli:* Atti R. Accad. Arch. Lett. Belle Arti. Vol. IV, 1915. — Napoli, 1915.

Vaamonde (Florencio). Follas ao vento (Poesias). *Estr. da:* Terra a nosa. A. 1919, Vol. 5. — Cruna, 1919.

Vanini (Ercolano). Le grandi rivelazioni sul circolo. Studi e considerazioni per le quali l'autore asserisce che « il circolo è un poligono di un grandissimo e definito numero di lati ». — Milano, 1920.

Vannini (Tommaso). Saggio di una trattazione della geometria del triangolo mediante il calcolo geometrico. Suppl. al Vol. XXI degli *Atti e Memorie* dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona. — Bologna, 1919. (*d. d. Accademia di Agricoltura di Verona*).

Vattasso (Marco). Antonio Flaminio e le principali poesie dell'autografo Vaticano 2870. — Roma, 1900. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Per la storia del dramma sacro in Italia. — Roma, 1903. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Del Petrarca e di alcuni suoi amici. Roma, 1904. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

— I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana. Roma, 1908. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Rime inedite di Torquato Tasso. (Fasc. I° con 2 tav. in fototipia). — Roma, 1915. (*d. d. Biblioteca Vaticana*).

Vivenza (Franklin). Relazione sul consumo degli alcoolici in confronto della mortalità infantile, del deperimento organico della tubercolosi in Mantova. — Mantova, 1920. (*d. dell' Ordine dei Medici*).

Wilson (Pearl Cleveland). Wagner's dramas and Greek tragedy. New York, 1919. (*per cambio con la Columbia University*).

Zanardi (Pasquale). Cure di sole efficaci ed economiche. Relazione presentata e fatta propria dall'Ordine dei Medici della Provincia di Mantova. (*d. d. Ordine dei Medici*).

Zaniboni (Baldo). Guerra e tubercolosi. *Estr. dal:* Pensiero Medico. Novembre-dicembre 1918. — Milano.

Zentral-Anstalt für Meteorologie und Geodynamik - Wien. Jahrbücher, 1912-1913-1914-1915. — Wien, 1915-1919. (*d. d. Zentral-Anstalt*).

Zeydel (Edwin Hermann). The Holy Roman Empire in German literature. — New York, 1918. (*per cambio con la Columbia University*).

Cataloghi: *G. Barbéra,* Firenze — *De Simone,* Napoli — *R. Sandron,* Palermo. — *C. Lang e C.,* Roma — *A. Nardecchia,* Roma — *E. Loescher,* Torino — *G. B. Paraaia,* Torino — *S. T. E. N.,* Torino — *U. Tip. Editrice,* Torino — *P. M. Bernard,* Tunbridge Wells — *A. Colin,* Paris — *Hachette et C.,* Paris — *F. Perrella,* Napoli — *G. Romagnoli,* Bologna — *L. F. Cogliati,* Milano — *Salvatore di Cave,* Roma — *S. Cioffi,* Napoli — *L. Lubrano,* Napoli — *U. Hoepli,* Milano — *G. Fock,* Leipzig — *O. Weigel,* Leipzig — *J. Gamber,* Paris — *C. Klincksiek,* Paris — *S. Vollaro,* Napoli — *R. Colacione,* Napoli — *F.lli Bocca,* Torino — *C. E. Rappaport,* Roma — *G. Laterza,* Bari — *V. Patarino,* Napoli — *F. Vallardi,* Milano. — *K. F. Koehlers,* Leipzig — *K. W. Hiersemann,* Leipzig — *R. Bemporad,* Firenze, *ecc. ecc.*

INDICE

DEI VOLUMI XI-XIII (1918-1920) DELLA NUOVA SERIE

MEMORIE:

G. Carmassi — Carteggio fra Mantova e Lucca nei sec. XIV e XV . pag. 3

P. Carpi — Giulio Romano ai servigi di Federico II Gonzaga » 35

R. Quazza — Nevers contro Nemours nel 1624 » 153

P. Girolla Pittori e miniatori a Mantova sulla fine del '300 e sul principio del '400 . » 177

G. Gerola — Le campane delle chiese di Mantova » 201

ATTI:

Cariche accademiche pag. III

Elenco dei Soci » V

Soci defunti » IX

Atti degli anni accademici 1918-1920 » XI

Opere ricevute in dono od acquistate negli anni 1918-1920:

Raccolta Virgiliana:

Doni pag. XIX

Acquisti vari » XXII

Doni vari » XXIV